



# I° Conferenza Italiana sulla Ricerca di Servizio Sociale

Torino, 25 - 26 maggio 2017  
Campus Luigi Einaudi - Lungo Dora Siena, 100

[www.cirss2017.org](http://www.cirss2017.org)



## BOOK OF ABSTRACT

Con il patrocinio:



Dipartimento di  
Culture, Politica e Società



Ordine Assistenti Sociali  
del Piemonte



Ordine Nazionale  
Assistenti Sociali

La SocI S S – Società Italiana di Servizio Sociale (già AIDOSS), perseguendo il suo obiettivo statutario di promuovere lo sviluppo scientifico e disciplinare del Servizio sociale, in stretta connessione con la pratica professionale, ha organizzato la 1° Conferenza Italiana sulla Ricerca di Servizio Sociale, in collaborazione con il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino.

Come affermato nella Definizione Internazionale di Servizio Sociale (2014), quest'ultimo “[...] sostenuto dalle teorie del servizio sociale, delle scienze sociali, umanistiche e dai saperi indigeni, coinvolge persone e strutture per affrontare le sfide della vita e per migliorarne il benessere” (IFSW e IASSW, 2014).

La teoria della pratica “quale sapere che si ricava dalla descrizione e interpretazione della realtà operativa e che si fonda su processi osservativi e induttivi che originano una serie di enunciati ricavati da generalizzazioni empiriche (Dal Pra Ponticelli, 1987)” è un elemento essenziale di tale azione e si nutre di ricerca e di pensiero critico.

La Conferenza è rivolta ad assistenti sociali, docenti, ricercatori, studiosi ed esperti di servizio sociale e vuole essere uno spazio per riflettere e fare il punto sullo stato della ricerca di servizio sociale in Italia, mediante il coinvolgimento di tutti i soggetti attivi in tale campo.

Per tale ragione, gli organizzatori hanno rivolto un pressante invito alla presentazione di abstract inerenti esperienze di ricerca concluse o in fase di realizzazione o progettazione.

---

### Che cosa rappresentano i due rubinetti simbolo metaforico della Conferenza?

All'interno della circolarità del rapporto teoria/pratica che caratterizza il servizio sociale, le fonti che alimentano il corpus di conoscenze teoriche fanno riferimento alla teoria per la pratica - comprensiva dell'apporto che i contributi delle scienze sociali possono offrire al servizio sociale - e alla “teoria della pratica”, cioè quel sapere che deriva dall'osservazione, descrizione e interpretazione della realtà operativa.

Mentre la prima delle due fonti è nel tempo diventata sempre più ricca, la seconda dimostra di poter fornire “gocce” preziose, ma il suo getto appare ancora scarso e intermittente, soprattutto inferiore a quelle che sono le sue potenzialità.

Lo scopo della Conferenza è quello di sollecitare e sostenere il contributo che la ricerca può fornire al servizio sociale in termini di “teoria della pratica”, nella prospettiva di aumentare il gettito di questa fonte.

# LCOMITATI

## IL COMITATO SCIENTIFICO

Elena Allegri - Università del Piemonte Orientale

Teresa Bertotti - Università di Milano Bicocca

Annamaria Campanini - Università di Milano Bicocca

Marilena Dellavalle - Università di Torino

Roberta Di Rosa - Università di Palermo

Silvia Fargion - Università di Bolzano

Luigi Gui - Università di Trieste

Paolo Guidi - Università di Genova

Angela Laconi - Università di Sassari

Carla Moretti - Università Politecnica delle Marche

Urban Nothdurfter - Università di Bolzano

Anna Maria Rizzo - Università del Salento

Alessandro Sicora - Università della Calabria (Coordinamento)

Cristina Tilli - Università di RomaTre

## IL COMITATO ORGANIZZATIVO

Università di Torino - Marilena Dellavalle

Università di Genova - Paolo Guidi

Università di Sassari - Angela Laconi

Università di Torino - Gaspare Musso

(Coordinamento) Università della Calabria - Alessandro Sicora

Università di RomaTre - Cristina Tilli

La call for abstract .....	2
Il programma .....	4
I temi delle sessioni .....	5
Il book of abstract .....	6
I sessione .....	6
II sessione .....	54
III Sessione .....	99
IV Sessione .....	140
Sessione Poster .....	164
Contributi accettati di autori non presenti alla Conferenza .....	184
Indice degli autori .....	197

---

# LA CALL FOR ABSTRACT

I° Conferenza Italiana sulla Ricerca di Servizio Sociale

Torino | 25-26 maggio 2017

## CALL FOR ABSTRACT

[www.cirss2017.org](http://www.cirss2017.org)

La Conferenza ha voluto essere il luogo dove riflettere e fare il punto sullo stato della ricerca di servizio sociale in Italia, mediante il coinvolgimento di tutti i soggetti attivi in tale campo.

Nel mese di ottobre 2016, pertanto, è stato inviato a tutti un invito a partecipare attivamente a questa importante occasione mediante l'avvio di una Call for abstract con scadenza 31 dicembre 2016, in seguito prorogata al 9 gennaio 2017.

I contributi potevano essere inviati in relazione alle seguenti aree tematiche:

1. **Servizio sociale, famiglie e tutela dell'infanzia**
2. **Servizio sociale e anziani**
3. **Servizio sociale in contesti sanitari**
4. **Servizio sociale e immigrazioni**
5. **Servizio sociale e vulnerabilità, povertà ed esclusione sociale**
6. **Servizio sociale e disabilità**
7. **Servizio sociale e politiche sociali**
8. **Servizio sociale e organizzazioni**
9. **Servizio sociale e terzo settore**
10. **Etica e deontologia**
11. **Storia del servizio sociale**
12. **Formazione al servizio sociale**
13. **Altri campi di intervento di servizio sociale**

Gli abstract potevano essere inviati mediante una piattaforma online e dovevano rispettare le seguenti regole:

- limite di 2500 battute;
- dovevano comprendere descrizione dell'area di indagine, metodi di ricerca utilizzati, risultati, implicazioni per la pratica del servizio sociale e conclusioni;
- dovevano comprendere un titolo, dell'indicazione degli autori (con precisazione del/dei soggetto/i che intende/intendono effettuare la presentazione a Torino), non più di 5 parole chiave e l'area tematica prescelta;
- Sono state prese in considerazione anche tesi di ricerca dei CdL magistrali LM87

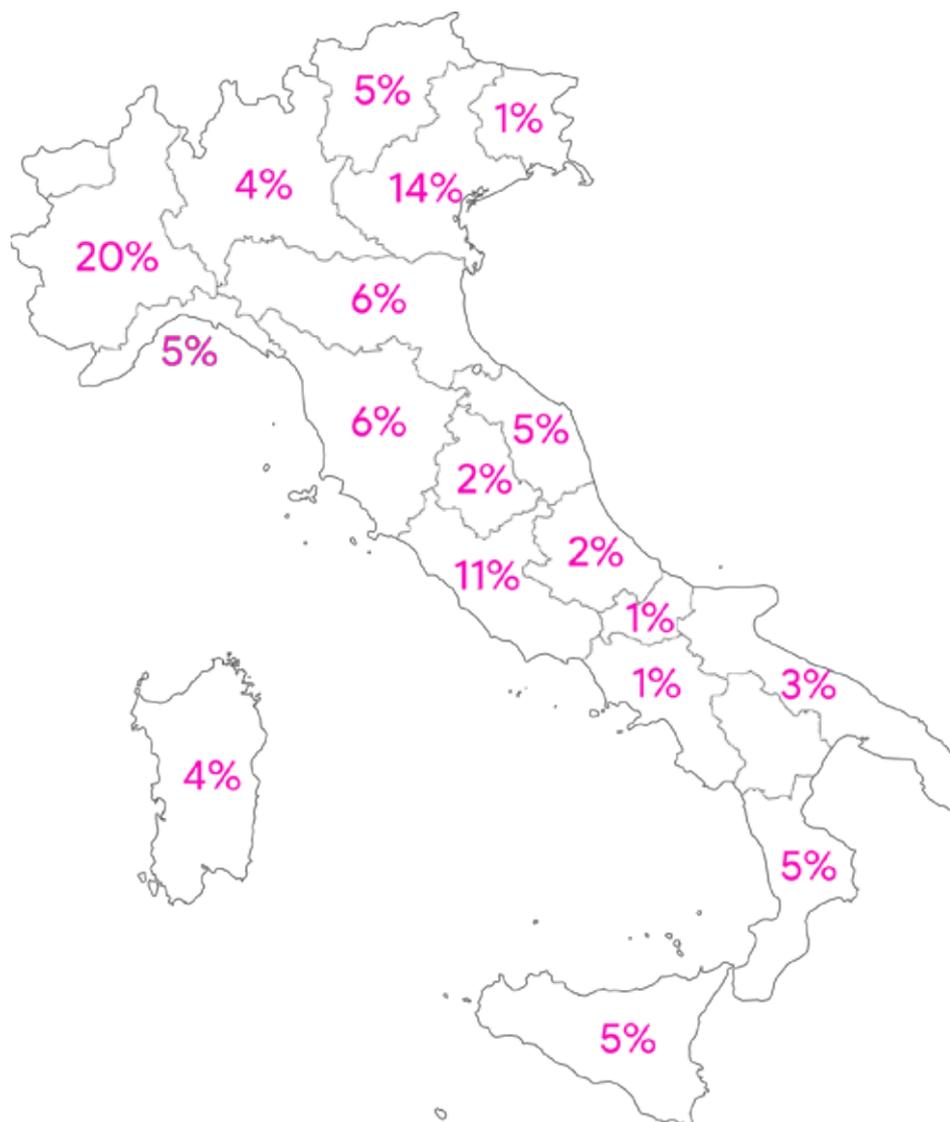
L'accettazione è stata subordinata alla valutazione positiva di qualificati referee e componenti del Comitato Scientifico della CIRSS2017.

Per tale valutazione gli abstract sono stati anonimizzati prima dell'inoltro per il referaggio e sono stati distrutti ai valutatori mediante un criterio di territorialità (ogni valutatore ha letto abstract provenienti da una regione italiana diversa dalla sua).

L'esito della valutazione poteva essere:

- Positivo: contributo accettato per la presentazione orale durante le sessioni parallele;
- Positivo: contributo accettato per la presentazione nella sessione poster;
- Negativo: contributo non accettato.

Nel complesso sono stati ricevuti quasi 200 contributi, così territorialmente suddivisi:



# IL PROGRAMMA



## SESSIONI PARALLELE

I SESSIONE S01 h. 09.00-10.30		SESSIONE POSTER h. 10.30-11.30	II SESSIONE S02 h. 11.30-13.00		III SESSIONE S03 h. 14.00-15.30		IV SESSIONE S04 h. 16.00-17.00	
S01-T01 Servizio sociale, famiglie e tutela dell'infanzia 1	S01-T12 Formazione al Servizio sociale 1		S02-T01 Servizio sociale, famiglie e tutela dell'infanzia 2	S02-T12 Formazione al Servizio sociale 2	S03-T01 Servizio sociale, famiglie e tutela dell'infanzia 3	S03-T12 Formazione al Servizio sociale 3		S04-T13D Servizio sociale e dipendenze
S01-T08 Servizio sociale e organizzazioni 1	S01-T05 Servizio sociale e vulnerabilità, povertà ed esclusione sociale 1		S02-T08 Servizio sociale e organizzazioni 2	S02-T05 Servizio sociale e vulnerabilità, povertà ed esclusione sociale 2	S03-T03 Servizio sociale in contesti sanitari 1	S03-T05 Servizio sociale e vulnerabilità, povertà ed esclusione sociale 3	S04-T03 Servizio sociale in contesti sanitari 2	S04-T13V Violenza a danno degli Assistenti sociali
S01-T11 Storia del servizio sociale	S01-T15 Servizio sociale, politiche sociali e terzo settore 1		S02-T08S Segretariato sociale	S02-T15 Servizio sociale, politiche sociali e terzo settore 2	S03-T02 Servizio sociale e anziani 1	S03-T15 Servizio sociale, politiche sociali e terzo settore 3	S04-T02 Servizio sociale e anziani 2	S04-T15 Servizio sociale, politiche sociali e terzo settore 4
S01-T13P La dimensione professionale del servizio sociale	S01-T99 Open track: Ricerche intorno al servizio sociale		S02-T98 Open track: Esperienze, riflessioni e sperimentazioni nel servizio sociale	S02-T14A Servizio sociale e giustizia - adulti	S03-T03SM Servizio sociale e salute mentale 1	S03-T13 Altri campi di intervento di Servizio sociale 1	S04-T03SM Servizio sociale e salute mentale 2	S04-T13 Altri campi di intervento di Servizio sociale 2
S01-T04 Servizio sociale e immigrazioni 1	S01-T14M Servizio sociale e giustizia - minori		S02-T04 Servizio sociale e immigrazioni 2	S02-T06 Servizio sociale e disabilità	S03-T04 Servizio sociale e immigrazioni 3		S04-T10 Etica e deontologia	
<b>SESSIONE VIDEO</b> h. 13.00-17.00 (a ciclo continuo)								

# LE TEMI DELLE SESSIONI

ID	TEMA
T01	Servizio sociale, famiglie e tutela dell'infanzia
T02	Servizio sociale e anziani
T03	Servizio sociale in contesti sanitari
T03SM	Servizio sociale e salute mentale
T04	Servizio sociale e immigrazioni
T05	Servizio sociale e vulnerabilità, povertà ed esclusione sociale
T06	Servizio sociale e disabilità
T08	Servizio sociale e organizzazioni
T08S	Segretariato sociale
T10	Etica e deontologia
T11	Storia del servizio sociale
T12	Formazione al servizio sociale
T13	Altri campi di intervento di servizio sociale
T13D	Servizio sociale e dipendenze
T13P	La dimensione professionale del servizio sociale
T13V	Violenza a danno degli assistenti sociali
T14A	Servizio sociale e giustizia - Adulti
T14M	Servizio sociale e giustizia - Minori
T15	Servizio sociale, politiche sociali e terzo settore
T98	Open track: Esperienze, riflessioni e sperimentazioni nel servizio sociale
T99	Open track: Ricerche intorno al servizio sociale
PO	Poster

## COME LEGGERE GLI ID DELLE SESSIONI

**S01-T04**

**SESSIONE**

**01**

**INDICAZIONE  
SESSIONE**

**TEMA**

**T04**

**INDICAZIONE  
TEMA**

#### ID ABSTRACT

S01-T01/1

#### TITOLO

**La valutazione delle competenze genitoriali**

#### PAROLE CHIAVE

Validazione, misurazione, scala, competenze genitoriali

#### AUTORI

**Canali Cinzia** – cinziacanalifondazionezancan.it

Ricercatore, Fondazione Emanuela Zancan onlus

Barbero Vignola Giulia, Vecchiato Tiziano

#### ABSTRACT

L'idea di sviluppare uno strumento per valutare le competenze genitoriali utilizzabile dagli operatori che operano con i genitori è emersa come necessità diffusa per qualificare l'aiuto possibile a figli e genitori. Tra i professionisti impegnati nel curare e prendersi cura, l'assistente sociale ha competenze originali, riconducibili anche al mandato istituzionale della tutela e della protezione dell'infanzia.

#### Metodi di ricerca

Con un gruppo di assistenti sociali della Toscana (54) sono state ricavate indicazioni sui criteri utilizzati del servizio sociale professionale per evitare l'allontanamento dalla famiglia. La stessa domanda è stata posta in altri contesti, ad esempio ad assistenti sociali del Piemonte (16). È emersa l'importanza condivisa dell'analisi delle risorse del nucleo familiare e delle capacità genitoriali. La classificazione dei criteri (su base osservazionale e di letteratura) è stata poi utilizzata nella costruzione di una scala per misurare il livello delle competenze genitoriali che va da un minimo di 0 (situazione più problematica) ad un massimo di 30.

#### Risultati

A seguito del suo utilizzo è stata valutata la coerenza interna, ovvero il grado di accordo tra gli item della scala, attraverso il coefficiente Alpha di Cronbach, che confronta la somma delle varianze dei singoli item con la varianza della somma. Quanto più sono correlati gli item, tanto maggiore è la varianza della somma rispetto alla somma delle varianze. L'Alpha di Cronbach è risultata 0,926 per la madre e 0,945 per il padre (entrambi gli indici documentano l'alta affidabilità dello strumento).

#### Implicazioni per la pratica del servizio sociale e conclusioni

La sperimentazione ha permesso di validare lo strumento di valutazione delle competenze genitoriali (LCG), definendo il campo di applicazione (genitori e di eventuali altri adulti che esercitano ruoli genitoriali). La scala è utilizzabile: nella presa in carico di famiglie multiproblematiche con figli a rischio di allontanamento; nelle pratiche ordinarie per valutare le competenze genitoriali in modo autonomo o su richiesta dell'autorità giudiziaria ordinaria o minorile; come livello essenziale di processo professionale nel lavoro con le famiglie.

ID ABSTRACT

S01-T01/2

TITOLO

**Chi adotta chi? La ricerca del Servizio Sociale presso la Cancelleria Adozioni del Tribunale per i Minorenni di Torino**

PAROLE CHIAVE

Assistenti sociali, bambini, famiglia, relazioni, legami

AUTORI

**Bartolone Caterina** – brunaferrero2013@libero.it  
Assistente Sociale, Tribunale minorenni Torino

Ferrero Bruna, Avataneo Secondina

ABSTRACT

Il contributo presentato risulta essere la sintesi di una ricerca effettuata dalle tre assistenti sociali che svolgono la loro attività professionale presso la cancelleria adozioni del Tribunale per i Minorenni di Torino. La ricerca si riferisce all'analisi dei dati relativi al quinquennio 2012/2016 e prende in considerazione tutti gli abbinamenti nell'ambito dell'adozione nazionale della Regione Piemonte e Valle D'Aosta.

La ricerca nasce dalla necessità di mettere in evidenza come nella adozione nazionale alcuni abbinamenti risultino più difficilmente concretizzabili; l'analisi delle situazioni relative ai bambini inseriti in famiglia aventi i requisiti per l'adozione ha permesso di mettere in evidenza alcuni fattori che rendono più complesso l'incontro dei bisogni dei bambini con le disponibilità delle coppie.

La rilevazione ha consentito di far emergere l'entità del fenomeno e di formulare delle ipotesi operative che sono state condivise in tavoli regionali di approfondimento su tematiche specifiche quali ad esempio problemi sanitari dei minori, oltre a momenti formativi destinati alle coppie e agli operatori. La complessità dell'abbinamento può essere riconducibile a: collocamento delle fratrie e mantenimento dei rapporti, situazioni sanitarie, abuso e maltrattamento, bambini grandi. La ricaduta operativa sui servizi deve tenere in considerazione la lettura del fenomeno alla luce delle complicità emerse nella ricerca attuando una rimodulazione della preparazione delle coppie sia in fase formativa che istruttoria, offrendo momenti specifici di sostegno nel post adozione, con follow-up che vanno mantenuti anche ad adozione conclusa.

## ID ABSTRACT

S01-T01/3

## TITOLO

**Gli operatori dei servizi socio sanitari ed il maltrattamento infantile: conoscenze, credenze e prassi operative**

## PAROLE CHIAVE

Maltrattamento infantile, credenze, pratiche

## AUTORI

**Segatto Barbara** – barbara.segatto@unipd.it

Professore Associato, Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali - Università di Padova

Meneghel Giulia, Ilaria Zuin, Rossetto Federica

## ABSTRACT

Il maltrattamento infantile è considerato uno dei più rilevanti problemi di salute pubblica determinando gravi conseguenze attuali ed evolutive sul benessere dei bambini. Il ruolo fondamentale dei Servizi è quello di fornire assistenza e cura, al fine di minimizzare le conseguenze dell'abuso e sperimentare, a lungo termine, interventi di prevenzione soddisfacenti. Questo contributo mira a comprendere ed analizzare la percezione del fenomeno del maltrattamento infantile tra gli assistenti sociali dei servizi sociali del territorio padovano e trevigiano attraverso la somministrazione di un questionario divulgato in via telematica.

Dai primi risultati, relativi al territorio padovano (la somministrazione nel territorio trevigiano si concluderà nel mese di gennaio 2017), emerge come vi sia una sufficiente conoscenza del fenomeno indagato. Il tema maggiormente conosciuto è quello del disagio sociale, mentre viene rilevata un forte aumento della violenza psicologica, vissuta in prima persona o assistita. Traspare una minore conoscenza delle nuove forme di maltrattamento, quali ad esempio il Chemical Abuse. Per quanto concerne la gestione dei casi, emerge come, per circa il 20% dei minori in carico, la presa in carico da parte del Servizio di Tutela sia avvenuta a seguito di una segnalazione per maltrattamento e che la durata della presa in carico vari dai 3 ai 5 anni. È stato inoltre possibile rilevare come l'approccio multiprofessionale (medico, psicologico, sociale) sia quello che garantisce risultati più efficaci. Traspare però una scarsa collaborazione tra servizi di tutela e Servizi Ospedalieri e Centri di Salute Mentale. Una migliore collaborazione sembra avvenire con il Tribunale per i Minorenni e con le Forze dell'Ordine. Infine, per il benessere dei professionisti emerge, a gran voce, la necessità di formazione e supervisione in tema di maltrattamento all'infanzia.

In conclusione, è possibile affermare che il maltrattamento sia un fenomeno di grande attualità e risulti fondamentale una formazione specifica e aggiornata per gli operatori che si occupano dell'infanzia e non solo. È possibile affermare che vi sia la necessità di promuovere nuovi protocolli di intervento multidisciplinari e multiprofessionali. Le riforme giuridiche, le politiche ed i programmi dovrebbero sostenere tutti i Servizi nello sviluppo di questi compiti.

ID ABSTRACT

S01-T01/4

TITOLO

**Conoscere, cercare e intervenire: il chemical abuse come esempio del crescente bisogno di integrazione tra servizi per garantire la tutela dei minori**

PAROLE CHIAVE

Maltrattamento, droghe illecite, tossicodipendenza, tutela, salute

AUTORI

**Meneghel Giulia** – [centrobambinomaltrattato@sanita.padova.it](mailto:centrobambinomaltrattato@sanita.padova.it)

Assistente Sociale-Dottorando di ricerca in medicina dello sviluppo e scienze della programmazione sanitaria, Centro regionale per la diagnostica del bambino maltrattato-Dipartimento della Salute della Donna e del Bambino-Università di Padova

Rosa Rizzotto Melissa, Segatto Barbara, Greco Chiara, Facchin Paola

ABSTRACT

Il Chemical Abuse consiste nell'avvelenamento del bambino da farmaci, droghe illecite, alcol o sostanze tossiche per negligenza o somministrazione attiva da parte dei genitori. Gli esiti sulla salute sono molto gravi, con lesioni cerebrali e ritardi dello sviluppo (Feldman, 1997).

Questo studio analizza la casistica di 40 bambini con diagnosi di Chemical Abuse afferenti al Centro Regionale per la Diagnostica del Bambino Maltrattato dell'ospedale di Padova diagnosticati tra il 2002 e il 2016. Per ogni caso, attraverso lo studio delle cartelle cliniche, del Certificato di Assistenza al Parto e dalle interviste ai servizi sociali sono state studiate le condizioni di salute, le caratteristiche delle famiglie e le loro storie socio-assistenziali.

Le prime analisi evidenziano come il 63% dei pazienti risulti essere stato avvelenato da droghe illecite (la positività si rileva per il 92% alle indagini tossicologiche eseguite sul capello), che il 65% dei pazienti abbia un'età inferiore a 3 anni e che il 45% presenti lesioni neurologiche. Il 61% dei genitori presenti un problema di tossicodipendenza e il 46% delle madri e il 71% dei padri fossero già stati in carico al SerD. Più in generale l'87% dei nuclei familiari erano in carico ai Servizi Sociali, il 40% da più di tre anni.

Il Chemical Abuse appare quindi strettamente correlato all'utilizzo di droghe illecite da parte dei genitori. Si osserva prevalentemente in bambini molto piccoli sui quali gli esiti sulla salute sono molto gravi: l'assunzione precoce di sostanze illecite, infatti, produce danni irreversibili che pregiudicano lo sviluppo futuro. Ancora, grazie all'esame tossicologico del capello è stato possibile riscontrare un'esposizione alla sostanza ripetuta nel tempo.

In ultimo i nuclei familiari erano conosciuti da anni dai servizi tuttavia, forse a causa dell'attuale frammentazione dei servizi, che tende a separare gli interventi di trattamento del paziente tossicodipendente da quelli di supporto e valutazione della sua genitorialità, sembra essere mancata una valutazione del rischio attuale ed evolutivo in cui versavano i minori.

I risultati raggiunti rilevano la necessità di elaborare nuove strategie di integrazione, sia tra servizi sociali e sanitari, sia tra i servizi che si occupano della tutela dei minori e quelli destinati al trattamento degli adulti per concorrere ad una diagnosi precoce ed elaborare tempestivi progetti sociali e di tutela per prevenire i danni alla salute dei bambini.

## ID ABSTRACT

S01-T01/5

## TITOLO

**COME GLI ZINGARI... Incroci di immaginari nella realtà della tutela minorile**

## PAROLE CHIAVE

Assistenti sociali, rom, bambini, allontanamento, pregiudizi

## AUTORI

**Todesco Daniele** – danieletod@gmail.com

Assistente Sociale, Libero professionista

## ABSTRACT

Incroci di immaginari nella realtà della tutela minorile

Gli assistenti sociali nell'immaginario collettivo, quando si occupano di minori, vengono identificati come "rapitori di bambini", alla pari degli Zingari: un pregiudizio tenace.

Ma cosa succede quando gli assistenti sociali si occupano, segnalano al Tribunale dei Minorenni e/o allontanano i figli dei Rom e/ Sinti?

Alcune ricerche hanno rilevato una sorta di corto circuito che si traduce per un figlio di Rom o di Sinti nella probabilità 17 volte superiore rispetto ad un altro bambino che vive in Italia di essere allontanato dalla propria famiglia.

Da una parte abbiamo le famiglie rom e sinte che vivono le dichiarazioni di adottabilità come una vera e propria sottrazione. Gli assistenti sociali sono ai loro occhi l'incarnazione ed evidenza di questo assunto.

Dall'altra parte abbiamo gli operatori sociali che oscillano tra il considerare i rom e/o sinti intoccabili o completamente inadeguati. I loro bambini sono da salvare, tutti, oppure, per tutti, intervenire è una missione impossibile.

Un incrocio di immaginari, degli e sugli assistenti sociali, sui e dei rom, che si traducono in pratiche di reciproco distanziamento e che hanno conseguenze talvolta drammatiche.

Fare i conti e destrutturare gli immaginari propri e altrui è urgente per rendere concreti i principi fondativi di una "professione di aiuto".

Per evitare che un'azione di tutela si trasformi in un'azione discriminante è necessario assumere il punto di vista altro: "come gli zingari."

La riflessione proposta correla ricerche sociali condotte sugli immaginari sociali (gli zingari rubano i bambini), le indagini condotte presso i tribunali dei minorenni (Saletti Salza, 2010 e 2014; Ass. 21 luglio, 2013), una pluridecennale frequentazione con sinti e rom e operatori volontari che vivono nei campi sosta, il confronto multidisciplinare (antropologi, psicologi, storici, giuristi, formatori) che da anni si conduce al Seminario permanente di Studi Rom, nell'ambito del Centro di Ricerche Etnografiche e di Antropologia applicata "Francesca Cappelletto" (CREAa) dell'Università di Verona ed infine il sostegno professionale direttamente fornito alle famiglie rom che subiscono l'allontanamento dei minori.

## S01-T04

### Servizio sociale e immigrazioni 1

ID ABSTRACT

S01-T04/1

TITOLO

**Approcci internazionali per il lavoro sociale con l'utenza con background migratorio e di minoranza: quali prospettive per l'Italia?**

PAROLE CHIAVE

Competenza culturale, approccio antidiscriminatorio, utenza immigrata

AUTORI

**Barberis Eduardo** – [eduardo.barberis@uniurb.it](mailto:eduardo.barberis@uniurb.it)  
RTDb, Università di Urbino Carlo Bo

Boccagni Paolo

ABSTRACT

Area di indagine: Questo intervento si concentra sugli approcci di intervento adottati nel lavoro sociale a livello internazionale. L'idea di fondo è che tali approcci siano fortemente legati ai processi di nation- e state-building e alla storia dei processi migratori. In considerazione di ciò, tali approcci non possono essere considerati immediatamente esportabili nel caso italiano.

Al contempo, un confronto con le filosofie e gli approcci di intervento con utenza minoritaria è opportuno se non necessario per migliorare le modalità di intervento nel lavoro sociale italiano – anche in considerazione di alcuni processi comuni a Paesi con storie migratorie diverse (e.g.: la superdiversificazione delle migrazioni; l'impatto dei recenti flussi di rifugiati e richiedenti asilo) – che sconta due criticità:

- la mancanza di indirizzi chiari nel quadro di un modello di integrazione nazionale implicito e afasico;
- una limitata riflessività sugli approcci effettivamente utilizzati, che rischiano di essere etichette onnicomprensive (come, ad esempio, l'idea di "intercultura").

Metodi: L'analisi della letteratura internazionale di servizio sociale – e in particolare della manualistica adottata in diversi Paesi europei – permetterà l'individuazione di alcuni approcci prevalenti (e.g.: approccio della competenza interculturale; approccio antioppressivo...). Tali approcci verranno analizzati in rapporto alle caratteristiche dei processi migratori dei Paesi in cui sono maturate e in cui sono stati evidenziati i punti di forza e di debolezza.

Risultati e implicazioni per la pratica: L'esperienza pregressa di Paesi con storia migratoria e riflessività nel lavoro sociale con l'utenza immigrata e minoritaria più sviluppate difficilmente può indicare la strada per il lavoro sociale in Italia, ma può senz'altro evitare di "reinventare la ruota" e di ripartire da zero con approcci che si sono dimostrati critici altrove.

Se gli approcci internazionali non possono essere sussunti integralmente, possono comunque individuare alcune linee guida e soprattutto contribuire alla riflessività degli operatori sociali italiani nella pratica con l'utenza di minoranza.

## ID ABSTRACT

S01-T04/2

## TITOLO

**Proposta di un Indice di Community Work per la valutazione degli interventi di integrazione sociale dei Minori stranieri Non Accompagnati**

## PAROLE CHIAVE

Valutazione, lavoro di comunità, integrazione sociale, minori stranieri non accompagnati

## AUTORI

**Ciervo Silvio Alessandro** – [silvia.ciervo@gmail.com](mailto:silvia.ciervo@gmail.com)

Sociologo/Assistente Sociale, Autonomo

Peris Cancio Lluís Francesc

## ABSTRACT

La ricerca che si presenta ha quale ambizione principale colmare una lacuna che sembra caratterizzare la letteratura concernente i servizi sociali italiani, ossia l' assenza, a fronte di un diffuso e trasversale consenso rispetto alla sua rilevanza e validità nella pratica dei servizi sociali, di riscontri di ricerca volti ad individuare strumenti di valutazione operativa della dimensione del Lavoro di Comunità. L'urgenza dell'individuazione di indicatori empirici capaci di restituire la misura dell'effettivo impiego e dei risultati che tramite il riferimento al lavoro di comunità si riescono ad ottenere, pare essere particolarmente impellente con riferimento agli interventi di integrazione sociale dei migranti, dato il carattere bidirezionale dei processi di inclusione sociale e considerando le ricorrenti manifestazioni di rifiuto dell'accoglienza di alcune parti delle comunità locali.

Lo strumento valutativo che si propone, un Indice sintetico di Community Work, è stato elaborato avendo ad oggetto un particolare tipo di intervento di integrazione sociale: quello rivolto ai dei Minori Stranieri Non Accompagnati. Partendo dall'esperienza sul campo e da un' analisi approfondita della letteratura avente ad oggetto il Lavoro di Comunità, si è cercato di definire cosa può significare fattivamente realizzare lavoro di comunità nella pratica di specifici servizi sociali territoriali specialistici, per poi realizzare la traduzione operativa di un sistema di indicatori valutativi ritenuti in ipotesi rilevanti. L'indice è stato "pre-testato" attraverso la valutazione dell'intervento realizzato dalle 8 strutture di privato sociale partner di Roma Capitale nei progetti dedicati ai minori migranti e finanziate con risorse S.P.R.A.R.. Dall'interpretazione dei dati empirici raccolti pare potersi dire che l'orientamento verso il lavoro con e per la comunità delle strutture di accoglienza considerate è piuttosto debole, ossia che vi sia una scarsa propensione alla co-progettazione e alla co-realizzazione degli interventi con gli attori territoriali.

In linea teorica una maggiore focalizzazione sulla valutazione del lavoro di comunità negli interventi di integrazione sociale parrebbe poter agevolare la possibilità del territorio di far suo il progetto d'accoglienza, piuttosto che identificarlo come qualcosa di imposto dall'esterno, stimolando i processi di responsabilizzazione collettiva e rappresentazioni dei migranti come nuovi membri della comunità.

ID ABSTRACT

S01-T04/3

TITOLO

**Servizio sociale e immigrazione. La sfida educativa**

PAROLE CHIAVE

Immigrazione, formazione, servizio sociale, gestione dei rifugiati, statistica linguistica

AUTORI

**La Rocca Gevisa** – gevisa.larocca@unikore.it

Ricercatore a tempo indeterminato, Università degli Studi di Enna “Kore”

Pignato Valeria

ABSTRACT

Servizio sociale ed immigrazione costituiscono un intreccio complesso, che chiama in causa diverse politiche di gestione (politica internazionale, welfare, economia, governance, ecc.) e che fa leva su plurime competenze. Tale relazione appare parecchio delicata ancora di più in questi ultimi anni, in cui l'emergenza dell'accoglienza del diverso da sé è una tra le sfide più difficili da affrontare per una società che possa considerarsi “decente” (Margalit, 1998) e (ri)fondata sull’“umanesimo dell’alterità” (Lévinas, 2002). Ammesso che la differenza e la differenziazione sociale siano due elementi imprescindibili dell’era globale, si rende necessaria la costruzione di contesti di responsabilità, di impegno attivo, di inclusione verso chi è vittima di guerra e povertà, violentato, affamato, espulso o relegato nel “terzo mondo”. In una società colma di differenze occorre trovare le modalità con cui fare interagire queste ultime, rispettando la logica dell’incontro, dell’ospitalità, della integrazione, piuttosto che quella dello scontro e della chiusura in chiave etnica dei rapporti sociali. Il lavoro qui proposto prende spunto dal progetto PARIS (Teaching Partnership Addressed to Refugees’s Instances Strengthening), una ricerca finanziata da Erasmus+ (2016-2019). In particolare, si tratta di una partnership tra università e ONP di Italia, Spagna e Romania. Obiettivo finale del progetto è l’elaborazione di un framework aggiornato di abilità e competenze, di curricula e strumenti di apprendimento da rivolgere a quegli studenti che intendono formarsi per lavorare come assistenti sociali del settore immigrazione. In occasione della I Conferenza Italiana sulla Ricerca di Servizio Sociale, si ritiene rilevante presentare un progetto di così vasta portata e i suoi primi risultati, relativi alle competenze fornite dai corsi di studio che preparano le figure professionali che dovranno lavorare a stretto contatto con i rifugiati e dedicarsi alla gestione dei centri. Si tratta di un’analisi delle competenze dichiarate nei singoli corsi di studio e insegnamenti previsti nei diversi Paesi partners del progetto. Tali obiettivi formativi saranno trattati mediante un’analisi statistico linguistica (Giuliano, La Rocca 2008), volta a rilevare il core training degli stessi, con la consapevolezza che la sfida dell’accoglienza deve essere affrontata anche da un punto di vista educativo. È necessario, infatti, formare coloro che saranno i futuri professionisti dei servizi sociali.

## ID ABSTRACT

S01-T04/4

## TITOLO

**servizio sociale e immigrazione nella società italiana: criticità o risorsa?**

## PAROLE CHIAVE

Servizio sociale, mediazione, intercultura, accoglienza, integrazione

## AUTORI

**Fusella Isabella** – fusellaisabella@virgilio.it

Assistente Sociale- Docente a contratto, Università “G. d’Annunzio” Chieti-Pescara

Salerni Donatella, Russo Roberta

## ABSTRACT

Il fenomeno migratorio, fin dagli anni ‘90, ha messo in discussione le nostre certezze identitarie e culturali. Lo scenario internazionale geo-politico è in continuo e drammatica evoluzione. Guerre civili, povertà e persecuzioni aprono le strade a nuovi esodi migratori, emergenze da affrontare e gestire. La risposta non può essere solo di chiusura ed emarginazione, comportamenti che impediscono di rilevare anche le risorse e le potenzialità di questo fenomeno.

Il presente lavoro vuole, attraverso la conoscenza dei dati ufficiali (nazionali e regionali), riflettere sulle capacità da parte delle Istituzioni, di dare risposte adeguate a questo processo. L’analisi si sofferma sui dati regionali e territoriali e sulle ricadute del fenomeno sul tessuto sociale e sulle capacità di governare il processo di integrazione da parte delle Istituzioni, anche in chiave progettuale ed in sinergia con tutti i Servizi, il privato sociale ed associazionismo.

I risultati attesi dovranno dimostrare la necessità da parte delle Amministrazioni di pianificare e programmare azioni sinergiche con le risorse del territorio. Il Servizio Sociale è chiamato a ripensare al proprio agire professionale, a sperimentare nuovi percorsi “ di aiuto” attraverso l’ utilizzo di strumenti innovativi, e collaborazioni con professionalità specifiche, e sperimentare buone prassi.

Il Servizio Sociale deve rappresentare quel ponte che promuove azioni legate allo spirito dell’ accoglienza, dell’ integrazione sociale e lavorativa, per un cambiamento culturale in una società multietnica. L’impegno dei Servizi deve riguardare la capacità di rilevare le risorse e potenzialità della popolazione immigrata, attivando delle ricadute a beneficio di tutta la comunità locale, al fine di abbassare il livello di “paura” e favorire una società più equa.

ID ABSTRACT

S01-T04/5

TITOLO

**Il Servizio Sociale e i minori stranieri non accompagnati**

PAROLE CHIAVE

Minori stranieri non accompagnati, immigrazione, tutela

AUTORI

**Calcagno Laura** – lauracalcagno2@gmail.com

Assistente Sociale, Consorzio Sociale Agorà

ABSTRACT

La ricerca si occupa del fenomeno dei minori stranieri non accompagnati, della loro accoglienza e di come si sviluppa il lavoro di servizio sociale con essi. La prima parte è un'analisi del fenomeno, che ne illustra le caratteristiche principali e l'andamento sul territorio italiano dal 2000 ad oggi, basandosi sui dati forniti dal Ministero dell'Interno e dalle analisi di ANCI - Cittalia. Si espone la normativa di riferimento vigente e si dà uno spaccato dei profili che più comunemente si possono individuare tra i minori, spiegando i differenti tipi di arrivo e soffermandosi sul caso dei minori soli e richiedenti asilo.

Successivamente si entra nello specifico del caso della città di Genova e si chiarisce il funzionamento e l'organizzazione dei servizi dedicati, esaminandone il sistema di accoglienza e quello di tutela.

Infine si espongono gli esiti della ricerca condotta sul lavoro con i minori stranieri non accompagnati; in una prima parte si analizza la visione che gli operatori hanno dei ragazzi in esame ed in particolare delle loro capacità di problem solving, indagandone le strategie più utilizzate e chiedendo se gli operatori ritengono ci siano differenze in base a etnia, sesso e radicamento sul territorio del gruppo di appartenenza. In questa prima parte sono stati coinvolti operatori differenti: Educatori, Assistenti Sociali e Coordinatori. La ricerca prosegue poi rivolgendosi esclusivamente ad Assistenti Sociali, prima con un questionario utile a sondare le competenze specifiche dell'agire professionale con i minori stranieri non accompagnati, ed infine con una serie di interviste individuali a risposta aperta. L'intervista voleva riprendere punti rimasti poco chiari nei questionari precedentemente somministrati ed indagare il significato che viene dato al proprio lavoro attraverso la peculiarità dell'intervista a risposta aperta e libera, con la quale apprezzare il linguaggio scelto e come questo struttura la realtà che i professionisti percepiscono. L'obiettivo della ricerca era quello di analizzare la visione che si ha del lavoro con i minori stranieri non accompagnati e come questo lavoro e le sue difficoltà vengono affrontate dagli assistenti sociali, per offrire ai professionisti che si trovano ai primi contatti con questa particolare fascia d'utenza in espansione una traccia operativa e di riflessione da seguire.

### Servizio sociale e vulnerabilità, povertà ed esclusione sociale 1

#### ID ABSTRACT

S01-T05/1

#### TITOLO

**Sostenere le donne: analisi di due esperienze di housing sociale in Piemonte (Alessandria e Asti)**

#### PAROLE CHIAVE

Housing sociale, donne e disagio abitativo, photovoice, focus group, intervista

#### AUTORI

**Spriano Cinzia** – cinzia.spriano@yahoo.it

Assistente sociale specialista, CISSACA Alessandria Consorzio Servizi Sociali

Baretta Simona, Guasasco Stefania

#### ABSTRACT

Il contributo presenta i principali risultati di una ricerca svolta nel 2017, che ha avuto come supervisore la Dott.ssa Allegri E. Il lavoro analizza e compara due esperienze di housing sociale, rivolte a donne sole o con figli e in difficoltà abitativa, rispettivamente ad Alessandria (coordinato dal Servizio Soc. CISSACA) ed Asti (coordinato da Caritas di Asti). E' noto che il disagio abitativo è un fattore determinante da contrastare, per accompagnare le donne, ospitate per un periodo della durata dai 3 ai 18 mesi, in percorsi individualizzati verso l'autonomia sociale e abitativa. L'Housing sociale temporaneo per donne in difficoltà sembra essere un'utile risposta.

La ricerca ha inteso rispondere ai seguenti interrogativi cognitivi indicati dalla studentessa Baretta nella sua prova finale:

1. L'Housing sociale per donne a quali condizioni funziona?
2. L'Housing sociale è migliorabile? Come?

Sul piano metodologico per cogliere l'opinione degli attori coinvolti nei due progetti sono stati somministrate 6 interviste alle beneficiarie di AL e 8 ad Asti. Per controllare le risposte fornite e coglierne le sfumature è stato attivato un focus group con le ass. sociali, e 2 referenti di Opere Giustizia e Carità ad AL e 3 interviste alle ass. sociali di Asti. Sono state intervistate le 2 coordinatrici del progetto, le 4 utenti esperte, che si alternavano nella gestione della casa e l'operatrice di Asti che, convive con le donne. Attraverso il photovoice, si è cercato di approfondire il potere evocativo e di rappresentazione dei punti di vista delle beneficiarie: sono state utilizzate le fotografie, le storie narrate dalle protagoniste e le riflessioni di gruppo.

Risultati: Analizzando i contenuti emersi, è confermato che l'Housing sociale temporaneo, è una risposta adeguata, che però richiede costante monitoraggio, interventi di supporto e presenza di attività di volontariato.

Implicazioni per la pratica del Servizio soc. e conclusioni: La temporaneità dell'intervento di accoglienza, risponde alla definizione del ruolo dell'ass. sociale, come promotore dello sviluppo dell'autodeterminazione dell'utente. Riflettendo sul clima vissuto dalle donne, (Coraglia e Garena, 2008) emerge lo stato "iceberg organizzativo". Le coordinatrici sono intervenute per redimere i conflitti nati all'interno della struttura. Influenzano la coabitazione: la partecipazione a borse lavoro, lo stato di salute, l'età, cultura, nazionalità e religione delle conviventi.

ID ABSTRACT

S01-T05/2

TITOLO

**rAccoglienza. Accogliere storie, trasformarle in progetti**

PAROLE CHIAVE

Approccio biografico, empatia per entrare dentro le storie, lavoro per progetti, operare immersi nella comunità, apprendimento organizzativo

AUTORI

**Miodini Stefania** – stemiodini@hotmail.it

Direttore Azienda Sociale Servizi alla Persona, ASP AD PERSONAM Parma

Ferrari Mauro, Sforza Laura Stella, Stefanini Francesca, Bonazzi Laura

ABSTRACT

Dal vocabolario italiano-lavoro sociale: R-accoglienza: “sostantivo femminile applicativo del lavoro sociale. Rappresenta la capacità di esercitare contemporaneamente l’arte di accogliere, raccogliendo storie, e di proporre progetti condivisi”.

Scopo dell’intervento è di evidenziare come nell’attuale contesto sociale sia indispensabile e possibile portare il lavoro sociale “dentro” la comunità, attraverso il forte utilizzo della dimensione gruppale. Le esperienze raccolte sono state realizzate nell’Azienda di Servizi alla Persona Sud-Est di Parma avviando una Ricerca-Azione (raccolta di racconti biografici, interazione con la “trifocalità del lavoro sociale”: persona-gruppo/comunità-organizzazione (Gui: 2008).

Risultati: aver centrato l’attenzione sull’ascolto attivo (Sclavi: 2003) ha generato creatività progettuale, portando gli utenti a divenire protagonisti del processo di aiuto ed ha prodotto trasformazioni significative sia nei soggetti che nell’organizzazione dei servizi. I dati sono riportati nell’articolo completo.

Implicazioni per la pratica del servizio sociale: ottimizza il rapporto tra fenomeni di vulnerabilità in aumento e diminuzione delle risorse, evitando il ricorso ad atteggiamenti passivizzanti o punitivi; il mutuo-aiuto si apre alla comunità, con forme diverse di gruppi di dialogo; ogni operatore porta una storia, un vissuto personale e professionale che molto incide nella lettura che quello stesso operatore farà delle situazioni che incontra: l’empatia entra a pieno titolo nel bagaglio professionale e nella riscrittura del servizio.

Conclusioni:

L’organizzazione protegge, stimola, apprende (Argyris e Schon: 1978) crea senso di appartenenza, sollecita interconnessioni costanti (Bateson: 2008), se la leadership è esercitata in forma democratica e creativa e attiva nuove procedure comunicative fra gli operatori.

La formazione e l’autoformazione assumono una logica permanente.

La logica di servizio sostituisce la logica delle prestazioni.

Le porte dell’ufficio e gli orari di servizio diventano flessibili, si aprono sulle strade.

Vengono modificate le modalità di investimento economico.

La forza dei legami deboli (Granovetter: 1998) alimenta i singoli e gli abitanti dei contesti locali.

L’innovazione continua diventa una prassi costante.

## ID ABSTRACT

S01-T05/3

## TITOLO

**Servizio Sociale e vulnerabilità povertà ed esclusione sociale: le nuove sfide**

## PAROLE CHIAVE

Servizio sociale, crisi del welfare, nuove fragilità, risposte complesse

## AUTORI

**Salerni Donatella** – donatella.salerni@virgilio.it

Assistente Sociale-docente a contratto, Università "G.D'Annunzio" Chieti-Pescara

Fusella Isabella, Russo Roberta

## ABSTRACT

Il contesto socio-economico che si è delineato nell'ultimo ventennio ha provocato grandi cambiamenti nelle famiglie e nel tessuto della società italiana. E' urgente affrontare e governare fenomeni nuovi.

Le Politiche Sociali devono fronteggiare nuove sfide e proporre risposte complesse, il Servizio Sociale deve ripensare al proprio ruolo e agli strumenti da mettere in campo.

Nel lavoro che proponiamo sarà utilizzata innanzitutto un'attenta raccolta di dati relativi agli anni 2000/2016, attinti dalle fonti ufficiali della Regione Abruzzo e dell'Istat

Si procederà all'analisi dei dati con particolare riferimento a un Comune capoluogo di Provincia. La valutazione successiva metterà a confronto la dimensione regionale/nazionale con quella locale, per giungere all'individuazione di ipotesi di lavoro e riflessione.

I risultati attesi dovranno dimostrare la necessità da parte delle Amministrazioni di pianificare e programmare azioni sinergiche con le risorse del territorio. Il Servizio Sociale è chiamato a ripensare al proprio agire professionale, a sperimentare nuovi percorsi "di aiuto" attraverso l'utilizzo di strumenti innovativi, a coinvolgere tutta la società civile e la comunità territoriale.

Il Servizio Sociale attraverso l'osservazione, l'interpretazione e la descrizione della realtà operativa, deve promuovere scelte che contribuiscano alla costruzione di una comunità più solidale, accogliente e responsabile che possa rispondere alle nuove esigenze senza perdere la propria specificità e cultura professionale.

ID ABSTRACT

S01-T05/4

TITOLO

**Il bisogno di abitare dell'uomo in mobilità nel contesto urbano bolognese**

PAROLE CHIAVE

Straniero, mobilità, esclusione sociale, casa, comunità

AUTORI

**Maggio Manuela** – manuela.maggio2@unibo.it

Dottoranda, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

Ganugi Giulia

ABSTRACT

Fin dalla sua origine la città è stata caratterizzata da una forte dualità: è contemporaneamente uno spazio di individualizzazione a cui dobbiamo la maggiore produttività economica e culturale, ma anche lo scenario favorevole a molte patologie della società moderna (Park; Burgess).

In questo contesto, lo straniero è una delle figure che maggiormente rischia l'esclusione. È inteso qui in chiave moderna, come persona dal percorso biografico caratterizzato dalla mobilità (Simmel) e dalla difficoltà di raggiungere il radicamento tipico degli autoctoni dopo l'arrivo in una nuova realtà territoriale. L'assenza di sufficienti risorse economiche e di legami, infatti, contribuisce a renderlo uomo marginale (Schutz; Park) e, per certi versi, marginalizzato (Elias). Si tratta di un individuo spesso sottoposto a dinamiche di inclusione esclusiva: viene a far parte di una nuova società di destinazione assumendo, però, specifiche posizioni di marginalità e di parziale esclusione.

Il lavoro esplorerà il bisogno di abitare il territorio da parte di questa figura urbana emblematica, prendendo in esame il bisogno di casa, da un lato, e la necessità di sentirsi parte di una comunità, dall'altro, attraverso l'analisi di dati relativi a due diverse ricerche, realizzate con differenti metodologie nel contesto territoriale di Bologna. Da una parte verrà presa in considerazione l'evoluzione circa la "domanda di casa", registrata da alcuni dispositivi delle politiche abitative locali, che ci condurrà a porre al centro della riflessione l'uomo marginale di cui sopra. Contestualmente, uno studio qualitativo sul fenomeno Social Street Bologna, portato avanti tramite interviste e momenti di osservazione partecipante, confermerà il bisogno di appartenenza territoriale dell'uomo in mobilità, prendendo in esame due casi studio: il gruppo di residenti in Via Fondazza – Bologna e quello di Via Duse Social Street Bologna.

L'attività dell'assistente sociale, chiamato spesso (in quanto elemento di raccordo tra soggettività e territorio) a ricercare soluzioni immediate e adatte ai bisogni di questa figura al contempo fragile e ricca di risorse, verrà posta al centro della riflessione finale. Attraverso il coinvolgimento diretto di assistenti sociali, si valuteranno le esigenze prioritarie in questo ambito e l'opportunità della nascita di una figura capace di mediare tra servizi sociali e opportunità territoriali specifiche nel contesto urbano in perenne trasformazione.

## ID ABSTRACT

S01-T05/5

## TITOLO

**Comunità e cittadinanza, quale relazione? Una ricerca esplorativa in Piemonte**

## PAROLE CHIAVE

Povertà, comunità, benessere, generativo, reti

## AUTORI

**Carlotto Maria Grazia** – [segreteria@oaspiemonte.org](mailto:segreteria@oaspiemonte.org)

Assistente sociale, Ordine Assistenti Sociali Regione Piemonte

Pinto Laura, Spriano Cinzia, Schettino Giuseppina, Vaio Paola

## ABSTRACT

Comunità professionale e comunità sociale: quanto e in che modo possono essere risorsa una per l'altra?

Essere cittadini attivi implica un percorso di corresponsabilità nei confronti dei bisogni e dei problemi della comunità. E' possibile il percorso contrario? Chi sta cercando di costruire risposte per la soluzione dei suoi problemi, può diventare generativo di risorse per i suoi concittadini e per i professionisti che lo stanno aiutando?

Gli assistenti sociali sono stati coinvolti in progetti di prevenzione e programmazione, insieme ai cittadini, alle associazioni e ad altri servizi del territorio. Hanno contribuito alla costruzione di reti, fondamentali per il processo di aiuto, che tengono conto del valore della prossimità libera e spontanea. Hanno imparato a valorizzare le conoscenze e i saperi che le persone hanno sulle loro esperienze di fatica e di fragilità e, con loro, sono cresciuti.

In un momento storico in cui il ruolo del servizio sociale è essenzialmente riparativo, diventa utile riappropriarsi delle radici della professione, pensare di agire in ambiti diversi dagli uffici istituzionali e promuovere processi programmatori dal basso verso l'alto.

Il contributo è frutto del lavoro di un gruppo di AS costituitosi a sostegno delle attività istituzionali dell'Ordine degli AS del Piemonte, nell'ambito del Tavolo regionale per il contrasto e la riduzione della povertà e dell'esclusione sociale. Il gruppo ha coinvolto la comunità professionale piemontese, attraverso un questionario - caricato su piattaforma on line, costituito da 77 domande sui temi della povertà, della valutazione di esito, del lavoro di comunità e della formazione. Gli esiti della ricerca esplorativa hanno permesso al gruppo di lavoro nuove riflessioni e aperto la strada ad ulteriori domande:

-riusciamo a immaginare evoluzioni di ruolo per il servizio sociale che intende valorizzare la prossimità libera e spontanea?

-si possono costruire dispositivi che possano integrare o sostituire l'utilizzo del piano di zona come strumento di progettazione partecipata?

-è possibile promuovere diversi livelli di legittimazione del lavoro di comunità: interna, dell'organizzazione, politica, professionale e culturale?

-il lavoro di comunità può essere un valido strumento di promozione del benessere e dispositivo di contrasto alla povertà?

La riflessione sulle risposte a tali domande può permettere di meglio delineare il rapporto tra comunità professionale e comunità sociale.

## S01-T08

### Servizio sociale e organizzazioni 1

ID ABSTRACT

S01-T08/1

TITOLO

**Modelli evoluti di lavoro sociale nei contesti comunitari. Primi esiti del percorso laboratoriale della Fondazione degli assistenti sociali della Toscana per la formazione e la ricerca**

PAROLE CHIAVE

Welfare di comunità', buone prassi, comunità' professionale

AUTORI

**Bilotti Andrea** – bilotti@oastoscana.it

Membro fondazione AS Toscana, Fondazione degli Assistenti sociali della Toscana per la formazione e la ricerca

Cecilia Lombardi

ABSTRACT

Nel corso del 2016, la Fondazione degli assistenti sociali della Toscana per la formazione e la ricerca, ha ritenuto importante sostenere ed accompagnare un percorso laboratoriale che approfondisse le possibili buone pratiche -e i criteri che consentono di definirle tali- sul lavoro sociale di comunità.

Il tema è di rilevante attualità in uno scenario di recrudescenza dei bisogni sociali, di forte riduzione della spesa sociale a livello centrale e nei territori, e più in generale, in un panorama di welfare regionale in profondo mutamento organizzativo. Per questo la comunità professionale degli assistenti sociali della Toscana ha ritenuto opportuno dare un contributo specifico in termini di pensiero e di possibili criteri di fondo per condividere e rendere esportabili e sostenibili buone prassi di servizio sociale di comunità. Alla call della Fondazione hanno risposto ventitré assistenti sociali provenienti da 9 province della Toscana.

Il percorso è partito dall'approfondimento del tema del lavoro sociale di comunità con la partecipazione e la guida della prof.ssa Elena Allegrì dell'Università del Piemonte Orientale, per poi concentrarsi su possibili milestones, capaci di orientare il lavoro degli assistenti sociali e delle organizzazioni di cui fanno parte verso pratiche innovative di welfare di comunità. Partendo dal presupposto che gli assistenti sociali abbiano risorse spesso non formalizzate anche nella capacità di impostazione della ricerca e della riflessione, soprattutto in una dimensione concreta di ricerca-azione partecipata, il gruppo di lavoro è riuscito a co-costruire un percorso partecipato che ha portato alla costruzione di un draft che contiene riflessioni teoriche ed esperienze progettuali su quattro cluster individuati dal gruppo di lavoro: principi, contesti, ruoli e metodi. L'intervento presenterà i primi esiti del gruppo di lavoro, peraltro già condivisi con la comunità professionale toscana nel corso di un seminario organizzato dalla Fondazione lo scorso 25 novembre 2016. In quella sede è emersa la volontà di proseguire il lavoro finora svolto per arrivare ad un vero e proprio book che contenga indicatori ed esperienze per buone prassi di lavoro sociale nei contesti comunitari.

## ID ABSTRACT

S01-T08/2

## TITOLO

**Attraversare il guado: verso lo sviluppo di comunità. Una ricerca-azione sperimentale nei servizi sociali a Bologna**

## PAROLE CHIAVE

Innovazione, servizio sociale di comunità, ricerca-azione, sperimentazione, accoglienza in gruppi

## AUTORI

**Simoni Gina Simona** – [gina.simoni@comune.bologna.it](mailto:gina.simoni@comune.bologna.it)

Assistente sociale Responsabile Area Minori e Sportello Sociale Quartiere San Donato - San Vitale Bologna, Comune di Bologna

Francolini Elisabetta

## ABSTRACT

Il contributo presenta i principali risultati della ricerca-azione attivata dal 2012, ancora in corso, in un quartiere di Bologna di circa 80.000 abitanti, finalizzata alla riorganizzazione dei servizi sociali in ottica comunitaria. Stimolata da un percorso di Supervisione rivolto agli assistenti sociali, centrato sullo sviluppo del lavoro di comunità, la sperimentazione ha come obiettivi principali: 1) il miglioramento di qualità di vita e convivenza attraverso la soluzione/gestione partecipata dei problemi indicati dalla comunità e 2) l'innovazione dell'intervento del servizio sociale, basata sulla trasformazione: dal caso singolo alla dimensione collettiva. La ricerca-azione è suddivisa in tre fasi: a) analisi della situazione iniziale (aumento della domanda complessa, cambiamento dei bisogni dei cittadini e insoddisfazione degli utenti, perdita di motivazione dei professionisti, a rischio di burn out) e dei dati di accesso della cittadinanza; b) miglioramento dell'organizzazione del servizio sociale (da referenza professionale suddivisa per target d'utenza e tipologia di emergenze a una innovativa interazione con il territorio, le sue risorse e con i cittadini); c) mutamento dei processi attivati, come esplicitato qui di seguito. Dal 2014 è attiva l'Area Accoglienza (7 operatori) che, insieme allo Sportello Sociale, analizza la domanda e offre orientamento e/o presa in carico dei bisogni socio-assistenziali (Gruppi informativo/propedeutici alla valutazione individuale per familiari di anziani non autosufficienti – 549 nuclei in circa 24 mesi a cadenza quindicinale- e per 23 nuclei con disagio abitativo; per valutare il processo sono utilizzati questionari di gradimento dell'incontro di gruppo). Si costituisce anche come osservatorio dei bisogni sociali e da "traino" in collegamento con le risorse del territorio per lo sviluppo del lavoro sociale di comunità (Progetto RE-agisco per inclusione sociale adulti/anziani con attività presso risorse del territorio – 10 casi in un anno); professionisti sul territorio, ossia con presenza settimanale presso lo "Spazio di Vicinato"– Progetto Pilastro 2016) orientata alla trasformazione della presa in carico da individuale a comunitaria. I risultati raggiunti dimostrano il miglioramento del rapporto cittadino/servizi/territorio, la mobilitazione di risorse professionali e di idee, attualmente considerate come rilevante contributo per il riordino complessivo dei Servizi sociali di Bologna.

ID ABSTRACT

S01-T08/3

TITOLO

**Il servizio sociale nel processo istituzionale di integrazione socio sanitaria in atto in Toscana**

PAROLE CHIAVE

Integrazione socio sanitaria, territorio e politiche sociali, società della salute, casa della salute, governance orizzontale

AUTORI

**Baccetti Carlo** – baccetti@unifi.it

Professore universitario, Dipartimento di scienze politiche e sociali - Università di Firenze

ABSTRACT

Il progetto si articola su due focus, strettamente collegati all'interno di un unico disegno di ricerca. Il primo focus riguarda il riordino del Servizio sanitario regionale (sulla base della l.r. 84/2015) e in particolare gli effetti che esso avrà sulle politiche sociali e sulla funzionalità dei servizi sociali territoriali. Una delle novità più importanti della riforma è la rilevanza che viene data al territorio, il rafforzamento della programmazione a livello di Area vasta. La riforma prevede modalità di ripartizione alle Società della salute e alle Case della Salute delle risorse destinate a finanziare una nuova rete locale dei servizi. La ricerca intende studiare la strutturazione sul territorio regionale di questa rete dei servizi sociali, per valutare le ricadute che la nuova organizzazione avrà sul lavoro degli assistenti sociali. È evidente che la qualità del lavoro e la possibilità di gestire in modo adeguato i servizi dipendono dall'adeguatezza del ridisegno territoriale in atto.

Questa prima parte della ricerca si collega al secondo focus: la professionalità degli assistenti sociali. Vengono esplorate le nuove esigenze introdotte in conseguenza delle trasformazioni organizzative. La domanda di ricerca è: gli assistenti sociali si sentono in grado di partecipare in modo fattivo al ridisegno delle politiche sociali territoriali, delle nuove reti di governance tra pubblico e privato sociale?

Strumento fondamentale della ricerca sono alcune decine di interviste in profondità, che vengono somministrate a) ad assistenti sociali e dirigenti dei servizi sociali territoriali e direttori della Società della Salute; b) a uomini politici della Regione Toscana, dirigenti regionali, sindaci e assessori comunali.

I risultati, ancora parziali, aprono prospettive problematiche: gli assistenti sociali sentono la necessità di saperi e competenze che si differenzino da quelli acquisiti in un passato anche recente, richiedono strumenti conoscitivi che diano loro una maggiore capacità di integrazione e di progettazione dentro la nuova organizzazione dei servizi socio sanitari e assistenziali.

Inoltre, la riforma organizzativa in atto mette sotto tiro i nodi cruciali dell'integrazione socio sanitaria con cui devono misurarsi gli assistenti sociali, in particolare il ruolo dei Comuni e del Terzo Settore nella programmazione socio sanitaria territoriale.

## ID ABSTRACT

S01-T08/4

## TITOLO

**Un'esperienza di valutazione di un Piano Sociale Municipale a Roma**

## PAROLE CHIAVE

Integrato, tag, metavalutazione, apprendere dall'esperienza, potenzialità

## AUTORI

**Coccia Massimo** – [feuer.coc@tiscali.it](mailto:feuer.coc@tiscali.it)

Assistente Sociale Coordinatore, ASL RM 1

## ABSTRACT

Descrizione dell'area di indagine Ho partecipato come Posizione Organizzativa sociale del Distretto, al lavoro integrato tra Municipio e ASL per la conseguente revisione del Piano Sociale e ne ho fatto l'oggetto di una tesi i laurea dal titolo "Un'esperienza di valutazione di un Piano Sociale Municipale a Roma" Corso di Laurea Magistrale in Management delle Politiche e dei Servizi Sociali presso l'Università Roma Tre.

Metodi di ricerca utilizzati L'attività valutativa ha richiesto la individuazione di indicatori omogenei, condivisi tra i vari livelli di responsabilità. Lo strumento principale per l'analisi della esperienza sono stati i verbali delle riunioni dei gruppi di lavoro. Essi sono stati sottoposti al sistema dei tag. Sono emerse evidenziazioni di termini quali indicatori, progetto, valutazione, riunioni, obiettivi. L'attenzione del gruppo è risultata centrata più sugli aspetti organizzativo-formali della valutazione che su quelli relativi alla rete, alla presa in carico, alla partecipazione, alla integrazione dei servizi, alla comunità, alla territorialità.

Risultati La "meta valutazione" conseguente alla tesi ha messo in evidenza due limiti tipici della nostra professione: una cultura valutativa non sufficiente e impostazioni generali implicite. Dal rendiconto della esperienza emerge come, pur con una cultura della valutazione limitata, sia interessante l'utilizzazione di questo strumento per rivedere la organizzazione dei Servizi e del Servizio Sociale Professionale.

Implicazioni per la pratica del servizio sociale La nostra scarsa propensione ad un lavoro teorico ed a riflessioni sistematiche sulla nostra attività ci ha indotto a ignorare, perlomeno in alcune realtà, la potenzialità della ricerca per la organizzazione del nostro lavoro e per la costruzione di una memoria delle esperienze realizzate che si può recuperare appunto attraverso lo sviluppo delle attività di ricerca.

Conclusioni - La riflessione sin qui esplicitata mette in luce come dalla analisi del vissuto si sono potuti tirar fuori gli elementi dell'esperienza utili per modificare i comportamenti e migliorare le nostre consapevolezze. Alla luce di tale considerazione quindi è possibile affermare che la revisione del Piano sociale municipale sia stata occasione di apprendimento, di riflessione, di analisi utile per chi scrive ma anche e soprattutto per chi l'ha vissuta evidenziando il ruolo del Servizio Sociale professionale in rapporto a questo strumento/risorsa.

ID ABSTRACT

S01-T08/5

TITOLO

**La riprogettazione sanitaria: il caso della Roma 2**

PAROLE CHIAVE

Organizzazione, riprogettazione, asl, servizio sociale

AUTORI

**Galassi Annafrancesca** – [annagalassi@live.it](mailto:annagalassi@live.it)

Dottoressa in Progettazione, gestione e valutazione dei servizi sociali

ABSTRACT

La Regione Lazio con il Decreto commissariale ad Acta n. 606/2015, ha previsto la riprogettazione delle aziende sanitarie del territorio al fine di razionalizzare le risorse, garantendo allo stesso tempo maggiore uniformità e qualità dei servizi erogati. Con la presente ricerca s'intende analizzare un caso specifico, quello della ASL Roma 2, sorta dalla fusione di due Aziende Sanitarie, la Roma B e la Roma C.

Dopo un breve excursus sulle politiche sociali e socio-sanitarie che hanno caratterizzato il nostro welfare, attraverso la consultazione di libri e documenti vari, si passerà ad analizzare l'organizzazione della ASL in questione. Tutto ciò, al fine di comprendere la complessità di tale realtà aziendale, in particolare quella del Dipartimento di Salute Mentale (DSM), per poi dar voce ad una specifica categoria professionale coinvolta in tale processo riorganizzativo, mediante una serie di interviste agli assistenti sociali.

Attraverso l'opinione di questi ultimi sono emerse dinamiche interne all'organizzazione interessanti. In particolare, gli aspetti che hanno reso difficile questa fusione aziendale non sarebbero legati prettamente alla nuova struttura organizzativa, come sarebbe facile pensare da una prima riflessione, in quanto il DSM della Roma 2 risulta essere l'unione strutturale dei due DSM precedenti la fusione; dunque al momento non sono previsti dei cambiamenti in tal senso.

Nel caso specifico, le problematiche rilevate sono strettamente correlate alla cultura organizzativa dei due servizi sociali; infatti questi ultimi hanno operato fino a questo momento in maniera differente, sia per quanto riguarda il funzionamento dei servizi sociali e, dunque, per quanto riguarda le metodologie di lavoro adottate e per quanto riguarda la concezione del lavoro sociale.

La ricerca farà emergere, dunque, una realtà organizzativa complessa, determinata non tanto dalla riorganizzazione in senso stretto, ma dalle due culture aziendali forti che si sono incontrate per poter dare atto ad una effettiva fusione.

Alla luce da quanto è emerso dal lavoro svolto, risulta evidente come il successo di questa fusione sia strettamente connessa alla formazione di un'unica cultura organizzativa, che porti alla costituzione di una nuova identità aziendale sovraordinata rispetto alle due realtà precedenti.

### ID ABSTRACT

S01-T11/1

### TITOLO

**Servizio sociale di comunità e community development tra passato e futuro**

### PAROLE CHIAVE

Servizio sociale di comunità, community development, mandato istituzionale, sociale e professionale, partecipazione,

### AUTORI

**Gui Luigi** – luigi.gui.units@gmail.com  
Professore associato, Università di Trieste

Kolar Elisabetta

### ABSTRACT

Le politiche di contrasto alla povertà e al sottosviluppo del secondo dopoguerra italiano hanno visto un contributo significativo degli assistenti sociali, che, negli interventi di community work e di community development, hanno posto al centro la partecipazione del cittadino-utente, ritenuta presupposto indispensabile per il progresso economico, culturale e sociale.

L'enfasi sulla partecipazione dei cittadini allo sviluppo della salute, del benessere e della gestione dei servizi si è accentuata con le riforme degli anni '70, anche se non sempre vi è stato, da parte degli assistenti sociali, un impegno equilibrato rispetto ai tre assi portanti del loro lavoro (persone, sistema dei servizi, comunità).

A partire dagli anni '80 l'impegno verso il lavoro di comunità sembra essersi affievolito riprendendo poi, in modi diversi, negli anni più recenti in relazione a processi di cambiamento dei servizi socio-assistenziali e all'attivazione di forme di partecipazione comunitaria.

La ricerca mira a rispondere a queste domande: Quali sono gli elementi che hanno caratterizzato e caratterizzano le esperienze di servizio sociale di comunità italiano in questi ultimi 60 anni? Quali i tratti di continuità/discontinuità? Quale il rapporto tra servizio sociale e politiche sociali?

Gli interrogativi cognitivi hanno portato a privilegiare una ricerca di tipo qualitativo (non standard), più adatta a cogliere aspetti e sfumature esperienziali dei protagonisti del servizio sociale di comunità.

All'analisi bibliografica e documentale ha fatto seguito la somministrazione di 20 interviste in profondità ad altrettanti assistenti sociali che in epoche diverse, dal dopoguerra italiano ai giorni nostri, hanno conosciuto e praticato il lavoro di comunità.

Gli elementi raccolti portano a evidenziare una relazione tra le differenti coniugazioni dei tre mandati del servizio sociale (istituzionale, sociale e professionale), susseguitesesi dagli anni '50 a oggi, le pratiche di partecipazione e il ruolo assunto dall'assistente sociale. Quanto emerso dalla ricerca suggerisce, inoltre, alcune riflessioni che, da un lato, mettono in luce eventuali strumentalizzazioni sottese al lavoro di comunità, dall'altro individuano un possibile ruolo degli assistenti sociali nella promozione di pratiche di cittadinanza e di sviluppo di comunità.

ID ABSTRACT

S01-T11/2

TITOLO

**La formazione universitaria degli assistenti sociali: storia, criticità e prospettive del corso di laurea in Servizio Sociale nell'Università della Calabria**

PAROLE CHIAVE

Sviluppo del servizio sociale, interazioni tra professione e ambiente istituzionale

AUTORI

**Fantozzi Pietro** – [pietro.fantozzi@unical.it](mailto:pietro.fantozzi@unical.it)  
Professore ordinario, Università della Calabria

ABSTRACT

La storia del Servizio Sociale è relativamente giovane, e la ricostruzione delle origini della professione richiede sempre di tenere alta l'attenzione sulle caratteristiche del sistema di solidarietà istituzionale. La contestualizzazione storica della professione consente di analizzarne criticamente lo sviluppo e di intercettarne le evoluzioni. Altrettanto importante è considerare tutti gli attori coinvolti nella professionalizzazione della solidarietà e le finalità da essi perseguite. Il paper si sofferma sulla fase più recente di questa storia, coincidente in Italia con l'inserimento del servizio sociale nei corsi di studio universitari, e ricostruisce l'esperienza del corso di laurea in Servizio Sociale dell'Università della Calabria. L'analisi si avvale di strumenti di indagine qualitativi (soprattutto interviste ai principali protagonisti dell'esperienza, dentro e fuori dall'ambiente universitario) e quantitativi (dati amministrativi sulle caratteristiche degli studenti e sulle loro performance accademiche; presenza di docenti professionisti del servizio sociale; ricostruzione degli enti del territorio coinvolti negli anni nello svolgimento del tirocinio degli studenti, ecc.). I risultati cui si giunge consentono, per un verso, di analizzare nel dettaglio le dinamiche interne al corso di laurea, che hanno prodotto cambiamenti del profilo dell'assistente sociale e anche una differenziazione dell'offerta formativa sul territorio regionale; per altro verso, di evidenziare le criticità e, in alcuni casi, il mismatch sperimentati nella mancata valorizzazione delle giovani generazioni di assistenti sociali nel lavoro di promozione della persona soprattutto nelle istituzioni pubbliche più vicine ai cittadini. Sebbene emergano indicatori importanti che spingono verso una ridefinizione della formazione universitaria della professione, sembra confermato che la presenza di un corso di laurea in grado di formare operatori sociali e di far crescere la riflessione sull'operatività sia, soprattutto in una regione con una infrastrutturazione sociale molto debole, una delle condizioni necessarie per alimentare un dibattito più ampio e di natura politica sulla promozione di una società più giusta e in grado di organizzarsi per il rispetto dei diritti delle persone.

## ID ABSTRACT

S01-T11/3

## TITOLO

**Genesi e sviluppo delle forme di solidarietà collettiva: eredità storiche dell'assistenza sociale**

## PAROLE CHIAVE

Opere pie, neet, solidarietà, vignette, meritevolezza

## AUTORI

**Mosca Angelo** – angelomosca1@gmail.com

Studente, Università di Urbino

## ABSTRACT

Lo studio si prefigge di analizzare il percorso storico del concetto di solidarietà nell'assistenza sociale. Attraverso l'analisi storica si è tentato di cogliere gli elementi strutturanti dell'assistenza sociale contemporanea. L'analisi empirica ha permesso poi di evidenziare caratteristiche comuni con il passato che contribuiscono a generare percorsi ad alta discrezionalità basati su scelte simpatetiche.

L'analisi storica ha considerato un arco temporale molto lungo, tuttavia ci si è concentrati maggiormente sul XIX secolo, sulla nascita delle prime assicurazioni sociali obbligatorie e con lo strutturarsi di pratiche di assistenza sociale istituzionalizzate.

All'interno di una più ampia cornice metodologica qualitativa si è condotta l'indagine attraverso lo strumento delle vignette. Le vignette sono stimoli sotto forma di brevi descrizioni o rappresentazioni che si riferiscono a eventi o situazioni che, per chi risponde, si configurano come realtà lavorative o professionali. Si è prediletto l'utilizzo di questo strumento poiché è in grado di avvicinare l'intervistato all'argomento trattato.

L'analisi ha restituito prassi che configurano l'azione professionale come atto caritatevole. L'utente riceve un servizio che non si struttura come un diritto ma come un aiuto al quale deve seguire una condizione di gratitudine. Nell'analisi condotta l'aiuto non si è strutturato come un servizio ma come una pratica discrezionale a seconda delle caratteristiche personali dell'utente.

In conclusione, dall'analisi condotta emerge una path dependence tra i caratteri strutturanti delle istituzioni del passato e il servizio sociale contemporaneo anche in un contesto come quello emiliano-romagnolo dove è presente una sub-cultura rossa che trae origine dal radicamento socialista. È stato dunque possibile rintracciare elementi tipici degli enti caritatevoli, come l'alta frammentazione, il particolarismo e il settarismo, all'interno dei contemporanei servizi sociali.

ID ABSTRACT

S01-T11/4

TITOLO

**Antropologia e Servizio Sociale. Tullio Tentori e il ruolo dell'assistente sociale oggi**

PAROLE CHIAVE

Antropologia culturale, Tullio Tentori, ass. Sociali come soggetti di cambiamento, aumento delle competenze culturali, professione sociale

AUTORI

**Pesce Mario** – mario.pesce@uniroma3.it

Docente a contratto, dip. Scienze della formazione - Università Roma Tre

ABSTRACT

Il “mestiere dell'antropologo” (Augè 2007) e la professione dell'assistente sociale presentano delle affinità perché entrambi si occupano dei vissuti delle persone e dei loro bisogni. In tal modo inizia l'articolo che Tullio Tentori ha pubblicato nella Rivista di Servizio Sociali nel 1962.

Oggi è utile rivederlo, a cinquant'anni dalla sua pubblicazione, alla luce delle mutate condizioni sociali e culturali: dalla critica post-coloniale (Homi Bhabha, 1997) fino al traffico delle culture che caratterizzano il tempo contemporaneo. Proprio la rielaborazione del concetto di cultura (Appadurai, 2001), di variabile culturale e religiosa (Fanon, 1996) e di aumento delle competenze culturali (Eisenbruch, 1991) sono alla base del lavoro sociale nella società complessa per una cultura epistemologicamente fondata della pratica.

L'intervento intende individuare quei passaggi della storia del servizio sociale che pongono l'assistente sociale come “soggetto di cambiamento”, sottolineando il suo ruolo antropologico (Stendardo, 2002).

Si affronteranno anche, in modo parallelo con un approccio processuale, i cambiamenti significativi della riflessione antropologica, attraverso il ripensamento della disciplina e il suo supporto al lavoro sociale e dell'assistente sociale (Nigris, 1999; Bonadonna, 2009).

Particolare attenzione sarà data al riconoscimento della figura di assistente sociale sottolineando la sua formazione accademica attraverso la creazione di corsi di laurea in Servizio Sociale.

## Bibliografia

Augè M., Il mestiere dell'antropologo, Bollati Boringhieri, Torino 2007.

Appadurai A., Modernità in polvere, Meltemi, Roma 2001.

Bhabha, Homi K., (a cura di), Nazione e narrazione, Meltemi, Roma 1997.

Bonadonna F., Occasioni mancate. Antropologia delle marginalità estreme e servizi sociali per gente degli interstizi, l'Orecchio di Van Gogh, Ancona 2009.

Eisenbruch M., From post-traumatic stress disorder to cultural bereavement: diagnosis of Southeast Asian refugees, Soc Sci Med. 1991;33@:673-80.

Fanon, F., I dannati della terra, Einaudi, Torino 2000.

Nigris D., Informazione e intervento sociale. Prospettive metodologiche e operative, Franco Angeli, Milano 1999.

Stendardo V., Il ruolo dei Servizi Sociali nella società attuale: analisi antropologica della figura professionale “Assistente Sociale”, in Diritto&Diritti, maggio 2002.

<http://www.diritto.it/articoli/antropologia/stendardo.html>

### ID ABSTRACT

S01-T12/1

### TITOLO

**“DiversaMente esperti”**: la partecipazione dei cittadini – utenti e dei familiari nella formazione universitaria dei futuri assistenti sociali. Valutazione di una innovativa esperienza italiana

### PAROLE CHIAVE

Valutazione, utenti esperti, evaluation, experiential knowledge, capacitazione

### AUTORI

**Allegri Elena** – elena.allegri@uniupo.it

Ricercatore - docente universitario, Università del Piemonte Orientale

### ABSTRACT

Descrizione dell'area di indagine. A livello internazionale, il coinvolgimento degli utenti nella formazione al Servizio sociale è un obiettivo di crescente importanza e una sfida che è stata raccolta anche dal Corso di Laurea in Servizio Sociale dell'Università del Piemonte Orientale, Asti, attraverso un'esperienza innovativa nel panorama italiano. Sulla base degli scambi internazionali con l'Università di Hatfield, nel 2013 è nato il gruppo “DiversaMente Esperti”, costituito da cittadini esperti nella loro esperienza con i servizi e da alcuni familiari. Tenendo sotto controllo il pericolo di scivolare in un coinvolgimento tokenistico, il progetto ha incluso, per ogni anno di attività, la valutazione, costruendolo così come una innovazione didattica basata sull'evidenza. Il contributo presenta i principali risultati della valutazione effettuata con il gruppo di utenti e familiari esperti (15 persone) e con gli studenti (oltre 300) che hanno partecipato alle attività condotte dal gruppo “DiversaMente esperti” nei seminari rivolti agli studenti del I°, II° e III° anno del corso di laurea in Servizio sociale negli anni 2014, 2015 e 2016. Metodo. La valutazione dei risultati è stata organizzata sia attraverso la compilazione di un breve questionario, in forma anonima (10 domande con scelta multipla di risposta) sia attraverso la scrittura libera. L'obiettivo principale è rilevare i fattori che possano aver ostacolato o favorito il processo di apprendimento di tutti gli attori coinvolti. Ogni partecipante ha espresso il proprio giudizio sulle affermazioni riportate nel questionario dando un valore da 1 a 5 (1: pieno disaccordo; 5: pieno accordo) rispetto a: programma; relazione tra gruppo utenti e studenti; contenuti; esercitazioni e lavori di gruppo; utilità per acquisire conoscenze e competenze specifiche in ambito professionale, compresa la deontologia; migliore comprensione di alcuni timori relativi al confronto tra diversità; grado di utilità delle osservazioni proposte dal gruppo di utenti- esperti; efficacia; utilità per il futuro lavoro; consiglio di frequenza ad altri studenti. Risultati. Tutti i partecipanti valutano come molto positiva questa esperienza: in tutte le risposte oltre il 75% ha scelto 5 come punteggio. Vantaggi per gli studenti: cambiare atteggiamento verso il lavoro sociale e aumentare la loro consapevolezza deontologica; per gli utenti esperti: riconoscersi nuove abilità e maggiore fiducia, costruire una nuova identità in gruppo.

ID ABSTRACT

S01-T12/2

TITOLO

**La supervisione didattica secondo un'interpretazione analitico transazionale**

PAROLE CHIAVE

Supervisione didattica i, analisi transazionale, tirocinio, supervisione didattica, bisogni individuali

AUTORI

**Cola Patrizia** – patrizia.cola@unito.it

Assistente sociale, Università Torino (collaboratore esterno)

ABSTRACT

Eric Berne, fondatore dell'Analisi Transazionale (AT), individua tre bisogni fondamentali della persona, che chiama fami per evidenziarne la forza e la profondità. Egli parla di fame di stimoli, riconoscimento e struttura. Il primo bisogno attiene alla necessità di vivere in un contesto esistenziale non apatico, caratterizzato da interazioni stimolanti e proficue; il secondo evidenzia come l'essere visti e riconosciuti sia un fattore indispensabile e vitale per ciascuno; in fine c'è l'esigenza di fronteggiare il vuoto e l'ignoto dando una struttura al tempo, allo spazio e a se stessi. Questi bisogni guidano e caratterizzano l'esperienza di ogni persona e condizionano i rapporti interpersonali, anche nelle situazioni di apprendimento, come il tirocinio professionale.

Il lavoro qui proposto, tenendo presente la ricca nutrita letteratura di servizio sociale di settore, offre una lettura analitico transazionale del rapporto educativo che si sviluppa tra tirocinante e supervisore, seguendo il filo delle implicazioni e delle occorrenze connesse ai bisogni berniani. Dopo un inquadramento teorico, le domande a cui si cercherà di rispondere riguardano il come si manifesta e può essere riconosciuto, da parte dello studente e del supervisore, ognuno di questi bisogni? E come può essere gestito, con quali strumenti, in particolare quelli proposti dall'AT? Quale valenza porta, quale lettura della situazione permette ciascuna di queste fami esistenziali?

Questo particolare sguardo si nutre della pluriennale esperienza, da parte di chi scrive, nella gestione dei tirocini e nel lavoro di accompagnamento di studenti e colleghi supervisori, come tutor accademico e come supervisore delegato, e del contributo dell'AT che, al pari del servizio sociale, considera l'uomo un soggetto attivo, autonomo e capace, ed è interessata a sviluppare relazioni intersoggettive non svalutanti.

Patrizia Cola, assistente sociale, collabora con il Corso di laurea di Servizio sociale dell'Università di Torino ed è analista transazionale certificato in campo organizzativo (CTA-O).

## ID ABSTRACT

S01-T12/3

## TITOLO

**Genere e servizio sociale: la ricerca come contributo al futuro dell'identità professionale**

## PAROLE CHIAVE

Genere, identità professionale

## AUTORI

**Di Rosa Roberta Teresa** – robertateresa.dirosa@unipa.it

Ricercatore - prof. aggregato, Università di Palermo

## ABSTRACT

La letteratura nazionale e internazionale mostra come la prevalenza di donne nella professione sia caratteristica di molti paesi con cultura e tradizioni diverse. Tuttavia, sono rari in Italia gli studi sul tema (Benvenuti e Gristina, 1998; Benvenuti e Segatori, 2000; Dal Pra e Urbano in Gori, 2004). Eppure, la rilevanza della questione per il futuro dell'identità professionale emerge evidente, soprattutto rispetto alle nuove generazioni, futuro che non può prescindere dal superamento degli stereotipi culturali di genere che orientano pregiudizialmente a tutt'oggi le scelte universitarie e professionali.

Il progetto di ricerca (Bartholini, Di Rosa, Gucciardo, Rizzuto 2013-15) si è proposto proporre di esplorare il peso della variabile di genere nell'identità professionale dell'assistente sociale attraverso:

1 una ricognizione internazionale della letteratura scientifica sul binomio identità di genere-identità professionale riferito al servizio sociale, disponibile in più Paesi europei e non (Svizzera, Francia, UK, Canada, Belgio, Spagna).

2 un'indagine sui dati disponibili per riflettere come i modelli di genere attivi nella nostra società contemporanea (Connell, 2011) intersecano questioni relative alla professionalità, ai ruoli di potere e di identificazione, al rapporto con il mandato di cura e la definizione di valori e principi derivanti dal Codice Deontologico della professione.

3 una ricerca attraverso interviste semistrutturate sulle modalità con cui i professionisti uomini e donne vivono rapporti di potere e, insieme come utilizzino il proprio know-how rispetto la violenza di coppia e nei confronti di minori.

4 un esame sulle modalità attraverso le quali i Media informativi favoriscano una rappresentazione stereotipata delle professioni rispetto al genere nell'opinione pubblica, riflettendo sugli effetti cognitivi di lungo periodo di assuefazione e normalizzazione delle stesse stereotipizzazioni.

Il volume che contiene i risultati (Genere e servizio sociale. Habitus professionali, dinamiche di relazione, rappresentazioni, ESA, 2016) si offre alla comunità professionale, come contributo alla riflessione sull'identità del servizio sociale e al mondo della formazione in servizio sociale, per un approfondimento da parte di docenti, studenti e professionisti.

L'auspicio è che costituisca una base per future ricerche più estese finalizzate all'ulteriore crescita del servizio sociale.

ID ABSTRACT

S01-T12/4

TITOLO

**L'autovalutazione come strumento di apprendimento nel servizio sociale**

PAROLE CHIAVE

Autovalutazione, formazione, competenze, motivazione, atteggiamento professionale

AUTORI

**Lumetta Elena** – elena.lumetta@unito.it

Docente a contratto, Università degli Studi di Torino

ABSTRACT

Il processo formativo proposto dai corsi di laurea professionalizzanti, in particolare quello di servizio sociale, è caratterizzato da un apprendimento esperienziale e non depositario. Se è vero che la valutazione di quest'ultimo è affidata agli esperti (docenti, tutor, supervisor) non bisogna dimenticare che, nell'ambito del tirocinio di servizio sociale, allo studente è richiesto di fare un bilancio personale rispetto alle proprie conoscenze, abilità, strategie e capacità di gestire le situazioni e di eseguire determinate attività. Il processo di autovalutazione richiesto in particolare nella relazione finale di tirocinio chiede infatti conto della percezione globale di sé e della propria autostima. Ciò appare fortemente necessario ai fini della costruzione dell'identità professionale "come rappresentazione e consapevolezza della specificità del proprio essere individuale e sociale" (Tessarini, 1987).

A partire dai risultati dell'analisi (svolta nell'ambito della tesi di LM in Politiche e Servizi Sociali) delle relazioni di tirocinio dei 56 studenti del secondo tirocinio del Corso di Laurea in Servizio Sociale dell'Università di Torino, Edizione Autunnale 2014, il contributo intende proporre una riflessione sulla dimensione dell'autovalutazione nell'ambito dell'apprendimento degli studenti del corso di laurea in servizio sociale. Il materiale empirico offre l'occasione di analizzare lacune e potenzialità dell'apprendimento nell'ambito del tirocinio. L'analisi delle 56 relazioni di tirocinio fornirà, inoltre, elementi relativi ad altre due esperienze di impronta emotivo- relazionale che la formazione di base si pone l'obiettivo di promuovere: la chiarificazione della motivazione che sostiene la scelta professionale e lo sviluppo degli atteggiamenti professionali.

## ID ABSTRACT

S01-T12/5

## TITOLO

**Scrivere l'oralità: la registrazione dei colloqui di servizio sociale**

## PAROLE CHIAVE

Colloquio, scrittura, oralità

## AUTORI

**Nurchis Raffaella** – raffaella.nurchis@unifi.it

Assistente sociale / Docente a contratto del Corso di Laurea in Servizio Sociale di Firenze, Comune di Tavarnelle VP / Università degli Studi di Firenze

## ABSTRACT

Tesi di Laurea Magistrale LM87

L'interrogativo che ha orientato il lavoro di tesi è il significato che ha nella cultura e nelle prassi di servizio sociale il passaggio dalla comunicazione orale alla comunicazione scritta. Per gli assistenti sociali oralità e scrittura rappresentano due dimensioni strettamente connesse: gran parte di ciò che viene documentato consiste proprio nel trasformare un dialogo in un testo, nel riportare nella pagina scritta la quotidiana comunicazione con l'Altro. Ma come è possibile tradurre adeguatamente la plasticità e la vivacità di uno scambio comunicativo nella "rigidità" di un foglio? Come si scrive l'oralità?

Per rispondere a queste domande la ricerca si è concentrata sullo strumento della registrazione del colloquio di servizio sociale che rappresenta il primo momento, all'interno della relazione di aiuto, in cui l'esperienza diretta si traduce in forma scritta, si trasforma, si rende trasmissibile. Prendendo spunto dall'approccio etnografico si sono seguiti alcuni presupposti metodologici che guidano il lavoro in questo campo, nello specifico la tecnica del prender nota. La ricerca si è articolata su due livelli. Sono state svolte interviste ad assistenti sociali sulla base delle cinque questioni chiave che la letteratura riconosce come centrali nella discussione sulle note etnografiche ("dove", "quando", "cosa", "come" e "chi"), integrate con un sesto interrogativo: "perché". Quanto emerso dalle interviste, insieme a quanto proposto in letteratura, ha permesso di selezionare alcune categorie di analisi in base alle quali sono stati successivamente studiati i contenuti di cinque registrazioni di colloqui di ognuno degli intervistati.

La ricerca ha rivelato uno spaccato articolato e stimolante; il momento in cui "si scrive l'oralità" è denso di significati e pone interessanti questioni metodologiche. Per il servizio sociale studiare la testualizzazione dei colloqui si rivela importante perché permette di confrontarsi con la complessità dei processi attraverso i quali si conosce e si analizza una storia di vita. La registrazione dei colloqui costituisce infatti una "base empirica", vale a dire l'insieme di informazioni su cui poggiano le valutazioni dell'assistente sociale che troveranno poi spazio in documenti più complessi.

## S01-T13P

### La dimensione professionale del Servizio Sociale

ID ABSTRACT

S01-T13.P/1

TITOLO

**Parole e musica. Rilettura critica e appunti di metodo del servizio sociale attraverso la canzone italiana**

PAROLE CHIAVE

Multimedialità, formazione continua, principi teorici e metodologici del servizio sociale, riflessività, valorizzazione della professione

AUTORI

**Oletto Serenella** – francesca.viero@pentafoundation.org  
Assistente Sociale, Azienda Ospedaliera di Padova

Viero Francesca

ABSTRACT

“Parole e Musica” è un elaborato multimediale della durata di 20 minuti utilizzabile in contesti formativi e divulgativi che invita in modo innovativo ad una riflessione critica e creativa sulla professione e alla sua valorizzazione.

Il progetto, nato come colonna sonora di una formazione, costituisce un esperimento di rilettura e risignificazione dei principi teorici e metodologici del servizio sociale attraverso l'accostamento a brani di musica leggera italiana.

Un gruppo di assistenti sociali ha selezionato nove canzoni italiane di autori, epoche e generi differenti (Fossati, De André, Cecile, Vasco Rossi, Jovanotti, Crisicchi, Mengoni, Fedez, Morricone) che sviluppano tematiche sociali o proposte applicabili, a nostro avviso, alla sfera metodologica e deontologica del servizio sociale. La migrazione, il consumo di sostanze, la salute mentale, la discriminazione razziale e sociale, il controllo sociale, il senso della vita, la relazione sociale, la fiducia nell'altro sono associati attraverso citazioni bibliografiche del servizio sociale italiano a principi e metodologie professionali (la libertà, l'uguaglianza e la dignità dell'uomo, la centralità della persona e della costruzione di significati, la relazione d'aiuto, dell'ascolto, la valutazione nel processo d'intervento).

“Parole e musica” è un invito a una riflessione costante sulla professione che attinga, oltre che dalla pratica, anche dall'osservazione e interpretazione dei fenomeni culturali e sociali nei quali siamo immersi come individui e come assistenti sociali.

Il video si propone anche come strumento (in)formativo e comunicativo a contrasto della scarsa conoscenza del servizio sociale come professione e disciplina e del frequente appiattimento stereotipato che ne consegue; tocca inoltre il tema della stretta connessione tra saperi culturali e saperi del servizio sociale evidente nella corrispondenza tra gli argomenti affrontati nelle canzoni e quelli trattati in modo professionale dal servizio sociale.

## ID ABSTRACT

S01-T13.P/2

## TITOLO

**Gender segregation e dominio simbolico maschile. Una ricerca etnografica sui bias della professione in un contesto lavorativo meridionale**

## PAROLE CHIAVE

Genere, pregiudizio, dominio simbolico, gender neutrality, gender segregation

## AUTORI

**Bartholini Ignazia** – ignazia.bartholini@unipa.it

Ricercatrice a tempo indeterminato, Università di Palermo

## ABSTRACT

L'ingresso progressivo delle donne nel mondo del lavoro è stato accompagnato da una sostanziale gender segregation, che si evidenzia soprattutto nella professione dell'assistente sociale. Malgrado essa sia svolta solo minoritariamente dagli uomini, il modello culturale vigente e l'habitus comportamentale largamente riconosciuto al suo interno è ancora di tipo "maschile". Ciò a causa di un "retaggio positivista e razionalista" che impone la gender neutrality nell'esercizio delle professioni, segno a sua volta di una "male domination" (Bourdieu 1987) finalizzata a depotenziare – e spesso a mortificare – il lessico emotivo del femminile in ambito lavorativo.

La proposta presentata presenterà i risultati di una ricerca condotta nella Sicilia occidentale con metodo etnografico e basantesi su un orientamento interpretativo e costruttivista (Guba e Lincoln 1987), volto a valutare i livelli di "gender segregation" e "gender neutrality" presenti in alcuni dei contesti lavorativi in cui operano le/gli assistenti sociali. Descriverà inoltre i risultati della conduzione di 30 interviste ad un campione rappresentativo di stakeholders che costituiscono il cuore della ricerca valutativa realizzata.

ID ABSTRACT

S01-T13.P/3

TITOLO

**“Lo sguardo sociale”: una ricerca sulle rappresentazioni visive di assistenti sociali e di cittadini-utenti**

PAROLE CHIAVE

Ricerca-azione, photovoice, partecipazione, servizi sociali, crisi

AUTORI

**Bartocci Maria Chiara** – mariachiarabartocci@libero.it

Assistente Sociale, Piano di Zona ambito distrettuale di Garlasco (PV)

ABSTRACT

Il contributo intende presentare i principali risultati di una ricerca svolta in un territorio circoscritto del Piemonte, che ha considerato diverse aree di intervento degli as e l’impatto che la crisi ha comportato sia nella relazione con l’organizzazione di appartenenza sia con i cittadini-utenti. Rispetto al metodo, e per cercare risposte all’interrogativo cognitivo, ossia come ha influito l’attuale momento di crisi sulla percezione che gli assistenti sociali e i cittadini utenti hanno dei servizi?, la ricerca è stata condotta applicando tecniche tipiche della sociologia visuale, attente alla partecipazione, quali il Photovoice, orientato alla produzione soggettiva di fotografie e di conseguenti frames. Sono stati creati 2 gruppi: il primo, costituito da 12 as di diversi servizi e il secondo, definito dei partner, ossia persone, individuate dal primo gruppo, che a vario titolo avevano intessuto una relazione con i servizi sociali (volontari o cittadini utenti). Ogni partecipante ha scattato 5 foto per un totale di 100, e ha partecipato alla successiva intervista semistrutturata, commentando le proprie fotografie e associando una didascalia esplicativa delle proprie emozioni e del pensiero critico. L’analisi dei dati è stata condotta utilizzando i criteri tipici della sociologia visuale: stile, soggetti, criteri di validità, attendibilità, coerenza, convergenza, background culturale e livello di approfondimento dell’informazione (Stella, 1999). Conclusioni. L’unione di immagini e parole ha impresso potere a tutte le rappresentazioni, fornendo un’innovativa chiave di lettura della realtà sociale raccontata. Gli attori coinvolti hanno prediletto, infatti, lo stile metaforico (73/100) per esprimere la propria dimensione emotiva (ad es. mani rappresentate come simbolo di collaborazione o aiuto). Lo stile giornalistico (26/100) è stato scelto, invece, per il suo valore documentale. Nonostante la crisi, le difficoltà operative, la mancanza di risorse, le narrazioni visive hanno mostrato desiderio di attivismo, partecipazione e consapevolezza. L’uso della fotografia -rispetto alle implicazioni per la pratica del Servizio sociale- si è dimostrato utile per coinvolgere il gruppo dei partner, riducendo barriere e favorendo il confronto. Inoltre, come è tipico del Photovoice, è stata allestita una mostra fotografica che ha coinvolto anche la cittadinanza e alcuni rappresentanti istituzionali, nella discussione sul futuro dei servizi sociali locali.

## ID ABSTRACT

S01-T13.P/4

## TITOLO

**L'identità professionale nelle narrazioni e nei racconti degli assistenti sociali**

## PAROLE CHIAVE

Narrazione, approccio biografico, identità, professione

## AUTORI

**Bini Laura** – laura.bini@unifi.it

Dottore di ricerca, docente a contratto, Università di Firenze

## ABSTRACT

Il tema dell'identità professionale costituisce uno degli interrogativi ricorrenti nel corso della storia del servizio sociale e, spesso, in concomitanza ai cambiamenti normativi, organizzativi e alle trasformazioni sociali succedutisi negli anni. La questione, per niente astratta, ha importanti riflessi sull'azione professionale nella quotidianità. L'identità situata, quale costruzione fondata su "contenuti perduranti e variabili nel tempo", costituisce il presupposto della ricerca svolta in una prospettiva biografica attraverso la raccolta di narrazioni degli assistenti sociali. L'obiettivo della ricerca è costituito dalla rilevazione e dallo studio delle rappresentazioni del sé professionale e può essere così sintetizzato: "Quale identità professionale si attribuiscono gli assistenti sociali e scambiano con i contesti operativi nei quali sono immersi quotidianamente; quali processi di costruzione dell'identità professionale riescono ad attivare nei rispettivi ambiti organizzativi". Esulano dall'interesse della ricerca le rappresentazioni presso gli Altri - media, professionisti e organizzazioni- oggetto di ampie e interessanti indagini documentate in letteratura. Il corpus empirico è costituito da due diverse tipologie di documenti: autobiografie professionali e verbali di gruppi di lavoro. La raccolta è stata realizzata in occasione di esperienze formative con gruppi di assistenti sociali impegnati nei servizi pubblici. Per l'analisi dei testi sono stati utilizzati due diversi riferimenti: 1) le dimensioni individuate da Hughes - idealità, lavoro sporco, professionalità matura- nel processo di conversione professionale per le autobiografie così da rilevare i percorsi effettuati, 2) le dimensioni correlate alle prassi professionali e all'identità per i verbali con contenuti diversi. I risultati mostrano alcune polarità nella dinamica tra auto ed etero attribuzione identitaria e una diffusa permanenza nella fase intermedia -dirty work-, facendo emergere criticità nella costruzione identitaria collegabile direttamente alla carente definizione delle prassi professionali. Pertanto la conoscenza delle dinamiche identitarie, la loro incidenza nell'esercizio della professione e nella definizione delle prassi professionali è un obiettivo irrinunciabile della formazione universitaria e continua per l'assunzione di consapevolezza nella gestione del processo.

ID ABSTRACT

S01-T13.P/5

TITOLO

**“Io vado a casa e vomito!”: la complessita’ della relazione tra emozioni e Servizi di Tutela minori in Italia ed Inghilterra: uno studio comparativo. Lo ‘star male’, aiuta a lavorare meglio?**

PAROLE CHIAVE

Resilienza, emozioni, tutela minori, cultura organizzativa, difese emotive

AUTORI

**Poletti Alberto** – [alberto.poletti@beds.ac.uk](mailto:alberto.poletti@beds.ac.uk)  
Senior Lecturer in Social Work, University of Bedfordshire

ABSTRACT

Nell’ultimo decennio si e’ osservato un graduale incremento, all’interno della letteratura internazionale, del numero di pubblicazioni relative all’importanza che le emozioni (la loro percezione, il loro riconoscimento e le loro modalita’ di espressione) occupano all’interno di contesti di tutela minori (Braescu, 2012; Bortoli & Dolan, 2015; Littrell, 2009; Davies & Collings, 2008; Littlechild, 2008;).

Per poter meglio comprendere la complessita’ delle risposte emotive e l’impatto che esse hanno sul lavoro degli assistenti sociali, il presente paper intende utilizzare i dati raccolti nel corso di una ricerca qualitativa in cui gli operatori di due diversi servizi di tutela minori (uno in Italia e uno in Inghilterra) hanno costituito le due unita’ di ‘studio di caso’ (Yin, 2006; Cooper, 2009). La ricerca si e’ proposta di arrivare ad una conoscenza piu’ profonda delle modalita’ con cui le risposte emotive individuali di ogni operatore si possono intrecciare con la natura delle relazioni professionali esistenti all’interno delle organizzazioni (in cui essi stessi operano) e ne sono, di conseguenza, influenzate. Al fine di catturare in maniera efficace la natura delle realta’ psichiche e sociali (Clarke and Hogget, 2009; Milana & Pittaluga, 1983, Hollway, 2012) di questi operatori, i dati sono stati raccolti, nel corso di piu’ di un anno, attraverso periodiche interviste con sei assistenti sociali (tre per ogni equipe), osservazioni di riunioni d’equipe e di incontri di supervisione individuale (Hinshelwood and Skogstadt; 2000; Miller et al, 1989), attraverso un’attivita’ interattiva (Tamanza & Gozzoli, 1997) e note auto-etnografiche del ricercatore (Morgenshtern & Novotna, 2012). In particolare, la discussione si concentrera’ sulla natura delle difese individuali e organizzative che sono emerse nel corso della ricerca all’interno dei due diversi contesti organizzativi. La presentazione, pertanto, cerchera’ di riflettere sulle inevitabili implicazioni pratiche che queste ‘difese’ possono potenzialmente avere non solo sull’abilita’ dei professionisti nel lavorare in maniera competente ed efficace, ma anche sul loro benessere psico-fisico.

#### ID ABSTRACT

S01-T14M/1

#### TITOLO

**Il Servizio Sociale nella giustizia minorile: Sardegna e Andalusia a confronto**

#### PAROLE CHIAVE

Giustizia, minorile, internazionale, rieducazione, reo

#### AUTORI

**Avignone Tatiana** – tatianaavignone@gmail.com

Assistente Sociale Specialista, Associazione IMERIS

Periscancio Lluís

#### ABSTRACT

I “nuovi adolescenti” sono i figli di “nuovi genitori” che sono nati in un “nuovo mondo”. Valverde Molina afferma che “La delinquenza è la condotta risultante dal fallimento dell’individuo nell’adattarsi al contesto della società in cui vive”. Per questo come dice il poeta Gibran Khalil Gibran “E come la foglia non ingiallisce senza il mutuo consenso dell’albero tutto, così chi erra non può farlo senza il nascosto consenso di tutti”.

Nella ricerca si mostra come non è possibile comprendere il fenomeno della delinquenza senza prima tenere in considerazione l’articolazione dei meccanismi che in società determinano l’agire del singolo individuo, del ruolo che rappresenta, e della determinazione del suo comportamento.

Partendo da un livello macro, nella ricerca si scende sempre più in profondità per una descrizione delle due giurisdizioni studiate, La giustizia Minorile Spagnola e La giustizia Minorile Italiana andando dal generale al particolare.

La ricerca si sviluppa attraverso delle interviste e dei questionari, sul ruolo e le azioni dei Servizi Sociali e degli operatori Assistenti Sociali e educatori.

Si sottolinea la importanza della messa alla prova e della “libertad vigilada”, per poi comprendere e evidenziare le differenze nelle competenze degli uffici di Servizio Sociale esaminati nelle due regioni, le relazioni con le reti sociali delle associazioni e delle cooperative impegnate nella giustizia minorile, fino a comprendere il ruolo della famiglia, del ragazzo, dell’Assistente Sociale e dell’ Educatore responsabili dei casi.

Grazie ai questionari si è dimostrato come da un lato nel caso italiano/sardo la messa alla prova e dall’altro nel caso spagnolo/andaluso la libertad vigilada siano:

- Un’opportunità che entrambe le misure rappresentano per il ragazzo entrato nel circuito penale;
- Un’ obbligazione socio-educativa;
- Una riflessione e una revisione critica per il minore.

Per misurare l’efficacia e la capacità delle misure descritte nella ricerca, si è voluta misurare la recidiva a cui i ragazzi sono esposti. Viene dimostrato come i minori sottoposti a messa alla prova hanno un tasso di recidiva tra il 19% e il 20%.

Nel contesto spagnolo le misure di “medio abierto”, hanno il 70-80% di efficacia in tutto il territorio nazionale. Risulta quindi che le misure con maggiori contenuti socio educativi, sono quelle in cui il tasso di recidiva è più basso.

ID ABSTRACT

S01-T14M/2

TITOLO

Proviamo insieme?

PAROLE CHIAVE

Autobiografia, resilienza, reinserimento, autoconsapevolezza, confronto

AUTORI

**Lorenzetti Daniela** – daniela.lorenzetti@uniroma1.it

Assistente sociale / docente a contratto, Sapienza università di Roma

Quondamatteo Vittoria, Varone Alfredo, D'Angelo Lia, Pistilli Martina, Giralucci Luna

ABSTRACT

La ricerca-azione si sviluppa come segmento interno al progetto "Percorsi innovativi di inclusione sociale e pari opportunità per minori e giovani" che ha come obiettivo generale l'inclusione di giovani fragili attraverso percorsi sia laboratoriali finalizzati all'empowerment che di ascolto ed orientamento all'interno della Casa Circondariale Femminile di Rebibbia e dell'Istituto Penale Minorile di Casal del Marmo, in Roma, dal 20 novembre 2016 al 20 aprile 2017.

La metodologia utilizzata si rifà alla Diagnostic Research-Action di Lewin dove l'aspetto diagnostico del contesto viene integrato nel processo stesso della ricerca-azione volta alla risoluzione di problemi di interazione interpersonale, al miglioramento delle dinamiche gruppal, all'autoconoscenza consapevole.

La prima fase ha previsto gli incontri con le Direzioni delle carceri, la costruzione di alleanze con gli educatori, l'individuazione dei gruppi da coinvolgere.

IPM Casal del Marmo: sono stati individuati 8 maschi di età tra i 14 e i 18 anni (3 italiani, 3 egiziani, 1 marocchino, 1 romeno) programmati 10 incontri di 2 ore ciascuno, al 21 dicembre si ne sono svolti 3 con 24 presenze; l'obiettivo è di raccogliere le storie individuali, fornendo uno spazio collettivo di confronto e di riflessione attraverso modalità verbali ed espressivo/creative.

Casa Circondariale femminile Rebibbia: spazio settimanale di 2 ore rivolto a detenute dai 18 ai 28 anni con un approccio sociale e psicologico individualizzato con l'obiettivo di lavorare rispetto al reinserimento nel contesto di provenienza con una maggiore consapevolezza di sé e delle proprie potenzialità e risorse. Dal 23 novembre al 14 dicembre, 4 dei 20 incontri previsti, hanno usufruito dello spazio con accesso spontaneo 20 donne, di queste 8 prossime al fine pena, 7 della sezione Nido detenute con figli o da poco senza, 5 con una pena medio-lunga.

Casa Circondariale femminile Rebibbia: laboratorio autobiografico rivolto a donne, prevalentemente Rom, tra i 18 e i 28 anni, prossime al fine pena con l'obiettivo di rielaborare il percorso di vita, ridisegnandolo nel confronto con il gruppo.

E' previsto il monitoraggio in itinere e la valutazione finale.

I 3 laboratori della ricerca-azione vogliono favorire l'empowerment e le capacità resilienti delle/dei partecipati, rafforzare gli strumenti professionali degli operatori impegnati nell'inclusione di persone fragili e sperimentare metodologie di intervento efficaci.

## ID ABSTRACT

S01-T14M/3

## TITOLO

**Il lavoro di rete nella giustizia minorile**

## PAROLE CHIAVE

Minori, lavoro di rete, teoria, pratica, esperienza

## AUTORI

**Albano Maria Carmela** – mariacarmelaalbano@hotmail.it

Operatore sociale

## ABSTRACT

Il seguente elaborato s'incentra sul lavoro di rete che i Servizi della Giustizia Minorile, in particolare, l'Ufficio Servizi Sociali per Minorenni di Reggio Calabria, promuovono sul territorio. Nello specifico, si analizza l'esperienza del campo scuola che si tiene ogni anno presso il soggiorno S. Paolo a Cucullaro (Gambarie d'Aspromonte, RC), con l'intento di fornire un quadro preciso degli obiettivi, dei metodi e della cultura professionale che gli assistenti sociali dell'U.S.S.M. propongono e sperimentano durante determinati eventi educativi. Attraverso le interviste somministrate, sia agli assistenti sociali sia ai ragazzi presi in carico, si esamina l'esperienza del campo scuola, snocciolandone i punti critici e i punti di forza e analizzando il grado di incidenza della partecipazione ad eventi di tale portata sulla riuscita del percorso rieducativo.

L'elaborato proposto ha l'obiettivo di dimostrare come la creazione di reti di solidarietà stia iniziando a dare i propri frutti nel territorio reggino. Per questo, si vuole descrivere e promuovere questo tipo di modalità operativa, con riferimento a due teorie: quella sistemica-relazionale di Goldstein e quella sul lavoro di rete di Folgheraiter; applicandole al contesto della Giustizia minorile esaminato, con specifico riferimento alle sfere di competenza degli attori coinvolti, potremmo ottenere un modello d'azione che vede intersecarsi più sistemi contemporaneamente. Tutti gli organismi istituzionali preposti alla tutela dei minori dovrebbero agire abitualmente come reti anche se questo, di fatto, non sempre avviene: essi si connettono tra loro, di solito, sulla base delle proprie sfere di competenza, creando delle correnti bidirezionali che permettono l'azione simultanea sulla situazione problematica, rimanendo però, comunque divisi. Questo modus operandi da vita ad interventi "d'emergenza" che pur affrontando il problema nell'immediato, non permette la ricomposizione della devianza minorile in sé.

Se, invece, si ipotizzasse un sistema di connessioni in cui ogni ambito di competenza si sovrappone e si interseca all'altro, si creerebbe davvero la sinergia fra i vari servizi. Nel punto in cui l'azione di due servizi si muove simultaneamente si ha l'integrazione, ma se tutti i servizi che si occupano dei minori agissero in questo modo, si creerebbero delle aree comuni che permetterebbero di raggiungere il miglior risultato possibile, ossia la giustizia sociale.

ID ABSTRACT

S01-T14M/4

TITOLO

**Il parricidio commesso da minorenni in italia: analisi del fenomeno 1989/2005**

PAROLE CHIAVE

Parricidio, famiglia, violenza, adolescenza, giustizia

AUTORI

**Armenise Cecilia** – lia\_armenise@yahoo.it

A.S. Specialista, Funzionario della professionalità di servizio sociale./Docente a contratto di “Principi, fondamenti e metodi del servizio sociale”, U.S.S.M. BARI (Dip. Giustizia Minorile e di Comunità)/ Dip. Scienze Politiche, Università degli Studi di Bari

ABSTRACT

AREA D'INDAGINE: parricidio commesso da minorenni in Italia dal 1989-2005, analisi quanti-qualitativa del fenomeno e focus sui dati processuali, in particolare sull'applicazione della Messa alla prova. Aggiornamento al 2005 di un lavoro di Tesi di laurea Sperimentale (2001, Università degli Studi Trieste, CdL in Servizio Sociale), che analizza il periodo 1989/1999.

METODI

DI RICERCA-STRUMENTI UTILIZZATI: a) RICHIESTA all'A.G.M.-Tribunali per i Minorenni e Procure della Repubblica Minorili- del dato numerico; b) QUESTIONARIO somministrato agli AS degli U.S.S.M. interessati dalla casistica, suddiviso in sezioni, strutturato su 37 item; c) INTERVISTE telefoniche agli A.S. referenti. La ricerca è corredata di GRAFICI/SCHUDE DESCRITTIVE dei casi, di cui 2 seguiti dall'autrice.

RISULTATI-CONCLUSIONI DELLA RICERCA: la prospettiva adottata colloca il parricidio nella cornice della violenza domestica. Il parricidio commesso da minorenni, come osservato da studi precedenti (G. De Leo, G. Bollea, G. Giorda) e dalla letteratura (N. Schipkowensky -parricidio riparatore-, E. Tanay- parricidio reattivo), e confermato dalla presente ricerca, presenta elementi peculiari, anche legati alla fase evolutiva: la tipologia delle motivazioni, la maggiore tensione che unisce padri/figli, la non correlazione significativa con la malattia mentale e con la devianza (di solito il parricidio è il primo e unico reato). Pur essendo un fenomeno statisticamente ridotto, il parricidio è l'esito di un processo che fonda su un substrato talvolta comune a famiglie 'normali', in cui, sebbene poco 'visibili', sono presenti dei 'prodromi' dell'avvenimento (C. Malmquist). Il passaggio all'atto, fortunatamente, si verifica di rado, ma il disagio dell'adolescente in situazioni familiari disfunzionali può sfociare in disturbi psichiatrici e esprimersi in condotte autolesionistiche. In tal senso, il parricidio potrebbe leggersi come una sorta di 'acting in', in altri termini, un "suicidio mancato" (Ochonsky). Sono chiare le implicazioni preventive. La ricerca, infine, fornisce spunti utili ai fini trattamentali, sulla base dei risultati emersi dall'analisi del fenomeno e dei dati processuali.

### Servizio sociale, politiche sociali e terzo settore 1

#### ID ABSTRACT

S01-T15/1

#### TITOLO

**Welfare generativo e servizio sociale**

#### PAROLE CHIAVE

Welfare generativo, servizio sociale, formazione, innovazione

#### AUTORI

**Vecchiato Tiziano** – [tizianovecchiato@fondazionezancan.it](mailto:tizianovecchiato@fondazionezancan.it)

Direttore, Fondazione Emanuela Zancan onlus

Braida Cristina, Zambello Mirella

#### ABSTRACT

L'analisi dei modelli di welfare è stata approfondita dalla Fondazione Zancan con studi ad hoc (Vecchiato T., a cura di, 2005, Sistemi regionali di welfare, Fondazione Zancan, Padova.) e con i rapporti annuali sulla povertà in Italia (dal 1997). I fondamenti teorici e metodologici e i potenziali del welfare generativo sono delineati nei quattro rapporti pubblicati dal 2012 al 2015 (il Mulino). Hanno suscitato notevole interesse in Italia e in altri paesi, testimoniati da articoli e tesi di servizio sociale e di dottorato in cui gli autori approfondiscono il futuro della professione nei servizi, valorizzando il concorso al risultato e le capacità delle persone.

#### Metodi

Sono stati realizzati: studi ad hoc per riconoscere le capacità e potenzialità delle famiglie povere con figli; sperimentazioni sugli esiti che si possono conseguire con pratiche generative rispetto alle pratiche tradizionali; seminari di ricerca con varie università (Scuola Sant'Anna di Pisa, Università Cattolica, Università di Padova...) per approfondire i profili giuridici, tecnico professionali, formativi. Sono state seguite e raccolte numerose tesi in cui gli studenti hanno approfondito sul campo i potenziali professionali e strategici delle pratiche generative.

#### Risultati

Il primo risultato è la ricca documentazione raccolta da studenti che si misurano con il problema e le possibili soluzioni. I risultati delle ricerche ad hoc documentano in modo quantitativo e qualitativo le possibilità a disposizione per innovare le pratiche nei sistemi locali di welfare. Le monografie dei seminari documentano i potenziali di studio e ricerca in diverse aree disciplinari con riferimento a metodologia professionale, questioni giuridiche, economiche, valutazione di esito, costo/efficacia, impatto sociale.

#### Implicazioni per la pratica del servizio sociale e conclusioni

I risultati della ricerca indicano il campo di studio e sperimentazione a disposizione di studenti e ricercatori. La pubblicazione dei risultati e la loro condivisione in diversi setting ha accelerato la fruibilità delle conoscenze e la loro implementazione. Su questa base potranno essere incoraggiati investimenti professionali ed economici (di finanza solidale) per valutare l'impatto sociale delle pratiche generative.

ID ABSTRACT

S01-T15/2

TITOLO

**La Programmazione Sociale per la definizione dei Piani di Zona. Una ricerca azione per il cambiamento sistemico**

PAROLE CHIAVE

Cambiamento sistemico, ricerca azione, relazioni interorganizzative, programmazione dialogica

AUTORI

**Falcone Francesca** – francesca.falcone@unical.it

Docente a contratto, Università della Calabria

Samà Antonio

ABSTRACT

La Legge quadro 328 del 2000 istituisce il sistema integrato di interventi e servizi sociali attraverso importanti cambiamenti organizzativi.

Degli orientamenti contenuti nella riforma e degli esitanti cambiamenti in atto nel più generale processo di costruzione del welfare locale, questo studio ha messo a fuoco la programmazione sociale nella sua dimensione “dialogica”, che rifiuta approcci ingegneristici ed esalta la complessità di un processo intersoggettivo e dinamico di ricerca e azione, di co-costruzione e condivisione dei significati delle ipotesi di lavoro e delle azioni da intraprendere.

Il passaggio a un sistema di governance non è privo di resistenze per le amministrazioni pubbliche abituate a ragionare in termini razional-lineari e inclini a modelli decisionali a cascata: lo shift di potere insito nel passaggio da un ruolo di protagonista ad un ruolo di regia impone all’ente pubblico l’allentamento del proprio potere sul territorio e una più equilibrata ridefinizione dei ruoli e delle responsabilità.

Questo studio ha concettualizzato la programmazione come un processo di cambiamento sistemico. La scienza della complessità applicata alle organizzazioni è un approccio che ha messo fine alla visione delle organizzazioni come sistemi lineari e deterministici, spostando l’attenzione da una “progettazione di successo” alla possibilità di dare senso a ciò di cui si fa esperienza nelle organizzazioni. Considerare le organizzazioni come sistemi complessi significa che il cambiamento diventa l’abilità del sistema ad adattarsi al suo ambiente attraverso la riformulazione dei propri processi fondativi; un processo che emerge localmente attraverso la partecipazione e l’impegno di tutti i soggetti in ogni fase del cambiamento.

Dal punto di vista metodologico, questo studio ha privilegiato la ricerca azione quale paradigma e metodologia di ricerca capace di rendere accessibili spazi di sperimentazione volti a sostenere gli attori locali nei processi di programmazione; un cambiamento che riguarda i valori, i comportamenti e le pratiche organizzative. Il suo forte radicamento dentro un approccio riflessivo e rieducativo ai problemi sociali ha reso possibili processi di produzione di conoscenza (apprendimento) e azione (cambiamento); ha, cioè, permesso di attivare e sviluppare capacità potenziali che hanno permesso agli attori locali coinvolti di appropriarsi di un “poter fare” che potrà segnare il passaggio dal “reale” (presente) all’“ideale” (futuro).

## ID ABSTRACT

S01-T15/3

## TITOLO

**La ricerca-azione come strumento di partecipazione delle persone di età minore alla programmazione delle politiche sociali: una esperienza “dalla responsabilità politica alla comunità generativa” nel Comune di Cagliari**

## PAROLE CHIAVE

Ricerca-azione, partecipazione, minorenni, politiche sociali, comunità generativa

## AUTORI

**Palomba Federica** – federica.palomba@tiscali.it

Assistente Sociale Dottore di ricerca in Fondamenti e metodi delle scienze sociali e del servizio sociale, Centro Giustizia Minorile per la Sardegna

## ABSTRACT

La partecipazione è un diritto/dovere costituzionalmente riconosciuto a ogni cittadino, ad ogni persona. La persona di età minore è pienamente persona, è un cittadino, ha il diritto/dovere di partecipare alla vita sociale, seppur nell'ambito delle forme della democrazia partecipativa e della partecipazione deliberativa, dato che l'esercizio dei diritti attinenti alla democrazia rappresentativa o diretta è pro tempore sospeso. I diritti politici, però, non sono tutto. Ci sono diritti pre-politici che servono a sviluppare la massima possibile attitudine di ogni persona ad essere se stessa e quindi ad esercitarli con la massima potenzialità. Anche chi non ha la capacità di agire è titolare di diritti originari che a lui competono come persona. Il problema non è quello di affermare la titolarità, ma bensì di costruire una cultura ed un'organizzazione sociale che garantiscano il diritto di ogni minore ad essere persona, avere una personalità e partecipare alla vita ed al progresso sociale.

La Convenzione Onu del 1989 individua la partecipazione come promozione di uno sviluppo del bambino in sintonia con le sue naturali inclinazioni e aspirazioni e con la comunità all'interno della quale è chiamato a far parte con la sua originalità e personalità. Al diritto fa da contrappeso il dovere per la comunità di garantire spazi e modi per la promozione della partecipazione e di cogliere l'influenza dei punti di vista dei minori sui processi decisionali. La competenza a rivestire un ruolo attivo nella comunità si può acquisire attraverso processi di apprendimento situato della cittadinanza attiva che consentono al bambino di maturare la fiducia non solo in se stesso ma anche nell'organizzazione sociale in cui vive. La costruzione di opportunità partecipative è dunque il primo passo per attivare processi co-decisionali. La ricerca-azione che si vuole presentare si poneva l'obiettivo di attivare processi di confronto e apprendimento nell'ambito della progettazione partecipata delle politiche sociali. La ricerca-azione partecipata può infatti rappresentare l'occasione per i cittadini, anche minori, di percepire che la partecipazione è possibile e che può essere realizzata con il contributo di tutti. L'esito della ricerca, oltre a consentire una partecipazione “politica” dei minori, ha portato all'individuazione delle forme di espressione della democrazia atte a garantirla, nonché di ruoli e caratteristiche della comunità che voglia adoperarsi in senso generativo.

ID ABSTRACT

S01-T15/4

TITOLO

**L'evoluzione dei modelli di welfare locale: il caso del patto di sussidiarietà del comune di Genova**

PAROLE CHIAVE

Welfare locale, empowerment comunitario, patto di sussidiarietà, contenitore di frammentarietà, discorso comunitario

AUTORI

**Segalerba Giovanna** – giovanna.se@libero.it

Assistente sociale, Comune di Genova

ABSTRACT

La tesi di ricerca (LM87) intende approfondire il contesto in cui si colloca il Servizio Sociale oggi, caratterizzato da dinamiche sempre più complesse e inafferrabili e modelli di Welfare che faticano ad adeguarsi alla liquidità dei mutamenti sociali. Tramite un'analisi storica e culturale dell'evoluzione dello Stato sociale, si delinea, come cornice della ricerca, un Welfare locale in cui l'istituzione pubblica, lungi dal ritrarsi passivamente, dovrebbe modificare le sue modalità di intervento predisponendo attrezzi istituzionali, organizzativi e procedurali utili alla collettività per individuare, trattare e risolvere i suoi problemi. In tale contesto si intende individuare le caratteristiche di tali strumenti e il ruolo del Servizio Sociale.

Le ricerche si focalizzano sul contesto genovese e sul problema delle povertà estreme per descrivere lo strumento del Patto di sussidiarietà, adottato dal Comune di Genova con delibera 236/2011, tramite cui i servizi svolti dall'associazionismo cittadino sono stati coordinati e collegati al Servizio pubblico. Attraverso l'analisi dei dati viene approfondito il contesto di emanazione del provvedimento, principi, obiettivi e metodi dichiarati, esperienze pregresse e problema a cui si vuole dare risposta; utilizzando poi osservazione diretta e interviste è stata effettuata un'analisi organizzativa dei processi lavorativi che hanno attuato il Patto. Sono state inoltre esaminate alcune esperienze simili in Italia e all'estero.

E' emerso che il Patto di Sussidiarietà, a differenza di esperienze di delega e deresponsabilizzazione da parte delle Amministrazioni, costituisce strumento di stimolo e coordinamento della partecipazione comunitaria. Nonostante la mancanza di investimento economico, l'esempio genovese si contraddistingue per apertura, flessibilità e capacità di sostenere e incrementare frammenti di capitale sociale sparsi sul territorio promuovendo empowerment comunitario.

La diffusione di simili contenitori di frammentarietà potrebbe rivelarsi utile al Servizio Sociale postmoderno che cerca i luoghi dove si realizzano i legami sociali per attuare civizzazione e socializzazione di senso all'interno del mosaico cittadino delle relazionalità, per rafforzare collegamenti e interrelazioni tra progetti che oggi tendono ad evaporare, per dare un senso a solidarietà sempre più isolate, implementandole all'interno di un discorso comunitario ove non spariscano obiettivi di lunga durata, redistribuzione ed equità sociale.

## ID ABSTRACT

S01-T15/5

## TITOLO

**Come reagiscono gli assistenti sociali ai mutamenti delle politiche sociali? Un confronto internazionale tra paesi europei e i Brics**

## PAROLE CHIAVE

Comunità professionale, politiche sociali, riforme, brics, Europa

## AUTORI

**Sicora Alessandro** – [alessandro.sicora@unical.it](mailto:alessandro.sicora@unical.it)  
ricercatore universitario, Università della Calabria

## ABSTRACT

Il trasformarsi delle politiche sociali suscita reazioni e prese di posizioni da parte di diversi soggetti, tra i quali figurano anche gli assistenti sociali. Questi si trovano a condurre quotidianamente la propria pratica professionale nell'ambito della cornice offerta da tali politiche cogliendone in tal modo limiti e potenzialità.

Cosa dicono delle politiche sociali e delle relative riforme gli assistenti sociali? Il presente contributo presenta alcuni degli esiti più rilevanti di una ricerca internazionale IRSES – Marie Curie volta ad individuare delle risposte a tale quesito volgendo lo sguardo ad alcuni paesi europei (Italia, Portogallo, Regno Unito, Spagna), alla Turchia e ai cosiddetti cinque "BRICS". Si tratta di dieci nazioni – tra loro molto eterogenee - che includono quasi metà della popolazione mondiale dove il servizio sociale opera secondo prassi, valori e principi condivisi pur nell'ambito di specificità locali.

La presenza di voci collettive più o meno forti (le associazioni e/o gli ordini professionali), uno sviluppo del servizio sociale con un orizzonte temporale diversificato, nonché i vincoli posti all'esercizio professionale (in primis, l'iscrizione ad un "sistema di registrazione") sono alcune delle variabili più rilevanti che suggeriscono alcune ipotesi in ordine alla presenza di un dibattito più vivace in alcune nazioni (Brasile, Spagna e Regno Unito), più pacato in altre (India, Italia, Portogallo e Sudafrica) e quasi assente in altre ancora (Cina, Russia e Turchia).

## S01-T99

### Open track: Ricerche intorno al Servizio sociale

ID ABSTRACT

S01-T99/1

TITOLO

**Bullismo, cyberbullismo, devianza emozionale: riflessioni preliminari**

PAROLE CHIAVE

Bullismo, cyberbullismo, devianza emozionale

AUTORI

**Barba Davide** – mariangela\_dambrosio@libero.it

Professore Ordinario, Unimol - Università studi del Molise

D'Ambrosio Maiangela, Grignoli Daniela

ABSTRACT

Emozioni e comportamenti esperiti nella vita quotidiana, caratterizzata da relazioni iper-complesse, liquide, tecnologiche. Emozioni che vengono definite “emergenti sociali” proprio perché “nella loro manifestazione, risentono sia dell’identità del soggetto sia del contesto storico-sociale in cui egli vive e agisce” (Cerulo M., Turnaturi G., 2012:679-680).

E’ in tal quadro teorico che s’inserisce lo studio intorno ai comportamenti devianti dei giovanissimi che si innestano proprio a partire dal tessuto emozionale e relazionale in dissonanza con il contesto sociale di riferimento. Si può attivare, cioè, una “devianza emozionale” dove le regole del sentire possono produrre conflitti, contraddizioni e paure legate agli apparati di norme de-convenzionalizzate e informatizzate. La gestione emozionale è, infatti, prima un lavoro individuale, poi grupppale che si gioca nella più vasta area del livello sociale (che può essere già disfunzionale o produttore di devianza).

Riguardo ai fenomeni in oggetto, è stato condotto uno studio-pilota (Aprile 2016) su 93 studenti dai 12 ai 15 anni delle scuole secondarie di I e II grado della città di Campobasso dal quale è emerso che: solo 1 studente ha dichiarato di aver sentito parlare in famiglia dei fenomeni; 12 studenti non sanno cosa sia il cyberbullismo; 37 riferiscono di aver assistito o di essere stati vittime di bullismo/cyberbullismo. Fra questi: 26 casi di bullismo (violenza fisica e verbale) e 11 casi di cyberbullismo (prevalenza femminile – offese e derisione on line). Rispetto alle emozioni, il 26% dichiara di trovare difficoltà a nominarle, delinearle ed esprimerle nel contesto reale soprattutto a genitori ed insegnanti. Il 34% degli intervistati, di contro, crede che i social (e Whatsapp) consentano di comunicare emozioni (per lo più tristezza e solitudine) e fatti che nella realtà non si direbbero. Qui si comprende bene che il riconoscimento delle proprie emozioni viene espresso disfunzionalmente, soggetto ad interpretazioni che possono differire dal messaggio originalmente posto. O, peggio, teso alla lesione (strumentale) della dignità dell’altro dove l’indifferenza e l’analfabetismo emozionale prendono il sopravvento.

## ID ABSTRACT

S01-T99/2

## TITOLO

**Il Community Lab: metodologia per innovare i servizi sociali e sanitari e agire processi collettivi**

## PAROLE CHIAVE

Ricerca qualitativa, partecipazione, welfare generativo, apprendimento situato, sperimentalismo circolare

## AUTORI

**Rodeschini Giulia** – giuliarodeschini@gmail.com

Ricercatrice sociale, Agenzia Sanitaria e Sociale regionale - Regione Emilia-Romagna

Nicoli Maria Augusta, Farini Daniela, Sturlese Vittoria, Paltrinieri Fabrizia

## ABSTRACT

Il contributo intende presentare il processo di formazione e ricerca condotto dal 2012 ad oggi dall'Agenzia Sanitaria e Sociale regionale dell'Emilia-Romagna seguendo la metodologia del Community Lab.

Il metodo si fonda sui presupposti teorici di sperimentalismo circolare (proposto da Charles F. Sabel) e di apprendimento situato (proposto da Jean Lave e Etienne Wenger) e risponde a domande quali: come avvicinare i servizi ai reali bisogni del proprio territorio? Come attivare processi di empowerment non solo dei cittadini/e, ma anche della comunità e dei professionisti/e all'interno del sistema dei servizi sociali, socio-sanitari e sanitari territoriali?

Si tratta di un metodo "trasformativo" finalizzato a produrre cambiamenti e implementazioni di processi complessi attraverso diverse azioni contemporanee: l'individuazione, il sostegno e l'accompagnamento di casi/territori che sperimentano pratiche innovative; l'analisi, lo studio, la riflessione condivisa; la generalizzazione e il trasferimento dell'innovazione; infine l'avvio di una nuova riflessione. Questo metodo/modello si traduce in percorsi che comportano l'allestimento di tre diversi livelli di lavoro: formazione in aula; accompagnamento/supporto in loco; ricerca/valutazione.

A livello empirico, il percorso CLab ha preso avvio nel 2012 con l'obiettivo di estrapolare dallo studio di casi (11 esperienze in atto a livello regionale) indicazioni operative su come realizzare la programmazione locale (Piani di zona per la salute e il benessere sociale) in senso partecipativo. Una seconda edizione del percorso ha preso avvio nel 2013 con l'obiettivo di sperimentare in 22 casi le Linee guida prodotte nella prima edizione del percorso. Una terza edizione è iniziata nel 2015 con due processi istituzionali distinti: il primo prosegue il percorso già iniziato sulla programmazione locale dei Piani di Zona coinvolgendo 15 casi; il secondo ha coinvolto 11 Unioni dei Comuni e riguarda il processo di unione dei Comuni nella gestione delle politiche di welfare. Una quarta edizione, focalizzata sul tema del conflitto familiare, ha preso avvio a fine 2016.

Il Community Lab ha permesso la "creazione" di una comunità di pratica basata sull'apprendimento induttivo a partire dai casi; ha prodotto la crescita di una cultura e di nuove prassi di programmazione partecipata e di ripensamento dei servizi, connettendo all'interno di questo "laboratorio" situazioni che sarebbero rimaste isolate.

ID ABSTRACT

S01-T99/3

TITOLO

**Servizi sociali, Terzo settore e riflessioni sulla sostenibilità del Welfare state**

PAROLE CHIAVE

Servizi sociali, terzo settore, welfare state

AUTORI

**Caponetti Simone** – simonecaponetti@gmail.com

Professore a contratto, Università per stranieri di Reggio Calabria

ABSTRACT

Descrizione dell'area di indagine:

Allorquando ci si accinge a ricercare un concetto di servizio sociale, ci s'imbatte in categorie variegata ed evasive. Tale difficoltà è amplificata se si vuole spostare il campo di indagine a livello europeo, in cui i servizi sociali hanno avuto una travagliata identificazione legata, dapprincipio, alla più ampia categoria dei "Servizi di interesse generale". L'area d'indagine verterà così sulle tre fasi che hanno contraddistinto l'emersione dei servizi sociali erogati dal Terzo settore, nonché come questo connubio (Terzo settore – servizi sociali) possa essere considerato la chiave di volta per risanare le condizioni dei sistemi di Welfare ormai in crisi.

Metodi di ricerca utilizzati:

L'approccio analitico sarà il metodo utilizzato per affrontare lo studio critico della letteratura, degli atti di soft law comunitari e, limitatamente al tema dei servizi sociali, delle sentenze della Corte di Giustizia.

Risultati:

I risultati attesi, in generale, ineriscono la compatibilità, all'interno di un'Europa economicamente e socialmente (dis)unita, del principio di solidarietà con il principio di tutela dell'economia di mercato, attraverso il bilanciamento di questi due interessi fondamentali nella prospettiva di un loro coordinamento; in particolare, invece, come il Terzo settore possa gestire gran parte dei servizi sociali, erogati storicamente dalle organizzazioni pubbliche, a vantaggio dei beneficiari e delle stesse organizzazioni.

Implicazioni per la pratica del servizio sociale:

Le implicazioni pratiche dell'indagine in parola sono di tutta evidenza. Si tratta, in sintesi, di affidare al Terzo settore le iniziative di gestione di gran parte dei servizi sociali, dal momento che, essendo esso fondato su una logica estranea a quella del profitto ed al contempo capace di operare secondo principi di economicità e di efficienza, potrà ottemperare alle funzioni che sino ad ora erano gestite dallo Stato.

Conclusioni:

Lo Stato risulterebbe così trasformato ed alleggerito, poiché non sarebbe più l'unico destinatario di tutte le aspettative – compito questo che peraltro lo renderebbe sempre più incapace di attendere ad esse, stante il default attuale dei sistemi di Welfare pubblici– ma il centro di coordinamento di gruppi che emergono spontaneamente dalle diverse realtà sociali.

## ID ABSTRACT

S01-T99/4

## TITOLO

**Diventare madri nella migrazione: madri maghrebine tra islam e servizi**

## PAROLE CHIAVE

Maternità e migrazione, servizi e migrazione, madri marocchine, genere e migrazioni, antropologia medica

## AUTORI

**Giacalone Fiorella** – fiorella.giacalone@unipg.it

Prof Associato di Antropologia culturale, Coordinatrice Corsi di Laurea in Servizio Sociale e in Sociologia e Politiche Sociali, Dipartimento di Scienze Politiche, Università di Perugia

## ABSTRACT

Da anni studio i fenomeni migratori provenienti dal Nord-Africa, avendo acquisito una competenza sulla religione islamica e sulle problematiche delle famiglie immigrate.

In particolare la nascita di un figlio mette in atto una relazione le donne con i servizi socio-sanitari: per questo ho svolto alcune ricerche, attraverso osservazione diretta e colloqui semi-strutturati a giovani madri nei loro percorsi di maternità e agli operatori socio-sanitari (assistenti sociali, ostetriche, ginecologhe) in alcuni ospedali e centri salute dell'Umbria, in particolare nell'area del perugino.

All'interno dei servizi si evidenzia la difficoltà di comunicazione tra utenti ed operatori sanitari, non solo per diverse competenze linguistiche, ma per le incomprensioni connesse alla religione islamica e alle pratiche connesse alla maternità. Incidenti interculturali e stereotipi reciproci impediscono a volte di comprendere l'altro e per le madri nasce la necessità di gestire la conflittualità tra le regole sanitarie "laiche", le pratiche religiose e la protezione religiosa sui bambini. Al tempo stesso le donne cercano attraverso i figli nuove opportunità di empowerment nella società italiana: nasce il desiderio di ridefinire il ruolo materno e di coppia, individuando forme di sincretismo e di rifunzionalizzazione delle pratiche tradizionali.

Attraverso la storia di alcune madri e di specifiche azioni poste in atto da assistenti sociali e da operatori sanitari, metterò in evidenza il conflitto tra la biomedicina e le medicine tradizionali, tra un modello medicalizzato di maternità e i vissuti religiosi, cercando di evidenziare il ruolo della mediazione sanitaria. La relazione intende evidenziare quali pratiche possono essere poste in atto nei consultori, nelle cliniche ostetriche e nei centri salute per una maggiore comprensione della religione islamica e del ruolo assegnato alle madri nella migrazione, per aiutarle a trovare nuovi spazi di consapevolezza e di autonomia, pur nel rispetto della loro religione.

Alcuni miei saggi:

-2008, Les savoirs du corps entre islam et services. La vie quotidienne des mères maghrébines, in G.Favaro-S.Mantovani- T.Musatti, Une crèche pour apprendre à vivre ensemble ; Paris, Erès.

-2012, Le frontiere dell'immigrazione. La professione dell'assistente sociale di fronte al fenomeno migratorio nei servizi socio-sanitari, in : A.Santambrogio (a cura di), Servizio Sociale e politiche sociali in Umbria, Perugia, Morlacchi.

ID ABSTRACT

S01-T99/5

TITOLO

**Sistemi sociali a rete fra Terra di Lavoro e Terra dei Fuochi**

PAROLE CHIAVE

Rete, servizio sociale, terzo settore, territorio, social network analysis

AUTORI

**Riccardo Antonietta** – antoricca2@virgilio.it

Borsista di ricerca, Università del Sannio - Benevento

ABSTRACT

L'analisi delle politiche sociali, condotta con la metodologia della social network analysis, può essere strutturata immaginando un innervato di relazioni tra individui e quell'insieme di soggetti sociali che rientrano nel Terzo Settore, da una parte, e l'insieme degli attori istituzionali locali, dall'altra. Le cooperazioni nell'ambito dei servizi sociali nascono come reti di scopo in risposta a bisogni del territorio in una logica di condivisione, partnership, collaborazione. L'indagine ha avuto come obiettivo lo studio della rete territoriale tra servizi sociali e Terzo Settore, realizzabile attraverso il processo di pianificazione sociale partecipata. Il territorio di riferimento comprende la zona Nord della Città metropolitana di Napoli e la zona a Sud della Provincia di Caserta, quella che un tempo era definita Terra di Lavoro e che oggi è conosciuta come Terra dei Fuochi. La questione posta alla base dell'indagine è così sintetizzabile: la programmazione sociale, attraverso la concertazione, ha contribuito a generare e/o rafforzare la rete con l'obiettivo di favorire lo sviluppo sociale e la promozione del territorio in un'ottica di benessere locale? L'analisi di rete si è concentrata su tre dimensioni: la comunicazione, la partecipazione e la governance. Per ciascuna di queste direzioni, dopo averle specificate in ulteriori sottoclassi, si è proceduto alla definizione di un insieme di indicatori. Essi si sono rivelati utili per conoscere, rispetto alla concertazione, i modelli operativi degli ambiti, i processi aggregativi ivi diffusi e gli esiti sulla rete sociale territoriale. La sperimentazione è stata realizzata attraverso un processo di ascolto (questionario strutturato) di referenti istituzionali degli Ambiti. I risultati emersi dall'indagine forniscono una misura dell'intensità e della natura della programmazione partecipata: gli intervistati raccontano di un panorama dai tratti variopinti, in cui emerge la difficoltà di rendere uniforme e lineare il processo organizzativo. Non risulta un modello generale applicabile tout court a ogni ambito territoriale, né soluzioni pre-confezionate che possano garantire a priori la funzionalità delle decisioni politiche e programmatiche. L'analisi evidenzia la necessità di attuare modalità d'intervento partecipativo che diano conto della vocazione del territorio, della comunità e della sua storia, dei valori condivisi, dei bisogni espressi e delle relazioni politico-istituzionali tra gli attori di governo.

#### ID ABSTRACT

S02-T01/1

#### TITOLO

**Il patto nel patto: lavorare con le famiglie**

#### PAROLE CHIAVE

Famiglia, tutela, cem, patto, consapevolezza

#### AUTORI

**Sau Marika** – sau.marika@gmail.com

Assistente sociale, Cooperativa Animazione Valdocco

Capussotti Chiara

#### ABSTRACT

Il Centro Educativo per Minori (CEM) di Settimo T.se nasce nel 2007, su iniziativa del servizio sociale, dall'esigenza di coniugare il contenimento della spesa relativa agli inserimenti di minori in comunità e la sperimentazione di un progetto alternativo all'allontanamento degli stessi, da nuclei familiari altamente problematici, ma con residue competenze genitoriali, segnalati all'Autorità Giudiziaria.

Con la collaborazione del Terzo Settore, si concretizza una realtà ove sia il bambino che il genitore partecipano ad un progetto, sono sostenuti nel ricreare una vicinanza educativa e di cura oltre che nel lavoro di crescita della consapevolezza del disagio, dei punti di forza e delle strategie di fronteggiamento attuabili all'interno del nucleo.

La ricerca valutativa qualitativa che si presenta, mira a condurre un'analisi valutativa rispetto all'intervento del CEM, ai possibili predittori di efficacia e al metodo impiegato, attraverso le interviste sottoposte ai protagonisti di ieri e di oggi e il focus group che vede confrontarsi l'équipe educativa del CEM e gli assistenti sociali.

La creazione della risorsa ha parzialmente realizzato la previsione del contenimento della spesa: non c'è stata correlazione tra maggiori inserimenti presso il CEM e minori inserimenti in comunità; il risparmio è stato rilevato sul singolo progetto familiare.

L'esistenza del CEM offre una valida alternativa alla famiglia che può fermarsi, affidarsi ai professionisti e, insieme, stringere il patto nel patto che consiste in un primo patto tra genitori e servizio sociale, di assunzione della responsabilità di un tempo pieno dell'attesa (il progetto personalizzato ha la durata media di due anni), e tra genitori e figli, nella misura in cui vi è la disponibilità degli adulti a partecipare attivamente alle attività proposte dal CEM. Al termine, famiglia e servizio sociale si confrontano sulla realizzazione del fine che, sin dal patto nel patto, è chiarito essere il benessere del minore e non, necessariamente, il suo rientro a casa.

Il lavoro dell'assistente sociale riflette un orientamento teorico costruttivo-narrativo, grazie al quale si comprende e si attribuisce un significato alla tutela mediante processi negoziati, all'interno di contesti dialogici.

Proteggere il bambino si concretizza così, laddove vi siano i presupposti, nell'impegno professionale di proteggere il suo mondo, sostenendo il genitore nel riappropriarsi di alcune funzioni possibili.

ID ABSTRACT

S02-T01/2

TITOLO

**Intervenire attraverso la dimensione di groupwork: come costruire legami di senso familiare**

PAROLE CHIAVE

Groupwork, innovazione, fiducia, empowerment, famiglia

AUTORI

**Grassi Maddalena Floriana** – flomad381@gmail.com

Assistente Sociale, Cooperativa

Peris Cancio Lluís Francesc

ABSTRACT

Quanti e quali assistenti sociali sul territorio di Roma Capitale adottano come dimensione d'intervento di Servizio Sociale il groupwork? Perché lo fanno e quali sono nello specifico le loro esperienze?

Generata da un percorso di supervisione, la Ricerca Azione Partecipata (RAP) parte nel Febbraio 2015 e prosegue oggi, accompagnata dalla continuativa ricerca bibliografica e su campo di esperienze significative, da 1 focus group, 2 seminari formativi, 2 osservazioni non partecipanti, 25 interviste in profondità e 135 questionari semi-strutturati, dalla elaborazione dei quali emerge il seguente profilo di assistente sociale propenso all'uso del groupwork: donna di classe d'età trentasei- cinquanta anni, con formazione di primo livello e occupazione stabile nel settore pubblico, che impiega mediamente il suo tempo di lavoro nella dimensione di case-work pur essendo attratta da group- e community-work, perché percepisce scarsa la sua disponibilità di tempo, valuta insufficiente la sua formazione, considera basso il livello di coordinamento interprofessionale, debole la capacità di fare rete sul territorio, quasi assenti la flessibilità organizzativa e la sensibilità della dirigenza.

Dall'elaborazione di tutti i dati finora raccolti, il groupwork:

- è dimensione d'intervento gratificante per il professionista e strumento di partecipazione ed empowerment rigenerativo per l'utente;
- innova la pratica professionale, determinando la sospensione del tempo in uno spazio istituzionale ove dare parola significa dare potere di cambiamento, fiducia nelle organizzazioni, predisposizione al communitywork;
- rivela la pluralità del concetto di famiglia, dando la possibilità di costruire e riabilitare legami di senso familiare, perché assolve alle funzioni vitali tipiche del gruppo-sistema-famiglia: identificazione e differenziazione.

Utenza ed équipe operativa si accompagnano così lungo un percorso di transizione verso l'autonomia, attraverso la costruzione di legami di fiducia.

Ciò che la ricerca vuole stimolare, con la pubblicazione che si intende realizzare in collaborazione tra Università Sapienza e CROAS Lazio, è il riconoscimento e la non accettazione di una profonda povertà relazionale e della insoddisfazione professionale, sociale e personale del contesto e del modo in cui si vive. Le testimonianze ricercate e raccolte dimostrano la possibilità di far prevalere la motivazione al cambiamento, se si sceglie di cogliere l'occasione di un incontro tra il Sé e gli altri.

## ID ABSTRACT

S02-T01/3

## TITOLO

**Aspetti inattesi della trascuratezza: un'indagine interdisciplinare del territorio veneto**

## PAROLE CHIAVE

Maltrattamento, Trascuratezza, Tutela, Salute

## AUTORI

**Meneghel Giulia** – [centrobambinomaltrattato@sanita.padova.it](mailto:centrobambinomaltrattato@sanita.padova.it)

Assistente sociale/dottorando di ricerca in medicina dello sviluppo e scienze della programmazione sanitaria, Centro Regionale per la Diagnostica del Bambino Maltrattato/Dipartimento della salute della donna e del bambino-università di Padova

Rosa Rizzotto Melissa, Bua Martina, Sgaravatti Eleonora, Facchin Paola

## ABSTRACT

La Trascuratezza provoca esiti gravissimi alla salute dei bambini con danni permanenti dello sviluppo, tuttavia, risulta essere ad oggi la forma di maltrattamento all'infanzia meno riconosciuta e riconoscibile. L'OMS definisce la Trascuratezza come il fallimento nel provvedere allo sviluppo del bambino in tutte le sue sfere (salute, sviluppo emotivo e cure amorevoli, educazione, condizioni di vita sicura, protezione). Individuarla ed effettuare una diagnosi corretta è operazione difficile poiché i sintomi possono manifestarsi con quadri subdoli e la valutazione delle caratteristiche dei genitori e del contesto familiare di vita del minore, non risultano sufficienti ai fini della stessa.

Questo studio intende valutare 24 casi di minori vittime di Trascuratezza afferenti al Centro Regionale per la Diagnostica del Bambino Maltrattato del Dipartimento della Salute della Donna e del Bambino dell'Azienda Ospedaliera di Padova tra il 2011 e il 2015. Per tutti i casi sono state condotte grazie ad un approccio multidisciplinare delle valutazioni approfondite del loro stato di salute attraverso indagini diagnostiche medicoinstrumentali, valutazioni sociali e psicodiagnostiche di cui mostreremo le immagini più significative e i risultati.

I risultati dello studio hanno rilevato la presenza di gravi condizioni di salute di questi bambini, con danni cerebrali, ritardo o arresto dello sviluppo, malnutrizione, disturbi dell'apprendimento e ritardo mentale. Emerge inoltre che, nella maggior parte dei casi, i minori e le loro famiglie erano già in carico ai Servizi Sociali, anche da periodi molto lunghi con il susseguirsi di numerosi interventi di sostegno al nucleo familiare, in assenza di un approfondimento specialistico delle condizioni di salute del minore. Questa latenza sembra rallentare tutti i passaggi dalla definizione della diagnosi all'individuazione del progetto terapeutico per la cura del bambino e di recupero mirato della famiglia.

I risultati dello studio esprimono la necessità di un'integrazione sempre più forte tra l'intervento sociale e quello medico, sia per la prevenzione dei gravi esiti alla salute dei bambini con sospetta Trascuratezza sia per l'attivazione più consapevole e tempestiva dell'azione di tutela di questi bambini. Quest'ultima dovrebbe tener conto costantemente del dato di realtà delle lesioni provocate da questa forma di maltrattamento, anche se non si vedono e non si immaginano.

ID ABSTRACT

S02-T01/4

TITOLO

**La valutazione delle famiglie con minori a rischio - Comparazione fra i servizi sociali pubblici italiani e svedesi**

PAROLE CHIAVE

Assessment, servizi sociali pubblici, Svezia, Italia, ricerca comparativa

AUTORI

**Guidi Paolo** – [paolo.guidi@unige.it](mailto:paolo.guidi@unige.it)  
Docente a contratto, Università di Genova

ABSTRACT

La ricerca descrive e compara l'assessment di servizio sociale delle famiglie con minori a rischio in Italia e Svezia considerando il ruolo ricoperto dagli assistenti sociali del servizio pubblico nel sistema di welfare di appartenenza.

La ricerca comparativa fa parte di un lavoro di tesi di dottorato che si basa su un approccio mixed method: un primo studio qualitativo si basa sulle risposte a vignette che descrivono tre casi-tipo (un neonato, un bimbo e un'adolescente) e successivi focus group con i rispondenti; il secondo studio, quantitativo, esplora la percezione del potere da parte degli assistenti sociali dei due paesi.

La comparazione evidenzia consistenti similarità nell'assessment delle situazioni di neonati e bambini a rischio, mentre mostra consistenti differenze quando si tratta di valutare gli adolescenti. Gli assistenti sociali italiani sono in generale più interventisti degli svedesi, tendono cioè a ritenere di dover intervenire in maniera più sollecita.

Gli assistenti sociali svedesi riconoscono maggiormente degli italiani di esercitare un potere nei confronti dei loro clienti, ciò indipendentemente dal settore di intervento.

Le differenze evidenziate nella pratica di assessment possono essere ricondotte solo in parte alle differenze esistenti fra i due sistemi di welfare.

Le leggi, l'organizzazione locale dei servizi e la dimensione culturale, che guida l'interpretazione delle situazioni da parte dei professionisti in relazione al loro mandato, sono aspetti che orientano l'assessment delle famiglie con bambini a rischio da parte degli assistenti sociali.

## ID ABSTRACT

S02-T01/5

## TITOLO

**La ricerca delle origini delle persone adottate: Bisogno ineludibile o indotto?**

## PAROLE CHIAVE

Pregiudizio, famiglia adottiva, ricerca delle origini, rappresentazione sociale adozione

## AUTORI

**Mancinelli Maria Chiara** – [chiaramanc@tiscali.it](mailto:chiaramanc@tiscali.it)

Assistente sociale - funzionario di servizio sociale, Regione Lazio

## ABSTRACT

Ricerca del 2014 per il dottorato in Servizio Sociale, facoltà Scienze della Formazione di Roma 3. Ha le sue radici nell'impegno professionale con minori in affidamento pre-adottivo e con le donne che hanno scelto di non riconoscere il proprio nato. Si inserisce nell'attuale dibattito in Italia (pronuncia Consulta Corte Costituzionale n.278/2013, il testo di riforma n°1978 in discussione al Senato "Modifiche all'articolo 28 della legge 4 maggio 1983, n. 184") sull'abolizione o attenuazione del parto in anonimato. L'interrogativo di fondo: come operare il bilanciamento del diritto alla riservatezza del parto con il diritto alla conoscenza dei procreatori? Quale domanda è sottesa alla ricerca delle origini? Ho inteso verificare i caratteri di una rappresentazione sociale che, accordando particolare valore al legame di sangue attribuisce carattere di artificiosità e innaturalità alla genitorialità adottiva. Nello studio faccio riferimento al concetto di rappresentazione sociale come esplicitato da S. Moscovici (Moscovici S., Farr R., 1984).

Temi: metodologia, partecipanti, procedura e strumenti d'indagine

Analisi delle richieste: Cosa si chiede quando si cercano le proprie origini

Una aspetto particolare: madri alla ricerca dei figli

Caratteristiche delle persone intervistate

Le svolte biografiche:

- la decisione di intraprendere la ricerca delle origini
- il peso del segreto

Legittimazione sociale della famiglia adottiva

"Chi è la mia vera madre?"

"Conoscere la mia storia"

Identità di gruppo dei cercatori

La ricerca ha riguardato l'universo di quanti negli anni 2008-2012 hanno fatto domanda di informazioni presso l'Archivio Storico del Brefotrofio della Provincia di Roma. Analisi di 144 domande scritte in modo libero e successive 34 interviste semistrutturate. Si è effettuata un'analisi comparata con le richieste di origini presentate su un sito on line. L'esito complessivo della ricerca, di cui si potrà dare conto in modo esaustivo con tutti i dati raccolti, ha dato conto che l'esperienza concreta di riconoscimento di appartenenza familiare vissuta dalle persone adottate non è stata pienamente supportata dal riconoscimento sociale corrispondente allo status giuridico di figli legittimi del nucleo genitoriale adottivo. La riflessione può aiutare a supportare le scelte legislative e sociali in favore dei figli delle PMA che chiedono di conoscere l'identità di chi ha fornito il materiale biologico necessario alla nascita.

ID ABSTRACT

S02-T04/1

TITOLO

**Servizio sociale e MSNA: una ricerca sulle condizioni e sui bisogni professionali nelle strutture di accoglienza in Sicilia**

PAROLE CHIAVE

Minori stranieri non accompagnati, migrazioni, comunità per minori, integrazione e tutela minori, competenze interculturali

AUTORI

**Di Rosa Roberta Teresa** – robertateresa.dirosa@unipa.it  
Ricercatore prof. aggregato, Università di Palermo

Argento Gabriella, Leonforte Silvana

ABSTRACT

Nel 2016 il Consiglio di Corso di Laurea in Servizio Sociale dell'Università di Palermo ha approvato l'istituzione di un Laboratorio Interdisciplinare sulle Migrazioni e i Percorsi di Accoglienza, "Futuro Plurale", in collaborazione con l'associazione Assistenti Sociali senza Frontiere, il servizio Migrantes della Diocesi di Agrigento e i giuristi dell'ASGI e di Borderline Sicilia.

L'obiettivo di lungo periodo è quello di contribuire a migliorare le prassi di accoglienza e i servizi deputati all'integrazione, permettendo una lettura aggiornata dei fenomeni attraverso la ricerca e al contempo operando sull'aggiornamento professionale e sullo sviluppo di competenze interculturali nelle relazioni di aiuto, attraverso il confronto con esperti e tra colleghi dei servizi.

La prima attività messa in campo nel 2016 è stato un ciclo di seminari per operatori dell'accoglienza dei MSNA, nei quali gli esperti di varie discipline hanno discusso con i professionisti in servizio rispetto alle norme procedure, alle questioni organizzative e a quelle più specificamente sociali ed educative che intervengono nel processo di accoglienza di un msna. Le attività laboratoriali hanno dato modo ai colleghi di manifestare un certo malessere rispetto alle condizioni di lavoro e un forte bisogno di formazione e di confronto professionale.

Alla luce di quanto emerso proprio nel corso di questi momenti di confronto, si è avviata a gennaio 2017 (scadenza maggio 2017) una ricerca dedicata alla rilevazione dei bisogni professionali degli operatori dell'accoglienza, che vede in corso una prima fase di lettura del territorio (finalizzata a coglierne le risorse e le criticità legate alle prassi di accoglienza), al termine della quale si procederà ad interviste ad assistenti sociali in servizio nelle comunità e nei centri di accoglienza e focus group sui temi avvertiti come urgenti e sulle risposte possibili sia a livello di formazione dei singoli professionisti, sia a livello di formazione universitaria e di aggiornamento professionale.

I risultati della ricerca condotta sul territorio siciliano saranno messi a disposizione della comunità professionale e confrontati con ricerche analoghe in corso in altre regioni d'Italia.

## ID ABSTRACT

S02-T04/2

## TITOLO

**Il percorso per il ricongiungimento familiare a Roma: scelte locali, scelte personali e effetti discriminatori**

## PAROLE CHIAVE

Ricongiungimento familiare, accesso ai servizi, discriminazione, welfare locale, transnazionalismo e sue conseguenze

## AUTORI

**Accorinti Marco** – [m.accorinti@irpps.cnr.it](mailto:m.accorinti@irpps.cnr.it)

Ricercatore, CNR - Irpps

Spinelli Elena

## ABSTRACT

Come è noto nell'ordinamento giuridico italiano il diritto all'unità familiare è una norma di rango costituzionale (articoli 29, 30 e 31 della Costituzione) ed è anche afferente ai diritti sociali in considerazione del nesso di strumentalità esistente con i diritti alla salute, all'infanzia, alla scuola, all'assistenza etc. Sulla stessa base, il ricongiungimento familiare è stato riconosciuto come diritto ai cittadini stranieri con la Legge n. 943 del 30 dicembre 1986 (la prima legge organica in materia di immigrazione in Italia), ed è stato disciplinato nel tempo da differenti atti normativi.

Secondo le disposizioni in vigore, in Italia l'ingresso per ricongiungimento familiare è possibile dopo che il familiare ricongiunto abbia ottenuto il visto per ricongiungimento familiare che consente l'ingresso in Italia dalla sede consolare/ambasciata del paese dove si trova.

Il contributo intende da una parte analizzare la procedura che vede emergere alcune criticità nella verifica dei requisiti oggettivi per il rilascio del nulla osta (il titolo di soggiorno, il livello di reddito, la situazione alloggiativa, in capo allo Sportello Unico per l'Immigrazione), o la verifica dei requisiti soggettivi per il rilascio del visto d'ingresso (legami di parentela e altri requisiti delle persone familiari da ricongiungere con il cittadino straniero presente in Italia la seconda, in capo alla rappresentanza consolare), e soprattutto gli elementi di discriminazione insiti nel percorso anche burocratico del ricongiungimento.

Si vogliono presentare i percorsi di aiuto sociale che coinvolgono in prima persona gli assistenti sociali, in particolare in relazione alla sofferenza e ai meccanismi difensivi nelle separazioni e nei ricongiungimenti familiari e alla valutazione e sostegno della genitorialità nella migrazione.

Tra gli obiettivi si propone la verifica di una consapevolezza degli aspetti culturali e transculturali e delle criticità presenti nell'intervento professionale con conseguenze nella comprensione delle situazioni affrontate e nella relazione di fiducia indispensabile per qualsiasi progetto di inclusione della persona immigrata.

La comunicazione partirà da una indagine di campo (di carattere qualitativo) condotta nel 2016/2017 con un gruppo di assistenti sociali che operano a Roma.

ID ABSTRACT

S02-T04/3

TITOLO

**I minori ignorati**

PAROLE CHIAVE

Ricerca, interculturalità, minori, sfida, relazionale

AUTORI

**Bacchi Antonella** – bacchiantonella@libero.it

Assistente sociale, Comune di Bari

ABSTRACT

La ricerca, compiuta nell'anno 2013 in occasione della stesura della tesi del CdL magistrale, è stata realizzata nel territorio di Bari per descrivere le politiche locali dirette ai minori stranieri non accompagnati (d'ora in poi MSNA). Sono state analizzate la rilevanza della formazione degli operatori sociali e dell'auto-rappresentazione del fenomeno rispetto alla qualità dei percorsi di presa in carico dei MSNA.

La ricerca si è sviluppata a partire dall'analisi della normativa, rilevando le contraddizioni del sistema di norme che regolano lo status giuridico dei MSNA. Si è rappresentata l'evoluzione fenomenologica di questo soggetto migratorio in Italia sino ad arrivare al Programma Nazionale di Protezione. Si è quindi tratteggiato il fenomeno in Puglia, descrivendo in particolare le politiche locali che il Comune di Bari ha attuato, dal 2010 al 2012, nei confronti dei MSNA. In questa dimensione locale, come ambito privilegiato in cui osservare la realizzazione delle politiche di integrazione dei MSNA, si è ampliata la ricerca alla realtà dei servizi per esplorare le prassi di accoglienza nei contesti in cui questi ragazzi sono collocati. L'analisi ha permesso di rilevare, attraverso la somministrazione di interviste agli operatori sociali, una realtà che presenta luci e ombre, buone prassi e criticità, che offrono uno spunto interessante per la riflessione professionale sul ruolo degli assistenti sociali. Dall'indagine è emerso ancora che i significati socialmente costruiti e sottostanti alla locuzione di MSNA influenzano l'agire professionale di chi segue i loro percorsi di accoglienza e integrazione. Infine, sono state riportate due narrazioni biografiche di MSNA che mostrano i bisogni di cui questi giovani sono portatori. Esse avviano una riflessione sulle abilità necessarie all'ascolto di minori di cultura diversa.

I risultati ottenuti con questa ricerca confermano le ipotesi di partenza e rilevano diverse procedure di presa in carico dei minori in relazione al luogo di collocamento. Uno dei possibili esiti, importanti per la pratica del lavoro sociale, è quello di trasformare il servizio sociale del Comune di Bari in un laboratorio di ricerca territoriale, nel quale sperimentare un ampliamento di prassi operative e formative dirette ad accogliere meglio i bisogni dei MSNA.

## ID ABSTRACT

S02-T04/4

## TITOLO

**Pratiche partecipative, immigrazione e servizio sociale: la (s)volta buona tra mito e realtà.**

## PAROLE CHIAVE

Partecipazione, immigrazione, servizio sociale

## AUTORI

**Bonanni Angela** – [angela.bonanni@virgilio.it](mailto:angela.bonanni@virgilio.it)

Assistente sociale, Attualmente inoccupata

## ABSTRACT

Negli ultimi anni il sistema di welfare italiano ha subito un profondo rinnovamento che ne ha determinato la riorganizzazione in prospettiva territoriale con l'affermazione della dimensione locale. Il cambiamento è avvenuto all'insegna del principio di sussidiarietà così come enfatizzato dalla normativa vigente (tra cui l'art. 118 u.c. della Costituzione, e la l.328/2000). Ad essere promosso è un sistema che, proponendosi come concreta espressione delle logiche di governance, pone particolare attenzione alla promozione di processi decisionali inclusivi e di pratiche partecipative aperti a tutti i cittadini, direttamente o tramite le associazioni.

Le pratiche partecipative, oggetto di studio del contributo che si vuole proporre, incidendo nella ri-definizione del welfare locale, non possono essere decontestualizzate, ed oggi lo scenario di riferimento è quello di una società ridisegnata nel profilo sociale e demografico dalla presenza, sempre più strutturale, di immigrati. Ma all'interno delle comunità locali multiculturali si pongono in essere processi inclusivi, a più voci ed a più culture, che permettano anche alle persone immigrate di giocare un ruolo da protagoniste nelle attività istituzionali, avvalorando così il concetto di partecipazione nella sua accezione di prendere parte e non semplicemente di essere parte?

A tale quesito si tenta di dare risposta partendo dai risultati di una ricerca svolta nel territorio dell'attuale VII Municipio della città di Roma utilizzando strumenti quantitativi (questionari) e qualitativi (interviste). La ricerca ha coinvolto sia le associazioni per e degli immigrati afferenti e non alla Consulta per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri sia il Servizio Sociale municipale. I risultati della ricerca hanno consentito di analizzare contestualmente l'esistenza e le peculiarità (modi, tempi, strumenti, ecc.) delle esperienze partecipative che coinvolgono la popolazione immigrata, e di considerare il punto di vista del servizio sociale con specifico riferimento alle pratiche partecipative che coinvolgono gli immigrati (direttamente o per mezzo delle associazioni) nella costruzione del Piano di Zona. Infine hanno consentito di evidenziare l'esistenza di condizioni favorevoli e/o sfavorevoli all'attivazione di buone pratiche da porre in essere per garantire alla popolazione immigrata percorsi inclusivi e partecipativi più efficaci per il raggiungimento di benessere, integrazione ed empowerment.

ID ABSTRACT

S02-T04/5

TITOLO

**Interculturalità, inclusione sociale e servizi sociali nelle scuole genovesi: uno sguardo etnografico attraverso la voce dei bambini ed adolescenti migranti.**

PAROLE CHIAVE

Interculturalità, etnografia, scuola, centro sociale, intervento sociale

AUTORI

**Carola Miranda** – miranda.carola@gmail.com  
Dottore di Ricerca, Associazione Il CeSto Genova

ABSTRACT

Prodotto di un lavoro di ricerca di dottorato in cui ho cercato di conoscere la soggettività dei bambini e degli adolescenti nella loro vita quotidiana, la loro partecipazione e il coinvolgimento nei propri processi di socializzazione, in particolare nella scuola e nel centro sociale. Lo studio è stato sviluppato a Genova, a cui hanno partecipato i bambini di due scuole elementari pubbliche situate nel cuore del centro storico della città, scuole che sono state stigmatizzate a causa del massiccio afflusso di stranieri provenienti da tutto il mondo, soprattutto dal Sud America e dall’Africa. Un ampio lavoro sul campo, che considera l’etnografia come metodo di studio attraverso la voce dei bambini stessi, l’esperienza di inclusione, l’integrazione e l’interazione tra bambini di culture diverse in una scuola pubblica a volte non idonea a ricevere e trattare con le difficoltà linguistiche, cognitive e soprattutto culturali che si trovano ad affrontare gli insegnanti ed operatori sociali.

I risultati di questo studio provengono da una ricerca che è stata effettuata tra gli anni 2009 - 2012 sono concentrati sulle attività quotidiane dei bambini in diversi ambienti sociali. Hanno partecipato gli studenti di terza e quinta elementare. Il materiale etnografico sulla vita quotidiana di questi bambini e adolescenti sono stati raccolti durante il lavoro sul campo. Le quattro principali tecniche utilizzate sono state: l’osservazione partecipante di routine di tutti i giorni a scuola come nel centro sociale, interviste in profondità, l’analisi dei documenti e interviste agli insegnanti ed operatori sociali. I principali risultati e conclusioni della ricerca, ruotano attorno al ruolo degli operatori scolastici e sociali, in collaborazione con le famiglie nel processo di integrazione e formazione di soggetti con diverse competenze linguistiche e modi per valutare e riconoscere “un altro diverso e significativo” un complesso contesto multietnico pieno di sfide.

Si evidenzia l’importanza dello sguardo etnografico per lo sviluppo di ricerche di servizio sociale nei differenti ambiti e la possibilità di avviare prassi professionali sul campo di lavoro.

#### ID ABSTRACT

S02-T05/1

#### TITOLO

**Omogenitorialità fra pregiudizi e uguaglianza. Il ruolo del servizio sociale contro le discriminazioni**

#### PAROLE CHIAVE

Omogenitorialità, affidamento familiare, deontologia, omosessualità, unioni civili

#### AUTORI

**Fabbri Valeria** – [valeria.fabbri@unifi.it](mailto:valeria.fabbri@unifi.it)

Docente servizio sociale -Responsabile U.F.. ASL Toscana centro, Università degli studi di Firenze - ASL Toscana centro

Latronico Angela

#### ABSTRACT

“L’omosessualità è vecchia come la specie”. La storia ci racconta come tendenze omosessuali siano state nel tempo condannate, ritenuti immorali e riprovevoli (Aldrich, 2007), contrarie all’Ordine di Dio (Lauldi, 2016). Solo nel 1968, il National Institute of Mental Health e nel 1974 l’American Psychiatric Association (Canco, 2016), ha chiarito che non si trattava di malattia mentale o di disturbi del comportamento (Brambilla, Carnaghi, Ravenna, 2011, Zanatta, 2003). Dagli anni Novanta, le coppie omosessuali hanno avviato una pressione per il riconoscimento dei diritti inerenti la genitorialità (Saraceno e Naldini, 2007), che ha provocato risonanze a livello sociale e culturale e nuovi bisogni coinvolgenti anche il Servizio Sociale e i suoi aspetti deontologici. Nonostante la recente legge che ha regolamentato le unioni civili, la normativa non riconosce alle coppie omosessuali alcun diritto/dovere alla genitorialità, né l’accesso a tecniche di fecondazione. Ciò nonostante, risultano circa centomila i figli cresciuti da coppie omosessuali: la maggior parte nati in precedenti matrimoni o relazioni eterosessuali, adottati, concepiti con la fecondazione all’estero (Lingiardi, 2007). Le ricerche hanno rivelato l’infondatezza dei luoghi comuni circa l’incapacità delle coppie omosessuali a prendersi cura di un minore; sono state smentite i timori secondo i quali crescere in una famiglia omosessuale sia dannoso per la salute e la crescita di un bambino. Con l’obiettivo di indagare su quali siano le opinioni, gli atteggiamenti degli assistenti sociali, che lavorano sul campo, in merito alla omosessualità ed in particolare alla possibilità di singoli o coppie omosessuali di occuparsi di affidamento familiare, è stata svolta una ricerca su un campione di assistenti sociali del Comune di Firenze e dell’Azienda Sanitaria di Firenze, tramite un questionario somministrato a cinquantadue professionisti. Dall’analisi dei risultati della ricerca sono emerse una serie di evidenze: il tema dell’omosessualità non può considerarsi estraneo all’interesse del servizio sociale; atteggiamenti discordi degli assistenti sociali verso le persone omosessuali come risorse per l’affidamento familiare; lo scarso livello di formazione e preparazione degli assistenti sociali nell’affrontare tale complessa questione

ID.ABSTRACT

S02-T05/2

TITOLO

**VO.LA (Voucher Lavoro Accessorio)- Una nuova assistenza verso la compartecipazione e responsabilizzazione degli adulti in difficoltà**

PAROLE CHIAVE

Voucher lavoro, inclusione sociale, attivazione, compartecipazione, terzo settore

AUTORI

**Dogliani Alessandra** – a.dogliani@uicuneo.it

Assistente sociale di fabbrica e tirocinante laurea magistrale in Politiche e servizi sociali, Confindustria -

Tirocinante Consorzio Monviso Solidale

Marangi Filomena

ABSTRACT

In progetto VO.LA. (VOucher Lavoro Accessorio) nasce dal Consorzio Socio Assistenziale Alba- Langhe e Roero che, in partenariato con il Consorzio Monviso Solidale, ha scelto di sperimentare la modalità di lavoro accessorio in attività a favore della cittadinanza. La scelta degli enti è stata quella di promuovere nuove forme di Welfare attraverso interventi di assistenza economica, che valorizzano le competenze degli adulti in difficoltà non più assistenziali ma con una forte valenza generativa.

Il progetto, finanziato dalla Fondazione della Cassa di Risparmio di Cuneo, ha come obiettivo principale la compartecipazione sociale come scelta consapevole e proattiva per tendere al superamento delle cause che sono all'origine delle difficoltà sociali, in particolare per quanto riguarda la mancanza di lavoro, di una propria autonomia economica, di legami sociali, attraverso lo sviluppo delle capacità personali e lavorative di ogni persona.

Pur conservando l'integrazione al reddito della persona in difficoltà (sociale ed economica) questo progetto vuole rafforzare il senso di appartenenza alla comunità locale e rendere disponibili prestazioni alla collettività. Per raggiungere tale obiettivo è necessario il coinvolgimento del terzo settore in qualità di "committente" con cui individuare prestazioni lavorative che abbiano una utilità sociale e che al tempo stesso siano una prima risposta "occupazionale", seppur temporanea, a chi si trova in situazione di bisogno.

La ricerca sociale , in prima fase quantitativa, vuole misurare la continuità e la cronicità degli interventi di assistenza economica erogati nell'area di Savigliano negli ultimi tre anni, elaborando dati registrati nelle Commissioni di Assistenza Economica. Successivamente l'indagine vuole studiare il progetto "Vo.La" come questo strumento alternativo (e non esclusivo) al contributo economico, capace di rafforzare nell'utente la propria capacità di attivazione e di uscita dall'isolamento personale e sociale. La valutazione in questa fase non potrà ancora avvalersi dei metodi di ricerca previsti dal progetto, ma conterrà una serie di riflessioni sul ruolo del Servizio Sociale e sull'innovatività dell'intervento realizzato, riflettendo sull'integrazione pubblico-privato sociale al fine di costruire un nuovo welfare post-crisi che superi la logica redistributiva e consegna a tutte le persone il diritto e il dovere di contribuire in modo attivo al benessere proprio e del contesto in cui vivono.

## ID ABSTRACT

S02-T05/3

## TITOLO

**La povertà dei bambini vista dagli assistenti sociali**

## PAROLE CHIAVE

Povertà, minori, indagine

## AUTORI

**Canali Cinzia** – cinziacanalifondazionezancan.it

Ricercatore, Fondazione Emanuela Zancan onlus

Neve Elisabetta, Vecchiato Tiziano

## ABSTRACT

Nell'ambito del progetto TFIEY (Transatlantic Forum on Inclusive Early Years), coordinato in Italia dalla Compagnia di San Paolo, la Fondazione Zancan ha realizzato un'indagine nazionale rivolta agli assistenti sociali di area minori, per capire come migliorare le condizioni di vita dei bambini poveri; quali strategie potenziare e valorizzare con l'apporto degli assistenti sociali.

### Metodi di ricerca

È stato utilizzato un questionario con domande chiuse e aperte sui bambini 0-6 poveri e a rischio di povertà, i loro bisogni, gli interventi che ricevono. L'indagine è stata resa possibile dal Cnoas che ha invitato gli assistenti sociali a compilare il questionario on-line. I dati e le informazioni sono stati analizzati con tecniche quantitative e qualitative.

### Risultati

Sono stati raccolti 258 questionari compilati da assistenti sociali di molte regioni. Fanno riferimento a più di 10mila bambini 0-6 di famiglie in carico ai servizi sociali nel corso del 2013. Prevalgono gli aiuti di tipo economico (37,8%). Sull'utilità degli aiuti erogati emergono risposte differenziate: grande importanza ai servizi diretti a vantaggio dei bambini e delle capacità genitoriali. Viene criticato l'eccesso di trasferimenti rispetto all'aiuto e accompagnamento professionale ostacolato dalla burocratizzazione. Emerge il deficit di servizi integrati e la necessità di rafforzamento metodologico, per supportare le competenze genitoriali, e la poca adeguatezza della formazione rispetto alle problematiche della povertà infantile. Il volume TFIEY Italia (2016), Il futuro nelle nostre mani, (il Mulino) anticipa alcuni risultati.

### Implicazioni per la pratica del servizio sociale e conclusioni

L'indagine evidenzia come la povertà dei bambini non sia abbastanza considerata sul piano istituzionale e sociale, malgrado le numerose dichiarazioni e convenzioni internazionali. Evidenzia il contributo della professione per conoscere meglio i potenziali a disposizione e capire su cosa e come investire. Evidenzia il valore aggiunto della conoscenza diretta dei problemi da parte della professione, che, se utilizzata con tecniche di ricerca sostenibili nelle pratiche quotidiane, può mettere a disposizione informazioni di grande utilità e qualità tecnica.

ID.ABSTRACT

S02-T05/4

TITOLO

**Le rappresentazioni sociali della persona senza dimora tra gli assistenti sociali**

PAROLE CHIAVE

Persona senza dimora, rappresentazioni sociali, paradigma

AUTORI

**Bergamaschi Maurizio** – maurizio.bergamaschi@unibo.it

Professore associato, Università di Bologna

ABSTRACT

Il contributo, a partire dal un corpus di 30 interviste semi strutturate, intende focalizzarsi sulle rappresentazioni sociali della persona senza dimora rilevate tra gli assistenti sociali. Nuovo ambito dell'intervento sociale, la grave emarginazione rappresenta una sfida inedita per coloro che operano in questo campo e più in generale per l'intero sistema dei servizi alla persona. Quanto ancora pesano le rappresentazioni ereditate dal passato e quali rappresentazioni emergenti intervengono a definire questo nuovo target dei servizi alla persona, quali le modalità di intervento da privilegiare e le criticità nel lavoro con questi "utenti difficili" sono le domande che hanno orientato la ricerca sul campo. Il gruppo di riferimento selezionato è composto sia da assistenti sociali che operano in questo ambito dell'intervento sociale, sia da loro colleghi che professionalmente mai si sono confrontati con questa utenza. L'ipotesi è che il riconoscimento della grave emarginazione prima come problema sociale e poi come problema pubblico (Blumer) abbia contribuito ad un cambiamento di paradigma (nell'accezione di T.S. Kuhn) che interviene nella rappresentazione del senza dimora: non più ricondotto all'interno del paradigma morale (utente come deviante) né in quello medico (utente come malato), il senza dimora è riconosciuto come attore sociale, come cittadino titolare di diritti (tra questi la casa in primis). A partire da questa nuova rappresentazione il coinvolgimento della persona nel percorso di uscita dalla condizione di senza diventa il requisito della presa in carico della presa in carico da parte del servizio sociale. La sua attivazione è continuamente evocata per scongiurare la dipendenza dal servizio e la "cronicizzazione" nella condizione di senza dimora.

## ID ABSTRACT

S02-T05/5

## TITOLO

**Condizioni di vita e disagio sociale degli abitanti di “Kombinat” quartiere periferico di Tirana - Albania**

## PAROLE CHIAVE

Quartiere, mutamento, emarginazione, povertà, welfare

## AUTORI

**Cisternino Francesca** – [cisternino.fr@gmail.com](mailto:cisternino.fr@gmail.com)

Dottore di Ricerca in “Teoria e Ricerca Sociale”, Ordine Assistenti Sociali - Puglia - Consiglio di Disciplina

## ABSTRACT

Si tratta di una ricerca sugli aspetti sociali culturali ed economici di un'area urbana di Tirana, Kombinat, mutata nell'ultimo ventennio nella sua composizione e funzione, da quartiere operaio in un punto di arrivo di una significativa migrazione interna. I mutamenti sono dovuti sia all'effetto della deindustrializzazione sia alla accelerata mobilità sociale e territoriale che ha investito l'Albania alla caduta del regime comunista e che ha avuto come conseguenza una visibile disorganizzazione sociale.

Il lavoro si è articolato in quattro parti : a) raccolta documenti ufficiali e statistiche; b) rilevazione e analisi della percezione della “qualità della vita utilizzando un questionario somministrato a un campione di 200 famiglie; c) raccolta di 24 storie di vita e realizzazione di 51 interviste; d) ricerca iconografica sui vecchi documentari e le vecchie foto e realizzazione di una documentazione fotografica sulla situazione attuale.

Questa ricerca ha fornito dati e conoscenze sulle condizioni di vita degli abitanti di Kombinat. Un terzo della popolazione residente a Kombinat non è censita ciò significa che circa trentamila persone sono “cittadini invisibili”. Molti di loro abitano in baracche prive dei servizi più elementari; non accedono al sistema sanitario, a quello scolastico, a quello socio- assistenziale. La disoccupazione impera, il lavoro minorile prospera così come la disgregazione familiare e la violenza. Il Servizio Sociale Municipale non va oltre l'erogazione dell'assistenza economica assicurando una risposta troppo esigua rispetto alla domanda e con forti discriminazioni di natura burocratica nei confronti dei “nuovi arrivati”.

Questo studio rientra nel filone della ricerca applicata (o policy oriented) e, pertanto, i suoi risultati sono finalizzati a un utilizzo per risolvere problemi sociali di interesse immediato chiamando in causa anche l'operatività del Servizio Sociale. Il lavoro di indagine ha, inoltre, permesso la conoscenza della normativa e dei flussi finanziari destinati al Welfare dallo Stato Albanese; la presenza di progetti d'intervento sociale assicurati per lo più dalle O.n.g., la scarsa incidenza del Servizio Sociale Professionale.

N.B. La ricerca è stata pubblicata nel volume dal titolo: Luigi Za Kombinat - Storia e vita quotidiana di un quartiere simbolo di Tirana, Ed. Besa 2012 -

Autori: L. Za, A. M. Protopapa, F. Cisternino, P. V. Scialpi, G. Gaballo, E. Kulluri, F. Berisha.

**Autismo, disabilità, violenza: una ricerca esplorativa nei servizi sociali, sanitari, giudiziari, educativi**

Autismo, violenza, ricerca esplorativa, formazione continua, interdisciplinarietà

**Venturini Daniele** – daniele.venturini1@gmail.com

Assistente sociale - Esperto in ambito dei minori e della disabilità, Azienda ULSS 9 Scaligera - Società Italiana di Psicologia Clinica Forense - Laboratorio di Osservazione Diagnosi e Formazione Università degli Studi di Trento

Dambone Carmelo, Venuti Paola

#### METODI DI RICERCA UTILIZZATI

La presente indagine esplorativa intende indagare il fenomeno della violenza agita nei confronti di minori o adulti disabili con diagnosi dello spettro autistico.

L'indagine esplorativa è stata rivolta a diversi Enti e Servizi del territorio della regione Veneto.

#### RACCOLTA DATI

Raccolta dati: luglio 2015/dicembre 2015.

Ambito territoriale di indagine: Veneto.

Strumento: questionario semistrutturato; intervista telefonica.

#### RISULTATI

In fase di elaborazione.

#### IMPLICAZIONI PER LA PRATICA DI SERVIZIO SOCIALE

Se da una parte le notizie di cronaca pubblica possono rappresentare l'interesse e l'attenzione della società verso la violazione dei diritti della persona disabile colpita da autismo e della salvaguardia per la sua integrità, dall'altra parte attraverso la presente ricerca esplorativa pare emergere una rappresentazione generica da parte anche dei servizi sociali circa le caratteristiche peculiari dell'autismo (tanto da essere assimilato al Disturbo specifico dell'apprendimento) se non anche un atteggiamento di evitamento nella sua rappresentazione.

I comportamenti problematici, ossia la violenza verso la persona disabile autistica possono essere prevenuti attraverso sincrete e diversificate azioni rivolte su diversi livelli quali per esempio:

- una formazione specialistica rivolta agli operatori del settore, tra questi anche verso gli assistenti sociali;
- la presa in carico sistemica ed integrata del minore o adulto autistico (il trattamento va oltre gli aspetti riabilitativi ed educativi);
- la continuità di relazione tra operatori e servizi quale fattore di incremento di efficacia degli interventi stessi;
- approccio di intervento trasversale e collocato all'interno del sistema dei servizi e della rete sociale, con definizione della figura di un case manager quale l'assistente sociale;
- case manager dell'assistente sociale con focus per esempio su:
  1. sintomi disfunzionali nel sistema di rete ove è inserito il bambino o adulto autistico;
  2. la capacità di fronteggiamento della famiglia rispetto alla disabilità autistica (potenzialità e limiti);
  3. l'integrazione della scuola in continuità con le attività extrascolastiche;
  4. l'integrazione in rete dei sistemi di cura nella loro valenza sanitaria, sociale, educativa, politica, associazionistica, finanziaria;
  5. il lavoro di equipe: integrazione interdisciplinare, costruzione di reti tra sistemi di intervento .
- 6. CONCLUSIONE: in progress.

## ID ABSTRACT

S02-T06/2

## TITOLO

**Promuovere salute mentale. I budget di salute**

## PAROLE CHIAVE

Integrazione socio-sanitaria, disabilità, deistituzionalizzazione, recovery

## AUTORI

**Marcello Giorgio** – giorgio.marcello@unical.it

Ricercatore confermato, Università della Calabria - Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali

## ABSTRACT

Nelle società europee, già da tempo si studiano gli effetti dell'integrazione tra la dimensione sanitaria e quella sociale, nell'ambito dei servizi relativi alle persone con disabilità. In Italia, il processo di integrazione socio-sanitaria è stato avviato con la L. n. 328 del 2000. La mancata definizione dei livelli essenziali di prestazione (LEP), gli effetti della riforma del titolo V della Costituzione, e le diverse modalità di applicazione della L. 328 nelle diverse regioni hanno condizionato la traduzione operativa della normativa citata. I dati disponibili mostrano l'esistenza di sperimentazioni innovative, accanto a pratiche tradizionali. L'ipotesi è che si vada approfondendo il cleavage su base territoriale che ha sempre contraddistinto il welfare che è in Italia; e che, inoltre, in alcune regioni continuino ad essere preponderanti gli interventi a carattere custodialistico, soprattutto con riferimento alle persone con handicap. Il contributo presenta i caratteri essenziali di una buona pratica, realizzata in diverse regioni italiane nell'ambito della salute mentale: quella del budget di salute, che rappresenta "l'unità di misura delle risorse umane, professionali ed economiche necessarie a ridare a una persona con disabilità un funzionamento sociale accettabile, attraverso un progetto terapeutico-riabilitativo individualizzato, alla cui produzione partecipano il paziente stesso, la sua famiglia e la sua comunità".

I metodi di ricerca che si prevede di utilizzare saranno prevalentemente qualitativi (interviste, studi di caso).

L'obiettivo è quello di verificare in che misura, nei territori in cui è stata posta in essere, tale sperimentazione abbia permesso di avviare percorsi di reale deistituzionalizzazione delle persone con disabilità mentale, promuovendone l'autonomia e l'inclusione sociale e lavorativa, addirittura producendo un risparmio rispetto al costo degli interventi istituzionalizzanti. Ci si propone anche di approfondire qual è il contributo specifico del servizio sociale nella definizione dei piani terapeutico-riabilitativi individualizzati, sostenuti con budget di salute.

In conclusione, si può ipotizzare che l'applicazione di questo modello di intervento, limitata ad alcune regioni, configuri una disparità di trattamento su base territoriale, a cui occorre porre rimedio, ai fini della applicazione piena della convenzione internazionale sui diritti delle persone con disabilità.

ID.ABSTRACT

S02-T06/3

TITOLO

**Le politiche per la disabilità nel secondo welfare: quali sfide per gli operatori sociali?**

PAROLE CHIAVE

Disabilità, secondo welfare, dopo di noi, terzo settore, vita indipendente

AUTORI

**Pantrini Paolo** – [paolo.pantrini@secondowelfare.it](mailto:paolo.pantrini@secondowelfare.it)

Ricercatore, Percorsi di Secondo Welfare, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi

ABSTRACT

Sono trascorsi dieci anni dalla firma della “Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità”; in questa fase le politiche per la disabilità sono state attraversate da significative linee di trasformazione quali il riconoscimento giuridico dei diritti delle persone con disabilità, lo sviluppo di numerose organizzazioni del terzo settore che promuovono servizi innovativi, il crescente interesse di attori for profit in particolare nell’ambito dell’inclusione lavorativa. Questi elementi trovano una comune origine nel passaggio dal modello medico al modello bio-psico-sociale, il quale favorisce la transizione da un “welfare dei bisogni” a un “welfare dei diritti” che si sviluppa con logiche di secondo welfare, coinvolgendo attori privati profit e non profit che contribuiscono ad arricchire l’offerta di servizi e supporti garantiti dagli attori pubblici. Il contesto sollecita il servizio sociale, da sempre orientato all’implementazione dei diritti di cittadinanza.

La ricerca, inserita nel lavoro preparatorio per il Terzo Rapporto sul Secondo Welfare in Italia, intende delineare l’evoluzione delle politiche per la disabilità in Italia, partendo dallo specifico ambito del “durante e dopo di noi”. Tale ambito presenta caratteristiche che ben evidenziano il passaggio di paradigma, come il riconoscimento dell’adulità delle persone con disabilità, la sinergia tra organizzazioni del terzo settore ed enti pubblici, lo sviluppo di soluzioni innovative, di strumenti civilistici e assicurativi e l’influenza dell’associazionismo familiare.

La presentazione si soffermerà sull’esperienza delle fondazioni di partecipazione per il “durante e dopo di noi” in Emilia Romagna esponendo i dati raccolti e l’analisi condotta attraverso sette interviste qualitative semistrutturate a dirigenti e operatori delle fondazioni; in particolare verrà dato rilievo all’offerta di servizi comprensiva di unità come lo sportello di consulenza giuridica e sociale, le palestre per l’autonomia e le soluzioni abitative per la vita indipendente.

Obiettivo dell’esposizione è evidenziare l’incidenza della diffusione del modello bio-psico-sociale sull’area di policy e nella rete dei servizi e come questo porti a nuove sfide per educatori sociali e assistenti sociali chiamati a operare in un complesso scenario caratterizzato dall’intreccio tra differenti attori, dall’implementazione di soluzioni personalizzate e dalla sinergia tra enti pubblici e del terzo settore nel welfare locale.

#### ID ABSTRACT

S02-T08/1

#### TITOLO

**Emergenza e urgenza sociale: la questione del riconoscimento**

#### PAROLE CHIAVE

Emergenza, urgenza, pronto intervento sociale, riconoscimento,

#### AUTORI

**Mirri Andrea** – andrea.mirri@uslcentro.toscana.it

Coordinatore Servizio Emergenza Urgenza Sociale USL Toscana centro, Azienda USL Toscana centro

Boldrini Rossella

#### ABSTRACT

1. DESCRIZIONE AREA INDAGINE: Ambito dell'emergenza urgenza sociale come "necessità improcrastinabile di soddisfare bisogni primari di sussistenza, di relazione, di tutela della persona in contesti di violenza, di inadeguatezza grave, di privazione o di allontanamento dal nucleo e in quelle situazioni imprevedibili che, per eventi traumatici o calamitosi, richiedano un immediato 'soccorso sociale'. Mentre le situazioni di urgenza richiedono interventi tempestivi, ma non necessariamente immediati" (Lippi, 2013). 2. METODI DI RICERCA UTILIZZATI: Ad oggi: formazione specifica (seminari a carattere culturale-metodologico e operativo-organizzativo) e sperimentazione di servizio di emergenza urgenza di area vasta. La ricerca utilizzerà: intervista strutturata ad operatori formati referenti per le singole zone di area vasta e questionario per circa 200 assistenti sociali di base per verificare la capacità di RICONOSCIMENTO del lavoro di emergenza urgenza sociale come specifico e diverso dal lavoro ordinario. 3. RISULTATI: Gestione più efficace degli interventi in emergenza urgenza, 24/24h, 365/365gg/anno, tracciabilità e loro monitoraggio. 4. IMPLICAZIONI PER LA PRATICA DI SERVIZIO SOCIALE: Cultura, metodo, efficacia e nuovo protagonismo: "l'emergenza deve essere affrontata con metodo per evitare uno scadimento qualitativo degli interventi, dovuto a condizioni di precarietà e a volte di inefficacia degli interventi, perchè agiti in tempi ed in modi non adeguati, e in condizioni di continuo cominciare da capo" (Samory, 2001), e lavoro che deve basarsi "su una valutazione professionale del bisogno, (...) e su una contestualizzazione di risposte integrate con il settore sanitario e con il sistema dei servizi istituzionali e solidali del territorio individuato" (Lippi, 2004). Condividiamo quanto affermava Vanna Axia (2006): "non ci si stancherà mai di ripetere che un'emergenza è tale perchè è una circostanza per cui non siamo psicologicamente preparati" e Nila Stanulovic (2005): "quindi è bene conoscere in anticipo la sequenza degli interventi". Implicazioni: costruire una cultura, un metodo e un sistema organizzato di interventi intorno all'emergenza urgenza sociale. 5. CONCLUSIONI: La ricerca s'innesta su un percorso di studio, ricerca e sperimentazione sull'emergenza urgenza e il tema del riconoscimento, questione strategica per precisare il ruolo del servizio sociale e delineare fattispecie operative, ambiti di lavoro e protocolli d'intervento.

ID.ABSTRACT

S02-T08/2

TITOLO

**Il Welfare dell'Aggancio come "organizzazione effimera": l'allargamento dei confini tradizionali dei servizi sociali e la creazione di uno spazio d'azione comune**

PAROLE CHIAVE

Welfare generativo, partecipazione, organizzazione effimera, practice-based, azione situata

AUTORI

**Rodeschini Giulia** – giuliarodeschini@gmail.com

Ricercatrice sociale, Agenzia Sanitaria e Sociale Regionale Emilia-Romagna

Nicoli Augusta

ABSTRACT

La presente ricerca ha come oggetto di studio il progetto "Welfare dell'Aggancio", ideato nel 2014 a Cervia dall'Amministrazione Comunale e dalla Casa della Salute "Isotta Gervasi" su impulso del laboratorio Community Lab condotto dall'Agenzia Sanitaria e Sociale Regionale dell'Emilia Romagna. L'analisi si propone di affrontare il tema del welfare adottando una prospettiva organizzativa, per cogliere nella pratica l'evoluzione della configurazione organizzativa del welfare cervese a partire dalla seguente domanda di ricerca: come rileggere il rapporto tra l'istituzione formale deputata alla gestione e alla produzione dei servizi sociali e l'azione/partecipazione degli attori sociali non professionali, ovvero la cittadinanza nel suo insieme e, in particolare, i protagonisti del Welfare dell'Aggancio?

I dati su cui si basa l'analisi sono frutto di una fase di ricerca qualitativa che ha visto la realizzazione – tra marzo e luglio 2016 – di 2 focus group e 6 interviste in profondità che hanno coinvolto 8 componenti della cabina di regia del progetto (tra cui assistenti sociali, operatori dei servizi e la dirigente comunale) e 8 cittadini. La raccolta dei dati e la loro elaborazione hanno seguito la metodologia della Grounded Theory.

La discussione dei dati propone una lettura del Welfare dell'Aggancio come un'"organizzazione effimera" (Lanzara 1993) che vive – e convive – all'interno di un'organizzazione istituzionale, ma andando oltre i suoi confini e occupando spazi organizzativi altri. Questi spazi organizzativi sono stati analizzati spostando lo sguardo a livello "micro" – rifacendosi all'impostazione practice-based e al paradigma dell'"azione situata" – ed esplorando le pratiche agite e agibili nel contesto del Welfare dell'Aggancio come "oggetti traccianti", che hanno consentito di evidenziare uno spazio organizzativo – quale l'attesa, la socialità, lo spazio lavorativo, lo spazio privato, gli "spazi terzi" – che non rientra nei confini tradizionali dei servizi, ma che si rivela uno "spazio d'azione comune" tra formale e informale, professionisti e non professionisti, privato e pubblico. Allargando i confini come istituzione, quindi, non c'è più bisogno di definire il posizionamento delle pratiche dentro/fuori l'istituzione, perché lo sguardo è sullo spazio organizzativo occupato e vissuto, che ha molte implicazioni per la pratica dei servizi sociali oggi, rappresentando uno spazio in cui i servizi si ripensano (co)agendo con la cittadinanza.

## ID ABSTRACT

S02-T08/3

## TITOLO

**Valutazione di genere di un servizio rivolto alle famiglie**

## PAROLE CHIAVE

Genere, valutazione, famiglie, organizzazione, femminismo

## AUTORI

**Cibinel Elisabetta** – [elisabetta.cibinel@gmail.com](mailto:elisabetta.cibinel@gmail.com)

Assistente sociale specialista / ricercatrice, Centro Studi Luigi Einaudi, Torino - Laboratorio Percorsi di Secondo Welfare

## ABSTRACT

La ricerca presentata è stata realizzata all'interno di un servizio per le famiglie del Comune di Torino. Questo Centro multidisciplinare ospita servizi offerti gratuitamente congiuntamente da professionisti/e del Comune, delle ASL cittadine e di Consultori familiari privati. Tra le varie consulenze trova spazio l'unico servizio pubblico del Comune dedicato alla promozione e informazione sulle possibilità di conciliazione tra lavoro e vita personale. La ricerca valutativa ha avuto lo scopo di ricostruire la storia e il funzionamento di tale servizio a tutti i livelli dell'organizzazione – da quello operativo a quello dirigenziale – per individuare aspetti critici e di particolare importanza rispetto alla sua efficacia.

I principali strumenti di rilevazione sono stati: osservazione di documenti naturali, interviste discorsive e focus group. Per l'analisi, oltre a strumenti di segmentazione e qualificazione propri dei metodi qualitativi della ricerca sociale, si è deciso di utilizzare l'analisi SWOT e alcune griglie di osservazione e valutazione professionale. I principali risultati si sono concentrati sulla qualificazione del profilo professionale coinvolto nel servizio e sulla debolezza del processo di programmazione e monitoraggio dello stesso.

Tra i parametri di valutazione è stato inserito anche il genere: attraverso tutta l'organizzazione sono state individuate due prospettive nei confronti della conciliazione, una "egualitaria" (che considera le politiche di conciliazione come un'importante strumento di autodeterminazione per donne e uomini e per la tutela della famiglia) e l'altra "tradizionalista" (che considera la conciliazione come un problema femminile spesso usato come "bandiera ideologica"). Tali prospettive ovviamente influenzano l'operatività, la progettazione e le decisioni programmatiche sul servizio, incidendo sulla sua efficacia.

La ricerca si inserisce nel filone del servizio sociale femminista e intende sottolineare l'apporto teorico e operativo che esso può dare nell'implementazione di politiche e servizi liberi da costrizioni di genere, ma autenticamente attenti alle esigenze di uomini e donne. La professione dell'assistente sociale, soprattutto nell'ambito della famiglia, è particolarmente esposta al rischio di perpetuare ruoli e stereotipi di genere; deve invece impegnarsi in uno sforzo continuo di rilettura delle relazioni sociali provando a perseguire, nella relazione d'aiuto, un sistema sociale più egualitario.

ID.ABSTRACT

S02-T08/4

TITOLO

**Teoria e pratica dell' aiuto professionale: azioni e relazioni nel sistema dei servizi**

PAROLE CHIAVE

Aiuto professionale, politiche sociali, organizzazione, personalizzazione, burocrazia

AUTORI

**Demartis Maria Rosalba** – mariarosalba.demartis@tin.it

Assistente sociale in posizione organizzativa, Comune

ABSTRACT

La riflessione proposta trae origine da un lavoro di ricerca di servizio sociale finalizzato ad esplorare teorie e pratiche dell'aiuto agito nell'ambito di servizi sociali di base e socio-sanitari. La ricerca si poneva obiettivi esplorativi e descrittivi relativi all'incontro tra i cittadini e il sistema dei servizi alla persona, partendo dall'ipotesi che la richiesta di aiuto fatta all'assistente sociale potesse essere l'esito di un processo sociale rappresentato, però, con una categoria soggettiva: "la mia situazione". Inoltre, era orientata a comprendere se ancora esista e quale sia il senso dell'aiuto professionale, come esso è espresso sul piano lessicale e relazionale e come si coniuga con le aspettative sociali e con i contenuti delle politiche e dei servizi alla persona nell'attuale contesto politico-normativo-organizzativo. Ancora, la ricerca intendeva appurare se la richiesta di aiuto ha oggi specificità di rilievo, e se possono essere agiti o sperimentati tipi di relazione di aiuto con caratteristiche differenti da quelle diffusamente tematizzate in letteratura. La parte empirica della ricerca è stata condotta con l'utilizzo di una tra le tecniche etnografiche riconducibili a forme di partecipazione moderata, lo shadowing, mediante il quale, per 30 giornate, 4 assistenti sociali sono state "seguite", in tutte le loro attività, come un'ombra, dal ricercatore. Si sono osservate le interazioni con circa 190 persone utenti dei servizi coinvolti. Per l'analisi dei dati raccolti ci si è avvalsi delle categorie interpretative dell'interazionismo simbolico. L'aiuto professionale si configura complesso, agito su più dimensioni, difficilmente inquadrabile con un unico aggettivo o azione, esito di intrecci relazionali dentro e fuori l'organizzazione di lavoro, di attività di scambio e di controllo quotidiane. Sono scaturiti livelli di riflessione che non riguardano solo gli stili degli assistenti sociali ma gli interi impianti organizzativi dei servizi e le culture sottostanti. Tali livelli attengono la gestione della burocrazia, l'ascolto, la personalizzazione, la vulnerabilità e la cura, livelli individuati a partire da una considerazione di fondo: si tratta di dimensioni professionali che richiamano la possibilità di agire concretamente. Attengono l'esercizio personale di responsabilità etica, deontologica e tecnica sempre possibile all'interno dei contesti politico-organizzativi della Pubblica amministrazione e, estremizzando, nonostante questi.

### ID ABSTRACT

S02-T08.S/1

### TITOLO

**Accesso ai servizi e segretariato sociale**

### PAROLE CHIAVE

Informazione, segretariato sociale, accesso, sperimentazione

### AUTORI

**Neve Elisabetta** – lisaneve@gmail.com

Assistente sociale e docente, Università di Verona e Fondazione Zancan

Anfossi Lorenza, Lippi Angelo, Pompei Alessandro

### ABSTRACT

Lo studio e la sperimentazione di soluzioni di segretariato sociale si è sviluppato con riferimento ai livelli essenziali di assistenza descritti dall'art. 22 L. 328/2000. La prima fase si è basata sul confronto seminariale di assistenti sociali e docenti per approfondire finalità, contenuti, organizzazione, strumenti del segretariato inteso come funzione svolta dall'assistente sociale e come servizio con propria organizzazione. Il gruppo di ricerca ha delineato un modello di segretariato caratterizzato da funzioni di accoglienza, informazione e ascolto, unitarietà di accesso, orientamento e filtro, osservatorio e monitoraggio dei bisogni e delle risorse. Il modello è stato sottoposto a prove sperimentali in diverse realtà locali.

#### Metodi di ricerca

La ricerca bibliografica su studi e ricerche, in particolare sull'esperienza dell'Eiss (definizione di primi standard di segretariato sociale nel 1971), ha consentito di articolare un modello di segretariato rispondente alle nuove realtà sociali e istituzionali conseguenti alla L. 328/2000. Il modello è stato sperimentato in zone diverse (ambiti regionali, comuni, distretti), con monitoraggio delle fasi di realizzazione, strumenti telematici, momenti formativi, rapporti sui risultati.

#### Risultati

Le verifiche hanno consentito di validare il modello proposto, con soluzioni coerenti con le specifiche esigenze di ogni realtà. In alcune situazioni, l'attivazione del servizio ha comportato ricadute sistemiche sull'organizzazione degli interventi, in termini di maggiore trasparenza, flessibilità e integrazione fra risorse e servizi. Una sintesi delle riflessioni teoriche e delle indicazioni di esperienza sono pubblicate nel volume curato da L. Anfossi, *Informazione e diritti sociali. Il contributo del segretariato sociale come LEA* (Fondazione Zancan, 2011).

#### Implicazioni per la pratica del servizio sociale e conclusioni

La proposta di un servizio di segretariato sociale vede nell'assistente sociale un esperto nell'analisi dei bisogni e delle risorse personali e ambientali, instaurando rapporti di accoglienza e ascolto della popolazione. Gli articoli pubblicati su Studi Zancan prima e dopo il testo di L. Anfossi documentano implicazioni metodologiche, ostacoli e soluzioni adottate.

ID ABSTRACT

S02-T08.S/2

TITOLO

**Segretariato sociale e primo contatto con l'utente: per un modello di intervento**

PAROLE CHIAVE

Segretariato sociale, informazione sociale, orientamento, comunicazione, colloquio

AUTORI

**Corsi Vincenzo** – vincenzo.corsi@unich.it

Professore Associato di Sociologia Generale – Docente di Principi e Strutture del Servizio Sociale, Corso di laurea in Servizio Sociale, Università "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara

Speranza Sabrina

ABSTRACT

Introduzione (descrizione dell'area di indagine)

Il segretariato è la porta di accesso ai servizi sociali, con funzioni d'informazione, di facilitazione all'accesso, di orientamento degli utenti nel sistema dei servizi.

L'area di indagine è rappresentata dal segretariato sociale con riguardo soprattutto alla gestione del primo contatto con l'utente.

Metodi di ricerca utilizzati

Il metodo di ricerca utilizzato è l'analisi di alcuni casi di gestione del servizio attraverso l'osservazione diretta. L'ipotesi da verificare riguarda la capacità degli operatori di conservare una corretta separazione tra le funzioni di informazione e orientamento, e quelle della presa in carico. L'obiettivo è di pervenire ad alcune regole operative di corretta gestione del primo contatto con l'utenza.

Risultati

La prestazione erogata dal servizio si configura come un'attività di aiuto sostanziata dall'ascolto, dall'informazione e dall'orientamento delle persone in condizioni di bisogno. Il primo contatto ha una funzione di filtro e di orientamento ai servizi sociali e socio-assistenziali di un territorio.

Nell'interazione tra utente e operatori si ravvisano aspetti professionali su cui si dipanano competenze metodologiche e tecniche proprie del lavoro sociale centrate sulla gestione della relazione nel complesso rapporto tra informazione, comunicazione, orientamento e aiuto alla persona.

Implicazioni per la pratica del servizio sociale

Nel primo contatto tra l'utente e il servizio l'operatore avvia un colloquio segnato da alcuni aspetti connotativi peculiari. Il rapporto tra l'utente e l'operatore del servizio segue uno schema procedurale che ruota su alcuni momenti fondamentali centrati sulle seguenti funzioni operative: fornire informazioni, orientare gli utenti, leggere il bisogno, indirizzare le persone verso i servizi che rappresentano adeguate risposte alle esigenze emerse.

Il lavoro intende definire gli aspetti specifici del primo contatto, i punti di forza e le criticità.

Conclusioni

La gestione dell'interazione comunicativa e della relazione sociale è la strategia operativa che permette di accogliere, ascoltare, riconoscere i bisogni della persona. In questa ottica si inserisce il lavoro degli operatori, che agiscono nel rispetto di alcune regole di governo delle dinamiche di contenuto e di relazione proprie del primo colloquio, con attenzione agli obiettivi del servizio e del mandato professionale e istituzionale.

## ID ABSTRACT

S02-T08.S/3

## TITOLO

**Il segretariato sociale: uno studio di casi in Sardegna**

## PAROLE CHIAVE

Segretariato sociale, informazione, accesso, assistente sociale, comunità

## AUTORI

**Campus Martina** – martinacampus@yahoo.it

Assistente Sociale, Laureata Uniss LM87

## ABSTRACT

Non è facile delineare le caratteristiche del segretariato sociale, sia perché oggi viene svolto da una pluralità di soggetti, soprattutto nell'ambito del Terzo Settore, sia perché gli operatori preposti a tale funzione provengono da percorsi formativi differenti, giacché il Piano Nazionale degli interventi e dei servizi sociali, successivo alla Legge n. 328/2000, oltre prevedere che è necessario disporre di professionalità idonee, non stabilisce un preciso profilo professionale. È anche vero però che l'art. 22 della succitata legge, nel momento in cui definisce come livelli essenziali di assistenza sia il segretariato sociale che il servizio sociale professionale, attesta in qualche modo la stretta connessione tra i due, anche perché, ai fini di una presa in carico della persona, della famiglia e/o di un gruppo sociale, non si può prescindere da una preliminare lettura e decodifica della domanda di aiuto e da un monitoraggio costante dei bisogni e delle risorse della comunità. Il segretariato sociale professionale favorisce il contatto iniziale tra l'operatore e l'utente e presuppone la co-costruzione di una relazione che consenta alla persona di esprimere il suo problema/bisogno, chiedere chiarimenti e sentirsi parte attiva di uno scambio comunicativo che non dovrebbe configurarsi come mera trasmissione quantitativa di informazioni, ma come uno spazio interattivo in cui tutti gli attori implicati siano protagonisti attivi. Partendo da tali premesse e da alcune riflessioni sul fatto che le frammentazioni e le settorializzazioni nel mondo dei servizi non consentono di guardare al segretariato sociale come un vero livello essenziale, si è deciso di sondare tale tematica nel corso del lavoro di tesi magistrale. Il contesto della ricerca, nello specifico, ha riguardato lo studio di quattro casi (Enti Locali del Nord Sardegna) con l'intento di comprendere quale sia l'utilizzo e l'organizzazione del servizio e, soprattutto, la percezione che di esso hanno gli operatori.

ID ABSTRACT

S02-T08.S/4

TITOLO

**Segretariato sociale e accesso.**

PAROLE CHIAVE

Segretariato sociale, carrara, analisi, valutazione, l.e.a.

AUTORI

**Viligiardi Erika** – erika.viligiardi@alice.it

Istruttore direttivo assistente sociale Cat. D, Comune di Carrara

ABSTRACT

La ricerca volge l'attenzione su un particolare ambito delle Politiche Sociali messe in atto dagli EE.LL. a seguito della riforma del Titolo V della Cost., ed in particolare all'attività del Segretariato Sociale, definito L.E.A. ai sensi della L. n. 328/2000. Gli EE.LL. stanno cercando di incrementare la propria capacità di intervento e di risposta al cittadino e concetti come l'accesso ai servizi, il diritto all'informazione, l'integrazione socio-sanitaria stanno alla base del S.S.

In Toscana la possibilità di accedere all'offerta territoriale dei servizi alle persone, va in direzione del contrasto alle diseguaglianze, che costituisce uno degli obiettivi primari della L.R.T. n. 41 del 2005. Tale L.R.T. prevede forme specifiche di intervento per garantire l'informazione, l'orientamento e l'accompagnamento ai servizi, per favorire l'accoglienza delle domande e dei bisogni delle persone in situazione di fragilità e a rischio di esclusione sociale.

L'obiettivo di tale L.E.A., è garantire la possibilità di accesso ai cittadini alle risorse di carattere socio assistenziale disponibili nel territorio; infatti il S.S. fornisce informazioni sull'esistenza, sul tipo e sui metodi per accedere alle varie risorse, svolge un'attività di orientamento e indirizzo del cittadino alle istituzioni competenti ed una prima funzione di osservatorio sociale, mettendo in evidenza le necessità ricorrenti dei cittadini e dando un quadro accurato e aggiornato dei servizi presenti a livello locale.

I dati descrivono le caratteristiche del S.S. in Toscana; in particolare l'analisi è volta ad un approfondimento di tale L.E.A. nel Comune di Carrara (MS); la ricerca evidenzia gli elementi qualificanti e i punti critici del S.S. in termini professionali e organizzativi. Dallo studio emerge che ogni contesto di riferimento, ha adattato tale L.E.A. in base alle proprie necessità e alle risorse umane disponibili sul territorio; per quanto riguarda la situazione del S.S. nel Comune di Carrara (MS) sono stati analizzati i dati rispetto alla tipologia di utenza che si è rivolta allo Sportello, alla distribuzione per ogni presidio distrettuale e alla tipologia dei bisogni emersi. E' stato proposto pertanto un modello/strumento di valutazione per la qualità del servizio offerto alla cittadinanza, utile al miglioramento organizzativo/strutturale dell'attività e di miglioramento della programmazione degli interventi e delle prestazioni offerte dall'E.L. al cittadino.

### ID ABSTRACT

S02-T12/1

### TITOLO

**Formare al lavoro sociale con popolazioni straniere e minoranze: prospettive e proposte per una manualistica**

### PAROLE CHIAVE

Formazione al servizio sociale, immigrazione, sensibilità culturale, anti-discriminazione, advocacy

### AUTORI

**Boccagni Paolo** – [paolo.boccagni@unitn.it](mailto:paolo.boccagni@unitn.it)

Ricercatore, Università di Trento

Barberis Eduardo

### ABSTRACT

Questa presentazione analizza le caratteristiche attuali e gli sviluppi auspicabili della formazione triennale e specialistica di Servizio sociale, per quanto riguarda il lavoro con utenti stranieri o di minoranze etniche. Lo fa a partire da una disamina dei curricula dei corsi di laurea italiani, e dei modelli formativi prevalenti nel dibattito internazionale. La riflessione si basa anche sulle nostre scelte metodologiche per un nuovo manuale, Lavoro sociale, immigrazione e diversità culturale: una guida per la formazione e la pratica nei servizi sociali, che sarà pubblicato nella primavera del 2017.

A oggi, il significativo incremento di stranieri tra gli utenti dei servizi non sembra avere trovato adeguato riscontro nell'offerta di corsi specifici in tema di immigrazione, diversità etno-culturale e contrasto alle discriminazioni, specie nelle lauree triennali. Diversi fattori contribuiscono a questo divario tra mutamenti dell'utenza, e relativi bisogni sociali, e impostazione dell'offerta formativa: anzitutto la complessità e la rapida evoluzione dei fenomeni migratori, ma anche inerzie organizzative, tendenze alla standardizzazione dei percorsi formativi, nonché un patrimonio storico relativamente limitato – rispetto ad altri paesi – nella ricerca, nella didattica e nella pratica professionale con utenti non autoctoni. A fronte di questo scenario, la domanda di formazione degli studenti, ma anche di (ri)qualificazione degli operatori, sollecita investimenti maggiori, ma non meramente "settoriali": non si tratta soltanto di approfondire la conoscenza delle condizioni psico-sociali, giuridiche, familiari che prevalgono nella popolazione straniera. Anziché considerare "gli immigrati" come un gruppo di utenti a se stante, si tratta di esaminare come il retroterra migratorio, e/o l'appartenenza etnica, interagiscono con altre fonti di vulnerabilità, comuni a una quota crescente della popolazione autoctona (benché più accentuate tra gli stranieri): povertà economica, precarietà o emarginazione lavorativa, debolezza delle reti di sostegno informale, disagio abitativo, e così via.

Emerge quindi l'importanza di una didattica interattiva e aperta al lavoro di gruppo, che accompagni gli studenti nel rielaborare i pregiudizi (negativi o positivi) di cui sono portatori, e nel cogliere i dilemmi che l'utenza straniera pone alla professione, nel raccordo tra lavoro di campo, funzioni organizzative e prospettive di advocacy.

ID ABSTRACT

S02-T12/2

TITOLO

**Il role-playing: un gioco di apprendimento tra teoria e pratica**

PAROLE CHIAVE

Role-playing, didattica, altre visioni, teoria, esperienza

AUTORI

**Bobbo Claudia** – [claudia.bobbo@ulssasolo.ven.it](mailto:claudia.bobbo@ulssasolo.ven.it)  
Assistente sociale, Azienda ulss n° 2 Marca Trevigiana

Biancon Edda

ABSTRACT

La relazione descrive un laboratorio esperienziale nel contesto del 2° modulo di tirocinio universitario del Corso di Laurea in Scienze sociali dell'Università degli Studi Cà Foscari di Venezia, condotto da un tutor universitario e da un supervisore di tirocinio.

La finalità del laboratorio era di progettare e attuare una metodologia didattica finalizzata all'integrazione fra le conoscenze teoriche e la pratica professionale.

L'oggetto del nostro lavoro è stato il colloquio nel servizio sociale.

Il metodo utilizzato è stato il role-playing: brevi interviste agli attori, esercitazioni sul significato attribuito dagli studenti al colloquio, gioco di ruolo, discussione di gruppo, apporti teorici, "domande intelligenti".

Il role-playing ha permesso di coinvolgere gli studenti in una parte scenica, identificandosi in un ruolo, esprimendo la tensione individuale, i sentimenti e le emozioni, dando loro un nome e condividendoli nel gruppo. Ha consentito di indagare ed evidenziare comportamenti e idee stereotipati e cercare attivamente e consapevolmente altre strade per realizzare relazioni di fiducia con le persone che chiedono aiuto e sostegno agli operatori.

L'allestimento di uno spazio dinamico nell'aula universitaria, arricchito dalla presenza del supervisore, ha introdotto nel gruppo degli studenti stimoli finalizzati a cambiare il consueto modo di conoscere ed apprendere.

Attraverso il gioco, l'esperienza è stata alleggerita dagli aspetti tensionali che le sono propri; una volta contenuta la tensione emotiva, l'apprendimento è diventato più efficace, poiché la dinamica ideativa ha favorito l'acquisizione di punti di vista originali sul compito assegnato, ma anche sui concetti teorici espressi e rappresentati nel gioco. Attraverso la "decostruzione individuale" di pensieri ed emozioni è stato possibile aprire ad altri paesaggi e ad altre visioni.

I vantaggi didattici della collaborazione tra mondo universitario e mondo dei servizi sono risultati evidenti: una elaborazione in diretta dei contenuti teorici appresi nel corso di laurea attraverso l'esperienza professionale apportata da un operatore; l'elevato coinvolgimento e l'attiva partecipazione degli studenti, confermati dai risultati del questionario di gradimento ad essi sottoposto.

## ID ABSTRACT

S02-T12/3

## TITOLO

**Le competenze dell'assistente sociale: agite e auspicate. Un'indagine presso gli assistenti sociali della Lombardia**

## PAROLE CHIAVE

Competenze, servizio sociale, formazione, esco, mobilità europea

## AUTORI

**Bertotti Teresa** – [teresa.bertotti@unimib.it](mailto:teresa.bertotti@unimib.it)

Ricercatrice, Università Milano Bicocca

Campanini Annamaria

## ABSTRACT

Quali competenze devono avere gli assistenti sociali per essere soggetti attivi ed efficaci nell'attuale sistema di welfare? Quali sono le competenze richieste e quali sono quelle auspicate dai professionisti stessi?

In diverse occasioni si cita il profondo processo di trasformazione dei sistemi di welfare e la conseguente necessità di avviare una altrettanto profonda revisione del bagaglio delle competenze professionali degli assistenti sociali. Il dibattito è diffuso sia a livello della formazione curriculare di base - interrogandosi su quanto i corsi di laurea riescano a formare operatori in grado di capaci di assumere adeguatamente le responsabilità professionali richieste o su quale sia il grado di 'occupabilità' dei laureati - sia a livello di formazione permanente, o, ancora, sul piano della gestione e riprogrammazione del sistema dei servizi, quando ci si interroga su quali professionisti necessitano per quali competenze. Fino ad ora il dibattito si è sviluppato considerando da un lato l'evolversi delle politiche sociali e dall'altro i risultati di diverse ricerche volte ad esplorare vissuti e motivazione degli assistenti sociali negli anni della crisi (Facchini, 2010, Buralassi, 2012; Fazzi, 2013; Tognetti, 2015). In queste ricerche il tema delle competenze è toccato ma non viene analizzato in modo specifico. Lo studio che qui si presenta ha invece deciso di indagare in modo specifico quali sono le competenze e le abilità richieste agli assistenti sociali nell'attuale sistema di welfare.

La ricerca ha assunto come riferimento l'elenco di competenze messe a punto dal gruppo di lavoro dedicato agli human social services, costituito nell'ambito del progetto europeo ESCO (European Skills/Competences qualifications and occupations <https://ec.europa.eu/esco/>), un progetto che aveva lo scopo di facilitare la mobilità della forza lavoro a livello europeo. Il questionario, somministrato a tutti gli iscritti all'albo della regione Lombardia, ha raccolto il parere degli operatori in merito alle competenze richieste e a quelle auspicate. Nell'intervento verranno presentati i risultati più interessanti emergenti dall'analisi dei circa 3000 questionari ricevuti, considerandone le variazioni sia in relazione ai diversi luoghi di lavoro (differenze tra ambito pubblico e privato; tra ambiti sociali, socio sanitario o giudiziario) sia alle diverse generazioni. Lo studio può fornire un significativo contributo empirico al dibattito in corso.

ID ABSTRACT

S02-T12/4

TITOLO

**Interventi di tutela dei minori e delle famiglie, la formazione universitaria fornita agli studenti dei corsi di laurea di base in Servizio Sociale è “sufficientemente buona”?**

PAROLE CHIAVE

Formazione universitaria, interdisciplinarietà, intervento con i minori, valutazione, legislazione minorile

AUTORI

**Di Norcia Anna** – [anna.dinorcia@uniroma1.it](mailto:anna.dinorcia@uniroma1.it)

Psicologo-ricercatore universitario-docente presso corso di laurea in servizio sociale, Dipartimento di psicologia dei processi di sviluppo e socializzazione Sapienza Università di Roma

CreMASCO Daniela, Livi Maria Alessandra

ABSTRACT

**Introduzione.** Una buona parte degli assistenti sociali che lavorano sono impiegati in servizi che hanno come fruitori degli interventi minori e famiglie. Dal momento che questo tipo di interventi sono contraddistinti da un particolare livello di complessità, ci si è chiesti se la formazione di base che gli studenti dei 4 corsi di laurea triennale in servizio sociale di Roma acquisiscono al termine del loro corso di studi sia sufficientemente adeguata, da metterli nelle condizioni di affrontare questa tipologia di utenza.

**Metodo.** E' stato elaborato un questionario volto ad indagare le competenze dei tirocinanti nell'area degli interventi in favore di minori e famiglie. Il questionario indaga le capacità percepite nelle seguenti aree: colloquio, osservazione, tutela sotto il profilo giuridico. Lo strumento è articolato in tre sezioni: la prima indaga sugli interventi effettivamente svolti o osservati nel corso del tirocinio, la seconda utilizza domande aperte sui punti di forza e di debolezza percepiti e la terza, mediante domande chiuse con modalità di risposta su scala Likert a 5 passi è orientata a valutare l'autoefficacia percepita ed comprensiva di due scale (Fluidità relazionale e analisi del contesto), tratte dal questionario sull'autoefficacia percepita nella gestione di problemi complessi di Farnese, Avallone, Pepe e Porcelli e una terza scala, costruita ad hoc per il presente studio, relativa alle competenze specifiche all'intervento con i minori.

Lo strumento sarà somministrato agli studenti dei corsi di Laurea universitari triennali di Roma che stanno svolgendo la loro esperienza di tirocinio professionale presso un servizio che si occupa di minori, e ai loro supervisori.

Saranno eseguite analisi del contenuto sulle domande aperte e le domande chiuse saranno sottoposte ad analisi fattoriale e verifica dell'affidabilità delle scale. Mediante correlazioni sarà valutata la concordanza delle valutazioni tra tirocinanti e supervisori. Mediante l'analisi delle frequenze e delle medie delle risposte saranno evidenziati i punti di forza e di debolezza percepiti nelle competenze dei tirocinanti.

**Conclusioni.** Ci si aspetta di individuare le aree formazione che sono considerate dagli studenti di maggiore utilità per fronteggiare la sfida del lavoro con famiglie e minori e contestualmente di evidenziare quali aree abbiano bisogno di un maggiore approfondimento.

## ID ABSTRACT

S02-T12/5

## TITOLO

**Gli studenti in Servizio Sociale: aspettative formative e occupazionali**

## PAROLE CHIAVE

Aspettative occupazionali, formazione professionale, riuscita accademica, riuscita professionale, destino sociale

## AUTORI

**Di Francesco Gabriele** – gabrieledifrancesco@gmail.com

Docente di Istituzioni di Sociologia e Organizzazione dei Servizi Sociali - Presidente del Corso di studi in Servizio Sociale, Università "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara

## ABSTRACT

L'intervento intende presentare i risultati di una ricerca sulle aspettative formative e occupazionali di laureati e studenti dei corsi triennale e magistrale di Servizio Sociale dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara. L'indagine ha voluto investigare alcune dimensioni legate al mondo della formazione universitaria dei futuri assistenti sociali a cominciare dalle variabili che sono state alla base della decisione di iscriversi a un corso di laurea orientato al "sociale", indagando sulle motivazioni e sulle attese formative, sui percorsi di studio e sui modelli proposti, sulle finalità legate all'iscrizione, sugli stages professionalizzanti, i tirocini e sulla conoscenza degli sbocchi occupazionali. L'elenco non esaurisce il novero delle variabili utilizzate nel corso dell'indagine, rivolta anche a valutare i percorsi formativi pregressi, l'estrazione socio-culturale familiare e la valutazione della personalità sociale. Uguale attenzione si è posta nell'analisi della percezione del futuro e del grado di ottimismo dei giovani.

La ricerca è stata condotta con un taglio prettamente quantitativo, strutturata secondo il classico paradigma lazarsfeldiano, attraverso la somministrazione di un questionario strutturato a un campione rappresentativo di laureati e di studenti dei vari anni di corso.

Dai dati raccolti emergono risultati di un certo interesse sia per quanto riguarda l'immagine del futuro e la cognizione del proprio ruolo nei futuri contesti occupazionali, sia per la valutazione dei percorsi formativi e professionalizzanti. Si evidenzia ad esempio come non sempre gli studenti abbiano a priori piena cognizione degli sbocchi possibili e materialmente agibili al termine dei corsi. Il loro "destino sociale", per usare un'espressione che ricomprende sia la riuscita accademica sia la riuscita sociale, è spesso affidato al caso e non ad una precisa volontà che possa permettere il raggiungimento di fini chiari e determinati. Se questo in parte può essere riferibile all'incertezza lavorativa propria della nostra epoca, dai dati emerge anche come sia radicata una concezione del lavoro, agito quasi esclusivamente nel settore pubblico e ottenuto più per effetto delle "relazioni familiari" che per preparazione individuale, scelta e convinzione soggettive. Si ritiene infine che l'indagine offra alcuni utili spunti di riflessione sulla formazione al Servizio Sociale e sul destino sociale delle generazioni delle lauree "tre più due".

ID ABSTRACT

S02-T14A/1

TITOLO

**Messa alla prova: la struttura dei programmi di trattamento. Un'esperienza.**

PAROLE CHIAVE

Messa alla prova, giustizia adulti, sanzioni di comunità, trattamento individualizzato,

AUTORI

**Pavese Andrea** – andrea.pavese70@gmail.com

Assistente sociale, Ministero Giustizia, Uepe Torino. Consigliere Segretario Ordine Assistenti Sociali Regione Piemonte

Vocisano Chiara

ABSTRACT

Gli Uffici di Esecuzione Penale esterna del Ministero della Giustizia (UEPE) si occupano di persone condannate in misura alternativa.

L'emanazione della L. 67/2014 introduce nel Codice Penale l'istituto della messa alla prova e contestualmente sospende il processo penale. I dati presenti nella sezione statistiche del Ministero della Giustizia fanno emergere con chiarezza che a fronte di un sostanziale dato immutato per quanto riguarda il numero di cittadini detenuti è in crescita il numero di chi beneficia di misure alternative e di comunità, nello specifico dell'istituto della messa alla prova. La MAP si fonda sull'adesione volontaria dell'imputato al programma di trattamento (azioni volte a ridurre le conseguenze del reato), che viene concordato con l'a.s. Tra il 2015 ed il 2016, per poter fornire agli Enti ed alle risorse della rete secondaria informale, elementi di valutazione in grado di sostanziare le richieste di collaborazione e di comprendere le caratteristiche dei destinatari della nuova misura, è stata elaborata una ricerca a partire dalle situazioni seguite dalla sede UEPE di Cuneo. Attraverso il caricamento su fogli di lavoro excel, sono state analizzate un totale di 252 situazioni (gennaio-giugno 2015-gennaio-aprile 2016) rispetto alle quali sono state prese in considerazione: sede di svolgimento degli LPU, formula attraverso la quale vengono inseriti gli imputati con procedimento MAP; numero di ore previste; presenza di parte di offesa ed in sua presenza l'eventuale modalità di risarcimento. A partire dal I quadrimestre 2016 è stata inserita la voce: titolo di reato. L'esito della ricognizione è stato utile per definire: un monte ore settimanale omogeneo tra tutti gli a.s. della sede UEPE di Cuneo (500mila ab.); per coinvolgere le associazioni di volontariato e gli Enti pubblici nei progetti di MAP; per incrementare il numero di enti convenzionati e curare le relazioni con quelli già coinvolti; per dare visibilità alle nuove sanzioni di comunità e renderne tangibile l'utilità sociale. Il lavoro è stato riavviato, anche grazie alla presenza di un tirocinante di CdLM in S.S., presso la sede UEPE di Torino (2 mln ab.) dal gennaio 2017. L'istituto delega al professionista a.s. la strutturazione del programma di trattamento, che dovrà essere autorizzato dal Giudice di cognizione. Pare importante studiare, in considerazione della necessità di individualizzare il trattamento, le caratteristiche dei programmi, i contenuti, le caratteristiche.

## ID ABSTRACT

S02-T14A/2

## TITOLO

**Le rappresentazioni di significato del lavoro degli assistenti sociali innanzi a politiche sociali che erodono il welfare state: lo studio di una vicenda nell'ambito delle misure alternative alla detenzione.**

## PAROLE CHIAVE

Probation, neoliberalismo, ricerca qualitativa, deprofessionalizzazione,

## AUTORI

**Capra Ruggero** – capraruggero@gmail.com

Docente a contratto Assistente sociale, Università di Genova Uepe di Genova, Savona e Imperia

## ABSTRACT

Lo studio riguarda l'ipotesi di attribuire alla polizia penitenziaria funzioni di controllo nei confronti dei soggetti sottoposti alle misure alternative alla detenzione; l'idea di assegnarle compiti che andassero oltre il garantire la sicurezza negli UEPE (Uffici di Esecuzione Penale Esterna) è stata più volte presentata negli ultimi vent'anni. Nel 2007 l'allora ministro della Giustizia Clemente Mastella aveva proposto un decreto ministeriale, per introdurre la polizia penitenziaria negli UEPE. Ciò provocò molte lettere di protesta di assistenti sociali; l'iter del decreto si interruppe con la caduta del governo.

L'analisi compiuta è stata di tipo qualitativo e riguarda i documenti scritti in quell'occasione dagli assistenti sociali, dai sindacati e da giornalisti, e le interviste fatte ad assistenti sociali.

La finalità della ricerca è stata l'individuare quali siano le categorie della conoscenza utilizzate dagli assistenti sociali per costruire le proprie argomentazioni professionali, e nel sondare gli argomenti che loro ritengono significativi per la difesa della propria professionalità.

Le categorie della conoscenza sono state interpretate utilizzando Freidson che propone tre tipi di conoscenza: quella comune, quella esperta e quella formale. Tale ripartizione ha permesso di studiare come gli assistenti sociali affermano il proprio sapere.

I temi trattati sono quelli della riabilitazione in ambito penitenziario, delle diverse concezioni di sicurezza e delle forme di controllo delle persone sottoposte a misura alternativa. Si ritiene che l'esplorazione delle teorizzazioni su queste tematiche possa permettere di interpretare i molteplici elementi empirici rilevati nel corso della ricerca.

Le diverse posizioni degli assistenti sociali deli UEPE sono state sondate per comprendere i punti di forza o di debolezza delle loro rappresentazioni professionali quando sono attivi processi di erosione del welfare state penale; questo permette di rappresentare le concezioni di efficacia sottese alle proprie argomentazioni e alle proprie azioni professionali.

Bibliog.

Freidson E., 1986. Professional Powers: a Study of the Institutionalization of Formal Knowledge, Chicago: The University of Chicago Press.

Garland D., 2000. The culture of control: Crime and Social Order in Contemporary society, Oxford, Oxford University Press.

Hallsworth S. e J. Lea, 2011. Reconstructing Leviathan: Emerging Contours of the Security State. Theoretical Criminology, 15:141-157.

ID ABSTRACT

S02-T14A/3

TITOLO

**La sfida del territorio**

PAROLE CHIAVE

Trattamento penitenziario, reati sessuali, territorio

AUTORI

**Cola Patrizia** – patrizia.cola@unito.it

Assistente sociale, Ministero Giustizia

ABSTRACT

Il trattamento delle persone autrici di reati a sfondo sessuale, in ambito penitenziario, ha subito un positivo incremento come area di ricerca e di intervento, tuttavia resta un'area operativa delicata e fragile. La complessità del tema prevede ed esige il coinvolgimento di contributi scientifici e operativi differenti, tra i quali quello del servizio sociale. Il processo, sempre molto articolato, inizia nel contesto detentivo e abbraccia anche l'esterno. Gli assistenti sociali collaborano con un focus specifico sulla persona costruendo e mantenendo un indispensabile collegamento con la rete esterna primaria e secondaria, al fine di arricchire e completare il quadro conoscitivo dell'individuo e i contorni della vicenda, per elaborare un piano di trattamento interno e poi futuro fuori dal carcere, senza prescindere da una particolare attenzione alle vittime. Il lavoro con il contesto di provenienza è la base per il reinserimento della persona sottoposta a condanna, per la prevenzione dei rischi di recidiva, per la costruzione di un ambiente ricettivo, dotato di risorse adeguate alla prevenzione e alla cura di tali tematiche. Il panorama delle offerte e dei servizi intorno a questo genere di disagio è ancora esiguo e molto frammentato. Se in passato, nella fase iniziale di sviluppo dei primi progetti sulla materia dei sex offender, la concentrazione era destinata più alla dimensione individuale e organizzativa, attualmente non si può prescindere dal mantenere uno sguardo costante sul territorio.

La riflessione presenta l'esperienza professionale all'interno di un progetto attivo a Torino, gli esiti raggiunti, le implicazioni professionali e i nodi ancora da sciogliere.

## ID ABSTRACT

S02-T14A/4

## TITOLO

**La ‘messa alla prova’ per gli adulti. Quali strumenti per una nuova penalità?**

## PAROLE CHIAVE

Probation, servizio sociale, giustizia riparativa, uepe, trattamento risocializzativo

## AUTORI

**Scivoletto Chiara** – chiara.scivoletto@unipr.it

Professore associato, Università di Parma

## ABSTRACT

### Obiettivi

Questo lavoro porta l’attenzione sulla figura della messa alla prova dell’adulto introdotta in Italia con la legge 67 del 2014.

Esso si rifà ad un progetto di ricerca condotto per impulso del PRAP dell’Emilia Romagna tra il 2015 e il 2016.

### Metodi

Indagine quali-quantitativa su fascicoli degli UEPE; sulle istanze e sulle ordinanze di ammissione messa alla prova tramite griglia di rilevazione e analisi dati in SPSS. Analisi del contenuto di Protocolli, Linee guida e Vademecum concertati tra UEPE, Sedi giudiziarie e Camere penali.

### Risultati e Applicazioni per il SS

La “messa alla prova” dell’adulto richiede agli UEPE di operare con utenti diversi rispetto a quelli su cui la professionalità del Servizio sociale ha maturato un’esperienza più che trentennale. Al contempo, essa richiede alla Magistratura di merito di confrontarsi sul campo del trattamento, che è proprio, invece, della Sorveglianza. Essa poi richiede il coinvolgimento di numerose istituzioni giudiziarie, in primis dei tribunali della cognizione, oltre che dell’impiego di risorse coordinate appartenenti agli enti pubblici e al privato sociale.

### Conclusioni

Ne deriva una prima indicazione sulle logiche organizzative: sia quelle interne, inter-istituzionali, che quelle esterne, realizzabili tra Magistratura, Uffici giudiziari, UEPE, Avvocatura, enti e privato sociale (Piomalli 2007); nonché sull’utilizzo della misura (tipologia di autori, durata delle prove, contenuti dei programmi di trattamento, esiti).

ID ABSTRACT

S02-T15/1

TITOLO

**Servizio sociale e nuove forme di benessere: il Welfare di comunità**

PAROLE CHIAVE

Benessere, welfare di comunità

AUTORI

**Grignoli Daniela** – mariangela\_dambrosio@libero.it  
Ricercatore, Unimol - Università Studi del Molise

Barba Davide, D'Ambrosio Mariangela

ABSTRACT

Le politiche sociali delle società occidentali si stanno sempre più orientando, seppur in forma ibrida, verso un tipo di Welfare in cui il benessere viene prodotto dalla stessa società.

In questo modello, si assiste ad un cambiamento che non riguarda esclusivamente il sistema di welfare, ma il sistema culturale tout court per una nuova visione dell'uomo, delle sue relazioni, delle questioni sociali, del benessere e delle modalità in cui può essere perseguito.

Si tratta di assumere un approccio positivo capace di far emergere le risorse, le competenze e l'esperienza disponibile in una comunità attraverso la metodologia dell'Assett Basic Community Development (ABCD).

Di qui, la riflessione proposta, attraverso le prime risultanze di un progetto di ricerca ancora in corso sulla costruzione del "Profilo di Comunità", intende indagare se e fino a che punto, il welfare possa rinnovarsi nella direzione del welfare di comunità e, in questo quadro, se e fino a che punto l'assistente sociale, riconoscendo la capacità di agire delle persone (utenti), possa diventare, attraverso il lavoro di rete, lo stimolo e il facilitatore della società civile a risolvere autonomamente i propri problemi (Folgheraiter, 2009).

Tale approccio permette il contatto con il territorio consentendo ai professionisti, e non solo, di comprenderne gli aspetti dal punto di vista comunitario, normativo, organizzativo, metodologico, relazionale.

Il lavoro effettuato nella (e per la) comunità supera, infatti, in termini di qualità le opportunità offerte nei luoghi tradizionali siano essi i servizi pubblici, privati o i contesti dove opera il terzo settore. Tanto perché i livelli di collaborazione tra Enti Istituzionali (Locali e non), Servizi, Università, risorse informali del territorio accrescono la capacità di creare benessere in una efficace dimensione di integrazione orizzontale e partecipata.

Ciò detto, nelle società contemporanee è necessario sostenere un welfare di comunità non solo per "intervenire" nel rispondere ai bisogni delle persone, ma deve essere sostenuto e co-creato con le persone che devono essere coinvolte sin dall'inizio nelle attività di progettazione delle politiche

## ID ABSTRACT

S02-T15/2

## TITOLO

**Uno, nessuno, centomila. La valutazione d'esito degli interventi sociali: indagine esplorativa in Piemonte.**

## PAROLE CHIAVE

Valutazione d'esito, sistemi di rilevazione, indicatori di successo, servizio sociale

## AUTORI

**Anzillotti Sabrina** – [segreteria@oaspiemonte.org](mailto:segreteria@oaspiemonte.org)

Assistente Sociale, Ordine Assistenti Sociali del Piemonte

Fabris Silvia, Rosina Barbara, Belmonte Francesca, Vaudagna Orsolina

## ABSTRACT

La valutazione d'esito degli interventi sociali permette di correlare i risultati – o l'impatto – con gli obiettivi, le aspettative, i bisogni, gli standard di processo o di prodotto.

Il contributo è frutto del lavoro di un gruppo di AS costituitosi a sostegno delle attività istituzionali dell'Ordine degli AS del Piemonte, nell'ambito del Tavolo regionale per il contrasto e la riduzione della povertà e dell'esclusione sociale.

Il gruppo ha coinvolto la comunità professionale piemontese, attraverso un questionario - caricato su piattaforma on line, costituito da 77 domande sui temi della povertà, della valutazione di esito, del lavoro di comunità e della formazione. Lo strumento - flessibile ed in grado di sistematizzare gli obiettivi dell'indagine - sarà perfezionabile con successive indagini. Sono emersi limiti metodologici, connessi alla rappresentatività del campione (197 risposte su un totale di circa 2400 AS piemontesi), alla caduta disomogenea di risposte a quesiti più articolati, alla numerosità delle domande aperte che hanno complessificato la codifica dei dati e delle riflessioni emerse.

Dall'area di indagine connessa alla valutazione d'esito emergono, nella percezione degli intervistati:

- significato attribuito dal professionista alla valutazione;
- pluralità di sistemi informatizzati di raccolta dati con rischio di disomogeneità dei criteri di rilevazione e ricaduta negativa sulla comparabilità e sull'analisi dei risultati;
- sistemi di raccolta dati che rilevano prevalentemente tipologia, numero di prestazioni e interventi erogati piuttosto che esiti degli stessi;
- onerosità della raccolta dati e scarsa chiarezza del loro utilizzo;
- insufficiente presenza di indicatori unitari a fronte della multidimensionalità dell'intervento e prevalenza di indicatori quantitativi che consentono una rendicontazione economica e non di esito;
- indicatori di successo focalizzati sulla dimensione individuale;
- mancanza di spazi istituzionalmente riconosciuti alla valutazione.

Se quanto emerso fosse confermato e supportato da ulteriori ricerche, sarebbe fondamentale dotarsi di un sistema di indicatori di valutazione d'esito omogenei, sintetici e funzionali in grado di evidenziare gli effetti degli interventi professionali non solo per poter contribuire alla definizione e all'implementazione di politiche sociali efficaci ma anche per garantire al cittadino la possibilità di scelte consapevoli che sostanzino il principio di autodeterminazione.

ID ABSTRACT

S02-T15/3

TITOLO

**Attraversare il guado: partecipazione, competenze e Servizio sociale di comunità. Alcune riflessioni basate su risultati di ricerca**

PAROLE CHIAVE

Partecipazione, competenze, servizio sociale di comunità, practice research, policy practice

AUTORI

**Allegri Elena** – elena.allegri@uniupo.it

Professore Aggregato -Ricercatore confermato, Università del Piemonte Orientale

ABSTRACT

Il contributo presenta alcune riflessioni basate su due recenti studi. Il primo riguarda i principali risultati della ricerca PRIN Politiche sociali partecipate e cittadinanza attiva (2011-13), all'interno della quale l'Unità locale (a cui ha partecipato chi scrive) ha indagato il tema delle competenze utili alla promozione di cittadinanza attiva in 20 Piani di Zona di 11 Regioni, tenendo sotto controllo sia la significatività delle macro-aree del Paese sia le caratteristiche socio-territoriali difformi tra loro. Le 100 interviste, semistrutturate e in profondità, sono state rivolte a 5 soggetti per ogni Piano di Zona: un politico, un Responsabile del Piano di Zona, un assistente sociale responsabile nel processo decisionale, un rappresentante del Terzo settore e un rappresentante di associazione di cittadini. I frames emergenti confermano che cittadinanza attiva, democrazia partecipativa e corresponsabilità sociale sono concetti che prefigurano modi nuovi non solo di rispondere ai bisogni di inclusione sociale e di redistribuzione delle risorse, ma anche di concepire le dinamiche sociali e le relative politiche. Il secondo studio è oggetto di un recente volume che analizza le specificità attuali dei legami sociali e propone mutamenti di prospettiva utili per superare un approccio riparativo al Welfare da parte del Servizio sociale e per promuovere pratiche capacizzazionali nei servizi e nelle politiche sociali in prospettiva collettiva e di comunità. La presentazione curerà con particolare attenzione la connessione tra i due studi dal punto di vista del Servizio sociale come disciplina e come professione.

## ID ABSTRACT

S02-T15/4

## TITOLO

**Welfare rurale e possibili nuovi scenari per la professione dell'assistente sociale. Riflessioni da una ricerca-azione sulle esperienze di co-produzione di benessere nelle aree interne toscane**

## PAROLE CHIAVE

Welfare rurale, ricerca-azione, aree interne, competenze, coesione sociale

## AUTORI

**Bilotti Andrea** – andrea.bilotti@unisi.it

Assegnista di ricerca / Docente a contratto, Università di Siena

## ABSTRACT

In una fase di evidente rarefazione del welfare, a fronte di un costante invecchiamento della popolazione, dell'arretramento dei servizi "istituzionali" pubblici e della riduzione della spesa sociale, le aree interne del Paese corrono il rischio di rimanere escluse anche dai pochi interventi ed investimenti fatti per la tutela del benessere.

Nei territori decentrati risiede però spesso un potenziale inespresso in termini di qualità della vita, di risorse ambientali, sociali e culturali. Attraverso specifiche azioni di animazione territoriale e di organizzazione delle comunità, figure professionali "nuove" per il contesto nazionale (ma consolidate in altri paesi), o professioni sociali con profili professionali ed esperienza più consolidati (tra tutte l'assistente sociale) ma con un necessario potenziamento di conoscenze e competenze per il lavoro sociale nei contesti comunitari, potrebbero restituire potere di auto-determinazione alle comunità, accompagnando sia i cittadini che le molteplici forme dell'associazionismo locale (associazioni molto spesso ancorate a modelli organizzativi tradizionali pensati altrove e poco capaci di sviluppare innovazione sociale nei contesti interni) a potenziare le risorse già presenti nel territorio per orientarle non solo ad occupare buchi sistemici lasciati scoperti dall'arretramento del settore pubblico, ma anche per aumentare la coesione sociale l'attrattività del territorio stesso.

L'intervento rende conto di una ricerca-azione promossa dal Centro servizi per il volontariato della Toscana (CESVOT) e condotta dai ricercatori dell'Università di Siena nel 2016 sviluppata attraverso tre percorsi laboratoriali in contesti isolati della regione Toscana: la zona della montagna amiatina (GR, SI), la zona del casentino (FI, AR), la zona delle colline metallifere (GR, SI, PI). Ai laboratori, finalizzati alla mappatura delle risorse presenti nell'area e alla co-progettazione di servizi per il miglioramento delle condizioni di vita e più in generale del benessere di "vecchi" e "nuovi" abitanti, hanno partecipato le associazioni di volontariato presenti nei territori interessati e amministratori locali. L'esito della ricerca offre stimoli di riflessione sia dal punto di vista metodologico, ovvero sull'efficacia dei metodi partecipativi bottom-up di co-costruzione delle policy e degli interventi di welfare nei contesti fragili, sia sui possibili nuovi scenari per le professioni sociali.

ID ABSTRACT

S02-T15/5

TITOLO

**Politiche e Servizi per le famiglie : Innovazioni a KMO**

PAROLE CHIAVE

Famiglie protagoniste, alleanze educative, nuovo welfare locale, centri servizi per le famiglie, sostegno alle responsabilità genitoriali

AUTORI

**Marangi Filomena** – [filomena.marangi@monviso.it](mailto:filomena.marangi@monviso.it)

Assistente Sociale Responsabile S.S., Consorzio Monviso Solidale

ABSTRACT

Il lavoro di ricerca-azione si sviluppa nel contesto territoriale di un Consorzio S.A. di 58 Comuni in Provincia di Cuneo (Consorzio Monviso Solidale) ove sono attivi da diversi anni 3 Centri per le Famiglie. La Regione Piemonte ha approvato recentemente (4.8.2016) con proprio atto deliberativo le “Linee guida inerenti finalità e funzioni dei Centri Famiglia in Piemonte”. Le linee guida presentano una precisa cornice legislativa e obiettivi prioritari per lo sviluppo di politiche familiari da realizzare a livello locale. La ricerca riguarda la messa a punto e il consolidamento di strategie e prassi operative che il Servizio Sociale consortile ha messo in atto per realizzare a livello locale (nei Comuni del Consorzio) Politiche e Servizi per le famiglie coerenti con le linee guida regionali, partecipate a livello locale dalle Associazioni familiari e dai diversi Soggetti del terzo settore, rispondenti ai bisogni delle famiglie del territorio consortile. Si intende presentare l’esperienza del Servizio Sociale quale attivatore di processi sociali di partecipazione delle famiglie e le metodologie e prassi operative che si sono rivelate più efficaci per attivare politiche e servizi a sostegno delle famiglie e della genitorialità. Il lavoro si svilupperà su tre aspetti:

1- strategie per l’attivazione e la manutenzione di partecipazione dei cittadini/famiglie  
2- Costruzione di alleanze tra Istituzioni pubbliche e Soggetti del III Settore per le politiche familiari  
3- Individuazione e strutturazione di buone prassi già attive finalizzate al sostegno delle responsabilità genitoriali e a valorizzare il ruolo sociale delle famiglie

#### ID ABSTRACT

S02-T98/1

#### TITOLO

**Formare alla supervisione: dalla ricerca al modello**

#### PAROLE CHIAVE

Formazione, supervisione, modello,

#### AUTORI

**Neve Elisabetta** – lisaneve@gmail.com

Assistente sociali e docente, Università di Verona e Fondazione Zancan

Anfossi Lorenza

#### ABSTRACT

All'inizio degli anni novanta la Fondazione Zancan ha accolto la richiesta di un gruppo di assistenti sociali e di docenti che, dopo un periodo di silenzio sulla supervisione a seguito della soppressione degli enti in cui veniva realizzata, hanno avvertito la necessità di riprenderla e valorizzarla nei nuovi contesti istituzionali e operativi. La prima fase di ricerca si è articolata in seminari di studio (analisi di letteratura, di documentazione ...), con particolare attenzione alla formazione dei supervisori. La seconda fase si è concentrata su come implementare un modello da sottoporre a sperimentazione.

#### Metodi di ricerca

Dopo l'analisi partecipata di professionisti e docenti, un gruppo di ricerca della Fondazione Zancan ha implementato il modello, con sperimentazioni locali, in particolare in Toscana. L'obiettivo era contestualizzarlo nei sistemi organizzativi e operativi, con riferimento a finalità, contenuti, metodo, criteri di verifica, confrontando quanto emergeva dai diversi contesti.

#### Risultati

I risultati di cinque anni di studio, ricerca e sperimentazione sono stati pubblicati nel volume: L. Anfossi, E. Fiorentino Busnelli, G. Piazza, La supervisione ritrovata. Materiali per la formazione (Fondazione Zancan, 1997). Contiene gli esiti della sperimentazione con la specificazione del modello e i metodi utilizzati. Gli esiti di una decina di successive sperimentazioni nei primi anni duemila sono pubblicati nella rivista Studi Zancan nel 2010. Contengono gli avanzamenti rispetto al modello di partenza, dopo averli declinati in diverse realtà regionali.

#### Implicazioni per la pratica del servizio sociale e conclusioni

Le ricadute emerse sono molteplici: per gli assistenti sociali, gli utenti, la comunità professionale, gli enti (verificabilità del lavoro professionale). Sono evidenziate la grande rilevanza per la qualificazione degli interventi professionali e la loro maggiore efficacia in contesti oggi particolarmente complessi; il benessere per i professionisti prevenendo la demotivazione e il burn out; il contributo alla costruzione di evidenze empiriche e allo sviluppo di nuova cultura professionale.

ID ABSTRACT

S02-T98/2

TITOLO

**Le ricadute applicative della ricerca sul cambiamento biografico, tra teoria, metodologia e strumenti: il budget di salute e la consulenza biografica dialogica in un servizio di salute mentale.**

PAROLE CHIAVE

Agency, consulenza biografica, budget di salute, scienza dialogica, cambiamento biografico

AUTORI

**Colaiani Luigi** – luigi.colaianni@gmail.com

PH.D. Ass, Fondazione Policlinico - Dipartimento di neuroscienze e salute mentale - Milano

Ciardiello Patrizia, Turchi Gian Piero

ABSTRACT

Lo speech offrirà una descrizione della strategia per l'intervento sociale complesso, messa in atto nel CPS 10 del DNSSM della Fond. Policlinico di Milano, mirante a generare cambiamento biografico degli individui che ricevono una diagnosi psichiatrica, concordemente con il costrutto di recovery, presente nello spazio discorsivo della salute mentale anche nazionale. Tale costrutto viene operativizzato in virtù di due ulteriori costrutti antinomici: la carriera biografica (identità tipizzata) vs. la biografia (traiettoria biografica aperta/identità dialogica); l'intervento sociale pertanto mira a generare configurazioni discorsive di realtà che "aprano" la traiettoria a possibilità ancora non date e altre da quelle attuali.

La strategia coniuga l'impiego di strumenti quali il budget di salute (contratti di cura, Monteleone 2007; 2015; Zamagni 2008) e la metodologia consulenziale denominata Counselling Biografico Dialogico®, quali ricadute applicative in termini di teoria e di prassi, prodotte dalla ricerca per il e di servizio sociale. Ciò sarà inquadrato nella cornice conoscitiva offerta dal rhetorical turn nelle scienze sociali, dall'interazionismo simbolico (Blumer, Goffman, Lemert) e dal costruzionismo (Harré e Secord) – e quindi dallo slittamento dal paradigma meccanicistico (connessioni causa-effetto) al paradigma narrativistico-interazionista (connessioni retorico-discorsive); e dalla ricerca sul cambiamento biografico secondo i contributi offerti: dal Constructive social work descritto da Parton e O'Byrne (2000); dalla definizione di agency come "competenza ad agire" correlata alle configurazioni narrative (Colaiani 2004; 2008); dalla ricerca circa il fronteggiamento di eventi inediti (Colaiani 2004) e spiazzanti (Meo 2000); dalla definizione del modello dialogico-interattivo (Ciardiello e Turchi 2004; Della Torre e Turchi 2007) e dalla definizione della Metodologia per l'Analisi dei Dati Informatizzati Testuali (MADIT), emanazione della scienza dialogica (Turchi 2007; Turchi e Orrù 2014).

La metodologia che sarà illustrata è coerente con – e asseconda la – prospettiva di un servizio sociale non autoritario (Dominelli 1996; 2002), abilitante e contrasta l'effetto disabilitativo (Illich 2008) che le competenze professionali rischiano costantemente di esercitare.

## ID ABSTRACT

S02-T98/3

## TITOLO

**Frazione in azione**

## PAROLE CHIAVE

Empowerment, progettazione partecipata, famiglie, legami sociali, comunità

## AUTORI

**Peccini Viviana** – filomena.marangi@monviso.it

Assistente Sociale, Consorzio Monviso solidale

Filomena Marangi

## ABSTRACT

Il progetto si sviluppa nel contesto del territorio di Savigliano ,in una frazione-Levaldigi- caratterizzata da una lontananza dai servizi del centro città e da una popolazione composta da molte famiglie di recente immigrazione . Le problematiche su cui il Servizio sociale ha scelto di intervenire sono : 1 la scarsità di servizi al cittadino e di attività commerciali 2 la difficoltà di integrazione e di costruire legami sociali da parte delle molte famiglie immigrate 3 la solitudine dei genitori e la mancanza di reti informali di aiuto .

Si è costituito a gennaio 2016 un gruppo di lavoro composto da operatori del consorzio, amministratori locali, rappresentanti di associazioni presenti nel territorio della frazione . La scelta fatta dal gruppo di lavoro è stata di coinvolgere i cittadini della frazione di Levaldigi nel lavorare insieme alla individuazione dei bisogni di cui sono portatori e nella ricerca di soluzioni utilizzando le risorse presenti e facendo diventare le famiglie residenti come risorse per la comunità .In questi mesi dopo una prima fase di lavoro fatta di contatti e incontri periodici con ii vari gruppi sociali si sono avviate alcune iniziative per coinvolgere le famiglie con figli in età scolare , la casa di riposo, la scuola materna ed elementare della frazione . Nell'estate e successivamente nell'autunno sono state realizzate alcune azioni : 1 Gioco scuola 2 le parole di carta 3 laboratori di cucina rivolti alle mamme di diversa nazionalità per creare nuovi legami sociali e contatti tra le famiglie . L'esperienza fin qui realizzata che continuerà anche nel corso dell'anno 2017 permette di intravedere discreti risultati rispetto agli obiettivi inizialmente individuati dal servizio sociale professionale .

La riflessione che deriva da questa esperienza è orientata a sottolineare l'efficacia della pratica del lavoro di comunità a fronte di problematiche che non sono solo individuali delle singole famiglie ma che riguardano i contesti di vita dei cittadini . In alcuni casi gli interventi di sostegno individuale sono molto onerosi e prolungati nel tempo ,inoltre spesso vengono attivati di fronte alle emergenze vissute dalle famiglie . L'approccio di sviluppo della comunità locale ha permesso di attivare processi di partecipazione attraverso i quali gli abitanti della frazione sono diventati più consapevoli e protagonisti delle azioni costruite per migliorare la qualità di vita della loro comunità di appartenenza .

ID.ABSTRACT

S02-T98/4

TITOLO

**Pazienti complessi e organizzazioni complesse: aspetti multidimensionali di un progetto formativo per la costruzione di percorsi congiunti di continuità delle cure nell'ASL TO3**

PAROLE CHIAVE

Formazione, buone prassi, integrazione, continuità' delle cure multidisciplinare, ricerca

AUTORI

**Anzillotti Sabrina** – sanzillotti@aslto3.piemonte.it  
Assistente Sociale, ASL TO3

Sderci Paola, Taricco Bruna, Momo Simonetta

ABSTRACT

Negli ultimi anni si registra un aumento delle situazioni con problematiche sanitarie croniche di medio-bassa gravità associate a problematiche sociali per le quali non esistono percorsi di valutazione integrata e risposte domiciliari o residenziali adeguate. Prevalgono caratteristiche di co-morbilità e alta complessità socio-sanitaria che non corrispondono alle classificazioni di competenza dei singoli servizi specifici. La continuità delle cure per queste situazioni rappresenta un punto debole del sistema sanitario. E' quindi cruciale accompagnare i diversi professionisti a pensare un'organizzazione che permetta il superamento della frammentazione nata dallo sviluppo di competenze ultraspecialistiche e che faciliti interventi integrati tra le diverse componenti intra ed extraospedaliere.

Il percorso formativo nasce all'interno del Servizio Sociale Aziendale dell'ASL TO3, che si configura anche come antenna sociale del territorio, interprete e promotore dello scambio di buone prassi e di attività di ricerca. E' stato organizzato dall'ASL TO3 e dall'Agenzia Formativa APS (40 ore d'aula più lavoro di sperimentazione sul campo) realizzato da gennaio a dicembre 2015, ha coinvolto più di trenta operatori (medici, assistenti sociali, infermieri, psicologi, educatori, Direttori di Distretto), anche con mansioni di governo e responsabilità di vari servizi dell'ASL (UMVD, Ospedali, Sert, Salute Mentale, continuità della cure) e ha consentito:

- sviluppo di un modello di progettualità integrata di presa in carico in continuità assistenziale dei pazienti complessi
- costruzione di percorsi di presa in carico congiunta nei percorsi di continuità delle cure
- sperimentazione fattiva relativa alla continuità delle cure dei pazienti dei servizi coinvolti
- composizione del gruppo di governance
- comune definizione di complessità socio-sanitaria
- redazione e l'utilizzo della scheda di supporto alla valutazione e progettazione per l'analisi delle dei casi
- individuazione risorse residenziali innovative (cohousing, Agricoltura Sociale, alloggi supportati, affidamenti IESA case famiglia)

Sono inoltre emerse le seguenti ipotesi in corso di attuazione e realizzazione: istituzione di un gruppo di monitoraggio aziendale; richiesta budget co-finanziato (anche attraverso protocolli d'intesa interdipartimentali), supervisione progettuale in continuità del percorso formativo, ricerca sociale sui pazienti complessi e il loro trattamento in collaborazione con l'ASL TO2.

## ID ABSTRACT

S02-T98/5

## TITOLO

**Il ruolo del servizio sociale nel fine vita**

## PAROLE CHIAVE

Bioetica, autodeterminazione, cure di fine vita, non autosufficienza, direttive anticipate di trattamento/ testamento biologico

## AUTORI

**Martinelli Nicola** – niki28173@yahoo.it

Assistente Sociale, Comune

## ABSTRACT

Questa ricerca intende esplorare il ruolo del servizio sociale nei percorsi di fine vita. Costituisce altresì una proposta di riposizionamento, ispirata all'etica dell'accompagnamento, del servizio sociale nell'ambito delle cure di fine vita, all'interno delle equipe di cure palliative e soprattutto negli enti locali, ambito in cui la professione colloca un numero rilevanti di assistenti sociali. Alla luce del codice deontologico degli assistenti sociali ci si pone il seguente quesito: perché non potrebbe essere l'assistente sociale, professionista dell'aiuto a supportare una persona ad autodeterminarsi alle frontiere della vita come avviene in altri paesi europei? Nei percorsi di accompagnamento alla MORTE della persona non più autosufficiente gli assistenti sociali si trovano sovente davanti notevoli dilemmi etici. Rispetto delle proprie volontà, dignità, accanimento terapeutico...sono solo alcune delle questioni correlate alla tematica della non autosufficienza e del FINE VITA.

La ricerca si propone di approfondire questi aspetti, con focus prioritario al principio di autodeterminazione alle frontiere della vita. Metterà altresì a fuoco i dilemmi etici più dibattuti ossia:

- Distanza temporale e psicologica delle (direttive anticipate di trattamento) DAT.
- Carattere vincolante delle DAT.
- Ruolo dell'amministratore di sostegno

Metodo di ricerca utilizzato: analisi della letteratura scientifica di area sociologica e analisi etica di un caso clinico. Verrà presentato il caso di Vincenza Santoro Galani, malata di SLA e morta secondo le sue volontà. Si è parlato, in quella circostanza, della prima attuazione del testamento biologico in Italia.

Modello teorico utilizzato: Approccio sistemico – relazionale. Ritengo possa essere un valido strumento per consolidare i vari network in cui operano gli assistenti sociali.

Risultati: Riposizionamento del servizio sociale nel panorama bioetico delle cure di fine vita con particolare riferimento alle DAT quale espressione dell'autodeterminazione della persona alle frontiere della vita. Saranno declinati gli atteggiamenti necessari per sostenere una pratica delle cure di fine vita ispirata all'etica dell'accompagnamento, decodificando in primis i bisogni del paziente in fase terminale con un'attenzione particolare alla dimensione spirituale e ai bisogni immateriali.

**Garanzie procedurali e tempi giusti per la adottabilità: il ruolo dei servizi sociali**

Autorità giudiziaria, legge 149, tempi giustizia, interesse minore, adottabilità

**Peris Cancio Lluís Francesc** – lluisfrancesc.periscancio@uniroma1.it

Docente di Servizio Sociale, Sapienza Università di Roma

De Santis Paola, Filannino Daniela

A quindici anni dall'entrata in vigore della legge 149/2001 si è considerato necessario valutare quanto lo spirito della norma abbia sostanzialmente, e non solo formalmente, migliorato la condizione dell'infanzia sottoposta a procedimenti giudiziari civili di protezione, e in particolare, sulla casistica che vede una collaborazione fra Autorità Giudiziaria e Servizi Sociali nei fascicoli per l'Accertamento della Situazione di Abbandono.

L'attenzione è stata focalizzata sui tempi che intercorrono tra l'apertura del fascicolo in TM e la pronuncia del decreto di adottabilità, la conclusione del giudizio d'appello, oppure, in alcuni casi, alla pronuncia della Corte di Cassazione. Si è proceduto a valutare, attraverso le interviste realizzate con gli assistenti sociali, le ripercussioni sullo sviluppo psicosociale del minore ed il ruolo che i Servizi Sociali hanno nello svolgimento della procedura stessa.

L'analisi è stata condotta su 46 fascicoli di Roma Capitale, raccolti tramite campionamento casuale, di cui sono stati considerati i seguenti elementi: data di nascita, nazionalità, frequenza scolastica, stato di salute, status dei genitori, stato giuridico del minore, tipologia e sequenza dei procedimenti (VG ed AB), segnalazione all'A.G., accertamento dello stato di abbandono, sospensione della potestà genitoriale, nomina del tutore, inserimento in comunità, decreto di adottabilità, proposizione del giudizio d'appello e del ricorso in Cassazione, abbinamento coppia/minore, affidamento preadottivo, adozione.

La ricerca ha permesso di avere dati sull'effettiva durata di alcuni passaggi importanti e le variabili che influiscono per una maggiore celerità. Sotto il profilo sociale sono state esaminate le relazioni degli assistenti sociali, delle case famiglia, dei G.I.L., memorie dei curatori, dei tutori e degli psicologi unitamente agli accertamenti che riguardano l'integrazione socio-sanitaria, da parte di ospedali e Asl, ecc.

Dallo studio si evincono dati concludenti che confermano che la logica procedurale prevista attualmente dal legislatore possa influire negativamente nel diritto fondamentale del fanciullo ad essere accolto in famiglia, in particolare rispetto agli allungamenti temporali che, sovente, non riguardano aspetti di merito, bensì burocratici. Inoltre si illustrano le opportunità del servizio sociale che potrebbero agevolare la produzione di una decisione giudiziaria definitiva in linea con l'attuale contesto normativo.

## ID ABSTRACT

S03-T01/2

## TITOLO

**Il servizio sociale e la presa in carico personalizzata di minori a rischio di allontanamento**

## PAROLE CHIAVE

Valutazione, esito, misurazione,

## AUTORI

**Canali Cinzia** – cinziacanalifondazionezancan.it

Ricercatore, Fondazione Emanuela Zancan onlus

Neve Elisabetta Neve, Vecchiato Tiziano

## ABSTRACT

A partire dal 2009 la Regione Toscana ha sperimentato la presa in carico personalizzata con valutazione di esito per i bambini e i ragazzi a rischio di allontanamento. Il percorso ha preso avvio con due zone, è stato esteso a sei zone e ha poi coinvolto 16 zone nella regione.

### Metodi di ricerca

Ogni zona ha partecipato con un gruppo di operatori di area sociale e sanitaria per selezionare situazioni a rischio, verificare e valutare la situazione dopo tre mesi con una doppia metodologia: schema polare (valutazione SP) e fattori osservabili (valutazione FO), con successive rivalutazioni.

Il bisogno dei ragazzi è stato contestualizzato nei fattori organici, psicofisici e relazionali, nello spazio di vita. Gli operatori hanno costruito una rappresentazione globale della situazione, con strumenti professionali condivisi e multidisciplinari. Sono stati utilizzati 9 strumenti di valutazione (3 per il funzionale organico, 2 per il cognitivo comportamentale e 4 per il socioambientale relazionale).

### Risultati

I 125 bambini considerati sono soprattutto maschi (quasi due su tre). Hanno un'età compresa tra 0 e 17 anni, molti si concentrano nella fascia d'età 7-10 anni. I punteggi ottenuti sono stati "ricomposti" nello schema polare, che rappresenta i punti di maggior bisogno/capacità. Complessivamente l'area organica è quasi nella norma, l'area cognitiva comportamentale evidenzia difficoltà, mentre le maggiori criticità si concentrano nell'area socioambientale e relazionale. Tra le figure professionali che hanno contribuito alla costruzione dei profili è sempre presente l'assistente sociale coadiuvata di volta in volta psicologo, neuropsichiatra, educatore. Il confronto tra la valutazione a T0 e a T1, per tutti i bambini e ragazzi presi in carico nelle zone evidenzia che i maggiori risultati si osservano nell'area sociorelazionale e affettiva, con miglioramenti significativi.

### Implicazioni per la pratica del servizio sociale e conclusioni

L'utilizzo della metodologia per progetti personalizzati con schema polare elaborata dalla Fondazione Zancan ha consentito agli assistenti sociali di riconoscere l'utilità dei fattori osservabili di esito. Permettono di condividere con le famiglie, i colleghi, il giudice minorile, gli effetti che l'intervento ha avuto, non limitandosi alle azioni realizzate. I fattori osservabili di esito permettono infatti oggettività, misurabilità, comprensione, restituzione.

ID ABSTRACT

S03-T01/3

TITOLO

**La tutela dei minori rom e sinti. Quale interpretazione nella valutazione dello stato di abbandono**

PAROLE CHIAVE

Tutela, rom e sinti, cultura, valutazione, confronto interdisciplinare

AUTORI

**Saletti Salza Carlotta** – [carlottasaletti@yahoo.it](mailto:carlottasaletti@yahoo.it)

Antropologa, Università degli Studi di Verona

ABSTRACT

In questa presentazione concentrerò l'attenzione nell'analizzare il tema della tutela minorile rom e sinti. A partire da due ricerche (Saletti Salza 2010, 2014) svolte in qualità di antropologa per la Fondazione Migrantes in convenzione con l'Università di Verona, specificatamente centrate nell'indagare gli allontanamenti famigliari dei minori rom e sinti, lo sguardo che qui si propone di sviluppare riguarda quel "confine" che spesso gli operatori richiamano nel valutare la condizione dello stato di abbandono. Quel confine che assume definizioni personali oltreché professionali e che viene collocato tra una cornice giuridica e una etnica. Come se la tutela minorile si potesse collocare "lì dove finisce la cultura".

In giurisprudenza "lo stato di abbandono" nasce come nuova concezione giuridica che introduce e legittima l'intervento dello Stato sia nel riconoscere e definire la condizione di abbandono, sia nel garantire l'interesse del minore ad avere una nuova famiglia. La nozione di "stato di abbandono" introduce uno scarto tra i due sistemi di filiazione, quella naturale e quella legittima, che la normativa giuridica (prima con la legge 431 del 1967, poi con la legge 184 del 1983) tenterà di arginare. Nell'analisi della partecipazione delle famiglie rom al procedimento dell'allontanamento del minore, fino alla dichiarazione di adottabilità, tenterò di avvicinarmi a quello che le differenti famiglie intendono come "abbandono", evidenziando lo scarto esistente tra questa definizione "emica" e quella giuridica. L'analisi del punto di vista della famiglia d'origine nel percorso adottivo è un tema che è stato spesso trascurato. Come vedremo, molta della bibliografia che tratta il tema dell'adozione concentra l'attenzione sul minore e sulla famiglia adottiva, dedicando grande attenzione alle adozioni internazionali.

I dati raccolti riferiti alle dichiarazioni di adottabilità dei minori rom e sinti in Italia sono effettivamente eccezionali, resta aperto uno spazio di riflessione su quanto discipline come l'antropologia possano portare spazi di riflessione e analisi in tematiche tanto delicate quanto la valutazione delle capacità genitoriali, la valutazione dello stato di abbandono o di maltrattamento. Un discorso che richiede ancora molti spazi di valutazione.

## ID ABSTRACT

S03-T01/4

## TITOLO

**L'affido a rischio giuridico, tra desideri e incertezze**

## PAROLE CHIAVE

Minori, tutela, affido, giustizia minorile, servizio sociale

## AUTORI

**Scivoletto Chiara** – chiara.scivoletto@unipr.it

Professore associato, Università Parma

## Obiettivi

### ABSTRACT

Questo lavoro porta l'attenzione sulla figura dell'affidamento a rischio giuridico e quindi sulle procedure e sulle prassi messe in atto nella combinazione funzionale e istituzionale fra l'autorità giudiziaria e i Servizi sociali e socio-assistenziali del territorio.

Esso si rifà ad un progetto di ricerca condotto per impulso di una Amministrazione provinciale.

## Metodi

Indagine quali-quantitativa su fascicoli del TM per uno studio di caso nel territorio provinciale tramite interviste semi-strutturate con Assistenti sociali, Genitori affidatari e Magistrati. La ricerca segue un campione di tipo non probabilistico, ragionato.

## Risultati e Applicazioni per il SS

Torna un tema assai noto e dibattuto: quello della comunicazione tra i soggetti istituzionali coinvolti. Dalle interviste emerge una certa difficoltà nel tenere aperti i canali di comunicazione tra il Tribunale per i minorenni, i Servizi sociali e le famiglie accoglienti; emerge inoltre la mancanza di pratiche condivise. Sospesi tra risentimenti e malinconie, sia i giudici che gli operatori sociali vagheggiano la coerenza e la pregnanza del lavoro altrui. Occhieggia ancora la dinamica del 'noi e loro': come nelle precedenti nostre indagini, i Servizi lamentano distanza dalla Magistratura; mentre questa evoca competenze e abilità dei Servizi, non sempre descritti come interlocutori competenti o comunque efficaci.

## Conclusioni

Gli attori intervistati sembrano desiderosi di ritrovarsi e riconoscersi, ma anche di essere riconosciuti, e di riprendersi una legittimazione che si è persa, nel tempo; e questa urge più che la necessità di metodi più o meno innovativi - pur necessari - per la gestione operativa delle procedure. Il nostro percorso di ricerca vorrebbe essere uno stimolo per agevolare riflessioni professionali, sia nella cultura giuridica che in quella del lavoro sociale rispetto alle specifiche pratiche adottate in entrambi i campi professionali a tutela dei "diritti dei minori":

ID ABSTRACT

S03-T02/1

TITOLO

**Progetto di inserimento della figura dell'Assistente Sociale nell'equipe multi-professionale operante all'interno degli ambulatori geriatrici della ASL 3 Genovese**

PAROLE CHIAVE

Cura e tutela degli anziani, curare e prendersi cura, sistema integrato di servizi sociali e sociosanitari

AUTORI

**Tarassi Maurizio** – maurizio.tarassi@unige.it  
Assistente Sociale, E.O. Ospedali Galliera

Botta Diletta, Capizzi Maria Veronica

ABSTRACT

Su proposta del Dott. P. Mosca geriatra della ASL 3 Genovese, due laureande (D. Botta e M.V. Capizzi che effettueranno la presentazione), coordinate dal Prof. M. Tarassi (docente del Corso di Laurea in Servizio Sociale dell'Università degli Studi di Genova) hanno avviato una ricerca per poter proporre ai vertici della Regione Liguria e della ASL 3 Genovese l'inserimento dell'assistente sociale all'interno dell'equipe di alcuni ambulatori geriatrici.

Il progetto nasce dalla consapevolezza, maturata sul campo, che vi è una crescente necessità di modificare il modo in cui si agisce la cura e la tutela degli anziani.

Nel lavoro si è cercato di leggere ciò che è il presente e di presentare possibili soluzioni per il futuro.

Sono stati raccolti dati statistici su popolazione e sanità, per favorire il ragionamento su territorio e salute, per comprendere meglio cosa significa oggi essere anziani e cosa significa per la rete primaria, cioè per la famiglia, accudire un anziano.

Per l'attuazione di questo progetto è stato eseguito un periodo di osservazione all'interno di uno degli ambulatori geriatrici di comunità, proprio per cercare di comprendere meglio quali problematiche, non solo sanitarie, gli anziani e i loro familiari, espongono durante le visite.

La registrazione di quanto emergeva nei colloqui è avvenuta attraverso la compilazione di una "Scheda per l'osservazione del paziente dell'ambulatorio geriatrico", appositamente predisposta.

Il filo conduttore della lettura della realtà e dei dati è costituito dalla normativa vigente (L.R. 12 del 2006) che prevede un sistema integrato di servizi sociali e sociosanitari che, purtroppo, nella sua applicazione quotidiana, risulta essere complesso sia per il cittadino che per le istituzioni stesse che, spesso, non riescono ad avere un dialogo ottimale tra il comparto sanitario e quello sociale.

Chiarite quali siano le concrete ed effettive risposte che attualmente la ASL ed i Servizi Sociali degli Enti Locali, forniscono agli anziani e alle loro famiglie, il lavoro si conclude nella proposta di spunti di riflessione e di prospettive volti ad un miglioramento dell'attuale offerta di servizi integrati e di quali siano ruolo, funzioni ed attività dell'assistente sociale inserita presso gli ambulatori geriatrici.

## ID ABSTRACT

S03-T02/2

## TITOLO

**Invecchiamento attivo e cure integrate: l'invecchiamento problema o risorsa?**

## PAROLE CHIAVE

Anziani, servizio sociale, invecchiamento, multiprofessionalità

## AUTORI

**Girardo Silvana** – silvana.girardo@teletu.it

Docente, Università di Verona e Associazione PIACI

Dente Franca, Spisni Luisa, Neve Elisabetta, Vecchiato Tiziano

## ABSTRACT

L'associazione scientifica PIACI ha lo scopo di contribuire a costruire una cultura diversa dell'invecchiamento, promuovendo attenzione ai bisogni e ai diritti della persona anziana, valorizzandone capacità e potenzialità e favorire la collaborazione tra le differenti culture professionali. A partire dal 2011 ha organizzato seminari e giornate di studio su differenti aspetti dell'invecchiamento. Tali seminari avevano lo scopo di proporre una lettura innovativa della anzianità con un riscontro sulle pratiche degli assistenti sociali. Hanno partecipato numerosi assistenti sociali e altri professionisti dell'area anziani, con significativi contributi di casistica e di progetti di promozione e organizzazione di servizi.

### Metodi di ricerca

Ricognizione teorica su vari aspetti dell'invecchiamento attivo e del ruolo dell'assistente sociale, analisi di casistica, presentazione e discussione in piccoli gruppi della casistica, teorizzazione dai casi di aspetti innovativi dell'intervento di servizio sociale e di integrazione professionale, con specifica attenzione alla valutazione degli esiti degli interventi.

### Risultati

Nel corso di questi anni di studio e di ricerca/azione sono stati pubblicati numerosi contributi teorici, casistica, sperimentazioni sul tema "invecchiamento attivo e cure integrate" sul Giornale di Gerontologia, sulla rivista Studi Zancan, sulla newsletter PIACI. Tale produzione professionale ha permesso di dare visibilità e valenza scientifica a pratiche professionali nei diversi ambiti e contesti territoriali in cui operano assistenti sociali, a costruire saperi provenienti e verificati dal loro lavoro quotidiano.

### Implicazioni per la pratica del servizio sociale e conclusioni

Sono diverse: l'acquisizione di nuovi paradigmi nella valutazione dei problemi degli anziani; il valore della riflessione sul proprio lavoro attraverso la produzione di una adeguata documentazione e il confronto tra professionisti; l'orientamento ad una maggiore scientificità nei processi di aiuto e la consapevolezza dell'utilità, del valore del proprio lavoro professionale. Il contesto variegato e ricco di implicazioni com'è quello dell'anzianità, favorisce nuove idee per il cambiamento e l'innovazione.

ID.ABSTRACT

S03-T02/3

TITOLO

**L'autodeterminazione della persona con demenza: l'importanza del ruolo dell'assistente sociale nell'equipe di cura**

PAROLE CHIAVE

Demenza, autodeterminazione del paziente, buone prassi, raccomandazioni nazionali, modelli clinici

AUTORI

**Summa Alice** – [summa\\_a@libero.it](mailto:summa_a@libero.it)  
Assistente sociale, Fondazione Sanità e Ricerca

Fiandra Alessia, Penco Italo

ABSTRACT

## Premesse

La sfida assistenziale dei prossimi decenni sarà quella di rispondere alla crescente richiesta di cure per le persone anziane con demenza. Altrettanto ambizioso sarà modificare il paradigma relazionale alla base della cura dell'anziano fragile, che viene il più delle volte estromesso dalle scelte che lo riguardano perché considerato "non competente", ancor prima che i deficit cognitivi siano tali da renderlo realmente non in grado di scegliere per suo conto.

Su questo argomento si sono espressi in molti: il Comitato Nazionale di Bioetica, l'Istituto Superiore di Sanità, diverse Società Scientifiche (come la Società Italiana di Gerontologia e Geriatria, la Società Italiana Neurologia e la Società Italiana di Cure Palliative). Nelle varie considerazioni e raccomandazioni viene delineato un percorso che prevede il coinvolgimento diretto del paziente attraverso la comunicazione di diagnosi, la condivisione delle scelte assistenziali e di cura, l'accompagnamento graduale alla delega formale - e dunque alla nomina di un amministratore di sostegno (AdS) che rappresenti la persona quando i sintomi della malattia sono tali da richiedere una protezione giuridica.

Anche i più importanti modelli clinici di riferimento suggeriscono l'alleanza terapeutica con il paziente: l'approccio centrato sulla persona di Ketwood e il Gentle Care di Jones, indicano il superamento del criterio assistenziale; il malato non è l'oggetto delle cure prestate, ma il soggetto attivo e partecipe del percorso di cura che lo riguarda.

## Obiettivi

Nel presente lavoro si intende effettuare una revisione delle raccomandazioni e delle linee guida nazionali, analizzare i modelli clinici di riferimento, delineare un percorso di accompagnamento alla nomina di AdS che coinvolga e renda partecipe la persona malata in un'ottica di creazione di buone prassi all'interno dei servizi in cui l'assistente sociale opera.

## Conclusioni

In ogni fase di malattia va rispettata l'autonomia decisionale conservata, intesa come possibilità di scegliere e/o di essere rappresentati nella definizione dei propri obiettivi esistenziali, terapeutici e assistenziali. Compito dell'assistente sociale è farsi promotrice della tutela dell'anziano sostenendo la sua autodeterminazione, anticipando la nomina di un AdS, cambiare il paradigma relazionale che è alla base della cura dell'anziano fragile.

## ID ABSTRACT

S03-T02/4

## TITOLO

**L'integrazione socio-sanitaria per le demenze in provincia di Trento: l'esperienza dell'assistenza domiciliare**

## PAROLE CHIAVE

Integrazione socio sanitariae, demenze, assistenza domiciliare, unità di valutazione multidisciplinare,

## AUTORI

**Vieno Lorenza** – [lorenza.vieno@apss.tn.it](mailto:lorenza.vieno@apss.tn.it)

Assistente sociale, Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari di Trento

Perino Annamaria

## ABSTRACT

### Introduzione

La Provincia autonoma di Trento ha attivato, dal 1 gennaio 2015, il servizio di assistenza domiciliare per le persone con demenza (ADPD), un nuovo strumento a disposizione delle Unità di Valutazione Multidisciplinari (UVM) territoriali che consente di sostenere l'assistenza a domicilio per le persone con demenza moderata-severa e disturbi del comportamento. Vi si accede attraverso uno dei 16 Punti Unici di Accesso (PUA) del territorio, dopo la valutazione multidimensionale e la predisposizione di un progetto individualizzato (PAI). L'erogazione degli interventi è affidata a cooperative sociali convenzionate con l'Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari.

### Obiettivi

Il progetto di cui si riferisce si proponeva di valutare l'efficacia del servizio ADPD dal punto di vista degli utenti e degli operatori, nonché di individuare le azioni di miglioramento per il futuro.

### Metodi

Attraverso una ricognizione quali-quantitativa sono stati rilevati:

- l'adesione delle UVM al percorso organizzativo definito nel modello ADPD (analisi della documentazione in cartella);
- la percezione di efficacia da parte dei familiari degli utenti (intervista telefonica a 55 caregiver);
- la percezione che del servizio ADPD hanno i professionisti delle UVM e gli operatori delle cooperative (n. 5 focus group).

### Risultati

La ricerca effettuata mostra, innanzitutto, una elevata adesione delle UVM nell'applicazione dei criteri previsti per l'accesso degli utenti al servizio; qualche criticità è stata rilevata nell'uso di alcuni strumenti di valutazione utili per stesura del PAI.

Buona la valutazione del servizio sia da parte degli utenti che dei professionisti interpellati.

L'86% dei familiari degli utenti ha espresso una valutazione complessiva del servizio "ottima" o "buona";

L'équipe di lavoro multiprofessionale (medico, infermiere, assistente sociale) è percepita come valido strumento di valutazione e pianificazione, nonché di supporto nella gestione delle complessità.

I risultati emersi hanno consentito di predisporre un piano di miglioramento, attivo da maggio 2016.

### Conclusioni

Il servizio ADPD si è dimostrato uno strumento efficace per il sostegno delle persone e delle famiglie nella fase più critica della malattia; ripercussioni positive sono evidenti sia in riferimento alla qualità dell'assistenza delle persone con demenza, sia sulla qualità di vita dei caregiver.

## S03-T03

### Servizio sociale in contesti sanitari 1

ID ABSTRACT

S03-T03/1

TITOLO

**L'ospedale nel contrasto alla violenza domestica**

PAROLE CHIAVE

Pronto soccorso, violenza di genere, protocollo

AUTORI

**Marcolungo Giada** – g.marcolungo@campus.unimib.it

Assistente sociale, Azienda Sociale - Azienda Speciale Servizi alla Persona Castano Primo (MI)

Corsi Livia, Raimondi Ada

ABSTRACT

Nel 2014, 6 milioni e 788 mila donne tra i 16 e i 70 anni hanno dichiarato di aver subito violenza (Istat 2015), corrispondente a circa 5 volte l'intera popolazione della città di Milano. La violenza di genere è un problema radicato nel processo di socializzazione, un tratto culturale che viene appreso da bambini indipendentemente dall'origine sociale o territoriale. Chi ne è vittima, inizialmente non ne è cosciente, mentre la consapevolezza successiva porta a sentimenti di paura, vergogna, disorientamento, isolamento.

La difficoltà per una donna è sapere che l'alternativa può esserci e conoscere i servizi che rendono possibile tale via d'uscita. L'ospedale in questo può essere un nodo fondamentale: il pronto soccorso è un servizio conosciuto e facilmente raggiungibile da tutti, quindi saper cogliere i segnali e accogliere la donna per quello che subisce permetterebbe di potenziare la capacità ricettiva dei servizi.

Il servizio sociale professionale del Presidio Sacco di Milano, dall'anno 2006, ha posto l'attenzione sui dati di accesso al proprio pronto soccorso (PS) di donne vittime di violenza anche se di difficile individuazione. Nel 2014 è stata condotta un'esamina delle procedure utilizzate in altri contesti ospedalieri della Lombardia: sono stati intervistati operatori di 5 aziende ospedaliere, per un totale di 10 presidi, con rispettivi PS. Il modello procedurale di riferimento, utilizzato per la stesura degli strumenti di raccolta dati, è stato il modello di "Codice Rosa" toscano.

È emerso come su 10 presidi, 6 avevano già prodotto e in uso una procedura d'intervento ad hoc, mentre nei restanti 4, si era ad una fase ancora di formazione del personale e stesura condivisa del protocollo. È stato interessante rilevare come, in ciascuna équipe di lavoro, fosse presente personale a rilevanza sanitaria integrato indistintamente da psicologi o assistenti sociali.

La normativa, la letteratura e la prassi, sono concordi nel vedere la chiave dell'assistenza alla donna vittima di violenza, l'organizzazione territoriale dei servizi, una rete che condivide terminologie, procedure e risorse. Qui si gioca la sfida del Servizio Sociale: in qualità di operatori formati all'individuazione di risorse a livello sistemico, nel lavoro di e in rete, nonché di comunità, dovrebbe essere nostro compito accompagnare i servizi nella condivisione di procedure realmente operative nel momento di ingresso di una donna, sia in fase di urgenza che di normale accoglienza.

## ID ABSTRACT

S03-T03/2

## TITOLO

**Memorie alla ricerca di senso. Studio a partire dalla scrittura autobiografica di familiari di pazienti in Stato Vegetativo e di Minima Coscienza**

## PAROLE CHIAVE

Cura, narrazione, reazioni emotive, lutto non ancora compiuto, differenze di genere nella cura

## AUTORI

**Bianchi Mariacecilia** – [cecilia.bianchi@live.com](mailto:cecilia.bianchi@live.com)

Assistente sociale coordinatore, Fondazione Ospedale Giuseppe Aragona - Istituto Geriatrico e riabilitativo ONLUS

Foà Chiara

## ABSTRACT

Presso la Fondazione Giuseppe Aragona - Istituto Geriatrico Riabilitativo di San Giovanni in Croce (CR) all'interno del reparto per pazienti in SV/MC è stato condotto uno studio finalizzato ad indagare i vissuti dei familiari dei pazienti per identificare un possibile percorso di sostegno efficace.

Il modello teorico di riferimento è la scrittura autobiografica di malattia con traccia semistrutturata per «cercare di capire dal di dentro le dinamiche e i processi che coinvolgono le persone».

I risultati sono stati suddivisi in quattro elaborati tematici utilizzando lo schema dell'agenda del paziente:

- l'area dei sentimenti
- l'area delle idee e interpretazioni
- l'area delle aspettative e desideri
- l'area del contesto di vita della persona

La ricerca ha evidenziato come il non riuscire a reagire a una perdita determini in chi la vive una realtà emotiva che condiziona fortemente la possibilità di tornare ad essere attivo e propositivo nella vita. I familiari di pazienti in SV restano come imprigionati in un tempo cristallizzato in cui al dolore per la perdita si aggiungono le difficoltà e il peso emotivo della quotidianità. La sofferenza più grave per le famiglie che vivono la realtà della cerebro-lesione è data dalla solitudine e dal vissuto di isolamento, insieme a sensi di colpa, rimpianto e assenza di progettualità futura. Inoltre al dolore per l'assenza si aggiungono tutte quelle situazioni che si caratterizzano per l'importanza della disabilità e il suo protrarsi nel tempo. Il DSM V la definisce Prolonged Grief Disorder.

La metodologia di ricerca sperimentata può risultare valida applicata al lavoro di servizio sociale perché permettere di raccogliere e analizzare i vissuti delle persone migliorandone la comprensione, supportando l'attività di progettazione degli interventi oltre che costituire un modello di ricerca strutturato.

“Lo SV crea un vuoto e non un lutto, quindi non c'è la possibilità di elaborare, si continua ad occuparsi del parente che però non c'è più. Nel vuoto non puoi andare avanti, dopo un lutto sì. E' una situazione in bilico tra la vita e la morte” (Libro Bianco SV/SMC, 2010).

Presentazione a Torino

Mariacecilia Bianchi

Assistente sociale specialista, Laurea in Programmazione e Gestione dei Servizi Sociali presso l'Università degli Studi di Parma.

Via Repubblica,65 – 26041 Casalmaggiore (CR) – Italia

Studio in fase di pubblicazione Rivista per le Medical Humanities n.35/Set-Dic 2016 Ed. Casagrande Bellinzona

ID.ABSTRACT

S03-T03/3

TITOLO

**Il servizio sociale ospedaliero come dispositivo di contrasto alle disuguaglianze: la sperimentazione di un 'triage sociale' negli ospedali del Lazio**

PAROLE CHIAVE

Servizio sociale ospedaliero, integrazione sociosanitaria, fragilità sociale, disuguaglianze di salute,

AUTORI

**Intini Melinda** – melinda.intini@gmail.com

Ricercatrice, Sapienza Università di Roma

Paglione Lorenzo, Russo Maria Laura, Favali Maria Patrizia, Marceca Maurizio

ABSTRACT

A marzo 2015 si è conclusa, all'interno di un Progetto della Regione Lazio di contrasto alle disuguaglianze, la sperimentazione di un 'Triage sociale ospedaliero', con l'obiettivo di sensibilizzare le strutture ospedaliere del Lazio sull'importanza di inserire una valutazione sociale contestuale a quella sanitaria al momento del ricovero. Attraverso l'identificazione precoce di una condizione di vulnerabilità sociale della persona e, quindi, un'anticipata richiesta di consulenza sociale, è stato possibile verificare la necessità/possibilità di una specifica presa in carico, evitando che potenziali problematiche sociali prolunghino impropriamente la degenza o causino ricoveri ripetuti.

La sperimentazione ha previsto la somministrazione a tutti i pazienti dei reparti coinvolti di una breve Scheda, con un approccio multidimensionale. La scheda si compone di due parti: la prima raccoglie i dati anagrafici, la seconda indaga diverse dimensioni di condizione sociale, a partire dalle dimensioni relative ai determinanti sociali della salute: abitazione, risorse economiche, rete di supporto informale. Il metodo adottato non è orientato ad individuare specifiche categorie di soggetti a rischio, quanto una fragilità intesa come dimensione dinamica e trasversale alle diverse condizioni sociali.

L'implementazione ha visto complessivamente coinvolte 18 strutture ospedaliere, con 72 reparti ospedalieri selezionati al loro interno, per un totale di circa 1.430 posti letto; sono state raccolte e analizzate circa 13.000 schede di Triage sociale, da cui è emersa una potenziale vulnerabilità sociale del 9% delle persone ricoverate. La sperimentazione ha promosso un approccio globale al paziente, sostenendo il lavoro multiprofessionale nel contrasto alle disuguaglianze sociali di salute.

In particolare è emersa, nei professionisti della salute, la consapevolezza dell'importanza che riveste il Servizio sociale ospedaliero nella gestione del ricovero e, nel governo dei percorsi assistenziali, come raccordo con la rete territoriale e soprattutto come parte integrante del percorso terapeutico in un'ottica multiprofessionale.

Una maggiore integrazione tra l'intervento sociale professionale e quello sanitario, in ambito ospedaliero, permette, attraverso il contrasto della vulnerabilità sociale, di migliorare l'appropriatezza clinica, agendo proprio sulle possibili disuguaglianze nella salute ed evitando che potenziali problematiche sociali incidano sull'esito clinico.

## ID ABSTRACT

S03-T03/4

## TITOLO

**Il Servizio Sociale nelle Cure Palliative. Competenze, abilità e conoscenze dell'Assistente Sociale nelle équipe di lavoro integrate**

## PAROLE CHIAVE

Cure palliative, integrazione socio-sanitaria, lavoro d'équipe, competenze, formazione

## AUTORI

**Gaiotto Silvia** – [silvia.gaiotto@studenti.unitn.it](mailto:silvia.gaiotto@studenti.unitn.it)  
Studentessa LM, Università degli Studi di Trento

Perino Annamaria

## ABSTRACT

### Introduzione

Quello delle Cure Palliative (CP) è un ambito di intervento nel quale collaborano diverse figure professionali al fine di garantire una migliore ed efficace presa in carico della persona malata e un ottimale soddisfacimento dei suoi bisogni. Si tratta, evidentemente, di bisogni multidimensionali – sanitari, sociali, psicologici, spirituali – che richiedono l'integrazione delle diverse prospettive disciplinari e dei relativi strumenti di lavoro.

La L. 38/2010, "Disposizioni per garantire l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore" individua, tra le varie figure professionali chiamate a erogare assistenza in questo ambito, anche quella dell'Assistente sociale (art. 5).

L'obiettivo della ricerca che qui si presenta è quello di comprendere qual è il ruolo svolto dal S.S. in questo ambito di intervento e quali le specifiche competenze, abilità e conoscenze richieste all'assistente sociale, nonché di individuare suggerimenti utili a migliorare la formazione e l'operatività del professionista in esame.

### Metodi

La ricerca, avviata nel settembre 2016 e tutt'ora in corso di realizzazione, coinvolge le diverse Regioni del nostro Paese e utilizza una metodologia integrata, avvalendosi di strumenti di rilevazione quali-quantitativi.

Dopo una iniziale mappatura dei servizi destinati alle CP si è passati alla somministrazione di una scheda di rilevazione mirante ad individuare servizi e strutture che hanno, nei loro organici, uno o più assistenti sociali. I dati ottenuti in questa prima fase della rilevazione indirizzeranno la scelta rispetto alle strutture "campione" (Nord, Centro, Sud Italia e Isole) che saranno interpellate per l'approfondimento circa il ruolo del S.S. e le competenze, abilità e conoscenze richieste agli assistenti sociali.

### Risultati

Essendo, al momento, la ricerca in corso d'opera, non è possibile parlare di risultati concreti.

### Conclusioni

L'analisi dei dati e delle informazioni ricavati avrà come fine, da una parte, l'approfondimento della conoscenza del ruolo e delle funzioni del Servizio Sociale in un ambito di intervento complesso e delicato quale quello delle CP, dall'altra, quella di individuare le competenze (e le eventuali attività formative da implementare) necessarie al professionista assistente sociale per operare al meglio nel suddetto settore, integrandosi con gli altri professionisti della équipe di lavoro.

ID.ABSTRACT

S03-T03/5

TITOLO

**Valutazione della funzione del servizio sociale nel contesto sanitario**

PAROLE CHIAVE

Sanità, organizzazione sanitaria, servizio sociale, fragilità, risparmio di spesa

AUTORI

**Occhipinti Gina** – gina.occhipinti9@gmail.com

Assistente sociale specialista, AOU Policlinico - Vittorio Emanuele di Catania

L'area d'indagine ha riguardo alla valutazione della funzione del servizio sociale nel contesto sanitario. In particolare si esaminano 1) l'efficacia di risposta di salute al soggetto, fragile e non, per la cosiddetta "parte sociale" della malattia; 2) il risparmio di spesa che con la consulenza sociale e la presa in carico si realizza per il SSR. Rispetto a 1) l'attività professionale di servizio sociale consente di attivare la rete sociale in grado di dare risposte al soggetto e alla sua famiglia e riguardo a 2) riduce i tempi di degenza e i ricoveri impropri.

I metodi utilizzati sono: il colloquio/intervista con il familiare di soggetti che hanno una componente sociale prevalente della malattia seguendo canoni qualitativi e la cartella sociale e il database per la rilevazione quantitativa.

I risultati ottenuti dimostrano la rilevante efficacia del servizio sociale sia rispetto al punto 1) che al 2) e consentono di affermare che l'attività professionale dell'a.s. può incidere sui modelli organizzativi sanitari e dare risposte di salute pertinenti che l'operatore sanitario da solo non può dare.

#### ID ABSTRACT

S03-T03.SM/1

#### TITOLO

**Stigma e pregiudizio nel campo della salute mentale**

#### PAROLE CHIAVE

Salute mentale, politiche sociosanitarie, qualità della vita, educazione sanitaria, stigma

#### AUTORI

**Viani Giuseppe** – viani.giuseppe@gmail.com

AS Specialista, Docente a contratto presso il Corso di Studio Magistrale in Politiche e Management per il Welfare, Università "G. D'Annunzio", Chieti-Pescara, Esperto regionale per l'accreditamento ed Auditor del sistema di gestione della qualità nel sett, ASL Pescara

Di Francesco Gabriele

#### ABSTRACT

Nei Progetti Obiettivo "Tutela della Salute Mentale" 1994-1996 e "1998-2000", il Legislatore evidenzia la necessità di promuovere iniziative di informazione alla popolazione anche sui disturbi mentali gravi al fine di diminuire i pregiudizi e diffondere atteggiamenti di maggiore solidarietà anche con il coinvolgimento di gruppi di volontariato per realizzare la piena integrazione sociale dei soggetti con malattie mentali. È stato quindi organizzato e realizzato dal Centro di Salute Mentale di Penne (PE) un corso di "formazione/informazione" sulla malattia mentale destinato principalmente alle Associazioni di Volontariato operanti sul territorio.

All'inizio del corso è stato somministrato ai partecipanti un questionario teso a valutare le reali conoscenze, in settori della popolazione maggiormente consapevole, circa la malattia mentale e il grado dell'eventuale persistenza di uno stigma sul paziente psichiatrico.

È stato dunque somministrato un questionario anonimo, strutturato con domande chiuse a risposta multipla, teso a valutare: a) il livello culturale; b) il livello e la qualità dell'informazione circa la malattia mentale e le problematiche connesse; c) le fonti di informazione più significative; d) l'eventuale conoscenza diretta.

Si è chiesto agli intervistati anche di indicare l'atteggiamento più frequente dell'uomo della strada nei confronti della malattia mentale.

A fronte di un livello culturale medio alto (77,6% degli intervistati) cui spesso si accompagnava una conoscenza diretta della malattia mentale (il 58,3% degli intervistati ha avuto un familiare, un amico od un collega con problemi psichici) va evidenziato come le fonti di informazione sono principalmente i mass media (75%) mentre è minimo l'apporto offerto da corsi di formazione (8,3%) e inesistente l'apporto di riviste specializzate.

Le conseguenze sono la disinformazione sulla malattia mentale, sulle sue cause (il 33,3% del campione ritiene che le cause della malattia mentale siano da ricercare nei "cattivi costumi morali") e sulle possibili cure.

Una "cattiva" informazione non è meno grave di una totale mancanza di informazione, specie quando si vuole eliminare lo stigma mentale, diminuire i pregiudizi e diffondere solidarietà, perché, come scrisse Albert Einstein "è più facile spezzare un atomo che un pregiudizio". Con i risultati della ricerca, si propongono strumenti e modelli operativi affinché il Servizio sociale possa incidere su tali problematiche.

ID ABSTRACT  
S03-T03.SM/2  
TITOLO

**Progetto Domiciliarità: sperimentazione di un modello di intervento per progetti individuali di sostegno alla domiciliarità in alternativa alla residenzialità per pazienti psichiatrici.**

PAROLE CHIAVE

Empowerment, recovery, creatività, monitoraggio, feresistema

AUTORI

**Barbero Anna Maria** – barbero\_riva@tin.it  
Collaboratore professionale assistente sociale esperto cat. DS, ASL TO4 Chivasso, Ivrea Ciriè

Garbolino Elisa

ABSTRACT

Obiettivi: promuovere Progetti nei quali gli obiettivi della cura della malattia si integrano con il recupero dell'autonomia individuale, delle capacità relazionali e dell'inserimento familiare, lavorativo e sociale. Promozione dei diritti di cittadinanza, " Coniugare la vita con le cure" modulando il sostegno a seconda delle necessità del momento, sulla base dei desideri e obiettivi individuali.

L'area sociale del CSM di Ciriè, costituito con delibera ASL il gruppo di lavoro "Sostegno sociale alla domiciliarità e ai diritti di cittadinanza", nel 2008 ha definito e sperimentato il modello su un campione di n. 12 pazienti che presentavano alterazioni significative del funzionamento. Il Progetto prevede una presa in carico a 360° delle problematiche socio-sanitarie per offrire reali opportunità di riabilitazione e inclusione sociale. Partendo dal reperimento di un alloggio ( o sistemazione di quelli fatiscenti in cui troppo spesso vivono i pazienti) che diviene la casa del paziente, vengono affiancati interventi di sostegno al domicilio, al reddito, alle relazioni familiari e sociali, di reinserimento sociale. I fondi per i progetti vengono reperiti attraverso un'attenta messa in rete e a sistema delle risorse dei familiari, ASL, Consorzi, del fund raising e lo sviluppo della sussidiarietà orizzontale.

Ricerca 2008-2010 per la valutazione dei percorsi: Somministrazione test psicometrici, conteggio accessi in DEA, SPDC, CDC, giornate in Comunità, cambi di terapia, attività riabilitative, assegni terapeutici e borse lavoro, costi per l'azienda per ciascuna variabile; valutazione a T0, T1 (6 mesi) e T2 (12 mesi). Risultati: Generale trend di miglioramento del funzionamento e delle condizioni psicopatologiche,, riduzione ricorso a DEA, SPDC, CDC e comunità a favore di attività territoriali.

Nel 2011 il modello è stato esteso alla S.C. Ciriè-Ivrea e nel 2014 a tutto il DSM.; nel 2014 i pazienti inseriti nel Progetto sono 140, nel maggio 2016 sono 209.

Risultati SC : stabilizzazione spesa residenzialità e significativo spostamento di risorse per progetti territoriali, dal 2008 al 2014 sestuplicato il budget per assegni terapeutici e borse lavoro, potenziamento della rete di alloggi. Assunzione di n.3 ass.sociali

Il Servizio sociale è riuscito ad esprimere nella pratica l'attenzione al valore e alla dignità della persona nella sua unicità e, nel percorso di aiuto, ad articolare l'intervento di comunità per un sistema che genera valori e moltiplica risorse.

## ID ABSTRACT

S03-T03.SM/3

## TITOLO

**L'integrazione professionale nella Salute Mentale. Quale ruolo per il Servizio Sociale? Una ricerca in Trentino**

## PAROLE CHIAVE

Salute mentale, professione, collaborazione, integrazione, partecipazione

## AUTORI

**Ferretti Marilena** – marilena.ferretti@gmail.com

Laurea Magistrale in Metodologia e Organizzazione del Servizio Sociale presso l'Università degli Studi di Trento, Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari di Trento

Perino Annamaria

## ABSTRACT

**Introduzione:** L'intervento proposto intende descrivere i risultati di una ricerca, realizzata tra febbraio 2014 e luglio 2015 nell'ambito dei servizi per la Salute Mentale nella Provincia di Trento, con l'obiettivo di comprendere se e come si realizza l'integrazione socio-sanitaria tra i professionisti dei due comparti e quali sono i ruoli assunti dai servizi e dai professionisti coinvolti. L'indagine si propone di studiare e descrivere le modalità attraverso le quali si integrano stili di lavoro, ruoli, linguaggi degli operatori sociali e sanitari chiamati a prendere in carico congiuntamente persone con problematiche psico-sociali, evidenziandone punti di forza e criticità.

**Metodi:** La metodologia di ricerca adottata per realizzare lo studio esplorativo avente ad oggetto opinioni, stili di lavoro, credenze, idee e approcci degli operatori socio-sanitari dei due servizi è stata di tipo qualitativo. Le 27 interviste semi-strutturate raccolte hanno consentito di indagare dieci aree tematiche (lavoro di rete, case manager, area genitorialità e minori, UVM, ecc.), tutte connesse al tema dell'integrazione socio-sanitaria.

**Risultati:** Dai risultati della ricerca emerge un soddisfacente livello di collaborazione e integrazione tra gli operatori dei due servizi, benché in alcune aree si rilevi una partecipazione non sempre paritaria tra sanitario e sociale. La ricerca restituisce l'immagine di un Servizio di Salute Mentale "forte" abituato a rispondere alle urgenze; per contro il Servizio Attività Sociali mostra tempi di risposta più lunghi ed un coinvolgimento ritardato nella presa in carico congiunta per quanto riguarda l'attivazione di risorse socio-assistenziali. Ciò comporta che il Servizio Sociale si trovi spesso a svolgere un ruolo più prestazionale che progettuale.

**Conclusioni:** Dall'analisi dei dati appare evidente, da una parte, il ruolo subalterno del Servizio Sociale, dall'altra, che per migliorare l'integrazione professionale è necessario intervenire sia sul fronte organizzativo-gestionale (sarebbe auspicabile una regia unica delle risorse socio-sanitarie territoriali), sia su quello della formazione (le attività di formazione congiunta dovrebbero generare "cultura condivisa"). Da sottolineare il fatto che gli esiti della ricerca hanno permesso ai due servizi studiati di condividere punti di forza e criticità al fine di individuare sinergie in grado di migliorare le pratiche lavorative e l'integrazione professionale tra gli operatori dei due comparti.

ID ABSTRACT  
S03-T03.SM/4

TITOLO

**L'effetto degli interventi di servizio sociale sulla qualità di vita percepita: risultati di uno studio multicentrico in tre dipartimenti di salute mentale**

PAROLE CHIAVE

Qualità della vita, ascot, salute mentale e servizio sociale, valutazione outcome

AUTORI

**Cetrano Gaia** – [laura.rabbi@univr.it](mailto:laura.rabbi@univr.it)  
Research Associate, King's College London, Social Care Workforce Research Unit

Rabbi Laura, Tedeschi Federico, Amaddeo Francesco

ABSTRACT

## AREA DI INDAGINE

La valutazione degli interventi di servizio sociale in un contesto sanitario

## METODI DI RICERCA

La ricerca ha coinvolto tre dipartimenti di salute mentale del Nord Italia. Sono stati selezionati 220 utenti, che hanno partecipato ad un'intervista durante la quale è stato somministrato l'Adult Social Care Outcomes Toolkit. Lo strumento ha consentito di ricavare un punteggio relativo all'aumento (gain) del livello di qualità della vita, calcolato come la differenza tra il livello di qualità della vita percepito in presenza dei servizi e quello immaginato in assenza degli stessi. Lo strumento copre dimensioni quali: controllo sulla vita quotidiana, pulizia e comfort personale, cibo e bevande, sicurezza personale, partecipazione e coinvolgimento sociale, pulizia e comfort dell'abitazione, dignità.

Durante l'intervista sono inoltre state raccolte informazioni di tipo socio-demografico e di utilizzazione dei servizi sociali e sanitari.

## RISULTATI

All'interno del campione complessivo, 108 partecipanti hanno completato l'ASCOT. La maggioranza degli intervistati ha riportato un miglioramento nella qualità di vita grazie ai servizi sociali ricevuti; per 10 utenti l'impatto dei servizi sociali è stato nullo, per 4 invece negativo. L'aumento maggiore in termini di qualità di vita è stato riscontrato nelle dimensioni più complesse, relative a: controllo sulla propria vita quotidiana, partecipazione e coinvolgimento sociale e occupazione. L'efficacia percepita non evidenzia differenze tra i nuovi utenti e quelli in carico da più tempo, anche per la tendenza a interrompere i contatti con il servizio al crescere del livello di qualità della vita. La qualità di vita immaginata in assenza dei servizi sociali si è rivelata associata all'accesso ad alcuni servizi specifici.

## IMPLICAZIONI PER LA PRATICA DEI SERVIZI SOCIALI

Lo strumento di valutazione utilizzato sembra in grado di analizzare outcome relativi ai servizi sociali erogati, attraverso la valutazione del loro impatto sulla qualità di vita, così come percepita dagli utenti. Lo strumento si presta a valutazioni costanti durante la presa in carico, utili alla ridefinizione della progettualità concordata e condivisa con l'utente.

## CONCLUSIONI

Lo studio cattura la prospettiva dell'utente e, concentrandosi sui fattori che possono incidere sulla qualità di vita, intende valutare il peso dell'intervento sociale all'interno del lavoro dello staff multidisciplinare.

## ID ABSTRACT

S03-T03.SM/5

## TITOLO

**Ricerca per lavorare meglio. L'intervento di Servizio Sociale a favore di utenti lungo-assistiti dal DSM**

## PAROLE CHIAVE

Salute mentale, servizio sociale, lungo-assistenza, miglioramento organizzativo

## AUTORI

**Favali Maria Patrizia** – cristina.tilli@uniroma3.it

Coordinatrice Servizio Sociale DSM, DSM ASL Roma 2

Tilli Cristina

## ABSTRACT

Questa ricerca si è proposta di approfondire l'intervento di Servizio Sociale su uno specifico target di utenti del DSM, con lo scopo di promuovere un cambiamento organizzativo attraverso un processo riflessivo e partecipativo. Dal sistema informativo del DSM emerge infatti che una quota rilevante di utenti attualmente in carico al servizio sono seguiti da dieci anni e oltre, e gli assistenti sociali si occupano di questa tipologia di utenti in percentuali maggiori rispetto agli altri professionisti.

Pur tenendo in debito conto le caratteristiche anche psicopatologiche degli utenti che si rivolgono al servizio ci si è posti l'obiettivo di analizzare l'intervento dedicato a questo target, al fine di comprendere quali fattori incidano maggiormente su tale fenomeno.

L'indagine ha riguardato gli utenti in carico al DSM da 10 o più anni, prendendo a riferimento le situazioni attive nell'anno 2014. Ci si è avvalsi di una metodologia mista, quali-quantitativa, attraverso l'analisi dei dati presenti nel sistema informativo del DSM e la somministrazione di una breve intervista semistrutturata a tutti gli assistenti sociali di riferimento in servizio per ogni singolo utente. La somministrazione dell'intervista ed una prima elaborazione è stata effettuata dalla dott. Giusy Samantha Bruno, all'epoca studentessa presso il corso di laurea magistrale LM 87 della Sapienza e che ha svolto il tirocinio presso la direzione del DSM. Successivamente l'analisi è stata rielaborata e approfondita a distanza di circa sei mesi.

Il lavoro di ricerca, mettendo in relazione elementi personologici ed assetti organizzativi (ad esempio, attraverso l'osservazione dell'età media in alcuni momenti cruciali come quello della presa in carico da parte del servizio, dell'assistente sociale e nell'anno di riferimento, in relazione con il numero di interventi complessivamente effettuati nell'anno di riferimento dall'équipe del servizio), ha permesso di individuare alcuni profili di utenti e al contempo di evidenziare snodi organizzativi problematici.

L'utilizzo dei diversi strumenti ha promosso un duplice processo: l'intervista singola ha favorito un percorso di autovalutazione del proprio intervento su ogni singolo utente da parte dell'assistente sociale referente; la successiva condivisione e riflessione in gruppo dei risultati ha consentito di individuare specifici elementi su cui fondare ipotesi di miglioramento organizzativo.

ID ABSTRACT

S03-T04/1

TITOLO

**Minoranze etniche e servizi sociali territoriali, nella percezione degli operatori professionali: uno studio nell'area genovese**

PAROLE CHIAVE

Assistenti sociali, servizi territoriali, minoranze etniche, child protection

AUTORI

**Massa Agostino** – agostino.massa@unige.it

Ricercatore Universitario t.i., Università degli Studi di Genova

Cappello Fabio

ABSTRACT

In questo paper si vogliono discutere alcuni aspetti del cambiamento nella composizione dell'utenza dei servizi sociali, colti attraverso il punto di vista degli operatori, nell'ambito di una ricerca di taglio qualitativo svolta presso alcuni Ambiti Territoriali Sociali (ATS) del Comune di Genova: cosa significa lavorare con un'utenza che comprende in misura sempre maggiore soggetti appartenenti a minoranze etniche, sia adulti che minori; quali sfide e quali cambiamenti questo può comportare nell'attività professionale quotidiana; quali lacune può eventualmente evidenziare nella formazione e nell'aggiornamento professionale.

La ricerca qui presentata si è concentrata sul lavoro degli operatori con famiglie appartenenti a "minoranze etniche", definite come «creazioni di decisioni politiche, economiche e sociali che stabiliscono divisioni tra differenti gruppi sociali usando, ad esempio le apparenze fisiche, le origini geografiche, i valori culturali, la lingua, la religione delle persone (...)» (Kriz e Skivenes 2010, p. 2635).

Dal momento che questa definizione non si basa su aspetti formali o legali, ma sulla percezione che gli operatori, intesi come "street-level bureaucrats" (Lipsky 1980), hanno di questi soggetti, nel disegno della ricerca si è optato per una prospettiva di taglio qualitativo, tesa alla ricostruzione dei meccanismi di attribuzione di senso e anche all'individuazione delle scelte di metodo (Fargion 2013) degli interventi sul campo da parte di operatori che fondano già il loro agire professionale su un approccio sostanzialmente riflessivo (Sicora 2013).

Su queste premesse epistemologiche, sono stati individuati per la realizzazione di interviste semistrutturate venti assistenti sociali operanti negli ATS di quattro dei nove Municipi (Circoscrizioni) genovesi, due a maggiore e due a minore presenza di stranieri residenti.

Questi alcuni tra gli elementi di maggiore complessità emersi nella ricerca:

- il lavoro con un'utenza che conosce poco cosa sono e cosa fanno i servizi sociali territoriali;
- le strategie d'intervento e di costruzione della relazione professionale;
- le modalità adottate dagli operatori per ricostruire il senso delle situazioni familiari e sociali in presenza di diversi quadri valoriali e stili di vita, anche negli interventi di "child protection";
- l'impatto delle pressioni esterne, anche da parte di uffici consolari stranieri, sullo svolgimento dell'attività e sull'identità professionale degli operatori.

## ID ABSTRACT

S03-T04/2

## TITOLO

**L'approccio transculturale nelle Cure Palliative: analisi del fabbisogno formativo degli operatori**

## PAROLE CHIAVE

Transculturale, morte, migrante, competenza, cure palliative

## AUTORI

**Pilotti Chiara** – c.pilotti@antea.net

Assistente sociale, PROTEA Cooperativa sociale

Colotto Marco, Di Cienzo Valeria, Casale Giuseppe, Monti Claudia

## ABSTRACT

Introduzione

Al 1° gennaio 2016, in base ai dati forniti dal Ministero dell'Interno, sono regolarmente presenti in Italia 5.026.153 cittadini stranieri. Il nuovo welfare deve dunque tener conto di tale fenomeno e mettere a disposizione del cittadino straniero servizi specifici che lo accompagnino attraverso le differenti fasi della vita, dalla nascita alla morte. La necessità di competenza culturale è ormai dimostrata da una letteratura scientifica internazionale sempre più ricca e che interessa tutti i professionisti e gli ambiti sanitari e sociali. Nel settore delle Cure Palliative (CP) questa esigenza è prioritaria per la peculiarità del tipo di assistenza erogata che implica un approccio olistico al malato e alla sua sofferenza; l'interesse e la cura per le manifestazioni fisiche nelle CP va di pari passo con la cura per gli aspetti psicologici, affettivi, spirituali, sociali, potremmo dire "esistenziali", essendo la malattia inguaribile e la prospettiva della morte vicina un momento destrutturante per la persona, per la famiglia e per il suo contesto di vita.

### Obiettivi

1. Valutazione del fabbisogno formativo specifico su tali tematiche percepito dagli stessi operatori.
2. Progettazione di un percorso formativo sulla base dei bisogni rilevati.

### Metodo

Ricerca quali-quantitativa.

### Strumento

Intervista semi-strutturata audio-registrata.

### Risultati

Tra Dicembre del 2015 e Giugno del 2016 sono stato intervistati 83 operatori afferenti a 7 Centri di Cure Palliative del Lazio, tra cui medici, infermieri, OSS, psicologi, assistenti sociali, fisioterapisti, terapisti occupazionali, assistenti spirituali e volontari. Oltre il 90% degli intervistati percepisce l'assistenza al paziente straniero come possibile fonte di criticità dal punto di vista relazionale. Quasi la totalità del campione ritiene di aver bisogno di formazione specifica, ma solo il 12% la ritiene urgente e prioritaria.

### Conclusioni

L'approccio al paziente straniero che necessita di assistenza in CP rappresenta una delle sfide più importanti per gli operatori di questo settore, che sempre più si confronteranno con pazienti provenienti da contesti culturali diversi. Una formazione adeguata degli operatori, con definizione sempre maggiore di ruoli chiave e competenze specifiche come quelle proprie dell'assistente sociale e del mediatore culturale possono costituire un buon punto di partenza per la definizione di buone prassi.

ID.ABSTRACT

S03-T04/3

TITOLO

**Servizio sociale professionale e fenomeni migratori: un'indagine nazionale**

PAROLE CHIAVE

Professione, immigrazione, politiche, prassi, contributo scientifico

AUTORI

**Marzo Patrizia** – patriziamarzo@gmail.com

Assistente sociale, Fondazione FIRSS

ABSTRACT

L'area di indagine della ricerca "Servizio sociale professionale e fenomeni migratori: un'indagine nazionale", curata dalla Fondazione FIRSS - e conclusa nel maggio 2016 - riguarda il rapporto fra la professione ed un fenomeno per troppo tempo sottovalutato, ancora oggi spesso percepito come "periferico" rispetto ai settori "classici" di intervento professionale.

La ricerca ha tentato di comprendere le ragioni per cui il lavoro svolto dall'assistente sociale che opera nel settore non è ancora ben riconosciuto, a differenza di altre professioni che si stanno ritagliando uno spazio più definito.

Si è voluto analizzare come la mancanza, le lacune, la confusione nelle direttive "dall'alto" spingano i colleghi delle realtà locali ad adottare interventi e prassi diversificate ed estemporanee, generando di fatto disomogeneità nelle risposte sul territorio nazionale.

La ricerca ha inteso dare parola ai colleghi, spesso testimoni privilegiati dell'inadeguatezza dei sistemi di accoglienza rispetto alle attuali esigenze.

Inoltre, è stato indagato lo specifico livello di formazione conseguito/percepito dai colleghi.

La ricerca è stata realizzata mediante la somministrazione di questionari guidati/interviste telefoniche condotte da quattro colleghe nei confronti di un campione di 145 assistenti sociali delle regioni italiane, direttamente impegnate nel settore.

La supervisione dei lavori è stata curata dal CdA della Fondazione con la consulenza di un sociologo.

I risultati della ricerca in gran parte confermano le ipotesi di partenza, tuttavia mostrano anche aspetti positivi, innovativi e decisamente inaspettati.

Le implicazioni della ricerca per la pratica del Servizio sociale professionale sono senza dubbio interessanti, se si pensa, ad esempio, che la presentazione dei risultati ha suscitato grande attenzione in contesti scientifici specializzati, quali le Conferenze del 2016 di Escapes-Laboratorio di Studi critici sulle Migrazioni a Bari, Espanet Italia a Macerata, e gli Ordini Professionali degli Assistenti sociali delle Regioni Basilicata e Sicilia, rispettivamente a Potenza, Messina e Canicattini Bagni (SR).

L'indagine ha portato ad interessanti conclusioni circa il considerevole e autorevole apporto che la professione è già in grado di conferire al dibattito politico, scientifico e tecnico-professionale rispetto ai temi delle migrazioni.

## ID ABSTRACT

S03-T04/4

## TITOLO

**“Cambiare lenti”. Una proposta per l’assistente sociale che lavora con la popolazione di origine immigrata.**

## PAROLE CHIAVE

Prospettiva nazional-culturale, processo migratorio, contesto, disuguaglianze

## AUTORI

**Perino Maria** – maria.perino@uniupo.it

Docente a contratto, Università del Piemonte Orientale

## ABSTRACT

La questione migratoria e delle seconde generazioni è un cruciale terreno di azione dell’Assistente Sociale (AS). La presentazione utilizza recenti teorie e risultati di ricerca per evidenziare innanzitutto come gli strumenti analitici e di intervento più utilizzati e condivisi rispondano a una logica nazional-culturale che vede nelle origini delle persone la “naturale” chiave interpretativa dei comportamenti. Anche rispetto alla famiglia immigrata, le fasi di inserimento nella società locale, i rapporti con i servizi, i conflitti tra figli e genitori sono interpretati frequentemente come espressioni di una “loro” “diversità” e delle difficoltà di muoversi tra “qui” e “là”. Accanto alla decostruzione (Brubaker, Wimmer) di questa diffusa prospettiva che è senso comune e che impedisce di vedere altri meccanismi sociali, si vuole proporre una parte “costruens”, “altre “lenti”. La prospettiva che viene presentata deriva dalla Integration context theory (Crul, Schneider) e dalla teoria del “processo migratorio”, inteso come insieme di specificità che caratterizzano chi si sposta - specificità della migrazione in sé - le quali hanno delle conseguenze a lungo termine sui percorsi degli immigrati ([www.secondgen.it](http://www.secondgen.it)). La focalizzazione sugli ambienti che si frequentano - non ci si integra in una generica società ma in ambienti specifici - e sugli effetti sociali della migrazione dà all’AS la possibilità di agire efficacemente sugli aspetti che influenzano le traiettorie delle persone, intese come attori collocati in concrete situazioni e non astratti appartenenti a “una cultura”.

La famiglia immigrata che si rivolge ai servizi è diversa soprattutto per gli effetti dello spostamento che riguardano la riconfigurazione delle relazioni familiari, l’accesso all’abitazione, l’inserimento lavorativo, le reti e i tempi sociali. Non sa “navigare il sistema” e somiglia alle famiglie italiane economicamente e socialmente deboli. Tra gli elementi di contesto infatti, le differenze tra scuole e le caratteristiche del sistema scolastico italiano, le peculiarità del mercato del lavoro, dei servizi e della normativa sono componenti strutturali del processo di inserimento sociale. L’AS ponendo al centro del suo lavoro gli elementi di contesto e le conseguenze sociali dello spostamento agisce come policy maker locale e può intervenire sul sistema delle disuguaglianze

ID.ABSTRACT

S03-T04/5

TITOLO

**L'assistente sociale nei servizi Sprar**

PAROLE CHIAVE

Servizi sprar, policy maker, storie di vita professionali

AUTORI

**Tarsia Tiziana** – tarsiat@unime.it

Ricercatrice universitaria, Dipartimento Cospecs (Un. di Messina)

ABSTRACT

La ricerca sul campo riguarda l'analisi dei processi di trasformazione e di adattamento del ruolo, degli obiettivi e delle funzioni degli assistenti sociali all'interno dei servizi Sprar (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) dell'area dello Stretto. I servizi Sprar sono considerati, in questa ricerca, spazio di analisi della corrispondenza tra le competenze ivi richieste all'assistente sociale e quelle acquisite in sede di formazione o aggiornamento. Il mandato dello Sprar è quello di far intraprendere ai rifugiati percorsi di autonomia dopo l'impatto con la prima accoglienza per cui agli assistenti sociali viene chiesto, per mandato istituzionale, di concretizzare il principio di autodeterminazione degli utenti in un sistema di welfare che, al contrario, sembra sempre più proiettato a fornire risposte immediate e veloci. Dalla ricerca emergono le potenzialità e i limiti dell'uso di alcuni strumenti e categorie operative proprie del servizio sociale (colloquio, metodologia della rete, supervisione, lavoro di équipe, lavoro per progetti) con l'intento di comprendere come la professione si colloca nei servizi dedicati ai rifugiati e come ogni assistente sociale interpreta e agisce il proprio ruolo professionale. In tal senso sono state verificate le modalità di interrelazione con gli altri operatori focalizzando l'attenzione sulle categorie del potere e del riconoscimento. I due principali strumenti di ricerca utilizzati sono: le storie di vita professionali e il focus group. Sono state coniugate le biografie dei professionisti ascoltati con le criticità, i punti di forza, i rischi e le minacce (analisi SWOT) del servizio di seconda accoglienza. Già dai primi risultati è possibile individuare tre nodi di maggiore implicazione nella pratica professionale:

- 1) il ruolo professionale agito e percepito nel lavorare, con organizzazioni di Terzo settore o con rapporti di lavoro autonomo, fronteggiando un impegno che può generare stress lavorativo perché spesso precario e allo stesso tempo totalizzante;
- 2) messa in comune di strategie di azione e di buone prassi in relazione ad una popolazione di utenti eterogenea e complessa che hanno come obiettivo comune quello di sviluppare expertises utili ad una integrazione sostenibile nel tempo;
- 3) assunzione del ruolo di policy maker nell'ambito delle politiche sociali rivolte al fenomeno migratorio.

### Servizio sociale e vulnerabilità, povertà ed esclusione sociale 3

#### ID ABSTRACT

S03-T05/1

#### TITOLO

**I miserabili: storie di cadute e di risalite. Una ricerca esplorativa in Piemonte**

#### PAROLE CHIAVE

Indicatori di povertà, interventi di contrasto, multidimensionalità, valutazione di esito, servizio sociale

#### AUTORI

**Fabris Silvia** – [segreteria@oaspiemonte.org](mailto:segreteria@oaspiemonte.org)

Assistente Sociale, Ordine Assistenti Sociali Piemonte

Anzillotti Sabrina, Belmonte Francesca, Vaudagna Orsolina, Rosina Barbara

#### ABSTRACT

Il contributo presentato è frutto del lavoro di un gruppo di assistenti sociali costituitosi a sostegno delle attività istituzionali dell'Ordine degli assistenti sociali del Piemonte, nell'ambito del Tavolo regionale finalizzato al contrasto ed alla riduzione della povertà e dell'esclusione sociale.

Il gruppo ha coinvolto la comunità professionale piemontese, attraverso un questionario - caricato su piattaforma on line, costituito da 77 domande sui temi della povertà, della valutazione di esito, del lavoro di comunità e della formazione. Lo strumento - flessibile ed in grado di sistematizzare gli obiettivi dell'indagine - sarà perfezionabile con successive indagini. Si evidenziano alcuni limiti metodologici, connessi alla rappresentatività del campione (197 risposte su un totale di circa 2400 AS piemontesi), alla caduta disomogenea di risposte a quesiti più articolati, alla numerosità delle domande aperte che hanno complessificato la codifica dei dati e delle riflessioni emerse.

Dall'area di indagine connessa alla conoscenza del fenomeno della povertà e dell'esclusione sociale, degli strumenti ed interventi di contrasto si rileva:

- il concetto di povertà è multidimensionale, solo il 6% evidenzia la salute come elemento concorrente al miglioramento della condizione di vita;
- difficoltosa l'individuazione di indicatori sintetici di povertà - anche combinati fra loro;
- nella lettura degli indicatori della povertà prevalenza della dimensione individuale;
- negli interventi attivati prevalenza della dimensione individuale, con possibilità di azione ridotta nella dimensione di comunità e pressoché assente in quella organizzativa;
- percezione di scarso successo degli interventi professionali di contrasto alla povertà;
- intervento professionale sostanzialmente appiattito sul piano individuale, sul mandato istituzionale e sugli strumenti a disposizione, in ombra il mandato professionale inteso come innovazione, prevenzione e azione politica.

Se quanto emerso fosse confermato e supportato da ulteriori ricerche, le politiche di contrasto alla povertà andrebbero riviste. E' evidente la percezione di fatica degli AS ad applicare strumenti ritenuti di scarsa utilità che indicano la necessità di proporre interventi integrati con Terzo Settore e privato, progetti a sostegno dello sviluppo locale e di comunità, il rinforzo del ruolo attivo degli AS all'interno delle politiche sociali affinché si possa concretamente ispirarne l'orientamento.

ID.ABSTRACT

S03-T05/2

TITOLO

**Il servizio sociale di comunità e con la comunità in un contesto di degrado urbano e disagio sociale**

PAROLE CHIAVE

Lavoro di comunità, partecipazione, processo d'aiuto, degrado urbano, co-progettazione

AUTORI

**Zagaria Gianna Rita** – giannarita.zagaria@comune.roma.it

Assistente sociale resp. ufficio di piano, Roma Capitale

De Leo Luana

ABSTRACT

Proponiamo di presentare unitamente due lavori di ricerca (dottorato e laurea magistrale) che hanno indagato il ruolo del servizio sociale in un contesto di elevato degrado urbano e disagio sociale - un complesso di e.r.p. dell'estrema periferia romana caratterizzato da isolamento e assenza di infrastrutture - esplicitando le difficoltà di operare con un mandato istituzionale contraddittorio ("ti metto nel ghetto, ti tiro fuori dal ghetto"), un mandato sociale conflittuale (cittadini delusi, esasperati) e un mandato professionale complesso (promuovere il benessere dei cittadini con poche risorse e molti vincoli).

Per entrambi i lavori è stata adottata la metodologia dello studio di caso. Le ricerche empiriche sono state sviluppate sulla base di protocolli operativi utilizzando le tecniche della ricerca d'ambiente (Besozzi et al. 1998) quali raccolta e analisi di documenti, interviste semi-strutturate, osservazione.

Lo scenario in cui le ricerche si sono mosse, specifico ma anche tipico del servizio sociale, ha permesso di ricostruirne il ruolo:

- nel lavoro di comunità attraverso la progettazione di percorsi di mediazione sociale, la valorizzazione dei luoghi e la promozione di processi inclusivi, raccogliendo la sfida di ricostruire legami di fiducia fra cittadini e istituzioni;
- nella co-progettazione e realizzazione integrata di un processo d'aiuto rivolto a un anziano occupante di un alloggio in situazione di barbonismo domestico con i cittadini residenti nel complesso, innestando soluzioni innovative su solide basi di professionalità.

Gli esiti delle ricerche riveleranno conclusioni complementari. Infatti, mentre il lavoro di comunità creava l'ambiente favorevole perché il servizio sociale professionale potesse essere riconosciuto come un referente istituzionale attendibile, il coinvolgimento dei cittadini nella presa in carico e nella realizzazione del processo d'aiuto per il loro vicino, faceva sì che essi sperimentassero per la prima volta il ruolo di soggetti attivi in un percorso d'aiuto, restituendo alla comunità cittadini più competenti e consapevoli.

La presentazione da noi proposta si concluderà con spunti di riflessione per la comunità professionale. Costruire percorsi partecipativi quando i diritti sono violati, le persone arrabbiate, il conflitto pervasivo, rappresenta una sfida che si può raccogliere abbandonando schemi di intervento standardizzati e mettendosi in relazione con i cittadini in modo autentico e competente.

## ID ABSTRACT

S03-T05/3

## TITOLO

**Pratica professionale ed empowerment delle persone senza dimora: la sperimentazione dell'Housing First in una città del Sud**

## PAROLE CHIAVE

Homelessness, empowerment, deprofessionalizzazione

## AUTORI

**Licursi Sabina** – [sabina.licursi@unical.it](mailto:sabina.licursi@unical.it)  
Prof.ssa di II fascia, Università della Calabria

Marcello Giorgio

## ABSTRACT

L'impegno dei professionisti del sociale è sollecitato dall'ampliamento dell'area della cosiddetta povertà estrema. L'incremento delle persone senza dimora impatta sul lavoro degli assistenti sociali, che svolgono la professione nei servizi pubblici o nelle realtà di terzo settore. Evidenze in tal senso si possono cogliere dai primi risultati della sperimentazione biennale dell'Housing First in Italia. L'esperienza, sostenuta dalla fio.PSD (la federazione italiana degli organismi per le persone senza dimora) e monitorata da un Comitato scientifico che vede la partecipazione di diverse università italiane, ha coinvolto 10 regioni in cui sono stati avviati 35 interventi di inclusione abitativa, destinati a oltre 500 homeless.

L'indigenizzazione dell'Housing First – che nasce negli Usa negli anni '90 e che propone un superamento dell'approccio cosiddetto 'a gradini' per puntare all'inserimento diretto in appartamenti indipendenti di persone senza dimora – produce sollecitazioni anche per la riflessione sul lavoro sociale. In queste cornice si inserisce il caso di studio che si intende proporre. L'analisi critica dell'esperienza professionale di alcuni assistenti sociali, soci lavoratori di una cooperativa sociale che interviene nella città di Cosenza, è stata realizzata attraverso l'adozione di un approccio qualitativo di osservazione e indagine (partecipazione alle riunioni organizzative e di verifica, interviste, uso di documenti interni al team della cooperativa, testimonianze di volontari, ecc.). Le principali evidenze dello studio possono essere così sintetizzate. Per un verso, gli operatori coinvolti nell'esperienza di empowerment delle persone senza dimora hanno testato gli apprendimenti professionali, attraverso l'avvio di percorsi di accompagnamento ai servizi e la sperimentazione del modello Housing First, confermando la necessità di favorire la co-progettazione degli interventi con le persone beneficiarie. Per altro verso, gli stessi assistenti sociali hanno verificato gli effetti deprofessionalizzanti che possono derivare dal lavorare per rispondere ad emergenze cogenti in assenza di una adeguata infrastrutturazione socio-istituzionale e di una collaudata collaborazione con gli operatori sociali occupati nelle istituzioni pubbliche più prossime ai cittadini.

ID ABSTRACT

S03-T05/4

TITOLO

**Politiche abitative e mix sociale: processi di inclusione sociale**

PAROLE CHIAVE

Politiche abitative, inclusione sociale, edilizia pubblica, mix sociale, assistente sociale

AUTORI

**Moretti Carla** – c.moretti@univpm.it

Ricercatore e docente di servizio sociale, Università Politecnica delle Marche

ABSTRACT

Nell'ultimo decennio, nel dibattito sulle politiche abitative, è emerso un crescente interesse per il tema della concentrazione spaziale delle popolazioni maggiormente soggette a esclusione sociale. L'attenzione è posta all'individuazione di politiche abitative utili a contrastare l'accentuazione della segregazione residenziale, in particolare riferite alle aree di edilizia pubblica.

Un orientamento delle politiche attuate in Europa, per rispondere agli effetti della segregazione abitativa (Musterd e Andersson, 2005, Bolt, 2010), è quello di realizzare interventi rivolti a ridurre o a prevenire la segregazione spaziale, attraverso l'identificazione di 'quote' di particolari gruppi sociali nei quartieri. Anche in Italia alcune regioni hanno iniziato a inserire il mix sociale nell'ambito delle politiche abitative (Bricocoli e Cucca, 2016).

In tale scenario si colloca la ricerca realizzata nella Regione Marche, in un quartiere del Comune di Ancona, nel periodo 2015 - 2016, finalizzata a introdurre il mix sociale in un nuovo complesso di edilizia pubblica. Il progetto si è articolato in diverse fasi. Inizialmente è stato istituito un tavolo tecnico, composto dai referenti dei soggetti partner (Ente Regionale per l'Abitazione Pubblica, Comune e Università Politecnica delle Marche), per definire le nuove modalità di assegnazione, a partire dall'analisi della composizione delle famiglie. Si è poi proceduto con la costruzione di un 'profilo di comunità' del quartiere, attraverso lo studio della documentazione e la realizzazione di interviste e di focus group a testimoni privilegiati. Nella fase successiva gli assistenti sociali hanno effettuato un percorso di accompagnamento delle famiglie alle nuove abitazioni, mediante colloqui con le singole famiglie, sia prima dell'assegnazione, sia dopo l'inserimento nelle nuove abitazioni. Infine è stata effettuata una valutazione in itinere del progetto; in merito ai risultati, tra gli elementi significativi, si rileva che il mix sociale non può essere considerato uno strumento tecnico di assegnazione in base ad alcuni elementi socio-demografici degli assegnatari, ma è un processo che pone le basi per favorire le relazioni tra i diversi soggetti di un territorio; processo che costituisce una nuova sfida nell'operatività dell'assistente sociale. Il progetto sarà monitorato nel tempo, al fine di valutare l'efficacia delle azioni attuate.

## ID ABSTRACT

S03-T05/5

## TITOLO

**Sfide del Welfare State abilitante: verso una programmazione individualizzata nelle misure di sostegno al reddito**

## PAROLE CHIAVE

Attivazione, welfare state abilitante, progettazione individualizzata, contrasto a povertà ed esclusione, politiche di attivazione

## AUTORI

**Muscatello Giovanna** – [giomuscatello79@tiscali.it](mailto:giomuscatello79@tiscali.it)  
Assistente Sociale Specialista, Comune di Torino

## ABSTRACT

La ricerca indaga presupposti e implicazioni dei modelli di Active Welfare -promossi dalle attuali politiche di contrasto a povertà ed esclusione- che vincolano i benefici economici all'adesione da parte dei beneficiari a patti individuali di attivazione. La finalità è cogliere potenzialità e rischi di tale approccio, nonché condizioni di efficacia e sfide per i governi locali e le professioni sociali.

**METODO** Sviluppato il concetto di attivazione elaborato dalle politiche europee e dalle Scienze Sociali, se ne sono indagate le accezioni assunte a livello nazionale e nella sua implementazione nelle 10 Città Metropolitane. Si è poi condotta una survey selezionando 3 enti eterogenei per modelli di intervento (Comune di Torino, C.I.S.S. 38 del canavese e Provincia di Bolzano) e coinvolgendo con questionari e focus group un campione di operatori.

**ESITI** Nella costruzione di progetti personalizzati si è rilevato che:

- spesso si definiscono le responsabilità dei singoli beneficiari ma non dei servizi e delle comunità;
- le valutazioni sono in parte discrezionali e le reti coinvolte di complessa gestione;
- i contenuti non sono pre-determinabili.

Tale indeterminatezza ha reso tuttavia le misure attivanti funzionali a retoriche distinte, quando non contraddittorie.

**IMPLICAZIONI** E' necessario che le istituzioni chiariscano le finalità attese dalle misure e gli operatori sviluppino consapevolezza delle stesse per non mistificarle, ovvero estenderle formalmente per migliorare la qualità degli interventi ma di fatto riducendo la platea di beneficiari di diritti già precari. Il patto realizza infatti finalità di empowerment se i contraenti sono posti nelle condizioni di scegliere tra soluzioni condivise e mobilitare risorse. Diffondere tale strumento come condizione per altri benefici implicherà quindi per gli operatori sociali attivarsi per tutelare la vocazione promozionale e professionalizzante di tale strumento da politiche persuasive e enti omologanti.

**CONCLUSIONI** Gli esiti problematizzano l'uso di interventi personalizzati applicati a rischi collettivi quali la povertà e l'esclusione, in assenza di un rafforzamento dei poteri del cittadino nei confronti di istituzioni e comunità. Se anche queste ultime non si assumeranno specifiche responsabilità, la diffusione dei patti individuali privilegerà letture micro e interventi di breve termine, dissolvendo le responsabilità sociali in quelle individuali e incentivando l'adattamento anziché cambiamenti anche ambientali.

ID ABSTRACT

S03-T12/1

TITOLO

VALUTARE LA VALUTAZIONE

PAROLE CHIAVE

Valutazione, riflessività, metodo del servizio sociale

AUTORI

**Foscaro Rosa** – [rosa.foscaro@sanita.padova.it](mailto:rosa.foscaro@sanita.padova.it)

Assistente Sociale Esperto, Azienda Ulss 16

Ferracin Margherita, Oletto Serenella, Sinigaglia Marilena, Giuriatti Roberta

ABSTRACT

Un gruppo di lavoro composto da 7 Assistenti Sociali (Circolo “Metodo e Passione”), impegnate in diverse aree, attraverso incontri di auto-formazione sul metodo del Servizio Sociale, ha costruito uno strumento di conoscenza e riflessività sull’agire professionale nel lavoro sul caso, partendo dalla consapevolezza del gap tra teorie apprese e in uso. L’obiettivo era di promuovere un apprendimento riflessivo attraverso l’identificazione e l’esplicitazione di conoscenze professionali e culturali, valori, credenze, sentimenti, emozioni, aspettative che permeano e plasmano le competenze pratiche, lo stile relazionale, le valutazioni, le scelte nel processo di intervento. Seguendo l’approccio metodologico critico-riflessivo si è costruita una griglia con indicatori che guidano l’A.S nella rilettura del proprio agire, scandagliando le diverse aree del processo di intervento. I temi affrontati e rielaborati sono: rispetto dell’autodeterminazione; uso del potere professionale; rispetto dei valori di giustizia sociale; advocacy e policy practice; impatto dell’ambiente di vita, del contesto socio-culturale; passaggio dalla valutazione alla co-valutazione; ruolo delle reti primarie e rapporto con quelle istituzionali; risorse e potenzialità; resilienza; consapevolezza del limite, dei rischi e dei pericoli; utilizzo consapevole delle norme come risorsa; mandato istituzionale e professionale tra integrazioni e contraddizioni. Lo strumento proposto porta ad implementare il processo circolare di prassi-teoria-prassi-teoria, a rielaborare i significati degli accadimenti, mentalizzare ed esplorare le ipotesi, ridiscuterle, ricercare creativamente alternative, individuare criticità nel processo, ma anche a riconoscere nella professione punti di forza, capacità e efficacia, con ricadute positive sulla motivazione e sull’investimento professionale.

La riflessione individuale o gruppale (supervisione o altervisione) rende possibile il continuo e costante apprendimento dalla pratica e dalla quotidianità, trasformando la riflessione in riflessività, reciproco processo di influenzamento tra pensiero e azione. Si crea così un rapporto sinergico e dialettico tra conoscenza e prassi, indispensabile in una professione che ha come certezza quella di muoversi nell’incertezza, con il corrispondente bisogno di trovare certezze nell’incertezza.

## ID ABSTRACT

S03-T12/2

## TITOLO

**“Perché non ne vale più la pena”: le motivazioni della decisione di interrompere o proseguire l’esperienza di supervisore di tirocinio per gli studenti di servizio sociale**

## PAROLE CHIAVE

Tirocinio di servizio sociale, supervisori, decisioni

## AUTORI

**Fazzi Luca** – luca.fazzi@unitn.it

Professore ordinario, Università di Trento Dipartimento di sociologia e ricerca sociale

Rosignoli Angela

## ABSTRACT

L’apprendimento sul campo rappresenta un elemento fondamentale dell’educazione per gli studenti di servizio sociale. Esso avviene sotto forma di un’esperienza di tirocinio guidata da un professionista esperto. La figura del supervisore costituisce un perno del processo di educazione. La letteratura riguardante la figura del supervisore è nonostante tale centralità ancora limitata. Uno dei temi oggi più delicati riguarda le motivazioni e le condizioni che spingono i professionisti a svolgere nel tempo il ruolo di supervisori di studenti in tirocinio. E’ esperienza diffusa la crescente difficoltà nel reclutamento dei supervisori a cui affiancare gli studenti nel tirocinio e ciò non solo per la riluttanza dei nuovi professionisti a assumere tale ruolo ma anche per la decisione di interrompere l’esperienza da parte di assistenti sociali che da molti anni svolgevano il compito. Considerando che la cosiddetta “didattica sul campo” è l’esperienza formativa più significativa per gli studenti, chiedersi quali sono i fattori che spiegano la decisione di interrompere o proseguire l’esperienza di supervisore costituisce un tema dirimente per progettare la formazione dei nuovi professionisti.

Quali sono i fattori che sostengono le motivazioni degli assistenti sociali a mantenere il ruolo di supervisori? Quale peso ha la formazione e la consapevolezza della rilevanza della funzione di supervisione? E quali sono le condizioni lavorative e organizzative che influenzano le scelte dei singoli operatori?

Per rispondere a questi interrogativi è stata svolta un’indagine attraverso interviste semi strutturate su un campione di 60 assistenti sociali che hanno fornito il proprio contributo di supervisori esperti, in collaborazione con tre sedi universitarie rispettivamente al nord, al centro e nel sud Italia.

I risultati dell’indagine evidenziano come il prolungamento dell’esperienza di supervisore sia un’attività che richiede un costante sostegno ai professionisti che svolgono tale compito. Il disincanto rispetto al ruolo è maggiore tra i professionisti che devono gestire da soli il rapporto con lo studente, mentre è minore per chi trova riconoscimento e sostegno a livello istituzionale da parte sia dell’organizzazione in cui lavora che da parte dell’ente che gestisce la formazione universitaria. Svolge inoltre un ruolo fondamentale la consapevolezza dei singoli professionisti circa la rilevanza della supervisione come parte integrante del mandato professionale.

ID ABSTRACT

S03-T12/3

TITOLO

**Il contributo delle ICT nel tirocinio di servizio sociale: le potenzialità di nuove forme sperimentali di tutoraggio**

PAROLE CHIAVE

Servizio sociale, tirocinio, ict, innovazione, sperimentazione

AUTORI

**Musso Gaspare** – [gaspare.musso@unito.it](mailto:gaspare.musso@unito.it)  
Assistente sociale, Università degli Studi di Torino

ABSTRACT

Il contributo illustra la progettazione, la realizzazione e gli esiti della sperimentazione di una nuova forma di tutoraggio introdotta a partire dal 2015 nell'ambito del Tirocinio del CdL in Servizio sociale dell'Università di Torino.

Il progetto sperimentale è stato avviato per definire un nuovo modello di monitoraggio individuale costante e focalizzato sulle singole esigenze formative, attraverso l'adozione di strumenti didattici più flessibili e che non richiedessero esclusivamente il lavoro in presenza dei tirocinanti. Ciò che ha caratterizzato la sperimentazione è stata l'implementazione all'interno del percorso di nuovi strumenti didattici derivati dalle ICT, facendo uso in particolare della piattaforma Moodle, ambiente informatico open source dedicato alla gestione dei corsi online.

La sperimentazione ha coinvolto 2 tutor, 29 tirocinanti, 23 supervisori e si è sviluppata su 2 edizioni del tirocinio del II anno di corso. I tutor hanno impostato l'attività suddividendola in monitoraggio di gruppo e in monitoraggio individuale, una buona parte di quest'ultimo è stata "dematerializzata" progettando e introducendo nuovi strumenti online (es. cartelle condivise, diario del tirocinio, report settimanali, esercitazioni, uso di chat) che hanno permesso un'attività di tutoraggio svincolata dalla presenza fisica degli attori coinvolti e conseguentemente più costante durante l'intero percorso formativo.

Al termine della sperimentazione si è proceduto a effettuare un bilancio conclusivo mediante la somministrazione di questionari e una raccolta dati rispettivamente a tre aree di indicatori: soddisfazione dei tirocinanti, valutazione dei supervisori ed esiti formativi dei percorsi. Tutti gli indicatori presi in esame hanno fornito risultati incoraggianti.

Le ICT vengono spesso considerate come ancillari rispetto alla formazione nel Servizio sociale, ma esse stanno divenendo strumento irrinunciabile all'interno delle più innovative teorie della formazione. Si pensi ad es. alle possibilità aperte dai nuovi metodi didattici interattivi quali l'apprendimento cooperativo online, basato su progetti, la gamification, la peer education, la flipped classroom. Queste nuove tecniche possono trovare spazio all'interno della formazione al Servizio sociale, ambito nel quale l'innovazione ha da sempre costituito un elemento caratterizzante. Complessivamente si ritiene che il nuovo dispositivo didattico costituisca una best practice che si inserisce in tale orientamento.

## ID ABSTRACT

S03-T12/4

## TITOLO

**Formare alla creatività e riflessività: la rielaborazione dell'esperienza di tirocinio**

## PAROLE CHIAVE

Tirocinio, esperienza, creatività, riflessività, gruppi di rielaborazione

## AUTORI

**Sollima Maria Luisa** – marisasollima@gmail.com

Assistente sociale Tutor, LUMSA Santa Silvia

## ABSTRACT

Nell'ambito della formazione al servizio sociale si presentano i risultati relativi all'applicazione di un metodo di restituzione dell'esperienza di tirocinio, che si serve dei processi di riflessività innescati all'interno dei gruppi di rielaborazione. La base empirica è costituita da documenti prodotti dagli studenti, che attraverso metafore, immagini, narrativa, simboli, musica, etc. raccontano il senso della loro esperienza. Attraverso l'uso di modalità diverse, inoltre, gli studenti condividono con gli altri il senso della loro esperienza e focalizzano elementi salienti del percorso: dalle difficoltà incontrate nel periodo d'inserimento, al rapporto con il supervisore e con i colleghi, al riconoscimento della propria identità, alla consapevolezza della crescita, all'acquisizione di competenze professionali. Tale sperimentazione è stata effettuata tra gli studenti del corso di Laurea in Scienze del Servizio Sociale e del no profit della LUMSA - Santa Silvia di Palermo. I documenti raccolti sono analizzati prevalentemente attraverso l'approccio metodologico della sociologia visuale e dell'analisi testuale.

Attraverso la presentazione di questa modalità didattica si vuole offrire uno strumento utile nell'ambito della riflessione sulla teoria della pratica nella formazione degli assistenti sociali. Infatti la dimensione riflessiva, sostenuta da un monitoraggio sistematico dell'esperienza, aiuta gli studenti ad affrontare la complessità dei contesti operativi nei quali svolgono il tirocinio, ma soprattutto facilita la creazione di uno spazio mentale che rende fattivo il passaggio dal fare al saper pensare, così da apprendere dall'esperienza. Sviluppare nello studente la dimensione creativa contribuisce, inoltre, alla formazione di assistenti sociali "riflessivi" capaci di mobilitare, articolare, connettere risorse, creare percorsi "altri" quando la realtà lo richiede.

ID ABSTRACT

S03-T13/1

TITOLO

**Servizio Sociale e residenzialità: il potere di vigilare**

PAROLE CHIAVE

Vigilanza, controllo, sostegno, prevenzione, innovazione

AUTORI

**Polinari Angela** – [angela.polinari@hotmail.it](mailto:angela.polinari@hotmail.it)

Assistente sociale / Laurea magistrale in politiche e servizi sociali, Società Cooperativa Sociale Il Quadrifoglio

Peris Cancio Lluis Francesc

ABSTRACT

I Comuni svolgono le funzioni di autorizzare e vigilare i servizi residenziali socio-assistenziali nel territorio di competenza. La tipologia di tali caregivers determina lo svolgimento della medesima funzione nell'ambito dei Servizi Sociali dell'Ente Locale. In considerazione di leggi nazionali e regionali consolidate e di converso del difficile reperimento di fonti sul modus operandi degli operatori coinvolti nell'assunzione di questo compito, è stata realizzata una ricerca avente la finalità di divulgare l'implementazione delle attività di vigilanza degli Assistenti sociali nelle strutture residenziali rivolte ad anziani e minori; obiettivo specifico della tesi di laurea magistrale è stato quello di individuare la presenza di una metodologia di lavoro che produca cambiamento e attivi prevenzione mediante prassi operative che non siano solo di accertamento e controllo, rilevando empiricamente un modello di vigilanza del Servizio Sociale che superi una strutturazione del lavoro in chiave burocratica. Mediante un'intervista semi-strutturata dodici social workers di sei Municipi di Roma Capitale e di un Comune della provincia di Latina, hanno narrato la loro esperienza operativa fornendo narrazioni del loro agire professionale e delle attività di supporto alla residenzialità. L'analisi del materiale informativo ha rilevato che la fase di accertamento prevale nella metodologia di lavoro; si predilige l'uso del tempo-lavoro per la pianificazione ed implementazione delle visite di accertamento, la stesura della documentazione utile per la verifica dei requisiti e l'intervento curativo-riparativo nel caso di riscontro di inadeguatezze. Tuttavia i professionisti hanno manifestato l'intenzionalità di avviare un diverso modus operandi, nel quale evidenziare iniziative di Servizio Sociale che accompagnino i servizi residenziali nel campo della prevenzione e del cambiamento. Sono stati individuati interventi professionali in tal senso orientati afferenti all'implementazione di forme di informazione-formazione e consulenza destinati ad ogni singolo servizio residenziale, mediazione in situazioni di conflitto e/o lentezze burocratiche, realizzazione di incontri per scopi risolutivi. L'individuazione di azioni di Servizio Sociale orientate a considerare la vigilanza come lavoro sociale comunitario e l'adozione di un metodo di lavoro realizzato in e per una dimensione sovra-individuale o di gruppo rimane al momento espressione intenzionale priva di evidenze empiriche.

## ID ABSTRACT

S03-T13/2

## TITOLO

**Dove stiamo andando? Temi, ricerche e dibattiti nel servizio sociale**

## PAROLE CHIAVE

Servizio sociale, formazione, ricerca, pratiche professionali, conferenze internazionali

## AUTORI

**Kolar Elisabetta** – elisabetta.kolar@gmail.com

Assistente sociale, PhD, Istituto Regionale per gli Studi di Servizio Sociale (IRSSeS)

## ABSTRACT

Le diverse definizioni di servizio sociale susseguitesi nel corso degli anni, fino alla più recente formulazione del 2014, pongono l'accento sulla coesistenza e sull'importante interazione tra la dimensione operativa e la dimensione conoscitiva. È proprio nell'intreccio di queste dimensioni e tra esse e i contesti sociopolitici locali, nazionali e internazionali che sembra costruirsi la conoscenza del servizio sociale: una conoscenza composita rispetto alle fonti, mai compiutamente definita e forse per questo non agevolmente circoscrivibile.

Quali sono i temi principali che attraversano il social work? La domanda di ricerca ha portato a esplorare i principali contenuti e i temi emergenti - a livello formativo, di ricerca e della pratica professionale - dibattuti a livello internazionale. La ricerca, di tipo qualitativo (non standard), ha utilizzato come fonti gli abstract book che gli organizzatori delle conferenze internazionali (IASSW, ICSW, IFSW, EASSW, ECSWR) hanno reso disponibili online (es. Seoul, Lisbona, 2016; Milano, Lubiana, 2015; ecc.). L'analisi del contenuto applicata a questi testi ha consentito di evidenziare aree tematiche e contenuti specifici, riferimenti contestuali, in particolare alle politiche sociali, metodi e tecniche di ricerca e implicazioni a livello formativo e della pratica professionale.

Anticipando alcuni risultati si possono osservare: una presenza, quasi consolidata, di alcune aree tematiche (es. la protezione dei minori, la povertà, ecc.), rivisitate alla luce dell'attuale contesto sociopolitico ed economico; l'emergere di alcuni temi (es. differenze di genere, cambiamenti climatici, questioni religiose, ecc.), in passato forse poco esplorati; un interesse per argomenti trasversali, che chiamano in causa l'etica, i contenuti della disciplina, la formazione e le competenze richieste ai professionisti.

L'analisi, inoltre, ha evidenziato alcuni spunti di riflessione, non esauribili nella presente ricerca, che riguardano ad esempio: una possibile geografia del social work - rappresentata dalla connessione tra temi e contesti di provenienza dei relatori - e il rapporto con la dimensione internazionale; gli obiettivi (e, conseguentemente, i metodi e le tecniche) della ricerca di servizio sociale che si muove in contesti imprevedibili e incerti, sottolineati anche dalla prevalenza di metodi qualitativi e di ricerche esplorative; le implicazioni di studi e ricerche rispetto alla formazione e alla pratica professionale.

ID ABSTRACT

S03-T13/3

TITOLO

**Vergogna e servizio sociale: riflessioni su un'emozione poco considerata**

PAROLE CHIAVE

Vergogna, burnout, riconoscimento, esclusione sociale, vulnerabilità

AUTORI

**Sicora Alessandro** – [alessandro.sicora@unical.it](mailto:alessandro.sicora@unical.it)

Ricercatore universitario, Università della Calabria

ABSTRACT

La vergogna è apparsa recentemente come oggetto d'attenzione di alcuni studiosi di servizio sociale in ambito anglosassone (Gibson 2014, Frost 2016). Tale emozione, conseguente al pensarsi difettosi e non degni di accettazione e di appartenenza, si ritrova, a determinate condizioni, sia nell'utenza che negli operatori dei servizi sociali. Nel caso degli assistenti sociali può ostacolare un agire empatico ed è spesso correlata con la soddisfazione sul proprio lavoro, il mantenimento dello stesso e l'abilità di agire professionalmente in maniera etica. Spesso è il risultato di una gestione difficile del proprio rapportarsi con l'organizzazione di appartenenza, i colleghi e gli errori professionali commessi (Sicora 2017).

Il senso di inadeguatezza proprio di tale emozione si può verificare in caso di eventi traumatici (aggressioni subite, gravi fallimenti con l'utenza, ecc.) nonché in situazioni nelle quali venga dato poco rispetto, legittimazione e riconoscimento della propria professione/professionalità da parte di soggetti rilevanti (utenti, colleghi, superiori, altri professionisti, ecc.).

Nel corso della presentazione qui sintetizzata si intendono evidenziare gli esiti dell'analisi di alcune forme di scrittura riflessiva redatte da assistenti sociali e studenti magistrali di servizio sociale. Tale analisi è stata condotta per esplorare il tema in oggetto cercandone di cogliere gli aspetti inerenti alle situazioni più ricorrenti e ai contenuti consci presenti, nonché alle immagini di sé e dell'altro implicate. Obiettivo di tale studio, tutt'ora in corso, è quello di aiutare i professionisti a prendere consapevolezza di quanto il sentirsi inadeguati rispetto ad alcuni aspetti del proprio lavoro può offrire l'opportunità di riflettere in profondità sul proprio agire professionale migliorandolo in tutti i suoi aspetti.

## ID ABSTRACT

S03-T13/4

## TITOLO

**La libera professione come risorsa**

## PAROLE CHIAVE

Servizio sociale, libera professione, welfare generativo, impresa sociale, risorsa

## AUTORI

**Uras Maria Dalila** – mariadalila89@gmail.com

Assistente sociale, Cooperativa Sociale

## ABSTRACT

La libera professione dell'assistente sociale è un argomento "novità" di cui non si sente spesso parlare eppure ben si "incastra" nell'evoluzione del lavoro sociale e nelle politiche sociali moderne.

Il libero professionista è un assistente sociale "libero e indipendente", è un professionista che decide di "spogliarsi" dell'habitus del lavoratore dipendente, come comunemente si vede e viene visto, per diventare "altro": un imprenditore e capo di se stesso che intende investire nel mercato proponendo un specifico prodotto sociale.

I fattori sociologici che favoriscono la libera professione sono essenzialmente due: la precarizzazione del lavoro sociale e la privatizzazione dei servizi alla persona. Nella cornice del welfare attuale non è possibile improvvisarsi come assistente sociale libero professionista, ma occorre possedere una "cassetta degli attrezzi" con caratteristiche, attitudini e competenze particolari in cui metodo e metodologia rappresentano le chiavi che aprono la "cassetta" e consentono al professionista di sviluppare "con-scienza" il progetto di libera professione.

La libera professione può rappresentare una risorsa nel sistema di welfare? Nella crisi del settore pubblico, in una forte mancanza di risorse è evidente l'importanza di una necessaria integrazione/concertazione degli interventi tra pubblico e privato. Il sistema di welfare ha bisogno del settore privato e di diventare un welfare societario e generativo in grado di responsabilizzare e responsabilizzarsi nella promozione del lavoro sociale e nell'erogazione dei servizi. L'assistente sociale che sceglie la libera professione, decide di spendere il proprio saper essere e il proprio saper fare in un mercato "assetato" di professionisti.

In questo modo la libera professione rappresenta una modalità di esercizio della professione. Nel meridione di Italia è una scelta quasi "obbligata" per poter esercitare, dato lo scarso investimento pubblico nei servizi alla persona; nelle regioni del centro e nel settentrione rappresenta il canale attraverso il quale è possibile investire le proprie competenze.

Per approfondire l'argomento in ogni sua sfumatura si è studiato il fenomeno nella Regione Sardegna sondandone: la presenza nel territorio, le modalità e le aree di esercizio della stessa. Interessanti i risultati ottenuti e la percezione attuale ma anche le aspettative future sulla libera professione emerse dalla ricerca empirica del campione selezionato.

ID ABSTRACT

S03-T15/1

TITOLO

**La valutazione come fattore strategico nell'implementazione territoriale delle politiche sociali. Una ricerca sui piani di zona della Regione Puglia**

PAROLE CHIAVE

Valutazione, Piani Di Zona, Politiche Sociali

AUTORI

**Spedicato Luigi** – luigi.spedicato@unisalento.it  
Professore associato confermato, Università del Salento

Quarta Mario

ABSTRACT

La Regione Puglia ha commissionato all'Università del Salento una ricerca sulla valutazione dei Piani di Zona relativamente alla triennalità 2010-2012 con l'obiettivo di costruire un protocollo d'analisi in grado di descrivere le azioni realizzate dai singoli Ambiti, le modalità e il grado di coinvolgimento degli attori locali, l'efficienza nell'impiego delle risorse, gli altri parametri rilevanti rispetto agli obiettivi del Piano regionale delle Politiche sociali.

Il quadro teorico di riferimento è dato dalla Realistic evaluation (Pawson e Tilley, 1997): il modello di valutazione si è dimostrato in grado di affrontare la complessità sistemica di questo strumento delle politiche sociali territoriali, misurare la loro coerenza con le scelte di programmazione delle politiche sociali adottate dalla Regione Puglia e valutare l'impatto delle azioni realizzate.

Il modello ha definito cinque dimensioni, le quali comprendono sia i processi che i prodotti: ogni dimensione genera i quesiti valutativi, definisce i soggetti investiti dall'azione valutativa, le fonti utilizzate nella raccolta dei dati utili alla valutazione, gli output intesi quali prodotti ed azioni coerenti con la dimensione analizzata e realizzati nell'ambito del PdZ, ed infine determina l'identificazione degli indicatori:

- A) L'ANALISI DEI BISOGNI E IL PROCESSO PROGRAMMATARIO
- B) I PROCESSI ORGANIZZATIVI E DI GESTIONE
- C) IL COMPLESSO DELLE AZIONI E DEGLI INTERVENTI DI PIANO
- D) QUALITÀ, SOGGETTI E SVILUPPO DEL PROCESSO PARTECIPATIVO
- E) QUALITÀ, SOGGETTI E UTILIZZO DELLA VALUTAZIONE

Il paper sottolinea come l'assenza pressoché generalizzata di procedure valutative appropriate da parte degli Uffici di Piano non permetta di stimare il grado di allineamento tra l'impianto delle politiche a livello regionale e la loro implementazione a livello locale. Questo possibile gap determina un impatto negativo su elementi-chiave delle politiche sociali come la lettura dei bisogni, i processi di ottimizzazione delle risorse, il circuito riflessivo di apprendimento organizzativo degli Uffici di Piano attraverso la valutazione ex post.

Il Servizio Sociale, quale attore strategico delle politiche sociali, è dunque chiamato a verificare, attraverso la valutazione, in che misura le scelte strategiche in tema di politiche sociali riescano ad essere coerentemente sviluppate a livello territoriale, e quali possano essere le conseguenze di un disallineamento tra i due livelli.

## ID ABSTRACT

S03-T15/2

## TITOLO

HAITI' CHERI'

## PAROLE CHIAVE

Fao, haiti', voodoo, ruralita', sviluppo

## AUTORI

**Capo Enrico** – enrico.capo@gmail.com

Assistente sociale specialista - Ricercatore sociale formatore accreditato al CNOAS, LABOS Laboratorio per le politiche sociali

## ABSTRACT

Ricerca commissionata dalla FAO; finalità: valutazione delle possibilità di partecipazione della popolazione allo sviluppo; identificazione dei meccanismi psicosociologici, delle motivazioni e atteggiamenti; determinazione dei tipi di interventi necessari per stimolare la popolazione allo sviluppo.

AREA D'INDAGINE: Haiti, Plaine des Gonaives, Basse Vallée des Trois Rivières, altre pianure (totale 22.000 ettari). Carezza d'acqua, agricoltura prevalentemente di sussistenza, commercializzazione principalmente locale: mancanza di mezzi di trasporto adeguati.

METODI DI RICERCA UTILIZZATI: osservazione ambientale partecipante; interviste mediante questionario; sociodrammi giocati dai contadini (recite improvvisate su tematiche scottanti in cui gli attori sono portati ad esprimere valutazioni altrimenti non esplicitate nelle interviste; non si tratta di semplici simulazioni. Carta sociologica sulla quale evidenziare situazioni e strutture a carattere socioculturale. Esplorazione di eventi particolari (assistenza a cerimonie voodoo). "surrender to" (prof. K.H. Wolf) tecnica consistente nel lasciarsi calare senza difese nella situazione ambientale specifica.

RISULTATI: povertà estrema, agricoltura rudimentale, analfabetismo, spirale discendente del sottosviluppo, forte dipendenza dal voodoo religione di origine africana importata dagli schiavi e che condiziona tutta la vita dei contadini; sconosciuta dagli esperti del progetto. Eccessiva occidentalizzazione delle iniziative associative di sviluppo proposte dalla FAO trascurando le forme istituzionali locali del lavoro in comune (coumbite).

IMPLICAZIONI DEL SERVIZIO SOCIALE: indispensabile la istituzione di un servizio sociale di comunità (community work) come ponte tra la mentalità locale e le innovazioni apportate dalla FAO. Utilizzazione dello Scutismo rurale forma associativa più duttile per impegnare i giovani nello sviluppo.

CONCLUSIONI: ritorno allo statu quo una volta partiti gli esperti stranieri e cessati i finanziamenti della FAO.

## NOTE

- cfr. libro "HAITI' CHERI'-Un'avventura professionale nei Caraibi-La ricerca sociale per lo sviluppo" di Enrico Capo - ed. Aracne, Roma, 2013

ID ABSTRACT

S03-T15/3

TITOLO

**La via calabrese alla deistituzionalizzazione. Politiche di accoglienza ai minori e lavoro sociale: tra marginalizzazione, manipolazione e resilienza comunitaria**

PAROLE CHIAVE

Welfare meridionale, legalità debole, deistituzionalizzazione, accoglienza, minori

AUTORI

**Pascuzzi Emanuela** – emanuela.pascuzzi@gmail.com

Dottore di ricerca, Università della Calabria

ABSTRACT

Cosa accade quando le tendenze neoliberiste delle politiche sociali si innestano sul tessuto di una società a legalità debole e con un sistema di welfare residuale come in Calabria? Quali le conseguenze sul servizio sociale? Questo contributo tenta di offrire risposte a tali quesiti attraverso l'analisi delle politiche e dei servizi di accoglienza di minori in condizione di disagio familiare.

La metodologia utilizzata ricorre sia a fonti secondarie – normativa e statistiche – sia a fonti primarie di tipo qualitativo: interviste ai soggetti del sistema calabrese dell'accoglienza ai minori e osservazioni etnografiche.

La ricerca consente di individuare i passaggi chiave nella trasformazione delle politiche di accoglienza calabresi e nelle prassi operative dei servizi per minori e famiglie. In un primo momento, la deistituzionalizzazione appare più formale che sostanziale. Successivamente, la via calabrese alla deistituzionalizzazione percorre sentieri che vanno da un generalizzato arretramento istituzionale alla manipolazione di alcuni strumenti (es. affidamento familiare), fino ad arrivare alla sperimentazione di servizi in forme organizzative anomale (es. l'educativa domiciliare "in-house" della Regione). Anche il tentativo in corso di riallineare il welfare calabrese all'impianto previsto dalla normativa nazionale, potrebbe risentire degli opportunismi politici. Il servizio sociale, soprattutto nella sua espressione pubblica e territoriale, è stato a lungo disarmato e sotto assedio e si è rifugiato nelle culture organizzative e professionali localmente consolidate: un mix tra approccio amministrativo e alla beneficenza. Eppure i passaggi cruciali entro cui si snoda il futuro di un servizio sociale in contesti di welfare debole impongono una capacità di azione non riducibile ad un unico fronte. Appare decisivo che accanto alla relazione d'aiuto con gli utenti, torni ad essere centrale la costruzione di connessioni multiple con la società, anche attraverso il rafforzamento delle reti sensibili e la costruzione di alleanze sociali, l'ascolto dei territori, la mobilitazione di gruppi pensanti e la costruzione di ponti tra esperienze virtuose che, ancorché fragili, questa ricerca ha permesso di evidenziare. Per contrastare il ripiegamento del servizio sociale sul lavoro convulso in vicoli sempre più ciechi e per poter riuscire a guardare nuovamente l'orizzonte appare fondamentale rafforzare la dimensione etica, politica e collettiva del lavoro sociale.

## ID ABSTRACT

S03-T15/4

## TITOLO

**Ripensare le politiche per la non autosufficienza a partire dal caso nazionale del progetto Home care premium, tra primo e secondo welfare**

## PAROLE CHIAVE

Secondo welfare, home care premium, non autosufficienza, protezione sociale, equità

## AUTORI

**Picconi Salvatore** – [picconisalvatore@gmail.com](mailto:picconisalvatore@gmail.com)

Assistente Sociale e Sociologo, Comune di Settimo San Pietro

## ABSTRACT

L'intervento vuole render conto dei risultati di una ricerca (in corso di pubblicazione) che esplora possibilità e limiti del "secondo" welfare (Maino, Ferrera 2015) attraverso l'analisi del progetto Home care premium, programma di assistenza domiciliare per persone non autosufficienti promosso dall'Inps Gestione ex-Inpdap. Le fonti informative sono 290 Piani Assistenziali Individuali (Pai) afferenti a un Ambito territoriale sociale della Regione Sardegna e le relative schede di valutazione delle ADL (Activity of Daily Living) (Katz, 1963). Col secondo welfare in generale, e col welfare occupazionale in particolare (Riva, 2015), il progetto Hcp condivide alcune caratteristiche sostanziali: base contributiva a garanzia della sostenibilità degli interventi, logica integrativa -o aggiuntiva- delle prestazioni rispetto a quelle garantite dallo stato (primo welfare), ma anche una serie di problematiche che notoriamente caratterizzano il sistema di protezione sociale italiano, ossia la questione "distributiva" e quella dell'"equità" (Agostini, Ascoli, 2014, Riva, 2015, Ferrera, 2006, 2012).

Le analisi sul campione studiato hanno evidenziato la composizione di una popolazione caratterizzata da anziani e grandi anziani (over 65 e over 85), una prevalenza del genere femminile, livelli di limitazione funzionale elevati legati principalmente a problematiche sanitarie e alla vecchiaia avanzata (Tognetti, 2007), quale fotografia in miniatura della popolazione non autosufficiente italiana (Sabbadini, 2014, Facchini, 2016). Gli indici di correlazione delle principali variabili studiate hanno messo in evidenza principi di differenziazione e non duplicazione delle prestazioni di primo e secondo welfare. I contributi economici medi erogati mensilmente sono di circa 400,00 euro per utente ma con un livello di copertura problematico, sia relativamente ai beneficiari già in carico (equità interna) che alla platea di quelli potenziali. Lo studio ha evidenziato anche uno stretto rapporto fra non autosufficienza e povertà (Cnel, 2014) che si innesta in una configurazione autogestionale dell'assistenza da parte delle famiglie italiane (Censis, 2014) in uno scenario di vulnerabilità dei nuclei familiari (Pavolini, Ranci, 2015). La ricerca ricostruisce infine le attuali direttrici del dibattito sulle politiche per la non autosufficienza nonché l'attuale prospettiva del sistema di protezione italiano contro il rischio di non autosufficienza (Riva, 2015, Ferrera, 2015).

ID ABSTRACT

S03-T15/5

TITOLO

**Servizio sociale e politiche di attivazione in Italia: Quali spazi e ruoli per la professione?**

PAROLE CHIAVE

Servizio sociale, attivazione, politiche sociale, politiche del lavoro, contrasto alla povertà

AUTORI

**Urban Nothdurfter** – [urban.nothdurfter2@unibz.it](mailto:urban.nothdurfter2@unibz.it)

RTD, Libera Università di Bolzano

ABSTRACT

In tutta Europa il welfare è stato riconcettualizzato come welfare attivo spostando l'attenzione a interventi mirati allo sviluppo di capacità e responsabilità dei cittadini di fronteggiare situazioni di bisogno e di attivarsi per la propria sicurezza sociale. In questo contesto hanno assunto rilevanza particolare l'integrazione tra politiche sociali e politiche del lavoro, gli investimenti nelle misure di attivazione, l'aumento della condizionalità negli aiuti ma anche una riconfigurazione interattiva degli interventi del welfare che mette in rilievo l'importanza delle pratiche di implementazione e di interazione con i rispettivi destinatari.

Nel panorama internazionale vi sono, infatti un ampio dibattito e un'articolata attività di ricerca in merito al ruolo del servizio sociale nell'implementazione delle politiche di attivazione. In Italia, il dibattito di servizio sociale ha affrontato questo tema in modo ancora assai marginale e le ricerche di servizio sociale sul tema dell'attivazione sono poche.

Il contributo proposto affronta il tema del possibile ruolo del servizio sociale alla luce dell'enfasi sull'attivazione nei recenti sviluppi in materia di politiche sociali e del lavoro nel contesto italiano. Prendendo spunto dalla letteratura internazionale, il contributo vuole evidenziare delle possibili piste di ricerca per approfondire spazi e ruoli per il servizio sociale nell'implementazione di queste politiche tenendo conto sia di opportunità in termini di nuovi ambiti di intervento che di possibili rischi per un intervento professionale in circostanze modificate.

### ID ABSTRACT

S04-T02/1

### TITOLO

**“L'argento vivo. Storie di anziani non autosufficienti e dei medici, infermieri e familiari che ne hanno cura”. Ricerca in Medicina Narrativa ASP Cosenza, Servizio Sociale Professionale, Settore Medicina Narrativa per l'Umanizzazione dei percorsi di cu**

### PAROLE CHIAVE

Medicina narrativa, umanizzazione cure, anziani non autosufficienti, residenze sanitarie assistenziali, ascolto attivo

### AUTORI

**Nigri Loredana** – loredananig@gmail.com

Assistente sociale specialista/Responsabile Servizio Sociale Professionale, Azienda Sanitaria Provinciale Cosenza

Pulitanò Emilia Luigia

### ABSTRACT

Di L. Nigri, (Presentazione a TO) E. L.Pulitanò (Presentazione aTO), P. Carere D. Ammirata V. Bonomo, G. Marchese, M. F. Lucanto

Obiettivi e finalità della ricerca Umanizzare le prestazioni rivolte agli anziani n. a. e i contesti sanitari.

Area indagine 15 Anziani n. a. RSA S. Raffaele (CS), RSA Villa Torano (CS), UOC Geriatria AO di CS, 16 familiari, 8 medici, infermieri

Metodi di ricerca utilizzati Paradigma qualitativo e narrativo. Tecniche qualitative: Intervista semi strutturata, Intervista libera, Focus Group, Analisi tematica, Tavola Significati.

Risultati Individuazione modalità con cui gli anziani affrontano la condizione di n. a., nei contesti della sanità pubblica e privata accreditata, cogliendo il loro punto di vista, e quello dei loro familiari e degli operatori. Consapevolezza negli operatori delle criticità nel percorso assistenziale. Implementazione ascolto attivo. I risultati possono aiutare chi gestisce la sanità a contrastare disumanizzazione e standardizzazione lavoro di cura agli anziani.

Implicazioni per la pratica del Servizio Sociale L'usura emotiva della relazione d'aiuto con persone ad altissimo rischio mortalità, deprime gli operatori, inficia il processo d'aiuto. La M.N. aiuta a condividere e utilizzare l'energia delle storie raccolte e cambia l'approccio all'anziano n.a. Dà la possibilità di condividere la consapevolezza ontologica degli assistenti sociali: ciò che l'anziano n. a. sa e dice della propria malattia va considerato congruo al processo diagnostico e terapeutico. Motivazione a cocostruire una cultura della cura e dell'aiuto che dia senso alle azioni da intraprendere e scelte da operare. Aiuta ad aprire uno spazio di attenzione sulla comunicazione con gli anziani n. a.

Conclusioni La ricerca ha inteso comprendere e far comprendere, attraverso l'analisi e l'interpretazione delle narrazioni, cosa si prova e come si vive la condizione di n.a., e l'impatto con il sistema di cure, pur da prospettive diverse. Ci interessava sapere se c'è, e in che misura, consapevolezza della profonda interconnessione in atto, o se è forte la volontà di sfuggire proprio questo legame che di fatto è ineludibile.

ID.ABSTRACT

S04-T02/2

TITOLO

**Valutare la fragilità e le autonomie sociali delle persone attraverso la Scheda S.V.A.S: storia di un'esperienza di ricerca**

PAROLE CHIAVE

Valutazione professionale, ricerca, fragilità, autonomia, persone

AUTORI

**Vendemia Giovanna** – giovanna.vendemia@gmail.com

Responsabile di Servizio, Comune di Parma

Quondamstefano Arianna, Capogreco Concetta, Fiori Flavia, Bondi Annalisa, Palestini Luigi

ABSTRACT

All'interno dell'Ordine Assistenti Sociali dell'Emilia Romagna (OASER) nel 2010 si costituisce un gruppo di lavoro denominato Coordinamento Anziani con l'obiettivo di elaborare uno strumento autonomo e innovativo di valutazione sociale, in particolare per la rilevazione delle autonomie sociali residue e delle fragilità e vulnerabilità psicosociali nell'area della non autosufficienza. Tra il 2010 e il 2015 un lungo lavoro di ricerca sociale partecipata, che coinvolge colleghi di tutta la Regione, si realizza mediante focus e confronti che portano a comprendere meglio il significato condiviso tra di noi della fragilità sociale alla luce della nostra esperienza di lavoro.

Con il coinvolgimento dell'Agenzia Sociale e Sanitaria della Regione Emilia Romagna che consente un importante supporto metodologico, nel 2016 si giunge ad una fase decisiva: la sperimentazione della scheda di valutazione sociale su 3 diversi contesti della Regione (Rimini, Modena, Parma). La scelta dei luoghi designati per l'avvio della sperimentazione deriva dalla disponibilità e dall'adesione delle Amministrazioni interessate che collaborano con Agenzia Sociale e Sanitaria della Regione e con OASER.

La sperimentazione avviene su un campione di 265 utenti e un sottocampione di 60 utenti per i quali le valutazioni sono state effettuate da parte di due rilevatori, al fine di verificare l'affidabilità dello strumento tra valutatori diversi. Le 325 schede SVAS compilate vengono sottoposte ad un'analisi statistica i cui risultati si sono mostrati solidi e hanno messo in evidenza come gli items individuati per la costruzione della scala sono coerenti tra loro e con la valutazione complessiva.

Gli indici mostrano che la lettura degli items non lascia spazio ad ambiguità interpretative, tutti gli items sono utili alla valutazione complessiva, per cui non sarebbe opportuno fare ulteriori variazioni o togliere elementi della scala.

Questi risultati rappresentano un grande punto di arrivo, ma anche di partenza, per uniformare e omogenizzare le modalità di "fare valutazione professionale" della vulnerabilità psicosociale e fragilità nell'area della non autosufficienza.

La Scala consente al professionista di fare una fotografia della situazione osservata in tutte le sue variabili sociali rilevate e rappresenta la traduzione metrica dei ragionamenti, delle osservazioni e dei processi di pensiero che insieme completano una Valutazione Professionale.

## ID ABSTRACT

S04-T02/3

## TITOLO

**Le schede sociali per le unita' valutative geriatriche**

## PAROLE CHIAVE

Scheda sociale, valutazione, anziani non autosufficienti, integrazione sociosanitaria

## AUTORI

**Pregno Cristiana** – cristiana.pregno@unito.it

Docente a contratto, Università di Torino

## ABSTRACT

Il ruolo del servizio sociale nell'integrazione sociosanitaria esige un linguaggio e dei parametri di riferimento che possano consentire delle valutazioni multidimensionali delle persone non autosufficienti, affinché la componente sanitaria e quella sociale abbiano un peso confrontabile e, soprattutto, consentano una visione globale della persona. La geriatria prevede che la valutazione dell'anziano consideri insieme aspetti biologici, clinici, psicologici, sociali; la collaborazione con la medicina geriatrica e con gli altri professionisti sanitari coinvolti nella valutazione dei bisogni e dei rischi degli anziani, in particolare dei non autosufficienti, è un ambito dove il servizio sociale può sperimentare nuove forme di integrazione e di riconoscimento professionale e l'utilizzo di strumenti professionali dedicati. In questo quadro assumono particolare rilievo le scale di rilevazione dei bisogni: mentre la componente sanitaria utilizza scale validate a livello internazionale, il servizio sociale italiano utilizza una molteplicità di scale e di griglie, alcune elaborate soltanto a livello locale. Le valutazioni sociali proposte alle Unità Valutative Geriatriche (o Unità Valutative Multidimensionali) variano da regione a regione, pur con dei tratti comuni. Sono validate da norme regionali, il che le rende degli strumenti omogenei e riconosciuti almeno sul territorio regionale.

L'ipotesi di ricerca è mettere a confronto le diverse schede di valutazione, rilevarne similitudini e differenze, ed evidenziare se sia possibile dotare il servizio sociale italiano di un unico strumento. Si analizzerà la normativa delle diverse Regioni, per censire l'esistente. In seguito, si compareranno le schede di valutazione. In ultimo, si evidenzierà se esista già un modello per la valutazione sociale e se siano possibili delle iniziative per la sua applicazione a livello nazionale (le Linee Guida nazionali per l'integrazione sociosanitaria proposte da Regione Veneto e Regione Liguria, nel 2013, mettono in rilievo l'esigenza di uniformare gli strumenti di valutazione, sanitari e sociali, per "assicurare standard valutativi condivisi, procedure attuative omogenee e analisi comparate dei dati", p. 29), anche in affiancamento agli strumenti già in uso.

Ci si potrà avvalere, per la realizzazione del disegno di ricerca, della collaborazione di studenti del Corso di Laurea Magistrale in Politiche e Servizi Sociali dell'Università di Torino.

ID.ABSTRACT

S04-T03/1

TITOLO

**Il ruolo dell'assistente sociale nella presa in carico del paziente straniero in fase avanzata di malattia: indagine quali-quantitativa condotta nei Centri di Cure Palliative del Lazio**

PAROLE CHIAVE

Cure palliative, morte, qualità di vita, interprofessionalità, formazione

AUTORI

**Pilotti Chiara** – c.pilotti@antea.net

Assistente sociale, PROTEA Cooperativa sociale

Colotto Marco, Surdo Laura, Mastroianni Chiara, Di Cienzo Valeria

ABSTRACT

#### Introduzione

In Italia ci sono oltre 5 milioni di stranieri (8,3% della popolazione totale), il cui accesso ai servizi socio-sanitari è in progressivo aumento. Anche le Cure Palliative (CP) sono interessate da questo fenomeno. L'assistenza al paziente in fase terminale in CP pone delle problematiche la cui complessità rende spesso necessario il coinvolgimento dell'équipe multidisciplinare nella sua interezza. Tra le figure dell'équipe, quella dell'Assistente Sociale (AS) può rivestire un ruolo fondamentale, in considerazione delle caratteristiche di versatilità e trasversalità connesse alla sua professione, qualità indispensabili per la presa in carico dei problemi socio-sanitari complessi, quali ad esempio quelli che caratterizzano il migrante nel fine vita. Non sempre i membri dell'équipe considerano questi aspetti, anche per un eccessivo peso attribuito, in modo spesso automatico, alle problematiche di tipo strettamente sanitario.

#### Obiettivi

1. Valutazione della percezione del ruolo dell'AS da parte degli operatori dell'équipe di CP.
2. Progettazione di un percorso formativo circa le competenze specifiche del Servizio Sociale in CP.

#### Metodo

Ricerca quali-quantitativa.

#### Strumento

Intervista semi-strutturata audio-registrata.

#### Risultati

Tra Dicembre del 2015 e Giugno del 2016 sono stati intervistati 83 operatori afferenti a 7 Centri di Cure Palliative del Lazio, tra cui medici, infermieri, OSS, psicologi, assistenti sociali, fisioterapisti, terapisti occupazionali, assistenti spirituali e volontari. Solo il 34,5% degli intervistati ha nominato l'AS tra le figure dell'équipe di CP, il 22% è stato in grado di definire le competenze specifiche di tale figura professionale.

#### Conclusioni

La figura dell'Assistente Sociale, se adeguatamente integrata all'interno dell'équipe multidisciplinare, potrà essere una risorsa centrale nel processo di presa in carico e assistenza del paziente straniero. Per una buona sinergia tra le diverse figure professionali è necessario che ciascun professionista definisca la propria identità professionale nel contesto lavorativo in cui è inserito, promuovendo momenti di confronto interprofessionale e di formazione.

## ID ABSTRACT

S04-T03/2

## TITOLO

**Pazienti a Elevata Complessità Socio-Sanitaria (ECoSS): dall'approccio intuitivo alla definizione di criteri scientifici - Asl To 2/To 3**

## PAROLE CHIAVE

Complessità socio-sanitaria

## AUTORI

**Mellano Manuela** – manuela.mellano@aslto2.piemonte.it

Assistente sociale, ASL TO2

Foti Maria Concetta, De Vivo Enrico

## ABSTRACT

Nei Dipartimenti per le Dipendenze si rileva un crescente incremento delle situazioni a elevata complessità socio-sanitaria. Ne è conseguita una riflessione sulle strategie trattamentali più idonee per loro, mediante l'indagine e lo studio del fenomeno attraverso la creazione di uno specifico strumento di rilevazione diagnostica utile a cogliere e misurare obiettivamente e agevolmente i pazienti ECoSS all'interno dei servizi che si occupano di utenza ad elevata cronicità (Dip. Salute Mentale, Unità Multidisciplinare Valutazione Disabilità, Dip. Dipendenze).

A fronte di queste considerazioni, si pongono diverse questioni.

- 1) Quando si può definire un pz a "elevata complessità socio-sanitaria"?
- 2) Qual è la prevalenza dei pz ECoSS sul totale di quelli in cura?
- 3) Quali sono le loro caratteristiche specifiche e quali le variazioni più importanti rispetto ai pz "non ECoSS" in cura e rispetto alla popolazione generale?

Successivamente si potranno considerare anche:

- 4) Quale impegno clinico ed economico comportano dal punto di vista assistenziale?
- 5) Quale organizzazione dei servizi socio-sanitari sarebbe più vantaggiosa?

Gli obiettivi di questo studio sono la risposta alle prime tre domande, su 3 tipologie di pazienti differenti, ma tutti portatori di patologie ad andamento cronico-recidivante. Al fine della ricerca, si sono utilizzati più strumenti di rilevazione, utili a sondare la compromissione sanitaria (con scala Karnofsky), quella funzionale e sociale (con FPS/GAF) nonché i criteri sociali di reddito, abitazione e rete sociale. Sono considerati pz "ECoSS" quelli che, oltre alla patologia specifica principale, presenteranno una compromissione funzionale (FPS) e/o fisica (Karnofsky) almeno di grado medio, più almeno un altro problema di tipo sociale (reddito non sufficiente, abitazione assente o inappropriata, mancanza di rete sociale). I dati (raccolti con intervista agli operatori referenti dei singoli casi), saranno elaborati e si verificheranno le eventuali correlazioni statistiche significative rispetto alle principali variabili (socio anagrafiche, delle patologie presenti e dei trattamenti socio-sanitari in corso, di reddito e abitazione, problematiche nella rete familiare). Tali dati, successivamente, potranno consentire un follow up sull'evoluzione futura del fenomeno.

ID.ABSTRACT

S04-T03/3

TITOLO

**La valutazione del rischio sociale in sanità: uno strumento operativo per il servizio sociale professionale.  
Una proposta**

PAROLE CHIAVE

Complessità sanitaria e socio-assistenziale, appropriatezza, economicità, scale di valutazione, multidimensionalità

AUTORI

**Veglia Anna Maria** – [segreteria@oaspiemonte.org](mailto:segreteria@oaspiemonte.org)

Assistente Sociale, Ordine Assistenti Sociali Regione Piemonte

Rinaldi Roberta, Del Pero Enrica, Demonte Paola, Rosina Barbara

ABSTRACT

L'intervento sociale in ambito sanitario riveste sempre più un ruolo rilevante e significativo per integrare la diagnosi sanitaria con una valutazione, vera e propria diagnosi sociale, che permetta di conoscere precocemente tutte le variabili che incidono sulla corretta gestione dei percorsi diagnostici-terapeutici-assistenziali. Numerose sono le scale di valutazione del disagio/disabilità che vengono usate in ambito sanitario: l'esperienza professionale, sostenuta dalla letteratura in merito, indica che non risultano essere esaustive per una lettura delle complessità delle problematiche sociali influenti sulla gestione di un caso sanitario.

Il lavoro che viene presentato è il risultato che le autrici, anche grazie al contributo dell'Onlus San Luigi, hanno ottenuto attraverso un progetto di ricerca presso il Servizio Sociale Aziendale dell'AOU San Luigi Gonzaga di Orbassano (TO) che ha consentito di strutturare e sperimentare una "Scala di valutazione del Rischio Sociale-SRS" quale nuovo strumento valutativo delle problematiche sociali influenti sul decorso clinico e sulle scelte delle progettualità di continuità delle cure. La scala è costituita da item mirati all'individuazione delle problematiche sociali; non richiede un training lungo e faticoso per essere utilizzata; è in grado di rilevare i cambiamenti nel breve periodo e trasferire sinteticamente le informazioni relative al fenomeno e alle ipotesi che s'intende valutare. La Scala si configura quale strumento innovativo per indirizzare ed attivare in maniera ottimale le risorse volte a fornire le risposte ai bisogni della persona; verificare la qualità e il risultato del lavoro sociale, nonché ponderare il carico di lavoro che la situazione complessa richiede. Tale strumento consente di creare un sistema di "triage sociale" indispensabile per un'azione d'intervento precoce dell'Assistente Sociale in sinergia con i professionisti co-titolari della valutazione multidimensionale; favorire la valutazione precoce, individuare gli interventi congrui rispetto ai bisogni socio-assistenziali, ottimizzare i carichi di lavoro degli operatori coinvolti. La SRS, sperimentata grazie alla collaborazione degli Assistenti Sociali del Servizio Sociale Aziendale suddetto per un arco temporale delimitato si è dimostrata rispondente agli obiettivi e se sperimentata in altri contesti sanitari potrebbe confermarne la validità introducendola quale nuovo strumento operativo del Servizio Sociale Professionale.

### ID ABSTRACT

S04-T03.SM/1

### TITOLO

**Servizi residenziali per utenti con disagio psichico grave: le abitazioni supportate**

### PAROLE CHIAVE

Salute mentale, disagio psichico grave, servizio sociale, servizi residenziali, abitazioni supportate

### AUTORI

**Giammarco Raissa** – raissa.giammarco@libero.it

Laureata magistrale Pol e Serv Soc, Università Roma Tre

Tilli Cristina

### ABSTRACT

Il presente lavoro di ricerca è stato sviluppato all'interno del percorso di laurea magistrale presso l'Università Roma 3. L'attenzione è stata rivolta ad un servizio residenziale per utenti con disagio psichico grave, le "abitazioni supportate", incentrandosi sul tema dell'autonomia e su come promuoverla all'interno del percorso riabilitativo. Nel lavoro di ricerca è stata realizzata una valutazione multistakeholder attraverso la tecnica dell'intervista semi-strutturata, guidata da griglie appositamente elaborate, che ha coinvolto 3 utenti, 3 operatori, il case manager referente, l'assistente sociale del Centro di Salute Mentale e 2 medici psichiatri. Tutti i soggetti intervistati concordano nell'affermare che il percorso terapeutico-riabilitativo abbia rappresentato un'occasione di crescita e di continuo miglioramento personale ai fini dell'incremento dell'autonomia. Altre osservazioni rilevate si sono concentrate su argomenti diversi, in primis sul rapporto con i familiari, tutti e tre gli utenti hanno relazioni familiari molto difficili e in alcuni casi inesistenti. Un altro argomento sottolineato riguarda il rapporto con l'esterno. Gli utenti avvertono una difficoltà nel rapportarsi ad altre persone che non siano altri utenti, dovuta dalla vergogna di far conoscere la propria storia e di far sapere a tutti che vivono in un'abitazione supportata "sorvegliata" da operatori 24h/24. Un'ultima osservazione sottolinea la mancanza di una valutazione globale degli obiettivi raggiunti dagli utenti, sia da parte degli operatori che da parte dei medici psichiatri di riferimento. Il lavoro di ricerca ha esplorato punti di forza e criticità del progetto, che ha visto anche alcune modifiche in itinere in senso migliorativo, quali l'assegnazione di un infermiere/case manager per cercare nell'immediato di risolvere delle problematiche nell'abitazione, o l'istituzione di riunioni mensili tra utenti, operatori e figure del CSM per avere un confronto diretto su qualsiasi questione. Nel complesso il lavoro di ricerca ha permesso di rilevare l'importanza del percorso terapeutico nell'abitazione supportata ai fini dell'incremento dell'autonomia, grazie al quale oggi tutti gli utenti sono in grado di provvedere autonomamente alle proprie esigenze e ai propri bisogni sostenuti da una rete di figure professionale, tra cui l'assistente sociale, che interagendo positivamente tra di loro riescono a perseguire obiettivi comuni nell'interesse degli utenti stessi.

ID ABSTRACT  
S04-T03.SM/2

TITOLO  
**Interventi sanitari e sociali nell'area della disabilità psichica**

PAROLE CHIAVE  
Dipartimento di salute mentale e dipendenze patologiche, centro di salute mentale - psichiatria adulti, budget di salute, servizi sociali, integrazione sociosanitaria

AUTORI  
**Paderni Giorgia** – giorgiapad@hotmail.it  
Assistente Sociale, Alma Mater Studiorum Università di Bologna

ABSTRACT  
Durante l'esperienza di tirocinio svolta presso il Dipartimento di Salute Mentale Dipendenze Patologiche del comune di Budrio, nell'area della Psichiatria Adulti, ho avuto modo di relazionarmi con i pazienti in carico al CSM, di svolgere colloqui professionali e visite domiciliari e di partecipare in maniera attiva al progetto regionale definito "Budget di Salute". Il modello "Budget di Salute" promuove il superamento degli interventi per singole ed isolate prestazioni a retta e prevede progetti ad elevata integrazione sociosanitaria, utilizzando le reti sociali e comunitarie di supporto disponibili sul territorio. Co-progettazione e co-gestione rappresentano le parole chiave del progetto personalizzato con Budget di Salute. L'individuazione e la segnalazione delle situazioni da inserire nei progetti terapeutico riabilitativi personalizzati viene effettuata dai professionisti del Centro di Salute Mentale attraverso: valutazione dei singoli casi, elaborazione di un progetto personalizzato con il coinvolgimento dell'interessato, individuazione dell'operatore di riferimento per ciascun caso e definizione del percorso di monitoraggio e di verifica, collegamento per la supervisione del Gruppo Tecnico di Coordinamento dei progetti personalizzati, ri-definizione dei contenuti e degli obiettivi del progetto. La gestione di interventi riabilitativi si realizza attraverso progetti individualizzati di diversa intensità di trattamento e di investimento finanziario attraverso il Budget di Salute, delineati sugli assi principali del supporto alla domiciliarità, alla formazione/lavoro e alla socialità. Sono previsti tre livelli di intensità progettuale: intensità alta con 24 ore settimanali e presenza fissa di un operatore di riferimento; intensità media con 14 ore settimanali e presenza di un operatore; intensità bassa con 7 ore settimanali e presenza di un operatore.

Nella qualità di operatori nel campo del sociale, sentiamo la necessità di relazionarci alle problematiche della comunità attraverso azioni "con" e non "per" la persona, intese in termini di reciprocità in cui l'intervento non è basato su valutazioni poste a priori, ma su valutazioni maturate e condivise da tutti gli operatori coinvolti, dall'utente e dai familiari. Grazie al modello "Budget di Salute" vengono collocati gli utenti all'interno del loro contesto di vita, considerandoli come soggetti attivi e membri di una collettività che ha bisogno dei giusti mezzi per potersi sollevare dalle difficoltà.

## ID ABSTRACT

S04-T03.SM/3

## TITOLO

**Vivere, narrare, nominare la malattia mentale. L'incontro tra l'esperienza migratoria e i servizi socio-sanitari**

## PAROLE CHIAVE

Salute mentale, approccio narrativo, transnazionalismo della cura, servizi socio-sanitari, migrazione

## AUTORI

**Piasentini Anna** – [anna.piasentini@gmail.com](mailto:anna.piasentini@gmail.com)

Assistente Sociale. Dottore di ricerca, Comune di Padova

## ABSTRACT

La ricerca muove da una cornice teorica socio-costruzionista, utilizzando alcuni contributi dell'interazionismo simbolico, dell'etnografia, della fenomenologia e della teoria del riconoscimento reciproco.

Sono state prese in esame le modalità di relazione tra migranti che afferiscono ai centri di salute mentale e gli operatori stessi, in particolare su come avviene il primo contatto, spazio deputato all'accoglienza, alla definizione della malattia da entrambe le parti, all'inizio della carriera di paziente e all'avvio della relazione terapeutica.

Il percorso metodologico è di tipo qualitativo: i dati quantitativi presenti offrono una cornice del fenomeno e si riferiscono all'affluenza dei migranti nei due campi di indagine. La metodologia qualitativa ha seguito l'approccio etno-storico-sociologico e narrativo, utilizzando quali strumenti d'indagine l'osservazione etnografica, le interviste biografiche di migranti e le interviste semistrutturate a operatori dei servizi. L'approccio narrativo assume una funzione importante, che nasce dalla possibilità di dare voce alle soggettività, liberandole dalle categorie diagnostiche in cui sono imprigionate e permettendo di raccogliere e (ri)costruire il senso di una realtà che diventa storia di appartenenze multiple e di un percorso che non è più solo individuale, ma è parte di una storia collettiva.

I risultati offrono un quadro interessante sulle modalità di relazione tra due diverse province di significato, tra mondi e ruoli diversi e in movimento, tra una richiesta di cura e guarigione e una risposta non sempre corrispondente. Suggestiscono inoltre l'opportunità di orientarsi verso le capacità di "stare nei confini", entrando in relazione sospendendo il giudizio, rinunciando in parte alle sicurezze offerte dalla medicina occidentale, aprendosi a nuove forme di narrazione della malattia e della guarigione, e a una flessibilità nei tempi e negli spazi di cura. Dalla ricerca emerge inoltre la necessità di accogliere la dimensione dell'ambivalenza come tipica della situazione di migrazione e di malattia mentale nella migrazione, oltre ad un'attenzione al transnazionalismo, che riaffiora anche nelle pratiche di cura, nella scelta di rivolgersi all'ambulatorio e nella fiducia riposta nel medico.

I significati emersi dalla ricerca inoltre, indicano la possibilità di utilizzare quanto emerso anche nella pratica clinica con i pazienti autoctoni, e generano domande che aprono la strada a ricerche future.

ID ABSTRACT

S04-T10/1

TITOLO

**Moral distress e servizio sociale. Quando l'azione professionale entra in conflitto con la dimensione valoriale.**

PAROLE CHIAVE

Moral distress, assistenti sociali, valori morali, ricerca sperimentale, etica professionale

AUTORI

**Tonarelli Annalisa** – bensì.sara@gmail.com

Docente e ricercatrice, Università degli Studi di Firenze

Bensì Sara

ABSTRACT

### Abstract

Durante la quotidianità e la pratica professionali, gli assistenti sociali prendono infinite decisioni: quali intervento o servizio attivare, quali gli obiettivi da perseguire, quale il progetto personalizzato da co-decidere con l'utente, quali bisogni e quali risorse. L'azione deve essere guidata e ricondotta ai valori professionali e deontologici: l'unicità e la centralità della persona e della sua dignità, il rispetto e l'accettazione dell'altro, la giustizia e l'equità sociale, la libertà, la solidarietà e l'autonomia. Quando il professionista conosce il percorso eticamente e professionalmente adeguato e giusto per l'utente, ma a causa di ostacoli economici, amministrativi, procedurali, organizzativi, relazionali e politici è impossibilitato a percorrerlo, può verificarsi il Moral Distress: una sofferenza psicologica, emotiva e morale declinata per la prima volta da A. Jameton nel 1984. Questa ricerca sperimentale tra gli assistenti sociali della AUSL Toscana Centro ha come obiettivo la misurazione dell'intensità e della frequenza di tale fenomeno attraverso il Moral Distress Thermometer di L. Wocial e la Moral Distress Scale di M.C. Corley adattata al contesto italiano e alla professione, quale momento di conflitto tra i valori interiorizzati e quelli concretizzati nel processo di aiuto. Finalità è la valutazione delle cause, delle situazioni maggiormente correlate e delle conseguenze del Moral Distress, rintracciabili in forme di frustrazione, di malessere lavorativo e di insoddisfazione, in processi di powerless, burocratizzazione e alienazione, le quali possono sfociare nel burn-out e nell'abbandono della professione. Conoscere e riconoscere il Moral Distress ha implicazioni sull'azione professionale, il benessere lavorativo ed il contesto organizzativo e getta nuova luce sull'importanza del ruolo politico della professione spesso dimenticato per la fretta e il sovraccarico di lavoro.

Parole chiavi: Moral Distress, Assistenti Sociali, valori morali, ricerca sperimentale, etica professionale

Area tematica: Etica e deontologia

## ID ABSTRACT

S04-T10/2

## TITOLO

**Carta etica delle professioni che operano a servizio delle persone**

## PAROLE CHIAVE

Etica, deontologia, responsabilità, integrazione

## AUTORI

**Neve Elisabetta** – lisaneve@gmail.com

Assistente sociale e docente, Università di Verona e Fondazione Zancan

Diomede Canevini Milena

## ABSTRACT

La ricerca nasce dalla consapevolezza dell'aumentata complessità degli interventi nel sistema di welfare, che richiede il concorso di una molteplicità di saperi e di risorse per affrontare problemi multidimensionali. Nell'ambito dei processi di integrazione professionale, sanciti dalla L. 328/2000 e dalla successiva normativa, si è scelto di approfondire la dimensione etica, come elemento di fondo che accomuna le diverse professioni dell'ambito sociale, sanitario, educativo.

### Metodi di ricerca

Sono stati esaminati i Codici deontologici e le Carte di diverse professioni, mappando i valori e i principi etici in cui tutti potessero riconoscersi. L'analisi ha messo a disposizione gli elementi fondativi per la costruzione di un documento comune e condivisibile dalle professioni che operano a servizio delle persone in diversi ambiti di lavoro. Alla prima fase di analisi (tre successivi seminari di ricerca) hanno partecipato 22 esperti.

### Risultati

Quanto raccolto nei confronti seminariali ha dato luogo nel 2004 al documento Carta etica delle professioni che operano a servizio delle persone. È declinato in termini di responsabilità nei confronti della persona che chiede aiuto, della propria professione, degli altri professionisti, delle organizzazioni e delle istituzioni. La Carta è stata diffusa attraverso diversi canali divulgativi a stampa e in digitale. È stata discussa numerosi incontri con operatori e responsabili di varie realtà locali. Alla luce del grande interesse per i suoi contenuti, la Carta è stata divulgata in lingua inglese nell'ambito delle collaborazioni internazionali della Fondazione Zancan.

### Implicazioni per la pratica del servizio sociale e conclusioni

Il servizio sociale è una delle professioni più attente alle pratiche culturali finalizzate ad una maggiore e migliore integrazione professionale, organizzativa e metodologica. La Carta esplicita i valori comuni e fondativi dei riferimenti etici condivisi da diversi profili professionali. Questa sua capacità costituisce una premessa utile e necessaria per stimolare, valorizzare e condividere le capacità e le responsabilità nel lavoro integrato.

ID.ABSTRACT

S04-T10/3

TITOLO

**Etica, bioetica, deontologia. Il ruolo del servizio sociale nei comitati di bioetica tra approcci clinico-sperimentali e relazionali**

PAROLE CHIAVE

Approccio clinico, approccio relazionale, sistemi di aiuto, qualità della vita, conoscenze e tecniche

AUTORI

**Venturini Daniele** – daniele.venturini1@gmail.com

Assistente sociale, Azienda ULSS 9 Scaligera - Componente del Comitato regionale per la Bioetica, area Servizio Sociale

ABSTRACT

## METODI DI RICERCA UTILIZZATI

Analisi di documenti: norme giuridiche, verbali di comitati, informazioni di testimoni privilegiati, libri di testo.

Trattazione: il tema della bioetica oggi è molto in auge ed è oggetto di intenso dibattito tra tutte le professioni, oltre che nell'opinione pubblica.

Infatti il progresso accelerato delle tecnologie e delle scienze identifica sempre più interrogativi e nuove responsabilità dell'uomo verso la vita e la sua qualità.

Anche al servizio sociale è stato riconosciuto un ruolo all'interno dei comitati di bioetica regionali e locali, nella complessa coniugazione di linguaggi clinico-sperimentali con quelli relazionali.

Aspetti di bioetica di interesse del servizio sociale sono:

- la bioetica di servizio sociale nell'attenzione verso la persona;
- la bioetica di servizio sociale per la promozione e difesa della vita e la sua qualità;
- la bioetica di servizio sociale per l'attenzione all'unità ed integrità della persona contro qualsiasi strumentalizzazione e manipolazione;
- la bioetica di servizio sociale per la promozione della responsabilità nella difesa della salute da parte dei professionisti e chiunque nella società possa esserne comunque coinvolto.

## RACCOLTA DATI

Ambito di ricerca: professioni di aiuto in ambito clinico (medico e psicologico) e clinico sociale (assistente sociale).

Documenti: giugno 2016/dicembre 2016

Analisi qualitativa dei documenti:

- codici deontologici (assistenti sociali, medici, psicologi);
- documenti comitato bioetica nazionale e regionale (Veneto);
- bibliografia.

## RISULTATI

Le professioni di aiuto sono il frutto di interessi collettivi inerenti a delle situazioni di bisogno.

Tali professioni tuttavia non rispondono a tali interessi solo attraverso l'uso di conoscenze, tecniche acquisite e scientifiche ma assumono anche regole e principi etici a cui ispirarsi che ne regolano il rapporto tra istanze di bisogno concreto e dilemmi che nascono dalla diretta operatività.

## IMPLICAZIONI PER LA PRATICA DI SERVIZIO SOCIALE

Domini di implicazione operativa:

- la relazione dell'utente con il sistema di cura, prevenzione, qualità della vita;
- la relazione dell'utente nel proprio contesto socio-culturale;
- la relazione dell'utente con la propria malattia;
- la relazione del gruppo d'accoglienza rispetto alla malattia dell'utente;
- la relazione dei gruppi primari rispetto alla malattia.

CONCLUSIONE In progress

#### ID ABSTRACT

S04-T13/1

#### TITOLO

**La valutazione nel contesto internazionale del servizio sociale**

#### PAROLE CHIAVE

Valutazione, esito, internazionale

#### AUTORI

**Vecchiato Tiziano** – tizianovecchiato@fondazionezancan.it

Direttore, Fondazione Emanuela Zancan onlus

Canali Cinzia

#### ABSTRACT

La ricerca da parte della Fondazione Zancan sulla valutazione è iniziata nei primi anni '70, con l'apporto di docenti italiani e americani e seminari di ricerca. Glasser nel '72 e Kahn nel 1973 hanno sottolineato la necessità di dotarsi di criteri per la valutazione di efficacia. Tony Tripodi nel 1981 (nel testo pubblicato a cura di Lorenzo Bernardi) ha contribuito a tradurre in termini metodologici le opzioni teoriche e strategiche ispirate al pensiero di don Giovanni Nervo, secondo il quale la valutazione elemento è centrale sul piano tecnico ed etico nel lavoro a contatto con le persone.

#### Metodi

Gli studi e i confronti seminariali sono, a partire dal 2000, diventati confronti sistematici su scala internazionale per: conoscere, confrontare, contestualizzare i metodi, le tecniche, le strategie di valutazione, applicandole a diversi contesti operativi e a diversi sistemi di welfare, con risultati documentati in almeno 15 pubblicazioni internazionali.

#### Risultati

Dal confronto è nata l'International Association for Outcome Based Evaluation and Research on Family and Children's Services (iaOBERfcs) costituita in Italia, a Malosco (TN) nel 2003 da Fondazione Zancan, Boston College e 28 esperti di università e centri di ricerca di America, Europa, Australia a cui si sono aggiunti esperti da Giappone e Cina. L'Associazione è punto di riferimento per il confronto su teorie, metodi e tecniche per la valutazione di esito nell'area infanzia e famiglia. Facilita lo scambio con workshop internazionali, pubblicazioni e web. La conferenza internazionale di Hong Kong 2017, in collaborazione con il Department of Social Work della Chinese University of Hong Kong, è un esempio dei potenziali che le collaborazioni internazionali possono mettere a disposizione del servizio sociale.

#### Implicazioni per la pratica del servizio sociale e conclusioni

Si sta delineando un futuro di ricerca sulle soluzioni per: affrontare le difficoltà all'interno dei sistemi di welfare con approcci che mettono al centro i bambini; valutare le responsabilità gestionali, organizzative, economiche e strategiche nei servizi, grazie al valore degli esiti che gli operatori rendono possibili lavorando a contatto con i bambini e le famiglie in difficoltà.

ID ABSTRACT

S04-T13/2

TITOLO

**Servizio sociale e cooperazione internazionale: Verso una cittadinanza condivisa**

PAROLE CHIAVE

Cooperazione internazionale, ong, sviluppo, diritti umani, cittadinanza condivisa

AUTORI

**Argento Gabriella** – argentogabriella@libero.it  
Assistente sociale, Università degli studi di Palermo

Di Rosa Roberta Teresa

ABSTRACT

L'attuale processo di globalizzazione fa sì che il confine tra locale e globale si sia gradualmente assottigliato; ne consegue che il "cambiamento" del quale il servizio sociale è portavoce non può esaurirsi all'assetto nazionale, ma è chiamato a proiettarsi anche verso realtà extraoccidentali e dunque a considerare il mondo della cooperazione internazionale. Tuttavia, tendenza diffusa in molti di tali progetti è di focalizzare più la dimensione economica, contraddicendo così l'odierna idea di sviluppo che sulla base delle teorie di Sen integra simultaneamente aspetti economici, sociali, culturali e politici. È dimostrato, infatti, che qualsiasi progetto di sviluppo genera effetti positivi e duraturi solo se frutto della concertazione di professionalità diversificate, comprese quelle di servizio sociale. L'assistente sociale, infatti, come promotore di sviluppo, può migliorare la qualità di tali interventi e contribuire alla realizzazione di uno sviluppo di fatto fondato sui diritti umani (Di Rosa R., 2013).

Interessanti in tal senso, sono i risultati della ricerca "Assistente sociale ed ONG italiane: il ruolo emergente del servizio sociale", che ha coinvolto tutte le ONG italiane, considerate componenti per eccellenza della cooperazione italiana. Attraverso dei questionari semi-strutturati somministrati ai rappresentanti di tali ONG, si è voluto investigare rispetto a: regioni di appartenenza delle ONG, iscrizione ad una delle federazioni di ONG (FOCVIS, COCIS e CIPSI), principali Paesi di azione, presenza di assistenti sociali e settori di intervento (Argento G., 2011). Una parte di tale lavoro, inoltre, di tipo qualitativo, ha riportato delle buone prassi di servizio sociale con un focus sulle funzioni e modalità di azione dell'assistente sociale in realtà del sud del mondo.

La lettura dei dati della ricerca ha fornito interessanti spunti di riflessione circa la necessità e l'opportunità di consolidare la presenza degli assistenti sociali nel panorama della cooperazione internazionale. Occorre realizzare un cambiamento sinergico e multidimensionale che coinvolga dal mondo accademico alle politiche macrosociali, al fine di ampliare il servizio sociale verso nuovi orizzonti di senso ed esperienza e concorrere alla costruzione di una giustizia globale ed una cittadinanza condivisa.

## ID ABSTRACT

S04-T13/3

## TITOLO

**Mio, nostro e altro tempo. La Metafora temporale nel Servizio Sociale**

## PAROLE CHIAVE

Tempo, identità, metafora, mancanza di tempo, paradosso

## AUTORI

**Raimondo Valentina** – valentinara82@gmail.com

Assistente sociale, Asl Toscana Centro

## ABSTRACT

Il presente lavoro di ricerca costituisce elaborato finale della Laurea Magistrale in Servizio Sociale. È necessario occuparsi di tempo e Servizio sociale perché l'assistente sociale si trova costantemente in una posizione di mediazione tra quelli che sono i tempi delle istituzioni, degli individui e della professione. Proprio in questa direzione nasce l'idea della metafora del tempo; il tempo diventa quel contenitore naturale, all'interno del quale si possono inserire significati, scelte di senso e compiti, ma anche incontrare, negoziare ed entrare in relazione: in altre parole diviene quel luogo dove ogni individuo costruisce la propria biografia. Per il Servizio Sociale il tempo assume il significato di spazio entro il quale il processo di vita della persona e il processo di aiuto dell'assistente sociale, inteso come sequenza di azioni professionali significative, entrano in relazione costruendo altrettanti processi di inclusione sociale. La metodologia di ricerca adottata è l'intervista in profondità. L'analisi è su tre gruppi di interviste (2005-2012). Il primo ha un campione di 5 assistenti sociali operanti in diverse aree ma con esperienza consolidata. Il secondo, è composto da quattro assistenti sociali diversi nel genere e nella posizione contrattuale. Il terzo di interviste tiene conto dei risultati ottenuti fino a quel momento e ha un campione di genere femminile, operante in aree diverse ma con esperienza diversa. I risultati ottenuti possono essere riassunti in 3 ambiti:

1. è stato possibile compiere un'analisi della strutturazione dell'identità dei soggetti che accedono ai servizi attraverso le narrazioni sulla gestione del tempo di vita quotidiana e la loro idea di urgenza
2. è stata compiuta un'analisi su quale sia l'idonea strutturazione temporale del processo di aiuto al fine del raggiungimento degli obiettivi fissati
3. è stato possibile intraprendere una riflessione sull'identità professionale e cosa si cela dietro alla costante sensazione della mancanza di tempo

Risultato finale e inatteso è il passaggio da metafora temporale a paradosso temporale; marginali e assistenti sociali soffrono dello stesso disordine temporale dato da una presentificazione operativa del metodo professionale.

ID ABSTRACT

S04-T13.D/1

TITOLO

**La valutazione dell'adolescente consumatore di alcool. Una comparazione fra servizi sociali pubblici, non specialistici, in Italia e Svezia**

PAROLE CHIAVE

Alcool, adolescenti, assessment, italia, svezia

AUTORI

**Guidi Paolo** – paolo.guidi@unige.it  
Docente a contratto, Università di Genova

Di Placido Matteo

ABSTRACT

Il consumo di alcool nelle società contemporanee desta crescenti preoccupazioni sia in ambito sociale che di salute pubblica. Gli adolescenti europei iniziano a consumare alcolici sempre più precocemente, comportamento percepito come problematico per le sue conseguenze sociali e l'impatto sulla salute individuale.

Questo fenomeno ha forti ripercussioni sui professionisti che lavorano con le famiglie ed i minori nei servizi sociali pubblici, in particolare quando il consumo di alcool non è parte centrale del mandato istituzionale.

Questa ricerca evidenzia come il problema del consumo giovanile di alcool viene percepito da assistenti sociali impiegati nei servizi pubblici locali in fase di primo accesso ai servizi. La ricerca si basa su una comparazione cross-nazionale fra Italia e Svezia al fine di confrontare come gli assistenti sociali italiani e svedesi valutano in fase di primo accesso di un minore con problematiche relative al consumo di alcool. Inoltre la ricerca evidenzia come aspetti culturali e prassi di consumo consolidate possono influenzare la percezione e la modalità di attivazione del servizio da parte degli assistenti sociali.

Trentacinque operatori, italiani e svedesi, hanno risposto ad un questionario che presentava la storia di una famiglia con una figlia adolescente che fa uso di alcool. La storia è evolutiva in quanto presenta ai rispondenti tre diversi momenti della vita familiare. I partecipanti sono stati successivamente invitati a focus groups per discutere i principali aspetti emersi dalle valutazioni.

I risultati mostrano differenze significative fra i due gruppi di operatori. Gli assistenti sociali italiani sono in generale più preoccupati del comportamento della ragazza e maggiormente interventisti. Gli assistenti sociali svedesi considerano il consumo della ragazza ascrivibile ad un quadro di "normalità" almeno nelle prime due fasi della storia.

La valutazione dei professionisti pare uniformarsi alla cultura nazionale condivisa in merito al consumo di alcool e alle aspettative di relative al comportamento di genere, mostrando tendenze chiare in entrambi i gruppi di professionisti.

Inoltre le risposte degli assistenti sociali italiani rivelano l'esistenza di una rete di servizi più "frammentata", che individua meno chiaramente degli svedesi il contesto entro cui l'adolescente con problemi di consumo vada accolto e trattato.

## ID ABSTRACT

S04-T13.D/2

## TITOLO

**La mindfulness nel trattamento di disturbi da uso di sostanze: uno studio fenomenologico dell'esperienza di assistenti sociali svedesi**

## PAROLE CHIAVE

Mindfulness, mbis, fenomenologia, trattamento di disturbi da uso di sostanze, servizio sociale

## AUTORI

**Di Placido Matteo** – [matteodiplacido@gmail.com](mailto:matteodiplacido@gmail.com)

Ricercatore

## ABSTRACT

### Abstract

La mindfulness e le mindfulness-based interventions (MBIs) sono state applicate in molte discipline tra cui la medicina comportamentale, la psichiatria, fino alla psicologia ed al servizio sociale. La ricerca sulla mindfulness e sulle MBIs continua ad evidenziare l'efficacia ed i benefici delle MBIs nel trattamento di un ampio numero di condizioni cliniche. Ad ogni modo l'applicazione della mindfulness nel campo del servizio sociale è a suoi esordi e tra le più recenti aree della sua applicazione figura il trattamento di disturbi da uso di sostanze. La ricerca corrente è però basata su pilastri epistemologici e metodologici in contrasto con la natura esperienziale della mindfulness, e permette quindi solamente uno studio parziale del fenomeno, essendo primariamente orientata alla valutazione dell'efficacia della mindfulness e delle MBIs o nella ricerca di supposti meccanismi neurologici. Lo scopo di questo progetto è di utilizzare l'esperienza di cinque assistenti sociali svedesi per comprendere l'influenza della mindfulness nella relazione d'aiuto di servizio sociale, ed esplorare i vantaggi e le sfide che le MBIs offrono nel trattamento di disturbi da uso di sostanze nel contesto svedese. Lo scopo è perseguito utilizzando un disegno di ricerca basato sulla fenomenologia descrittiva di Husserl sia nei confronti del metodo di intervista utilizzato sia del taglio analitico applicato al materiale raccolto. I risultati principali di questa ricerca suggeriscono: (a) il coerente utilizzo della fenomenologia descrittiva di Husserl nel teorizzare la mindfulness e le MBIs all'interno della relazione di aiuto di servizio sociale; (b) il ruolo del corpo come strumento primario nel processo di comprensione della propria situazione emotiva e cognitiva; (c) il potenziale ruolo di alternativa ideologica che le radici filosofiche della mindfulness offrono al modello di zero tolleranza che caratterizza la politica sulle droghe svedese; (d) per i suoi praticanti, siano essi assistenti sociali o clienti, il ruolo della mindfulness si estende ben oltre la dimensione di metodologia di intervento.

ID ABSTRACT

S04-T13.D/3

TITOLO

**Camminando tracciamo il sentiero: ricerca sul coinvolgimento dei familiari nel trattamento dei tossicodipendenti**

PAROLE CHIAVE

Trattamento, familiare, tossicodipendenti, ricerca, clinica

AUTORI

**Mazzi Rosita** – [rosita.mazzi@ausl.re.it](mailto:rosita.mazzi@ausl.re.it)

Assistente sociale, Ausl Reggio emilia

ABSTRACT

Lavoro da oltre dieci anni nel servizio per le tossicodipendenze e sono ancora qui, come un sopravvissuto! lo scorso anno iniziai a lavorare attorno ad un'idea "bruciante": intraprendere una riflessione sistematica sull'importanza del lavorare coi familiari dei pazienti in trattamento.

#### Background ed obiettivi

Sono partita dalla tesi che il coinvolgimento dei genitori o di altri familiari possa migliorare i risultati di outcome dei pazienti (tesi verificata nell'esperienza clinica mia e di altri professionisti, ma non sistematicamente dimostrata). Il tipo di dipendenza che ho analizzato nella ricerca è quella di medio/ lungo termine e da sostanze illegali cosiddette "pesanti"; l'analisi ha considerato due anni di trattamento nel ser.t. dove lavoro

#### Metodologia

Ho standardizzato ed elencato i problemi più ricorrenti trattati, con quale frequenza tali problemi si sono presentati nelle famiglie studiate, nonché le strategie terapeutiche più utilizzate per trattarli da parte degli assistenti sociali.

Ho selezionato 31 casi di tossicodipendenti trattati per 2 anni (2012-2013) e i relativi componenti familiari, solo genitori per l'esattezza per un totale di 51 persone, che hanno fruito del trattamento.

La scelta della variabile del campione è stata l'utilizzo del trattamento familiare insieme a quello individuale e il relativo utilizzo di uno specifico modello di valutazione e di terapia.

#### Risultati

La ricerca conclude che il livello di miglioramento (comprensivo di "migliora" e "viene dimesso" confrontate con "peggiora" o "abbandona") è superiore del 35% se la famiglia è stata trattata.

#### Discussioni e conclusioni.

I risultati di questa ricerca sono estremamente stimolanti. Questo piccolo campione, importante più dal punto di vista qualitativo che quantitativo, dimostra che la famiglia è un elemento essenziale nel trattamento della tossicodipendenza.

#### ID ABSTRACT

S04-T13.V/1

#### TITOLO

**Azioni delle organizzazioni a prevenzione degli episodi di violenza verso gli Assistenti Sociali**

#### PAROLE CHIAVE

Organizzazioni, prevenzione, strategie

#### AUTORI

**Moreschini Giulia** – giulien1992@virgilio.it

Laurea specialistica in Progettazione, Gestione e Valutazione dei Servizi Sociali

Peris Cancio Lluís Francesc

#### ABSTRACT

Titolo: Azioni delle organizzazioni a prevenzione degli episodi di violenza verso gli Assistenti Sociali. (Tesi di ricerca Cdl magistrale LM87).

Autore: Giulia Moreschini, Relatore Prof. Lluís Francesc Peris Cancio

Soggetto relatore: Giulia Moreschini, Lluís Francesc Peris Cancio

Parole chiave: organizzazioni, prevenzione, strategie

Area tematica: Servizio sociale e organizzazioni

Area d'indagine: Sicurezza sul lavoro

Metodi di ricerca: Il lavoro analizza le azioni delle organizzazioni a prevenzione degli episodi d'aggressività degli utenti verso gli assistenti sociali, mediante un'indagine che coinvolge 24 professionisti. Lo strumento di rilevazione utilizzato è quello dell'intervista semi-strutturata, somministrata agli assistenti sociali da maggio ad agosto 2016. Il reclutamento è avvenuto con campionamento a valanga.

Risultati: Gli strumenti organizzativi per la prevenzione della violenza si dividono in strategie: informali, come collaborazione tra dipendenti e il passaggio di caso al collega e, strategie formali come il servizio di vigilanza, presente in modo stabile in alcune realtà e il servizio di accoglienza degli utenti, con figure deputate alla loro ricezione. Sono formali le strategie di gestione dello spazio fisico dei luoghi di lavoro. Lo spostamento dei servizi sociali, da stanze isolate ad altre limitrofe al resto degli uffici, contribuisce a ridurre il rischio di aggressione.

Implicazioni per la pratica dei Servizi Sociali: Le strategie di prevenzione della violenza sono diverse. L'attenzione delle organizzazioni di lavoro alle esigenze degli assistenti sociali è propositiva, poiché i professionisti vivono gli agiti violenti e acquisiscono un sapere esperienziale, utilizzabile per prevenirli. È fondamentale, poi, che le organizzazioni sottolineino il mandato istituzionale dell'assistente sociale, affinché le persone riconoscano nel singolo professionista sempre più l'ente per cui lavora. Altra azione è quella di rafforzare il servizio di vigilanza, attivandolo ove non presente. Strumento idoneo alla gestione delle conseguenze delle aggressioni è quello dei gruppi di auto-mutuo-aiuto di sostegno agli aggrediti, per la rielaborazione dell'accaduto e la costruzione di spazi di riflessione sul tema.

Conclusioni: Per far sì che ci siano azioni organizzative preventive efficaci, è tanto importante strutturare strategie d'intervento, quanto necessario costruire una logica sottostante che le sostenga e ne garantisca la continuità nel tempo.

ID ABSTRACT

S04-T13.V/2

TITOLO

**Violenza e aggressioni contro gli assistenti sociali: comprensione e prevenzione di un fenomeno in aumento**

PAROLE CHIAVE

Violenza, rischio, sicurezza sul lavoro

AUTORI

**Rosina Barbara** – [segreteria@oaspiemonte.org](mailto:segreteria@oaspiemonte.org)

Assistente sociale, Coordinamento Ordini Assistenti Sociali Area Nord - Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Lombardia, Piemonte, Sardegna, Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta, Veneto

Sicora Alessandro, Sanfelici Mara, Nothdurfter Urban

ABSTRACT

Come noto, non sono rari gli episodi di violenza a danno degli operatori dei servizi sanitari e sociali, anche se, fortunatamente, solo in pochi casi gli esiti sono così tragici da interessare la cronaca nera. In molti servizi, tuttavia, minacce e attacchi indirizzati a professionisti dell'aiuto fanno ormai parte del lavoro quotidiano. Ma quanto è diffusa questa forma di violenza? Quali sono le caratteristiche del fenomeno? Quali possono essere le strategie utili a prevenirla o comunque a minimizzare il rischio a cui è sottoposto chi opera nei servizi alla persona? Quale supporto può essere fornito alle vittime di aggressioni e quali sono le conseguenze e le difese giuridiche?

Fin dall'anno 2015 il Coordinamento degli Ordini dell'Area Nord (Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Lombardia, Piemonte, Sardegna, Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta, Veneto) ha avviato un lavoro di riflessione sul fenomeno dell'aggressività nei confronti degli assistenti sociali: da tale anno la proposta di un'indagine da effettuarsi tra gli iscritti è presente nei piani per l'offerta formativa. Sullo spunto di fatti di cronaca, di segnalazione di colleghi assistenti sociali, dell'interessamento del Consiglio nazionale degli assistenti sociali e della Stampa al fenomeno, nell'estate 2016 il coordinamento ha ritenuto importante concludere la fase di studio, ha elaborato un questionario con esperti di ricerca nel ruolo di consulenti ed ha coinvolto i Consigli regionali italiani ed il Consiglio Nazionale. Il questionario, strutturato al fine di ottenere dati quali quantitativi sul fenomeno e che sarà online nel periodo gennaio-marzo 2017 e sarà compilabile da tutti gli assistenti sociali italiani (al dicembre 2015 poco più di 42000), si compone di domande tese ad indagare il fenomeno della violenza (verbale, fisica, le sue ragioni, le forme di protezione e sostegno) e del campione (formazione, esercizio della professione, ambito lavorativo e sicurezza, caratteristiche dell'Ente/servizio).

Gli esiti della ricerca potranno offrire sul fenomeno, ad oggi molto discusso ma sostanzialmente sconosciuto nelle sue caratteristiche, manifestazioni, frequenza, dati utili alla programmazione delle attività dei Consigli regionali italiani e del Consiglio Nazionale ed alla strutturazione di percorsi di formazione, alle strategie politiche.

## ID ABSTRACT

S04-T13.V/3

## TITOLO

**La violenza nei confronti degli operatori all'interno dei servizi sociali**

## PAROLE CHIAVE

Vittime, professionisti, prevenzione, sottovalutazione, riflessione

## AUTORI

**D'Adamo Giorgia** – giorgia.dadamo1@gmail.com

Assistente Sociale Specialista, Cooperativa Sociale

## ABSTRACT

Gli episodi in cui gli assistenti sociali sono risultati vittime di violenze da parte di utenti rappresentano un aspetto della vita professionale che non deve essere affatto sottovalutato, in quanto sono ormai all'ordine del giorno e questo tipo di fenomeno – definito "violenza lavoro-correlata" – si può presentare in forme variegata (violenze verbali, fisiche, psicologiche).

La ricerca dal titolo "Lo stato dei servizi sociali di Roma Capitale: la violenza nei confronti degli operatori" è stata realizzata nel 2014, all'interno del corso di LM87 dell'Università degli Studi Roma Tre in collaborazione con il Sistema Informativo dei Servizi Sociali di Roma con l'obiettivo di analizzare la violenza nei servizi sociali dei municipi.

Per realizzare l'indagine sono stati utilizzati: un'intervista semi-strutturata e un questionario strutturato. Le interviste sono state somministrate a 20 (su 21) Posizioni Organizzative responsabili dei Servizi Sociali. Il questionario che ricalca in parte le domande dell'intervista è stato inviato online agli assistenti sociali dei municipi; il campione auto-selezionato è pari a ca. il 30% degli A.S. dei municipi.

Una quantità significativa di intervistati ha dichiarato di essere a conoscenza di molti episodi di violenza riscontrati negli ultimi 2 anni, che si sono verificati in ufficio durante dei colloqui.

La ricerca ha poi indagato le tipologie di violenza, le caratteristiche dell'autore e i luoghi in cui sono avvenuti gli episodi, individuando i fattori che potrebbero favorirli.

Il verificarsi di tali aggressioni si rispecchia negativamente non solo sulla persona direttamente coinvolta, ma anche sulla sua operatività compromettendo la qualità del servizio e dell'intera organizzazione.

Con tale studio si è inteso fotografare lo stato dei servizi in cui si verificano tali aggressioni ma anche offrire la possibilità di riflettere sulla costruzione di good practices che possano mitigare i rischi e ridurre gli episodi di violenza.

Per esempio, si potrebbe programmare un'azione collettiva, che veda coinvolto tutto il personale e la dirigenza dei servizi, adottare una valutazione preventiva del rischio, del personale di filtro formato ed evitare forme di lavoro isolate. Infine si potrebbe applicare la riflessione in gruppo e individuale, la formazione specifica, la supervisione e il lavoro di equipe.

Siamo così invitati a prestare attenzione alla problematica e ad intervenire in qualità di assistenti sociali per costruire delle risposte.

L'approfondimento si è avvalso di uno sguardo che ha cercato di posizionarsi, anche con un certo "sforzo", in un punto "autosovversivo" rispetto all'esperienza personale di funzionario pubblico. Il punto di osservazione ha cercato di muoversi da questa esperienza verso il posizionamento dell'economia civile, passando per uno studio ed un approfondimento del territorio con strumenti di natura geografica, che potessero arricchire e forse "scardinare" gli strumenti utilizzati tradizionalmente per studiare e lavorare con il territorio.

Si è proceduto raccogliendo sguardi diversi per comporre un tracciato intorno alla dimensione del lavoro con il Territorio. L'esplorazione dell'immaterialità dell'obiettivo della produzione del benessere per il cittadino è stata affrontata utilizzando una prospettiva psicosociologica, per trovare una "cerniera" fra lo sguardo sullo sviluppo locale, così come concepito dagli studiosi di geografia, e lo sguardo di chi lavora nel sociale per promuoverne lo sviluppo.

L'osservazione si è concentrata su che tipo di territorio "vede" un'impresa sociale nel suo agire, come lo osserva, che tipo di bisogni di territorio esprime e come cerca di studiare ed utilizzare il tipo di legame che ha con esso. Il lavoro si è proposto di indagare l'interazione, la relazione tra cooperativa Sociale e territorio. Nell'analisi del caso studio, affrontato con tecniche di ricerca qualitativa, i concetti sensibilizzanti guida:

- esplorazione pertinenze percepite tra lavoro sociale e il concetto di benessere
- autorappresentazione progettuale del territorio da parte degli operatori (quale territorio vedono, bisogni di territorio espressi)
- percezione valore aggiunto rispetto al lavorare con il territorio e viceversa

I risultati dell'analisi della documentazione empirica sono stati rappresentati in una schematizzazione di tipo geo storico, che può indicare forse un modo per studiare l'interazione fra servizi e territorio.

Quali visioni di territorio ha messo in campo nella sua evoluzione la cooperativa analizzata? Come ha prodotto territorio nel suo essere impresa sociale? Di quali bisogni di territori sono portatori gli operatori?

Questi interrogativi hanno guidato una esplorazione che ha prodotto una sintesi in cui si intravede un modello di analisi del lavoro sociale in interazione con il territorio.

## ID ABSTRACT

S04-T15/2

## TITOLO

**Donare e costruire relazioni. Fund raising come prospettiva per il lavoro di comunità**

## PAROLE CHIAVE

Servizio sociale, fund raising, dono, lavoro di comunità, costruire relazioni

## AUTORI

**Sotgiu Valeria** – [valeriasotgiu@hotmail.it](mailto:valeriasotgiu@hotmail.it)

Assistente Sociale, Organizzazione non governativa

## ABSTRACT

Il lavoro dal titolo: “Donare e costruire relazioni. Fund raising come prospettiva per il lavoro di comunità”, è nato con l’intenzione di analizzare il tema attuale della raccolta fondi e come tale fenomeno possa influire sulle dinamiche del Terzo Settore, sul sistema di welfare e sullo sviluppo delle comunità.

La scelta di dedicare particolare attenzione alla dimensione comunitaria risponde all’esigenza di far emergere la rilevanza del lavoro dell’assistente sociale, mirato alla creazione e alla cura delle relazioni, con il fine di promuovere il benessere e l’empowerment sociale.

La riflessione teorica parte dalle origini del dono come elemento che crea rapporti e alimenta relazioni, che si fondano sulla reciprocità e sulla gratuità; tali principi stanno alla base delle strategie di fund raising all’interno del non profit, in quanto la donazione è da considerarsi come il frutto di uno scambio volontario tra soggetti, che non riguarda esclusivamente la sfera economica come mero transito di somme di denaro, ma di un processo più complesso che coinvolge aspetti etici e valoriali.

Ripercorrendo la storia dell’evoluzione del fund raising, è chiaro come questa sia una realtà in profondo e continuo cambiamento: cambia la cultura dei finanziatori, i mercati e le tecnologie; cambia il contesto sociale, politico ed economico ed è in continua evoluzione anche il settore del non profit; tramite l’analisi delle diverse tipologie di fund raising e di strumenti si evidenzia la necessità di prendere in considerazione la centralità della comunità e del territorio di riferimento.

Partendo dalle principali ricerche effettuate sulla raccolta fondi a livello nazionale conseguentemente è stato effettuato un approfondimento di natura empirica per comprendere come tale fenomeno stia influenzando sulle organizzazioni del Terzo settore, specificatamente per la realtà territoriale di Sassari.

Tramite delle interviste semi-strutturate ad operatori di cinque organizzazioni no profit (tre grandi organizzazioni riconosciute a livello nazionale e internazionale e due associazioni che operano a livello esclusivamente locale), si è cercato di comprendere se il fund raising è strutturato come una pratica strategica. È stato privilegiato un approccio di tipo non standard, qualitativo che si presta ad essere applicata a questa situazione in cambiamento, non osservabile su un’ampia scala.

ID ABSTRACT

S04-T15/3

TITOLO

**Il Servizio Sociale di Comunità, Generativo ed innovativo**

PAROLE CHIAVE

Servizio Sociale Di Comunità, Innovazione, Partecipazione, Generatività,

AUTORI

**Zambello Mirella** – mirella.zambello@gmail.com

Assistente sociale e docente universitario a contratto, Università di Padova e Venezia

ABSTRACT

Questo contributo vuole porsi l'obiettivo di evidenziare l'utilità delle competenze professionali dell'Assistente Sociale per affrontare la complessità dei contesti, fortemente caratterizzati dalla crisi economica. Un ruolo Promozionale ed Innovativo del servizio sociale può rinnovare gli stessi strumenti specifici del Servizio Sociale, con l'obiettivo di rendere le persone il più possibile autonome e favorire l'attivazione di processi di empowerment anche nelle Comunità. Si intende presentare considerazioni teoriche e metodologiche, rafforzate dall'esperienza pluriennale come docente nei corsi di laurea in Servizio Sociale presso le Università di Padova e Venezia, e quindi dai diversi lavori di ricerca seguiti in occasioni di tesi di laurea di molti studenti. In particolare un ambito di ricerca si è concentrata nel rilevare elementi di generatività avendo seguito oltre 30 tesi di Laurea Triennale e Magistrali sul tema del Welfare Generativo ed Innovativo, concentrate in particolare negli ultimi anni accademici dal 2013/2016, ed osservando progettualità e servizi realizzati prevalentemente dei territori del Veneto. Si valuterà la stretta correlazione tra il Servizio Sociale di Comunità e l'approccio Generativo, e quali elementi hanno iniziato a guidare le buone prassi osservate e gli orientamenti di politica sociale innovativi. L'approccio proposto dal Servizio Sociale di Comunità riafferma il valore della partecipazione dei diversi soggetti ed istituzione sin dalla fase di programmazione dei servizi, seguendo la logica della programmazione partecipata. La definizione internazionale più recente del Servizio Sociale sottolinea un ruolo promozionale dell'operatore Assistente Sociale tale da incidere sulle politiche sociali. Questo approccio richiede a tutti gli interlocutori del progetto personalizzato di aiuto la capacità di parlare un linguaggio condiviso, e di orientarsi verso obiettivi comuni, ricercando la collaborazione e la responsabilizzazione delle persone coinvolte. Saranno presentati aspetti positivi assieme alle principali criticità individuate nel sistema dei servizi. La presentazione di alcune esperienze daranno evidenza che l'approccio presuppone il coinvolgimento delle risorse e degli stakeholder di una comunità al fine di renderli più solidali e capaci di affrontare assieme sfide comuni.

### ID ABSTRACT

Postazione 01

### TITOLO

**Dalla ricerca sociale ad un sistema di osservatorio sociale**

### PAROLE CHIAVE

Sistema osservatorio sociale, visibilità ricerca sociale, osservatorio disagio e servizi, osservatorio immigrazione, osservatorio giovani

### AUTORI

**Angelini Lucia** – [lucia.angelini@provinciasondrio.gov.it](mailto:lucia.angelini@provinciasondrio.gov.it)

ASSISTENTE SOCIALE- RESPONS SERVIZIO POLITICHE SOCIALI, PROVINCIA DI SONDRIO

### ABSTRACT

Si propone un approccio alla ricerca sociale complessiva, in cui si vede come è possibile far “fruttare” la ricerca sociale, renderla visibile e fruibile. C'è un'esperienza in atto in cui a partire da lavori promossi dalla Provincia di Sondrio si è sviluppato un sistema di osservatorio sociale provinciale. Vengono fatte presentazioni diverse. Esito: il lavoro di questo osservatorio è stato, ed è, materiale per stesura dei piani di zona, presentazione bandi e progetti, ecc.

Il materiale è disponibile su: [www.provincia.so.it](http://www.provincia.so.it) – area politiche sociali, a cui si rimanda in quanto qui è impossibile presentare i diversi lavori con autori e risultati, ed è coordinato dalla sottoscritta.

Premessa: questa provincia, è in un'area montana con un territorio molto ampio, ma solo circa 188 mila abitanti in 77 Comuni, problemi di mobilità, realtà di welfare molto attiva ma frammentata.

Cos'è il sistema dell'osservatorio sociale provinciale.

1) Osservatorio sul disagio e i servizi sociali. E' il primo e quello generale, avviato nel 2000, con indagini statistiche. Attraverso un sistema di indicatori, con dati raccolti da diverse fonti, rilegge il contesto sociale sia sui bisogni che sui servizi. Gli indicatori sono stati rivisti nel corso degli anni, c'è una serie storica dall'anno 1997 fino al 2012 compreso. 60 indicatori raggruppati in aree: contesto demografico e sociale/presunta normalità/disagio/marginalità e devianza/capacità di risposta del contesto. Redatti n. 4 rapporti statistici a cura del Gruppo CLAS di Milano.

Accanto si stanno raccogliendo altre elaborazioni su questioni emergenti.

2) Osservatorio provinciale immigrazione (OPI). Costituito nel 2002 in collaborazione con la Fondazione ISMU, in rete con le altre Province lomb., fino al 2015. Pubblica il “Rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Sondrio”. ISMU ha una banca dati reg.le su varie aree, con indagini fatte dai territori. Ancora oggi indagini su: strutture d'accoglienza e assoc immigr; e specifiche su: alunni stranieri e disabilità, lingua, infortuni sul lavoro donne straniere.

3) Osservatorio provinciale giovani. E' il più recente, 2011, mette in rete esperienze, approfondimenti sui giovani, non raccolta dati, ma spazio narrativo di “interpretazione dei fenomeni”, curato dalla Metodi srl di Milano. Sono stati redatti dei rapporti legati a esperienze dell'osservatorio: seminari tematici itineranti (2012), gruppi di lavoro giovani (2013), ricerca sui giovani amministratori (2014).

ID ABSTRACT

Postazione 02

TITOLO

**Incontriamo la nostra fragilità**

PAROLE CHIAVE

Fragilità, Co-costruzione, Apprendimento, Consapevolezza, Motivazione

AUTORI

**Bruno Maria Ebe** – mariaebe.bruno@comune.torino.it

Responsabile Area Minori, Comune di Torino

ABSTRACT

Il contributo intende presentare il percorso avviato nell'area minori di Mirafiori per sviluppare una strategia che riattivi gradualmente il servizio sociale di comunità, partendo da bisogni relazionali.

Osservata negli anni la ricorrenza di fragilità genitoriali condivisibili, l'analisi interdisciplinare dei casi in carico ha focalizzato minimi comuni denominatori a specifici insiemi di bisogni rispetto ai quali allestire percorsi mirati.

Sulla base di una griglia che codifica nuclei di esigenza secondo tre dimensioni di fragilità (competenze elementari, nutrimento interno, governo dei sentimenti) si sono individuate problematiche emergenti per le quali comporre gruppi omogenei di ricerca: mamme sole in cammino per l'autonomia, adolescenti con problemi relazionali, ragazze con limiti intellettivi, genitori coinvolti in separazioni conflittuali, destinatari di interventi diurni. Il gruppo di operatori svolge analogo ricerca sulla propria fragilità.

Alla luce delle difficoltà motivazionali pur a fronte di obbiettivi co-definiti, ci si chiede: è possibile aumentare il desiderio di cambiamento, coinvolgendo genitori e ragazzi in una ricerca tesa a comprendere la fragilità evidenziata da altri (Scuola, Servizio, Autorità Giudiziaria) e co-costruire un programma d'azione collettivo?

Secondo la metodologia della ricerca partecipata il lavoro condiviso e contemporaneo dei gruppi punta a riconoscere "l'esigenza raggiungibile che smuova l'equilibrio in senso evolutivo" ed a cercare un modo utile di "essere in relazione".

A focus group di impostazione e condivisione della ricerca corrispondono quelli intermedi e finali di valutazione. Esito atteso: maggiore consapevolezza della propria fragilità.

Si privilegiano diario e self-report per la rilevazione della dimensione interna e schede aneddotiche per i cambiamenti visibili.

Si vorrebbe favorire l'acquisizione di una metodologia orientata a lavorare con piccoli gruppi compatibili; identificare la riunione interprofessionale e sue articolazioni come spazio permanente di "costruzione" ed autoformazione; rinforzare la funzione abilitante delle professioni socio-relazionali.

A questa sintesi è correlato un documento che sviluppa riferimenti valoriali, metodologici ed organizzativi.

## ID ABSTRACT

Postazione 03

## TITOLO

**Quanto è “giusto” ciò che stiamo facendo?**

## PAROLE CHIAVE

Libertà, eguaglianza, giustizia, capacità, povertà

## AUTORI

**Carlotto Maria Grazia** – mgraziacarlotto@gmail.com

Assistente Sociale territoriale laureanda in Società e Sviluppo Locale Laurea Magistrale, Università degli Studi del Piemonte Orientale Amedeo Avogadro

## ABSTRACT

Una ricerca e uno studio che nascono al termine di un percorso di laurea magistrale, fatto in età matura e con molti anni di lavoro sociale alle spalle.

In un momento storico di grossa contrazione dei servizi e di enorme crescita dei bisogni, il servizio sociale si trova, nel difficile ruolo di “contagocce”, a chiedersi se davvero sta concorrendo alla realizzazione dei diritti e principi sanciti dall’art. 5 del codice deontologico: libertà, uguaglianza, socialità, solidarietà, partecipazione, giustizia ed equità sociali.

Un sentiero sul confine della filosofia politica e delle teorie della giustizia, con il supporto, principalmente, delle idee di Amartya Sen, Martha C. Nussbaum, Nicola Riva, Jon Elster e Chiara Saraceno, che non so ancora con certezza dove mi porterà (sto scrivendo la tesi in questo momento).

Parlare di giustizia sociale, analizzando il fenomeno della povertà, è oggi quasi imprescindibile; la sfida è la costruzione di un modello, o forse più probabilmente di una lista di domande a cui rispondere, per provare ad analizzare una misura di contrasto alla povertà: il SIA

L’idea è di portare un contributo al pensiero teorico su una società giusta che non sia legato ad una particolare concezione del mondo; un contributo laico e anche un po’ tecnico, con il punto di vista di chi, come noi, ha spesso le mani in pasta con l’ingiustizia sociale.

ID ABSTRACT

Postazione 04

TITOLO

**La sfida del cambiamento: rendersi autonomi è possibile?**

PAROLE CHIAVE

Autonomia, cambiamento, comunità, povertà, esclusione

AUTORI

**Colombi Annika** – annika.colombi@terredicastelli.mo.it  
Assistente Sociale, Unione Terre di Castelli - Servizio Sociale Professionale

Morandi Maria, Lucchi Rita

ABSTRACT

Il Servizio Sociale Professionale dell'Unione Terre di Castelli di Vignola (Mo) dal 2013 ha avviato un progetto sperimentale di risposta ai bisogni d'inclusione sociale, attraverso esperienze di convivenza finalizzate a:

reperire nuove risposte ai bisogni primari dei cittadini in difficoltà all'interno di una società che genera "vecchie e nuove povertà";

creare occasioni attraverso le quali le persone possano sviluppare una reale inclusione sociale sul territorio di residenza

promuovere occasioni di solidarietà e mutuo aiuto tra persone in condizioni di fragilità.

Al fine di rispondere in maniera congrua ai bisogni si sono create tre tipologie di convivenza tarate sui diversi livelli di potenzialità e/o autonomia delle persone seguite:

"Cresciamo insieme" e "Donne e futuro" rivolto a donne sole con bambini con potenzialità d'autonomia;

"Ricomincio da me" per uomini soli con buone possibilità d'autonomia;

"Il frutto della rosa" per persone con scarsi livelli d'autonomia relazionale e sociale.

Il lavoro di programmazione, organizzazione e monitoraggio dell'operatività si esplica attraverso:

equipe di progetto (coordinatore di progetto, educatore di convivenza, e assistente sociale responsabile del caso, educatore area minori): confronto, monitoraggio e ri-progettazione del progetto individuale degli utenti coinvolti e del progetto più complessivo della singola convivenza.

equipe convivenze: confronto tra i progetti di convivenza e messa a punto delle metodologie di lavoro e degli strumenti utilizzati, presentazione dei nuovi casi da parte delle assistenti sociali, valutazione dei risultati raggiunti e nuove proposte di lavoro.

utilizzo di specifica documentazione creata ad hoc, composta dalle seguenti schede:

1) presentazione del caso;

2) valutazione idoneità di progetto

3) presa in carico

4) contratto

5) verifiche

6) dimissioni

raccolta ed elaborazione dei dati e degli indicatori nel tempo:

a) iniziale fotografia del soggetto prima dell'ingresso (livello di competenze relazionali, lavorative e di autonomia personali);

b) motivazioni/criticità all'ingresso ed eventuale non idoneità del caso;

c) obiettivi da raggiungere e loro misurazione (gestione dei tempi, della casa, del budget, delle relazioni nella convivenza e con gli operatori, dei rapporti esterni e con la comunità);

d) attivazione di potenzialità, risorse personali e nuove autonomie raggiunte.

## ID ABSTRACT

Postazione 05

## TITOLO

**La capacità di innovazione sociale e di trasformazione di un territorio, motore per lo sviluppo locale. Approccio generativo dei servizi sociali**

## PAROLE CHIAVE

Sviluppo locale, innovazione sociale, servizi sociali generativi

## AUTORI

**Consuma Federica** – federica.consuma@gmail.com

ASSISTENTE SOCIALE, CENTRO DIOCESANO AIUTO VITA DI VERONA

## ABSTRACT

Le trasformazioni del sistema economico e della società richiedono alle comunità locali di assumersi la responsabilità dei problemi sociali e riappropriarsi del disagio.

Il concetto da cui partire è lo sviluppo locale in cui si coglie la complessità delle interdipendenze nelle condizioni di vita e la multidimensionalità del sociale con le sue interconnessioni. La dimensione locale facilita la coniugazione tra politiche sociali e di sviluppo territoriale all'interno di una strategia di coesione sociale e valutazione di impatto. Il dibattito sul futuro del welfare è attento all'apporto del tessuto di legami sociali e al ruolo del pubblico in termini di coordinamento, controllo e programmazione, valorizzazione e collaborazione con soggetti del territorio. Terzo settore e organizzazioni della società civile sono agenti di politiche e responsabilità pubbliche. Contribuiscono allo sviluppo grazie alla capacità di rafforzare il tessuto sociale, allargare i diritti di cittadinanza, diffondere buone pratiche.

L'elemento distintivo dello sviluppo locale è la capacità dei soggetti di collaborare per mobilitare risorse e competenze locali ed è ciò che caratterizza il servizio sociale nel lavoro di rete e di comunità. La maggiore flessibilità, vicinanza del contesto naturale alla vita quotidiana ne fanno un ambiente più ecologico capace di responsabilizzarsi diventando risorsa efficace restituendo al territorio i problemi e i segnali di disagio. I servizi sociali si connotano come azione sociale orientata ai processi collettivi per facilitare il fatto che le persone si sostengano per decidere azioni utili al loro bene e al bene comune, attenta alla qualità e densità generativa delle relazioni. Il lavoro di comunità è strumento per integrare le politiche sociali.

Servizi sociali consapevoli e capaci di creare valore con un lavoro qualitativamente creativo e innovativo potranno elevare la qualità della risposta alla domanda di welfare e renderlo generativo. L'obiettivo è cercare le connessioni tra quanto esiste per affrontare i problemi sociali non solo con nuovi servizi e modalità operative, ma con un'altra forma mentis verso un modello di sviluppo integrato.

Ambiti di ricerca e approfondimento:

- ente pubblico facilitatore dell'innovazione sociale
- sostenibilità sociale allo sviluppo
- diversificazione tra i sistemi di welfare locale (diseguaglianze categoriali e territoriali)
- coprogettazione pubblico-privato leva per sviluppo di politiche di welfare innovative.

## Cambiamenti sociali e biografie individuali nella maternità contemporanea: scelte, opportunità e sfide

Famiglia, maternità, scelta, donna, agency

**Dal Ben Anna** – anna.dalben@gmail.com

PHD - ASSISTENTE SOCIALE, UNIVERSITA' DI PADOVA

Segatto Barbara

La famiglia negli ultimi decenni è stata oggetto di importanti trasformazioni. Ciò che appare evidente, analizzando gli studi più recenti su questo argomento, è l'intendere la famiglia come un'entità diversificata, sia nella struttura, sia nelle relazioni al suo interno: si parla di pluralizzazione delle forme, di nuove famiglie, di nuovi genitori, di cambiamenti e mutamenti nelle modalità di fare ed essere famiglia. In relazione a queste trasformazioni, è cambiata significativamente anche la figura femminile di donna e madre. La maternità assume i connotati di un fenomeno sociale complesso, in cui la donna, tramite la propria agency, può scegliere se diventare madre o meno, in che modo, in che momento della propria vita e, infine, a quali condizioni. A fronte di un importante calo della fecondità che caratterizza la realtà italiana in cui il numero di figli per donna è attualmente pari a 1,39, ben lontano dal valore di 2,1 che garantisce il ricambio generazionale, l'esperienza di maternità è ancora vissuta come positiva, gratificante e desiderata dalla maggioranza della popolazione femminile.

Certamente diventare madre, se da un lato è considerata come una delle esperienze più naturali all'interno del percorso di vita di una donna, dall'altro, la fragilità del ruolo materno e le difficoltà connesse sono facilmente rilevabili nei percorsi di sostegno alla genitorialità e soprattutto nei casi di tutela minori che fanno parte del quotidiano lavoro dei servizi socio-sanitari.

Attraverso 80 interviste semistrutturate a donne di età compresa tra i 40 e i 50 anni che hanno affrontato la scelta di maternità con modalità differenti (matri biologiche, matri tramite Procreazione Medicalmente Assistita, matri adottive, donne senza figli), la ricerca si propone di individuare i fattori che entrano in gioco nella scelta, ritenendo che la decisione di maternità si articoli bilanciando le dimensioni soggettive, proprie delle traiettorie di vita individuali e le dimensioni strutturali del contesto socio-culturale di appartenenza. Ciò che ne risulta è un maggiore peso dei fattori ascrivibili, quali le esperienze nella famiglia di origine, e della capacità di agire individuale connessa in primis alla scelta di un partner e al raggiungimento degli obiettivi preposti, rispetto ai fattori di contesto, quali la stabilità economica e lavorativa nonché rispetto alla presenza di un sistema di servizi a supporto della genitorialità e della prima infanzia.

## ID ABSTRACT

Postazione 07

## TITOLO

**Ricerca/intervento: la borrachera, abuso di alcool e ipotesi di prevenzione nelle ande peruviane**

## PAROLE CHIAVE

Antropologia applicata, Abuso di alcool, Servizio sociale "altro", Cooperazione allo sviluppo, Prevenzione

## AUTORI

**Gaspari Marco** – marcourania5@gmail.com

assistente sociale/antropologo, Comune di Genova/ASSF

## ABSTRACT

La ricerca presentata s'inserisce a pieno titolo, all'interno della cornice d'intervento e di collaborazione fra l'Associazione italiana ASSF, e l'Associazione peruviana Posada de Belem coordinata dal R.P. Luciano Ibba. ed è stata portata a termine attraverso una permanenza di circa quattro mesi (gennaio- febbraio- marzo-aprile 2014).

### 1) Metodologia di ricerca utilizzata:

- Interviste e focus group rivolti ad attori privilegiati interessati al fenomeno (medici, insegnanti, antropologi, operatori sociali, psicologi, missionari, cooperanti,). L'eterogeneità dei profili intervistati rispondeva all'esigenza di avere una rappresentazione la più completa possibile del fenomeno oggetto di studio.

- Osservazione partecipante effettuata presso luoghi, contesti ed eventi caratterizzati da un forte consumo di alcool, dove poter individuare elementi culturali tipici dell'uso e abuso.

La partecipazione a cene collettive dall'alto valore storico, rituale e simbolico, a feste di consegna lavori ,a compleanni terminati in colossali sbronze, ha permesso ai ricercatori, di decostruire comportamenti e modelli di interazione con la sostanza solitamente "nascosti nella quotidianità", incarnati nella pratiche abituali.

### 2) Conclusioni:

L'uso e l'abuso di alcool rappresentano il "confine mobile", fra le attività quotidiane e le attività extra-quotidiane, fra il tempo individuale-ordinario e il tempo collettivo straordinario.

Non sono previste feste, celebrazioni, compleanni, che non ne prevedano l'uso. L'alcool e il suo triste corollario fatto di abusi, rappresenta una sorta di "carburante di gruppo", culturalmente indispensabile per la reiterazione quotidiana del patto comunitario.

Senza Alcool, in un certo senso, non vi è comunità.

### 3) Ricerca intervento:

La parte d'intervento post-ricerca prevedeva l'utilizzo di quanto emerso nella fase precedente, per progettare percorsi di prevenzione, sensibilizzazione e rispetto al fenomeno, da proporre sia nelle scuole sia in altri luoghi, rivolti alla comunità nella sua interezza.

Ricadute teoriche-pratiche sul servizio sociale:

La ricerca e l'intervento di ASSF in Perù hanno dimostrato ampiamente che il campo della cooperazione allo sviluppo potrebbe rappresentare in futuro uno dei naturali sbocchi lavorativi per i giovani assistenti sociali.

Inoltre ha rilevato la potenziale capacità di lavorare in altri contesti del servizio sociale italiano.

ID ABSTRACT

Postazione 08

TITOLO

**Non si diventa Adulti per caso e neppure da soli**

PAROLE CHIAVE

Adolescenza, Disagio, Promozione della salute, Dipendenza, Prevenzione

AUTORI

**Iurato Raffaella** – [raffaella.iurato@libero.it](mailto:raffaella.iurato@libero.it)

Assistente Sociale, Asl To2

Ostano Daniela

ABSTRACT

Il presente lavoro ha come area d'indagine la prevenzione dei comportamenti a rischio e la promozione della salute negli adolescenti.

Dopo anni di accompagnamento e di sostegno all'adolescenza nel contesto del consultorio familiare e nelle scuole secondarie di primo e di secondo grado come assistenti sociali, abbiamo individuato nel colloquio semi-strutturato un efficace strumento per la conoscenza, lo studio e l'intervento socio-educativo preventivo della condizione emotivo-esistenziale dei ragazzi nella fascia di età compresa tra i 10 e 19 anni.

L'obiettivo del lungo lavoro svolto mira a intercettare i sintomi del disagio, del disadattamento e della devianza per sanare o prevenire non solo comportamenti a rischio, ma la serpeggiante cultura di morte così presente negli adolescenti.

La scelta di essere presenti nell'ambito scolastico e di proporre l'incontro-colloquio con l'assistente sociale nelle ore di lezione, in accordo con il corpo docente, ha permesso a numerosi ragazzi di accedere al servizio in modo continuativo negli anni della crescita, integrando così la richiesta di aiuto nel normale ambito di vita dei ragazzi. Allo stesso modo la presenza dell'assistente sociale nel consultorio familiare, disponibile senza appuntamento per l'accoglienza, ha reso l'istituzione sanitaria vicina alle esigenze dei ragazzi dandole un volto più familiare e un approccio personalizzato e umanizzante. I nodi nevralgici degli interventi hanno toccato le questioni legate all'autostima, all'affettività-sessualità e alla definizione dell'identità.

I risultati ottenuti sono andati nella direzione di una maggiore sicurezza affettiva legata ad una ricostruzione dell'immagine di un adulto affidabile, contenitivo e normativo. I ragazzi che hanno usufruito del nostro intervento professionale hanno effettuato dei passaggi crescita personale rompendo la solitudine e diventando più competenti, più consapevoli e più sereni nell'affrontare le sfide della loro età. Il loro bisogno di affidamento e di sostegno va oltre il pregiudizio del ruolo di assistente sociale che li accoglie e li accompagna traghettandoli verso l'adulthood.

Area tematica: servizio sociale in contesti sanitari

## ID ABSTRACT

Postazione 09

## TITOLO

**Capitale umano e creatività nella Governance dei Servizi Sociali**

## PAROLE CHIAVE

Capitale umano, Pensiero laterale, Creatività, Governance,

## AUTORI

**Massetti Stefania** – stefaniamassetti1@virgilio.it

Assistente Sociale Specialista Coordinatrice Servizi Sociali e Docente a Contratto, Ambito Distrettuale Sociale 14 - Comune di Monteodorisio (CH) - Università d'Annunzio (CH)

## ABSTRACT

Area d'Indagine:

Questo contributo intende evidenziare come, nella Governance dei Servizi Sociali pubblici, sia strategico porre l'attenzione all'importanza della sistematica creatività dell'agire di soggetti umani i quali, dovendo porre in essere decisioni grandi e piccole, si impegnano nel problem solving quale necessaria premessa del processo decisionale. In tal modo, la creatività è insita nelle scelte e risulta particolarmente efficace se viene istituzionalizzata e gestita al fine di assicurare il vantaggio per l'organizzazione e per la collettività.

Metodo di ricerca:

Il metodo di ricerca che si intende utilizzare è quello qualitativo dello studio di caso, indagine empirica che studia un fenomeno contemporaneo entro il suo contesto di vita reale.

Risultati:

Il risultato atteso è la dimostrazione di come il contributo creativo dei soggetti umani che, lavorando insieme, sviluppano capitale sociale, consente all'organizzazione pubblica dei servizi sociali di poter conseguire, in modo sistematico e continuo, il cambiamento atteso.

Implicazioni per la pratica del Servizio Sociale:

La ricerca intende dimostrare come si possa ottenere una duplice ricaduta positiva nella pratica del Servizio Sociale cogliendo efficacemente gli aspetti distintivi tra la creatività dell'assistente sociale manager dei servizi, che ricerca una soluzione ai problemi dell'utenza, e quella dell'organizzazione, che ricerca modalità di ottimizzazione delle risorse.

Conclusioni:

Lo studio di un caso di Governance dei Servizi Sociali pubblici, evidenzierà come il capitale umano e lo sviluppo del pensiero laterale, ovvero la capacità di utilizzare paradigmi apparentemente estranei al problema che si sta analizzando, saranno capaci di evidenziarne aspetti sconosciuti o sottovalutati, facilitandone la soluzione.

In altri termini, si vuole mettere in evidenza come l'innovazione, di cui i problemi sociali moderni hanno bisogno, risiede nel costruire un Servizio pubblico forte, la cui offerta sia forte grazie proprio all'insostituibile ruolo di tutti i soggetti umani presenti nell'organizzazione.

ID ABSTRACT

Postazione 10

TITOLO

**L'Osservatorio del Cambiamento Sociale del Distretto Sociosanitario 18: un ponte per la lettura dei bisogni e delle risorse dei cittadini verso la costruzione di politiche e pratiche innovative**

PAROLE CHIAVE

Cambiamento Sociale, Ricerca Azione, Cultura dei dati, Diffusione conoscenza, Formazione permanente

AUTORI

**Melani Carlo** – [carlo.melani@comune.sp.it](mailto:carlo.melani@comune.sp.it)

Assistente Sociale/ Posizione Organizzativa responsabile del progetto, Comune della Spezia

Esposito Gilda, Bertusi Elisa, Divento Vanessa, Santoro Giuseppina

ABSTRACT

Nel modello di ricerca sociale collaborativa dello “Osservatorio del Cambiamento Sociale” (OCS) del Distretto Sociosanitario 18 della Regione Liguria, si è riconosciuta la necessità di comprendere i cambiamenti sociali in corso ed elaborare politiche e pratiche innovative di risposta ai bisogni dei cittadini. Si è investito nel consolidare le competenze degli assistenti sociali (AS) alla ricerca attraverso la formazione e la sperimentazione. Di fronte alle concorrenti crisi economica e del welfare, che ha avuto ricadute sul territorio locale soprattutto a partire dal 2010, ci si è posti la sfida di trasformare le percezioni ed i luoghi comuni attraverso la raccolta, elaborazione ed interpretazione dei dati disponibili.

Lo strumento OCS non è di per sé innovativo, ma offre alcune peculiarità: nasce all'interno dei Servizi Sociali, ha copertura distrettuale, non delega la ricerca verso l'esterno, ma si serve dell'Università per realizzare percorsi intenzionali di formazione in servizio per gli operatori. Non si occupa di ricerche una-tantum, che spesso hanno scarso impatto nelle scelte decisionali della rete dei servizi, ma inaugura un metodo ed un processo di osservazione auto-gestito e destinato a diventare sostenibile nel medio periodo. L'OCS si sviluppa a partire dal 2015 all'interno di percorso di ricerca azione congiunta con il Dipartimento di Scienze della Formazione UNIFI riguardante la costruzione di conoscenze e competenze innovative per gli operatori. Composto da 6 AS esplora la complessità dei fenomeni sociali attraverso un modello di analisi quanti-qualitativo che si basa sul metodo scientifico. I risultati ottenuti fino ad ora sono: un set di indicatori del cambiamento, scelti direttamente dagli AS sulla base della letteratura e dell'esperienza diretta; formazione degli AS su competenze di ricerca collaborativa e partecipata; la prima edizione del “Profilo del Cambiamento Sociale 2016” che rileva alcune problematiche fondamentali, ma soprattutto apre la strada a nuovi approfondimenti. Per l'AS, nel lavoro di tutti i giorni, cambia l'ottica esclusiva sul cittadino/utente e la problematica di cui è portatore, salendo ad un meta-livello di analisi più ampio, per la cui comprensione sono necessari più indicatori, nonché la collaborazione con altri settori e professionisti. Questo significa che l'AS assume il ruolo di ricercatore consapevole per la lettura e l'interpretazione dei dati e per fornire informazioni e interventi dotati di senso.

## ID ABSTRACT

Postazione 11

## TITOLO

**Elaborazione di strumenti di valutazione basati su fattori osservabili relativi alle aree di intervento degli assistenti sociali**

## PAROLE CHIAVE

formazione, strumenti standardizzati, assessment

## AUTORI

**Morello Raffaele** – raffaele.morello63@alice.it

Assistente sociale, az. ULSS 5 OvestVicentino

Rubini Nelli

## ABSTRACT

Il progetto è iniziato nel 2012 e si concluderà nel 2017 con la prima fase di validazione degli strumenti standardizzati elaborati.

Obiettivi

1. Costruire 5 strumenti standardizzati afferenti ad aree trasversali di intervento degli assistenti sociali.
2. Favorire una comune visione metodologica e operativa fra assistenti sociali attivi nel territorio dell'Az. ULSS 5 "Ovest Vicentino".

Metodologia per la prima stesura degli strumenti

Il progetto sta interessando circa 60 assistenti sociali attivi nel territorio dell'Az. ULSS 5. Si è avviato nel 2012 con un progetto di miglioramento denominato "Sviluppo clinico ed organizzativo del lavoro degli assistenti sociali" che ha fatto emergere alcune criticità fra le quali la carenza di strumenti standardizzati utili per l'assessment.

Il progetto ha previsto:

- una fase teorico-metodologica curata dal Prof. M. Niero e Prof.ssa M. Pedrazza, docenti veronesi del corso di scienze del servizio sociale.
- L'individuazione di cinque aree tematiche che richiedono la creazione di strumenti di valutazione basati sui fattori osservabili
- La costituzione di 5 Gruppi di Lavoro che hanno costruito cinque strumenti relativi a:
  1. Accesso ai servizi e provvidenze comunali
  2. Progetti di inserimento lavorativo
  3. Inserimento in programmi domiciliari, semiresidenziali e residenziali
  4. Svolgimento delle visite domiciliari
  5. Individuazione delle risorse del sistema familiare

I cinque gruppi sono stati supervisionati dai docenti citati.

- La presentazione degli strumenti ad un'assemblea dove erano presenti tutti gli assistenti sociali e i due docenti. Le osservazioni, le indicazioni sono state integrate negli strumenti per una ulteriore stesura.
- Una seconda assemblea per la Valutazione degli strumenti dal punto di vista Deontologico con la presenza anche di assistenti sociali non coinvolti nella stesura degli strumenti.
- La Sperimentazione e prima validazione attraverso l'utilizzo degli strumenti direttamente sul campo al fine di verificare complessivamente il funzionamento e in particolare se coprono parte o completamente i temi che gli stessi intendono osservare/valutare. A supporto dell'azione sono stati elaborati semplici protocolli con il supporto e supervisione dei docenti.
- La presentazione in sede seminariale degli strumenti così costruiti
- Nel 2017 si stenderanno protocolli rigorosi per le procedure di validazione che interesseranno per 12 mesi almeno 100 assistenti sociali.

ID ABSTRACT

Postazione 12

TITOLO

**I disABILI: da Reggio Calabria a Londra**

PAROLE CHIAVE

Disabili, psichiatria, centri di riabilitazione, innovazione, ricerca sociale

AUTORI

**Nucera Rita Maria Nazzarena** – ritanucera91@libero.it

Operatore sociale

ABSTRACT

L'elaborato inizia con l'evoluzione storica del concetto di malato mentale, dapprima visto come un soggetto demoniaco, in seguito considerato una persona detentore di diritti, tra cui quello dell'assistenza sanitaria. Anche dal punto di vista normativo, in Italia, la legge 180/1978 portò all'abolizione dei manicomi e alla nascita di strutture sanitarie alternative che mirano alla riabilitazione del paziente psichiatrico. Durante la stesura di questo lavoro mi sono soffermata in modo particolare, sulla nascita ed evoluzione delle comunità terapeutiche, con particolare riferimento al processo che inizia dal trattamento terapeutico, per poi finire, come dovrebbe, alla riacquisizione dell'autonomia del paziente. L'elaborato, pensato durante la mia esperienza all'estero, è stato non solo un'analisi su come si è giunti al superamento della logica manicomiale, ma anche una ricerca dei vari servizi offerti sul territorio reggino e londinese, che mi ha permesso di effettuare una comparazione atta a comprendere le realtà differenti e le prestazioni che vengono offerte ad un cittadino con disabilità. La ricerca svolta a Londra presso la struttura Jewish Care e a Reggio Calabria presso il Centro di Salute Mentale, avvenuta sia attraverso la consultazione del materiale fornitomi dalle strutture stesse (opuscoli conoscitivi, carte dei servizi, articoli) sia attraverso la somministrazione di interviste poste agli operatori, mi ha permesso di conoscere le varie modalità d'intervento, strumenti e modelli di riferimento utilizzati. Da questa analisi si evincono non solo le diversità territoriali, ma anche operative; nella realtà londinese in effetti si opera avendo come fine l'autonomia del paziente, concetto visto quasi come un'utopia nella realtà reggina. L'obiettivo di questo elaborato è sia quello di indirizzare l'attenzione verso le risorse e le potenzialità rintracciabili nelle persone disabili, sia di ispirare e riportare esperienze analoghe a quelle londinesi anche in Italia, ovviamente tenendo conto delle diversità contestuali e culturali.

## ID ABSTRACT

Postazione 13

## TITOLO

**Inontriamo le mie Emozioni**

## PAROLE CHIAVE

Creatività, Innovazione, Sperimentazione, Multidisciplinarietà, Ricerca

## AUTORI

**Pacassoni Fabiola** – [fabiola.pacassoni@gmail.com](mailto:fabiola.pacassoni@gmail.com)

Coordinatrice, Cooperativa Labirinto Centro Diurno Margherita

## ABSTRACT

Progetto innovativo di sostegno alla famiglia con persona malata di demenza e malattia di Alzheimer

La demenza è una condizione di disfunzione cronico - degenerativa delle funzioni cerebrali che porta al progressivo declino delle facoltà cognitive della persona. La demenza rappresenta una delle principali cause di disabilità e disagio sociale, una priorità assistenziale la cui rilevanza soprattutto in termini di costi sociali è destinata ad aumentare. In Italia la prevalenza della patologia è stimata attorno all'8% al di sopra della popolazione ultrasessantacinquenne. La persona malata e la sua famiglia sono il focus di questa emergenza, accompagnare una persona malata con la sua progressiva perdita di capacità e autonomie richiede un impegno assistenziale notevole lungo l'arco della giornata, che coinvolge il nucleo familiare sotto molteplici aspetti e valori: sociali, psicologici, emotivi, economici, etici, organizzativi. La struttura familiare viene messa a dura prova, i componenti più coinvolti (coniugi, figli ecc. ecc.) vivono emozioni estremamente dolorose, che nella maggior parte dei casi aumentano il disagio, la fatica allontanandoli dalla consapevolezza autentica di ciò che sta realmente accadendo. Il care - giver designato esplicitamente viene investito a 360° nel processo di cura divenendo spesso "malato sotterraneo" esposto ad un burden e carico assistenziale altissimo che genera gravi conseguenze. Il metodo condotto per lo sviluppo del progetto e della ricerca si è basato su incontri prima individuali e poi di gruppo, è stato interpretato il test ZARIT BURDEN INTERWIU, che misura il carico di stress dovuto al carico assistenziale, si è passati ad incontri settimanali, dove emozioni e sentimenti individuali, sono emersi a contatto di musica, parole, colori, che hanno dato la possibilità di formare una comunità creativa, dove immaginazione e fantasia hanno fatto da cornice in una nuova modalità di pensiero verso la "care" della persona malata. La parte finale ha visto la ri interpretazione del test in oggetto la valutazione dei dati ottenuti, evince una lettura positiva nella maggior parte dei presenti sia sulla diversa percezione del proprio burden che della consapevolezza del momento unico nella cura e vicinanza che stanno vivendo assieme al loro caro.

ID ABSTRACT

Postazione 14

TITOLO

**Cambiamento e benessere: il punto di vista della persona**

PAROLE CHIAVE

Cambiamento, autovalutazione, esiti, risultati, intervento

AUTORI

**Pregno Cristiana** – cristiana.pregno@unito.it

Docente a contratto, Università di Torino

ABSTRACT

Le professioni non possono prescindere dal valutare gli esiti ed i risultati delle azioni professionali. Campanini (2013: 252) scrive che “è noto che il servizio sociale ha come obiettivo generale quello di migliorare la qualità della vita delle persone ed è anche ovvio che ogni azione professionale è diretta intenzionalmente a produrre un risultato (outcome) coerente con l’obiettivo che ci si propone [...] la correlazione tra intervento e cambiamento o non cambiamento, rimane di frequente nascosta e non esplorata [...] manca, nei servizi una valutazione sistematica [...] che aiuti a definire se e come continuare nella presa in carico o quando terminare un intervento con una specifica famiglia”. Dellavalle e Cellini (2015: 9), riprendendo Dal Pra Ponticelli, s’interrogano su chi definisca il cambiamento auspicabile: la persona, il professionista, altri?

Il cambiamento, inteso come miglioramento della qualità della vita e delle persone, necessita di essere descritto e misurato, per poter divenire visibile. Se uno dei soggetti che lo possono definire è la persona, destinataria dell’intervento sociale, può essere utile indagarlo con uno strumento di autovalutazione della persona. La proposta di ricerca è: la valutazione dei cambiamenti prodotti dall’intervento di servizio sociale, attraverso l’autovalutazione del soggetto destinatario dell’intervento stesso. La metodologia è qualitativa. Lo strumento per indagare i cambiamenti rilevati dalla persona nella sua condizione è la scheda di valutazione dialogica, proposta da Prizzon (2006). E’ necessario individuare un certo numero di assistenti sociali (appartenenti ad organizzazioni differenti) che propongano 2/3 persone da loro seguite, a cui verrà sottoposta la scheda, per chiedere loro, “quale è la tua condizione di vita?”, al momento del contatto con il servizio, e “che cosa è cambiato in seguito all’intervento del servizio sociale?”. Il confronto tra la misura iniziale e la misura successiva può consentire di formulare ipotesi sull’incidenza del processo di aiuto.

Ci si potrà avvalere, per la realizzazione del disegno di ricerca, della collaborazione di studenti del Corso di Laurea Magistrale in Politiche e Servizi Sociali dell’Università di Torino.

## ID ABSTRACT

Postazione 15

## TITOLO

**Le Frontiere della Cooperazione Umanitaria nel Servizio Sociale**

## PAROLE CHIAVE

Frontiere, Cooperazione, Umanitaria, Servizio, Sociale

## AUTORI

**Ramella Massimo** – [m.ramella@domuslaetitiae.com](mailto:m.ramella@domuslaetitiae.com)

Assistente Sociale, Cooperativa Domus Laetitiae

## ABSTRACT

Area d'indagine: Soffermerò l'attenzione su un settore specifico, quale la Cooperazione Umanitaria nell'attività dell'assistente sociale, e nella mia esperienza professionale, peculiarmente nei progetti promossi nel contesto dell'area dei Balcani (zona della ex Jugoslavia, in nazioni quali: Serbia, Croazia, Bosnia, Macedonia, Montenegro e Kosovo). La medesima iniziata negli anni passati con attività di volontariato con viaggi umanitari, dopo la fine della guerra nei Balcani, si è maggiormente strutturata in una dimensione di buone prassi del servizio sociale, con successivi incontri con operatori sociali ed assistenti sociali operanti in loco. Metodi di ricerca: Confronti tematici su come affrontare le problematiche sociali da loro presenti, in special modo su tematiche inerenti la disabilità, considerato che risulta il mio ambito lavorativo specifico; quindi tutti gli aspetti inerenti la deistituzionalizzazione, la domiciliarità, il lavoro di equipè, non così strutturati nel loro contesto lavorativo ed il cui confronto è risultato estremamente positivo, con l'utilizzo di strumenti, come il colloquio (con operatori) e la visita domiciliare (in Istituti). Implicazioni per la pratica di servizio sociale: Un 2° momento che ha permesso inizialmente ad un gruppo di loro di recarsi sul ns. territorio per poter conoscere le ns. realtà lavorative e comprendere l'intervento di servizio sociale verso i disabili. Una esperienza che si è collaudata nel tempo, con la promozione del progetto: "Ponti di Solidarietà", che ha visto l'ospitalità di operatori ed assistenti sociali provenienti dai contesti territoriali di cui sopra, della ex Jugoslavia, proprio con la finalità di superare fra loro ogni divisione, ed insieme confrontarsi su comuni progetti (nel caso specifico la disabilità: es. visite a strutture, comunità alloggio, incontro con assistenti sociali ecc.). Risultati: apprendere le buone prassi e trasferirle nelle loro nazioni, in una crescita umana e professionale. Le "nuove frontiere" del servizio sociale, richiedono all'assistente sociale di interagire in questo settore d'intervento della cooperazione umanitaria, ed in merito la sua figura professionale riveste un ruolo sempre più qualificato e significativo.

ID ABSTRACT

Postazione 16

TITOLO

**Formazione al Servizio Sociale campi di intervento di servizio sociale: formazione e servizio sociale, aspetti di connessione.**

PAROLE CHIAVE

Università, Offerta formativa, Cambiamenti, Servizio sociale, Tirocinio

AUTORI

**Russo Roberta** – ro.russo48@gmail.com

Assistente Sociale docente a contratto, Università G. D'Annunzio Chieti Pescara

Fusella Isabella, Salerni Donatella

ABSTRACT

La professione ha subito notevoli trasformazioni in particolare nell'ambito della sua formazione. E' interessante riflettere sugli aspetti e sui cambiamenti nella professione conseguenti l'istituzione del Corso di Laurea. L'eterogeneità delle esperienze nazionali non sempre ha prodotto i risultati attesi, quali la coesione di una comunità professionale, il mantenimento della specificità e la peculiarità della professione.

Il presente lavoro vuole descrivere lo scenario abruzzese ante e post la riforma. In particolare soffermandosi sull'università di Chieti, si vuole analizzare la tipologia (sesso,età, provenienza,diploma di base), l'andamento numerico degli studenti iscritti nel corso degli anni, gli abbandoni, nonché le loro motivazioni e aspettative. Di particolare importanza è l'analisi qualitativa del tirocinio professionale nelle forme dirette e indirette nella sinergia tra università, studenti e servizi del territorio.

I risultati attesi dovranno dimostrare che, nonostante ci siano stati grandi cambiamenti nella professione, permangono alcuni retaggi culturali legati ad uno stereotipo di assistente sociale. Lo sforzo, compiuto dal corpo accademico, in particolare dai docenti di tirocinio indiretto istituito nella facoltà è stato, nel corso degli anni, quello di creare negli studenti una maggiore consapevolezza e cultura professionale.

La formazione riveste un ruolo centrale per costruire un'identità professionale forte e rispondente ai bisogni della società. Il tirocinio sia diretto che indiretto continua ad avere un ruolo centrale nella formazione ed è un anello di congiunzione tra il mondo accademico, il mondo dei servizi e la comunità professionale.

## ID ABSTRACT

Postazione 17

## TITOLO

**Fuori dal fango: la relazione d'aiuto per superare la violenza di genere.**

## PAROLE CHIAVE

Violenza, femminicidio, lavoro di rete, supervisione, multiprofessionale

## AUTORI

**Rutigliano Rosanna** – [roruti07@gmail.com](mailto:roruti07@gmail.com)

psicoterapeuta

Spriano Cinzia

## ABSTRACT

L'intervento proporrà un metodo dinamico e performativo per affrontare il fenomeno della violenza di genere e suggerirà alcuni strumenti per migliorare gli interventi d'aiuto e promuovere un reale cambiamento nella vittima. L'esperienza di rielaborazione di un percorso di supervisione di un gruppo di operatori di un Centro Antiviolenza è stata analizzata a 4 mani. Grazie alla collaborazione di due figure professionali che hanno unito i loro sapere professionali, l'una psicoterapeuta di scuola junghiana, l'altra esperta in Servizio sociale, si ripropone l'esperienza teorica ed empirica per fornire, ai professionisti dell'aiuto, un modello di intervento operativo, che dialoga continuamente con altre proposte di lettura, provenienti da indirizzi teorici diversi, che guardano al fenomeno complesso della violenza. La rilevanza assunta dalla tematica della violenza domestica è stata posta in relazione sia con le gravi perturbazioni sociali provocate dalla radicalizzazione della religione islamica, sia con gli squilibri del relativismo post-moderno. Si è affrontata la questione delle marginalità socio-culturali dell'occidente, che entrano in gioco nell'alimentare la violenza, per ricondurla alle radici mitiche della nostra società, al fine di più viva partecipazione per il bene comune con la creazione di un modello sociale alternativo di integrazione delle differenze. Ci rivolgiamo agli operatori delle professioni d'aiuto, interessati ad implementare le competenze metodologiche per governare il processo di cambiamento nei rapporti di genere. Il tema della violenza intima e sociale è fortemente attuale e attraverso il tema dell'intercultura, verranno offerti spunti per una riflessione su come realizzare il dialogo tra le diverse tradizioni per aprirsi al rinnovamento. Verranno presentate storie anamnestiche al fine di illustrare i fattori di resilienza implicati nel superare gli eventi traumatici implicati nella violenza familiare. In ogni attività del pensiero che si unisce all'azione, nelle vaste aree di espressione dello Spirito umano, è alla soggettività che spetta l'ultima parola perché il cambiamento si manifesti. In questo lavoro ci ha sostenuto l'idea della scrittura/narrazione che, corrispondesse a una "sbieca", divergente, decentrata, consapevolezza della forza del nostro Sé femminile: né euforica, né inerte.

ID ABSTRACT

Postazione 18

TITOLO

**Tirocinio e ricerca. L'esperienza del tirocinio di ricerca del corso di laurea magistrale in scienze del servizio sociale dell'Università di Padova**

PAROLE CHIAVE

Formazione, educazione, tirocinio, ricerca, pratica professionale

AUTORI

**Segatto Barbara** – barbara.segatto@unipd.it

Professore Associato, Università di Padova

Pattaro Chiara, Pesce Maria Angela, Saugo Sonia

ABSTRACT

Il lavoro sociale nel XXI secolo si inserisce all'interno di un contesto politico, culturale e relazionale mutevole con la conseguente necessità di un rapporto dialettico tra la pratica e la ricerca, in un confronto che tenga conto del contesto internazionale (Dominelli 2004, 2010) ed europeo (Lorenz, 2010) ma calato nelle diverse realtà territoriali.

Uno studio recente (Pattaro e Setiffi, 2014) che analizza le principali questioni emergenti nella letteratura internazionale sulla social work education evidenzia come il dibattito sul rapporto tra pratica e ricerca si sia notevolmente sviluppato negli ultimi anni, contestualmente all'aumento in vari Paesi di corsi di studio in Social Work.

Formare i professionisti dell'aiuto in questo senso significa quindi, nella sua accezione più ampia, dotarli di un metodo scientifico che, lungi dal togliere spazio alla soggettività della persona e del professionista, permetta di offrire un trattamento efficace attraverso la conoscenza dei nessi causa effetto ed evitando le distorsioni del senso comune e dei propri pregiudizi impliciti.

Proprio abbracciando questa prospettiva, fin dalla sua istituzione il corso di studi magistrale in Scienze del Servizio Sociale dell'Università di Padova ha voluto connotarsi per il suo orientamento alla scientificità sia del percorso formativo sia della professione che andava formando, ritenendo centrale intervenire per implementare questo aspetto nelle nuove generazioni di operatori.

Tale scientificità è divenuta parte essenziale anche del tirocinio che vede quale principale obiettivo formativo la capacità di formulare una domanda di ricerca, di ipotizzare un progetto, nonché la sua realizzazione con la connessa discussione dei risultati. L'intento principale è quello di poter permettere agli studenti di sperimentarsi nell'utilizzo del metodo scientifico applicato alla lettura dei fenomeni e/o dell'efficacia degli interventi e nella costruzione dei modi di utilizzare i dati raccolti per implementare la pratica professionale nonché nello sviluppo della capacità di presentare e condividere i propri risultati, attivando così la costruzione di una comunità scientifica che si confronta sui risultati di ricerca per implementare le pratiche.

In sede di congresso si intende presentare il modello di tirocinio di ricerca implementato in questi 5 anni presso il corso di studi magistrale dell'università di Padova.

## ID ABSTRACT

Postazione 19

## TITOLO

**Le scuole di servizio sociale in Italia: aspetti e momenti della loro storia**

## PAROLE CHIAVE

Servizio sociale, Scuole, Formazione

## AUTORI

**Vecchiato Tiziano** – [tizianovecchiato@fondazionezancan.it](mailto:tizianovecchiato@fondazionezancan.it)

Direttore, Fondazione Emanuela Zancan onlus

Diomede Canevini Milena, Neve Elisabetta

## ABSTRACT

Lo studio su documenti storici, interviste a testimoni privilegiati è stato realizzato dalla Fondazione Zancan in collaborazione con Ministero dell'Interno (dg servizi civili, archivio AAI), CISS, CEPAS, ENSISS, ONARMO, Società Umanitaria, UNSAS e principali Scuole italiane. Ha ripercorso l'origine delle Scuole, la loro diffusione e sviluppo negli anni '50-'60, le criticità e soluzioni adottate. Sono stati considerati gli aspetti metodologici, le condizioni istituzionali e organizzative.

### Metodi

Nell'impostare la ricerca si è tenuto conto che le Scuole di servizio sociale erano configurate come centri di rinnovamento culturale e sociale nel nuovo Stato democratico, con metodi formativi nuovi, in cui teoria e pratica erano strettamente integrate. I materiali raccolti dalle diverse fonti sono stati integrati con questionari e interviste. All'impostazione dello studio hanno collaborato Angelo Moioli, Vodia Cremoncini, Rosa Bernocchi Risi, Milena Diomede Canevini, Maria Dal Pra Ponticelli, Franca Ferrario, Luciana Gazzaniga insieme con don Giovanni Nervo.

### Risultati

I risultati sono documentati nel volume: Bernocchi, Canevini, Cremoncini, Ferrario, Gazzaniga, Ponticelli (1984), *Le scuole di servizio sociale in Italia: aspetti e momenti della loro storia*, Fondazione Zancan, Padova, in cui sono approfondite le metodologie formative (case-work, group-work...), il tirocinio, gli insegnamenti. Lo studio si conclude con analisi specifiche sulle Scuole di Siena, Roma, Firenze, Parma, Pisa, Perugia, Padova, Genova, Catania.

### Implicazioni per la pratica del servizio sociale e conclusioni

Le Scuole hanno prefigurato il futuro della formazione professionale con riferimento all'integrazione tra sapere teorico e pratico. Questa importanza e urgenza emerge anche oggi dalla ricerca Tempus: "Transnational Academic Careers in Child and Youth Welfare" (2012-2015) coordinata dall'Università di Hildesheim con Università di Bolzano, Trinity College di Dublino, università di Mosca e Rostov), the Hebrew University of Jerusalem, Ben-Gurion University of the Negev, Sapir College, Haruv Institute e Fondazione Zancan [Mirsky, J. & Rubinstein L., eds (2015), *Transnational Teaching and Learning in Child and Youth Welfare*, Fondazione Zancan, Padova].

ID ABSTRACT

Postazione 20

TITOLO

**L'integrazione e l'inclusione: il gemellaggio come laboratorio di idee**

PAROLE CHIAVE

Integrazione, inclusione, partecipazione, intervista strutturata, intercultura

AUTORI

**Zugolaro Cinzia** – zugolaro@sferalab.it  
titolare, studio Sferalab

ABSTRACT

Il progetto è stato finanziato attraverso il programma Europa per i cittadini. La finalità è stata quella di coinvolgere attivamente la cittadinanza sui temi dell'inclusione sociale e dei diritti degli immigrati. Si sono coinvolti 474 cittadini, di cui il 50% circa provenienti dal comune di Marnaz (Rhone Alpes - Haute-Savoie - Francia). Le attività hanno previsto l'alternanza di eventi informativi, workshop, tavoli tematici, iniziative culturali garantendo il coinvolgimento di molteplici target (per genere, età, etnia, ruolo ed ideologia). A tal proposito i giovani delle scuole di Marnaz e di Quincinetto sono stati coinvolti attraverso la metodologia del creative thinking sui temi della cittadinanza, dell'uguaglianza per far emergere i diversi punti di vista ed incentivare l'interazione tra i più giovani di differente nazionalità. Il Seminario informativo ha invece coinvolto un target adulto sul tema della legislazione in materia di immigrazione e sul ruolo politico dell'Europa. I workshop concepito, invece, come "un laboratorio di idee", ha dato voce ai cittadini e avviato un dialogo democratico tra portatori d'interesse. Il risultato dell'attività sperimentale ha permesso l'elaborazione partecipata di un "Position Paper", con i principi guida in materia di integrazione e lotta al razzismo.

I risultati ottenuti durante l'attività di progettazione partecipata e i contenuti del documento d'intenti denominato "Position Paper", certificano e recepiscono gli elementi emersi dall'indagine strutturata. In sintesi, le azioni prioritarie utili avviare un percorso virtuoso in materia di immigrazione, integrazione e coesione sociale sono:

- implementare azioni condivise da parte delle istituzioni (locali, regionali e nazionali), al fine di intervenire in modo efficace sulle problematiche e le criticità dell'immigrazione;
- migliorare il sistema di informazione e sensibilizzazione, divulgando i principi e i valori dell'Unione Europea e avvicinando la politica alla società civile;
- promuovere la solidarietà, la fratellanza e la cooperazione tra persone di diversa etnia e cultura, riducendo le distanze sociali e contrastando la diffidenza e i pregiudizi;
- coordinare ed indirizzare le comunità locali, il mondo dell'associazionismo e il sistema volontariato verso attività di coesione sociale.

### ACCETTATO COME

Orale

### TITOLO

**Servizio sociale e immigrazione: il caso della Provincia di Pescara**

### PAROLE CHIAVE

immigrazione, inclusione sociale, integrazione sociale, integrazione culturale, servizio sociale

### AUTORI

**Savini Valentina** – valentina.svn@gmail.com

Sociologa, Università degli studi “G.d’Annunzio” di Chieti-Pescara

### ABSTRACT

Lo scenario in cui si innesta la presente indagine è quello caratterizzato dalla crescente presenza nelle regioni Italiane dei cosiddetti “richiedenti protezione internazionale”, che di solito si individuano genericamente come “migranti”. È noto come, da anni, migliaia di persone in fuga da Paesi in cui sono sovente negati i più elementari diritti umani, sono costrette ad affrontare un viaggio difficile e rischioso con la speranza di un futuro migliore. Molti attraversano l’Italia per raggiungere altre destinazioni; altrettanti restano alla ricerca del “proprio spazio”. Le dimensioni di tale flusso migratorio, da alcuni descritto, per lo più in termini strumentalmente demagogici, come una vera “invasione”, sono tali da rendere necessaria una attenta riflessione sul ruolo e l’incidenza possibili del Sociale. Nello specifico ci si è chiesto se ci siano o ci possano essere nuovi modelli di intervento da parte del Servizio sociale professionale anche al fine di costruire possibili forme di integrazione sociale e culturale.

Per rispondere a tali domande l’indagine ha preso le mosse da tali premesse e si è articolata attraverso una ricognizione del fenomeno migratorio generale, sia dal punto di vista teorico (analisi della letteratura di riferimento), sia dal punto di vista empirico. In particolare si è voluto indagare su come esso si presenta sul territorio della Provincia di Pescara, attraverso la raccolta di storie di vita e colloqui in profondità.

Si ritiene che la conoscenza e l’approfondimento del fenomeno, attraverso i racconti dei migranti, raccolti all’interno dei CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria) con la collaborazione dell’ASP (Azienda Servizi alla Persona) di Pescara, permettano la formulazione di ipotesi di intervento finalizzate all’inclusione sociale e alla loro integrazione reale, e il raggiungimento di due obiettivi: il primo di natura etica, relativo alle forme di accoglienza e alle modalità della relazione di aiuto, il secondo di natura operativa inerente all’empowerment comunitario.

In tale contesto si è voluto analizzare anche il ruolo e gli spazi del Terzo Settore (gruppi di volontariato, attori del sociale organizzato, ecc.) nel novero di una metodologia di rete non soltanto istituzionale.

I risultati della ricerca, ancora in corso, possono permettere di cogliere le dimensioni basilari che consentono in termini di efficacia ed efficienza il passaggio verso un welfare generativo (Fondazione Zancan, 2013).

ACCETTATO COME

Orale

TITOLO

**Il lavoro con le famiglie nei Servizi della Giustizia minorile**

PAROLE CHIAVE

Giustizia minorile, famiglia, autori di reato, modelli di intervento, manuale

AUTORI

**Buccellato Ninfa** – [ninfa.buccellato@giustizia.it](mailto:ninfa.buccellato@giustizia.it)

Funzionario della professionalità di servizio sociale, Ministero della Giustizia Dipartimento Giustizia minorile e di comunità

Mastropasqua Isabella

ABSTRACT

Il minore che entra in contatto con il sistema della Giustizia, segnala un fallimento dei suoi ambienti naturali di sostegno nella loro funzione contenitiva e accompagnamento nel processo di crescita psicologica. La devianza dell'adolescente chiama in causa i genitori a livelli differenti ma interconnessi: come agenti inconsapevoli di un eventuale danno psicologico causato al figlio; come persone sofferenti per l'effetto traumatico determinato dall'impatto con il sistema penale; come interlocutori privilegiati, potenzialmente in grado di aiutare a riprendere il cammino evolutivo del figlio. Il lavoro oggetto del presente abstract, ponendosi a pieno compimento delle fasi d'indagine, analisi dei dati e co-progettazione tra esperti ed operatori della Giustizia minorile, afferisce alle attività realizzate nell'ambito del progetto Europeo Family roots dal Dipartimento per la Giustizia minorile e di comunità in collaborazione con l'IPRS, lavoro confluito nella produzione di un manuale per gli operatori. La ricerca ha studiato il coinvolgimento della famiglia del minore reo all'interno del programma trattamentale. L'idea prende le mosse da una parte sulla percezione che la famiglia non fosse adeguatamente esplorata nelle sue potenzialità nell'ambito del progetto socio-educativo in area penale, dall'altra sulla necessità di investire su una maggiore attenzione alla famiglia come fattore di cambiamento sostenibile, non solo nell'immediato della vicenda penale ma in una prospettiva evolutiva dell'esperienza di vita del ragazzo. I laboratori, attivati successivamente alla fase di indagine ed analisi, hanno visto il coinvolgimento di operatori della Giustizia, famiglie di minori autori di reato che si sono rese disponibili, esperti individuati nell'ambito dei modelli di intervento individuati quali il mutuo-aiuto, i gruppi multifamiliari, gestalt, la family group conferencing in quanto ritenuti fattivamente implementabili nello specifico contesto penale. L'intento è stato quello di esplorare le possibilità offerte da tali modelli, validarne la trasferibilità all'interno del sistema della Giustizia, e modellarli, nella prospettiva di avviare in via sperimentale un lavoro con le famiglie, ampliando il pacchetto degli strumenti a disposizione dell'operatore sociale nel corso della presa in carico.

## ACCETTATO COME

Orale

## TITOLO

**Riscoprire la capacità di aspirare: i risultati di una ricerca intervento con i genitori di minori a rischio di dispersione scolastica ad Alessandria**

## PAROLE CHIAVE

Aspirazioni, capacità, riconoscimento, madri, dispersione scolastica

## AUTORI

**Fasciolo Marina** – marina.fasciolo@yahoo.it  
assistente sociale, CISSACA

Brancato Francesca

## ABSTRACT

Questo contributo sintetizza il percorso di una ricerca-intervento nata all'interno di un progetto promosso dal CISSACA di Alessandria contro la dispersione scolastica nell'anno 2016. L'obiettivo di conoscere e valorizzare competenze trasversali dei genitori dei minori beneficiari (ricerca) è stato accompagnato dalla volontà di innescare un piccolo cambiamento nella loro capacità di nutrire aspirazioni per il futuro dei figli (intervento). I riferimenti teorici di questo lavoro fanno capo ad A. Appadurai, a A. Sen. e ad E. Allegri circa la visione del servizio sociale di comunità come segno di transizione dalla cultura centrata sul bisogno ad una fondata sulle capacità e sulle risorse. Il disegno della ricerca è stato pertanto declinato in due fasi: 1) l'analisi dei dati raccolti attraverso un questionario orientato ad esplorare, oltre alle competenze, anche desideri ed aspirazioni dei genitori; 2) l'attivazione di un laboratorio sperimentale sull'espressione di sogni e desideri dei genitori per il futuro dei loro figli. I genitori dei minori beneficiari del progetto che hanno compilato il questionario sono stati 39 su 115 e la partecipazione al laboratorio ne ha coinvolto 20: sono stati costituiti due gruppi composti ciascuno da una decina di madri. La partecipazione dei padri è stata pressoché nulla e motivata sia da motivi di lavoro che di scarso interesse ai temi trattati. Attraverso tecniche narrative sono state raccolte le testimonianze orali e una serie di collages che hanno permesso di far emergere, con altri codici comunicativi, le risposte alle domande della ricerca. I primi risultati di questa ricerca-intervento, che verrà replicata nel corso del 2017, hanno mostrato una diversa rappresentazione dei genitori, valutati troppo superficialmente dalla scuola come incompetenti a seguire il percorso scolastico dei loro figli: il dato più macroscopico riguarda, per la metà degli intervistati, la conoscenza di almeno tre lingue, e molte sono anche le competenze artigianali e i saperi non formali nel settore della cura. Sollecitate a disegnare e descrivere il futuro, le mamme hanno fatto emergere una loro autorappresentazione che interroga il servizio sociale sulla praticabilità di un cambio di paradigma che dia centralità ai processi di valorizzazione e riconoscimento dei soggetti implicati nella relazione d'aiuto con l'assistente sociale.

ACCETTATO COME

Poster  
TITOLO

## L'importanza dei Centri Antiviolenza

PAROLE CHIAVE

Donne, Centro Antiviolenza, territorio, servizi, prassi

AUTORI

**Moschetta Natascia** – natyuscia03@gmail.com

Assistente Sociale Specialista, Osservatorio Giulia e Rossella Centro Antiviolenza Onlus I.S.

Grimaldi Luigia, Pasquino Laura

ABSTRACT

L'elaborato che vorremmo presentare durante la Conferenza verte su un lavoro di ricerca qualitativa e quantitativa svolta sul territorio nazionale da una studentessa, tirocinante dell'Osservatorio Giulia e Rossella, associazione che ad oggi gestisce i Centri Antiviolenza degli Ambiti di Barletta, Canosa di Puglia, Manfredonia e Lucera. La ricerca consiste nel somministrare un questionario telefonico agli operatori dei Servizi Sociali, Carabinieri e Polizia di Stato operanti in 40 città italiane, scelte a campione (2 città per Regione). Il lavoro è finalizzato a conoscere le prassi utilizzate dai diversi servizi nella gestione dei casi di donne vittime di violenza e a effettuarne un confronto qualitativo e quantitativo.

## ACCETTATO COME

Poster  
TITOLO

**Antonin Artaud. Social theatre for innovation, inclusiveness and social welfare**

## PAROLE CHIAVE

Teatro Sociale, Sperimentazione, Action Research, Nuova Metodologia, Inclusione sociale

## AUTORI

**Notaro Maria Anna** – marianna.notaro@alice.it  
Assistente Sociale Specialista, Associazione AttorInCorso

## ABSTRACT

Progetto pilota di sperimentazione per la definizione di una nuova metodologia di teatro sociale applicato in contesti di animazione territoriale, con finalità di prevenzione del disagio e dell'esclusione sociale. Attraverso tecniche di ricerca/azione si vuole tenere uniti conoscenza, azione e cambiamento, attribuendo rilevanza alla prospettiva del destinatario degli interventi, favorendo empowerment e audit sociale. Nella fase preparatoria si procederà all'organizzazione del setting sperimentale; si elaboreranno i supporti necessari alla selezione dei gruppi di sperimentazione, al monitoraggio e alla verifica. Seguirà una prima fase, in cui i partecipanti verranno selezionati e distribuiti in gruppi di sperimentazione e controllo. Obiettivo sarà conoscere background dei partecipanti, bisogni individuali, aspettative personali e obiettivi individuali. La seconda fase sarà caratterizzata dalla realizzazione praticata dei laboratori teatrali, suddivisi in tappe propedeutiche. Obiettivo sarà positivizzare dinamiche di gruppo, rafforzare competenze relazionali, migliorare le capacità di gestione di corpo e voce, accrescere fiducia e autostima e competenze di problem solving. Nella terza fase i dati verranno analizzati e verificati. L'obiettivo sarà comprendere se e in che misura la sperimentazione ha avuto un impatto rilevante sulle condizioni di partenza dei partecipanti. Seguirà quarta fase, di pubblicizzazione e disseminazione dei risultati, con l'obiettivo di dare ampio respiro alle potenzialità dello strumento in termini di efficacia/efficienza. Fase trasversale a tutta la sperimentazione sarà quella del monitoraggio, al fine di affrontare repentinamente eventuali distorsioni che possano determinare il fallimento della sperimentazione. In termini di risultato ci aspettiamo la definizione di una Nuova Metodologia di Teatro Sociale, che sovrapponga tecniche proprie dell'accademia teatrale, a metodologie e tecniche del servizio sociale professionale. In termini di impatto l'obiettivo è quello di generare un cambiamento nel target di riferimento. Nel nostro caso è rappresentato da 60 ragazzi, con età compresa tra i 18 e i 25 anni, fascia d'età a più alto rischio di esclusione sociale, così come ci suggerisce l'Eurostat.

L'innovatività dell'idea risiede non nello strumento in se, bensì nel nuovo utilizzo che se ne fa, alla luce dell'attuale dibattito scientifico in merito, che sottolinea deriva artistico-patologica delle metodologie attualmente utilizzate.

ACCETTATO COME

Poster

TITOLO

## Donne in crisi: quale crescita per l'occupazione femminile?

PAROLE CHIAVE

Servizi Sociali, Donne, Occupazione, Crisi economica, Disparità di genere

AUTORI

**Rinaldi Valentina** – valerina91@hotmail.it

Assistente Sociale

ABSTRACT

Il focus di questo lavoro è la valutazione degli effetti della crisi economica sulla partecipazione femminile al mercato del lavoro. Se i dati rivelano un'inaspettata crescita dell'occupazione delle donne proprio in questa fase di recessione, l'obiettivo del lavoro è quello di indagarne le reali dinamiche.

Si presentano i risultati di una ricerca effettuata nell'ambito del Servizio Sociale del Municipio III di Roma Capitale che ha come oggetto gli utenti che vi si sono rivolti tra il 2007 e il 2013 per ragioni di bisogno economico. Si è studiato il flusso di entrata e di uscita dal mercato del lavoro della popolazione indagata attraverso l'analisi delle cartelle sociali e interviste semi-strutturate rivolte alle Assistenti sociali di riferimento, con l'obiettivo di valutare lo status occupazionale di ogni individuo e la qualità del lavoro svolto. Il campione è stato suddiviso in tre macrogruppi (uomini, donne e nuclei familiari) ed i dati sono stati incrociati con le variabili provenienza, classe d'età e titolo di studio.

I risultati mostrano come la recente crescita del tasso di occupazione femminile non sia attribuibile alla costruzione di politiche virtuose ma effetto di strutture discriminatorie del mercato del lavoro che rendono la forza lavoro femminile necessaria e vantaggiosa in questa fase di crisi. L'incremento occupazionale si è infatti verificato prevalentemente all'interno del mercato del lavoro precario e non qualificato, e significativo è il fatto che abbia coinvolto quasi esclusivamente le donne di mezza età e le donne straniere. Quanto intercettato dunque dal Servizio sociale territoriale è l'acuirsi di una struttura occupazionale in cui la disparità di genere rappresenta un elemento funzionale, che in questa fase assicura forza lavoro flessibile e maggiormente disponibile alle richieste del mercato. Tutto ciò pone alla rete dei Servizi Sociali territoriali e alle Politiche sociali in generale nuovi quesiti: l'aumento di offerta femminile nasconde infatti preoccupanti dinamiche di marginalizzazione e rischiose perpetuazioni della disparità di genere.

## ACCETTATO COME

Orale

## TITOLO

**Analisi valutativa dei servizi residenziali socio assistenziali per anziani di Roma Capitale**

## PAROLE CHIAVE

Anziani, servizi residenziali, analisi valutativa, politiche sociali,

## AUTORI

**sipone silvia** – silvia.sipone@libero.it

Assistente sociale, libero professionista

## 1. Descrizione dell'area di indagine

### ABSTRACT

Il lavoro di ricerca svolto ha riguardato il settore dei servizi socio assistenziali a ciclo residenziale destinati agli anziani, previsti dalla Legge Regionale n. 41/2003, dislocati sul territorio di Roma Capitale ed è stato svolto tra il 2013 e il 2014. Il percorso di valutazione realizzato è una ricerca azione che ha avuto come obiettivo generale l'acquisizione di informazioni su tali servizi e la formulazione di riflessioni e proposte finalizzate al miglioramento ed alla promozione di nuove politiche sociali rivolte agli anziani.

## 2. Metodologie e strumenti utilizzati

La ricerca ha preso esclusivamente in considerazione i servizi residenziali a carattere socio assistenziale, destinati ad anziani autosufficienti e parzialmente non autosufficienti, regolamentati dalla legge regionale n. 41/2003 circoscritti nel territorio di Roma Capitale. Il processo di ricerca ha seguito più fasi ed ha previsto l'utilizzo integrato di strumenti qualitativi e di strumenti quantitativi. La prima fase della ricerca è stata svolta all'interno del Dipartimento Politiche Sociali, Sussidiarietà e Salute di Roma Capitale dove è stata svolta un'analisi documentale. Sono state effettuate n. 11 interviste semi strutturate ai referenti dei servizi residenziali per anziani, presso i Municipi.

I dati raccolti, riguardanti il numero e la tipologia delle strutture esistenti, sono stati successivamente confrontati con i dati censiti dal Sistema Informativo dei Servizi Sociali (SISS) per un'ulteriore verifica.

## 3. Risultati e conclusioni

L'attuale offerta dei servizi residenziali socio assistenziali nella città di Roma risulta inadeguata rispetto le caratteristiche e le esigenze della popolazione anziana residente. Tale inadeguatezza deriva da due cause principali: il numero delle strutture che offrono un servizio socio assistenziale a carattere residenziale sul territorio capitolino è ridotto rispetto al numero di persone anziane presenti nella popolazione romana; il settore pubblico ed il settore privato non riescono ad offrire una risposta esauriente alle richieste provenienti dal territorio. La ricerca svolta ha portato alla formulazione di proposte per la riorganizzazione del sistema dei servizi residenziali socio assistenziali per anziani nel territorio di Roma Capitale.

ACCETTATO COME

Orale

TITOLO

**Adolescenti e giovani autori di reato. Risorse e vincoli delle politiche e dei percorsi di recupero**

PAROLE CHIAVE

Devianza giovanile, Presa in carico congiunta, La funzione degli attori delle reti, l'etica della responsabilità,

AUTORI

**Calore Maria** – marisa.calore@gmail.com

Funzionario della professionalità di Servizio Sociale, Centro della Giustizia Minorile Lazio, Abruzzo e Molise

ABSTRACT

Questo lavoro si inserisce nel nutrito filone di ricerca che negli ultimi anni si è sviluppato sul tema della devianza minorile e degli interventi per il recupero dei minori e giovani adulti autori di reato, persone tra i 14 e i 25 anni che entrano nel circuito penale per aver commesso un reato da minorenni e vengono affidati dall'A.G. ai servizi della Giustizia Minorile. Il focus di questo studio, è per un verso l'incidenza che la variabile organizzativo-procedurale dei servizi riveste sulla efficacia degli interventi per recuperare e reintegrare socialmente queste persone; per altro verso la funzione della rete delle relazioni familiari e sociali e di alcune variabili personali o familiari degli stessi. Il lavoro sul campo è stato realizzato procedendo: alla ricerca di sfondo condotta attraverso lo studio della letteratura, della documentazione istituzionale, dei dati statistici, nonché attraverso la somministrazione di un questionario ai referenti dei servizi sociali territoriali, ad una ricerca di archivio attraverso lo studio di 132 fascicoli appartenenti a soggetti presi in carico dall'USSM di Roma. E' stato adottato un approccio quanti-qualitativo. L'analisi dei dati è stata effettuata principalmente con il software SPSS.

La ricerca evidenzia che la presa in carico congiunta è stata realizzata per una minoranza di casi, anche in presenza di problematiche familiari rilevanti. Lo scarso utilizzo della strategia della presa in carico congiunta sembra non pregiudicare l'esito giudiziario affidato alla qualità delle relazioni e di conseguenza del lavoro svolto dall'USSM con il minore, la famiglia e il tribunale. I dati relativi alla recidiva sociale ci dicono che la reiterazione dei reati da parte del campione potrebbe essere determinata da fattori personali, familiari ma anche istituzionali e organizzativi. Le decisioni della magistratura sono orientate alla conclusione del provvedimento per garantire la rapida fuoriuscita dal circuito penale. La ricerca realizzata ha evidenziato che gli autori di reato non svolgevano alcuna attività scolastica, culturale o sportiva al momento della presa in carico. Nei percorsi di vita di questi ragazzi si evidenzia l'inadeguatezza della scuola e degli adulti di riferimento. All'adolescente deviante si chiede di attivare un processo di responsabilizzazione rispetto ai reati commessi, ma, nello stesso tempo, non gli si propongono modelli di adulti coerenti che possano sostenere questa complessa fase evolutiva.

## ACCETTATO COME

Orale

## TITOLO

**Elementi teorici per la pratica di Servizio Sociale**

## PAROLE CHIAVE

Valutazione, Identità, Condivisione

## AUTORI

**Feliciello Fabio** – f.feliciello@gmail.com

Assistente Sociale, Comune di Palermo

## ABSTRACT

Scopo della ricerca è proporre un'interpretazione, parziale e non esaustiva, dell'integrazione tra gli elementi teorici della costituenda Scienza del Servizio Sociale e quelli pragmatici che caratterizzano la professione di assistente sociale.

L'obiettivo è quello d'individuare i principali ed essenziali contenuti teorici da trasmettere agli studenti iscritti ai corsi di laurea in Scienze del Servizio Sociale: in particolare ci si riferisce agli elementi che determinano la specificità del ruolo della figura dell'assistente sociale e agli aspetti che rendono peculiare la funzione esercitata dal Servizio Sociale.

Tra i possibili riferimenti sono stati individuati quelli che afferiscono alla teoria sistemico relazionale e all'approccio socio costruttivista, ritenuti tra i più idonei a definire la cornice epistemologica della professione, in un contesto storico influenzato dalla logica del pensiero postmoderno da un lato e neorealista dall'altro.

La metodologia adottata si caratterizza nell'operare il confronto tra teoria e prassi lavorativa, rapportandolo all'esperienza di tirocinio accademico che, tradizionalmente, segue le seguenti tappe: orientamento (valutazione iniziale) – formulazione e attuazione del piano di lavoro – valutazione dei risultati raggiunti. In ciò, il contesto del tirocinio è stato considerato il luogo d'incontro privilegiato tra la comunità accademica e quella professionale.

I risultati indicano l'opportunità di proseguire la definizione dell'autonomia disciplinare del Servizio Sociale attraverso un'attività di ricerca continua che coinvolga i vari attori interessati, con responsabilità e modalità diverse secondo i luoghi di produzione del sapere, in un impegno sinergico agito sia nei contesti della formazione universitaria che in quelli dell'azione professionale.

ACCETTATO COME

Orale

TITOLO

**Social impact bond: nuove forme di finanziamento per i progetti sociali**

PAROLE CHIAVE

Innovazione, finanziamento, impatto, prospettive, opportunità

AUTORI

**La Torre Eleonora** – [eleonoratorre3@gmail.com](mailto:eleonoratorre3@gmail.com)  
Studentessa, Università degli studi La Sapienza di Roma

ABSTRACT

Da molto tempo ormai quando si parla delle prospettive delle politiche sociali ci si scontra con il taglio e blocco delle risorse pubbliche destinate al welfare state. A maggior ragione questo ci impone di pensare al futuro cercando di riconoscere quali potranno essere le possibilità di sviluppo da considerare e con quali conseguenze. Questo lavoro si propone di investigare l'impact investing, che nei paesi come l'Inghilterra ha visto un grande sviluppo. Nello specifico si considererà lo strumento del social impact bond, una modalità di accordo che tiene insieme obiettivi di attori molto diversi tra loro come investitori privati e pubblica amministrazione, assieme inoltre ad intermediari e operatori sociali. L'obiettivo è capire se lo sviluppo dei sib potrebbe portare effetti positivi o meno sulle politiche sociali.

Per farlo tale progetto prevederà una parte di approfondimento a Berlino, dove anche negli ultimi anni ci sono stati sviluppi considerevoli dei sib, utile quindi a considerare gli impatti positivi sul welfare e gli aspetti problematici.

Uno studio, attualmente in corso, ma che potrebbe portare a spunti considerevoli ed interessanti. Una opportunità per pensare a risposte nuove e necessarie.

## ACCETTATO COME

Poster

## TITOLO

**Assistenti Sociali che formano altri Assistenti Sociali ...perché la formazione non sono solo crediti formativi!!**

## PAROLE CHIAVE

Assistenti Sociali che formano altri Assistenti Sociali, la formazione non sono solo crediti formativi, Formazione di qualità e impresa sociale,

## AUTORI

**Miglionico Rejane** – [segreteria@aiaf.it](mailto:segreteria@aiaf.it)

Assistente Sociale Formatore Presidente AIAF, Associazione di Promozione Sociale

Pirilli Francesca, Cilia Luana,

## ABSTRACT

Descrizione dell'area di indagine

L'Associazione Italiana Assistenti Sociali Formatori ha sentito l'esigenza di utilizzare le proprie competenze professionali, accademiche e formative per garantire una formazione specifica sia rivolta agli assistenti sociali ma anche per altri professionisti impegnati, con diversi ruoli e funzioni, nel contesto sociale e in particolare nei servizi sociali, sanitari e integrati rivolti ai gruppi e/o singole persone, avvalendosi di professionisti con una consolidata esperienza sia nell'ambito del servizio sociale che in altri contesti (psicologi, psicoterapeuti, counselor, ecc).

Ambito territoriale: tutto il territorio nazionale con particolare riferimento a Roma

Target: Assistenti Sociali.

Mission: Assistenti Sociali che formano altri Assistenti Sociali attraverso una formazione orientata verso la qualità e non la quantità ovvero l'aggiornamento considerato come un diritto/dovere del professionista indipendentemente dall'acquisizione di crediti formativi e deontologici

Metodi di ricerca utilizzati:

questionario strutturato presentato alla fine di ogni corso di formazione comprendente items per rilevare il bisogno formativo dei colleghi

Risultati

Sulla base delle rilevazioni effettuate si evincono le seguenti informazioni:

Bisogni formativi rilevati: supervisione, minori, dipendenze, progettazione sociale, segretariato sociale, deontologia, diventare formatore.

Tipologia di formazione: organizzare corsi in formula week end, organizzare corsi in presenza, organizzare corsi con caratteristiche esperienziali, organizzare corsi che offrano strumenti validi per la professione.

Implicazioni per la pratica del servizio sociale

Bisogno dei colleghi di formarsi al di là dell'obbligatorietà della formazione prediligendo gli eventi organizzati nei fine settimana e aventi un approccio esperienziale al fine di acquisire validi strumenti da spendere nel proprio lavoro oppure per sperimentarsi nel contesto della libera professione.

Conclusioni

In riferimento a quanto esplicitato il nostro interesse sarà quello di organizzare, per il prossimo anno, una nuova rilevazione mediante intervista e questionario strutturato da sottoporre sia ai nostri soci che ai vari corsisti e suddiviso in due argomenti:

- rilevazione del bisogno formativo (questionario strutturato)
- rilevazione del bisogno professionale con particolare attenzione alla tematica della libera professione e impresa sociale (intervista semi - strutturata)

ACCETTATO COME

Poster

TITOLO

## Integrazione socio sanitaria e lavoro in équipe multidisciplinare: strategia sempre vincente

PAROLE CHIAVE

Ascolto, integrazione socio-sanitaria, équipe multidisciplinare, metodologia lean in sanità, tutela minori

AUTORI

**rappuoli lucia** – l.rappuoli@ao-siena.toscana.it

assistente sociale responsabile tutela minori, azienda ospedaliera universitaria senese

Bianciardi Caterina

ABSTRACT

Descrizione dell'area:

L'Azienda Ospedaliera Universitaria Senese è un complesso ospedaliero di alta specializzazione di rilievo nazionale. Tratta 35.000 pazienti in regime di ricovero ed eroga 3.200.000 prestazioni all'interno dei propri programmi., (10.000 pazienti provenienti da altre regioni).

Il Servizio Sociale Professionale in AOUS, ha un ruolo strategico, e' promotore di cambiamento del processo "ricovero-cura-dimissione"

Attivatore di buone prassi in termini di applicazioni e di percorsi

E' il "comunicatore" dei linguaggi e delle conoscenze del sociale

Assistente Sociale Responsabile Tutela dei Minori ( P.O.)

Metodi di ricerca utilizzati

- Lean e A3

L'AOU Senese da luglio 2012, ( con un finanziamento regionale) , ha deciso di lanciare un programma di miglioramento dei processi ispirato alle logiche Lean che interessasse l'azienda nel suo complesso. Il Lean si definisce come una filosofia gestionale improntata all'aumento del valore per il paziente e la riduzione delle inefficienze all'interno dei processi. Un "team lean" supporta gli operatori sociali e sanitari nello sviluppo di progetti di miglioramento.

Lo strumento utilizzato è l'A3 report, uno strumento che viene utilizzato nel campo del problem solving che aiuta nella risoluzione delle problematiche e che facilita nell'analisi delle cause e nello sviluppo di eventuali soluzioni.

1. Ascolto sociale (metodologia Lean)

2. Dimissioni in continuità ospedale - territorio - piano Assistenziale Individuale

1. Il progetto nasce dalla necessità di creare un momento di ascolto e di conoscenza dei genitori dei neonati ricoverati in Pediatria Neonatale ;

Il modello A3 : individuate le cause radice , modello di feedback del colloquio e un questionario per la raccolta di notizie socio-familiari, opinioni, critiche e suggerimenti relativi al reparto.

2. Team multiprofessionale socio-sanitario per le situazioni a complessità socio-sanitaria e individuazione del Piano Assistenziale Individuale.

Scelta del Pediatra di base direttamente in AOUS,

Incontri di team multidisciplinare Ospedale –Territorio.,

Risultati attesi:

- Riduzione della degenza

- Dimissione sicura e presa in carico dei servizi territoriali socio sanitari

- Lavoro in team multidisciplinare ospedale-territorio

Implicazioni per la pratica del servizio sociale:

Il Sociale diviene strategico per il sanitario.

Conclusioni

L'Integrazione socio sanitaria e il lavoro in équipe multidisciplinare = strategia sempre vincente.

## ACCETTATO COME

Poster

## TITOLO

**Modelli di counseling per le donne in gravidanza vittime di violenza**

## PAROLE CHIAVE

Servizio Sociale, Ruolo dell'assistente sociale, Famiglia, Violenza, Modelli di counseling

## AUTORI

**Donadi Paola** – [paola.donadi@uniurb.it](mailto:paola.donadi@uniurb.it)

Ricercatrice confermata e Prof.ssa Aggregata di Sociologia della famiglia, Università di Urbino

## ABSTRACT

L'area di indagine riguarda la violenza intrafamiliare su donne in gravidanza. Lo studio è di carattere teorico, pubblicato in Autonomie Locali e Servizi Sociali ed. il Mulino 1/2015. La struttura metodologica prevede l'esame della letteratura nazionale e internazionale sul tema e uno studio approfondito e critico della legge n.119 del 2014 definita sbrigativamente "sul femminicidio", sviluppando particolarmente alcuni passaggi specifici: i costi psico-biologici della violenza sulla donna e sul feto, i costi intergenerazionali nel caso di violenza assistita, i rilevanti danni economici e sociali, il ruolo dei servizi sociali ai quali vengono chiesti nuovi strumenti e nuove risposte specifiche. Il ruolo dell'assistente sociale in particolare si rivela ancora una volta prezioso in tutte le fasi del percorso di tutela non solo dopo l'eventuale ordine di protezione da parte della magistratura.

Cambiano però i modelli di counseling e le premesse del colloquio professionale.

Questo tipo di violenza suggerisce in particolare ai servizi sociali una stretta collaborazione con l'ambito sanitario nei momenti di accoglienza e nel percorso di accompagnamento e monitoraggio della donna in gravidanza che subisce violenza.

La sua presa in carico deve necessariamente avvenire secondo criteri polispecialistici ed anche attraverso l'utilizzo di particolari e specifici protocolli interdisciplinari creati ad hoc dalla ricerca e ad uso degli operatori dei servizi sociali.

In definitiva, si evidenzia come lo strumento migliore per fare emergere la violenza e per attivare un percorso di aiuto condiviso sia anche quello di un colloquio ben strutturato, orientato verso un obiettivo chiaro e rispettoso di alcune importanti premesse quali: valutazione degli interventi universali, appropriati e selezionati; valutazione degli eventi sentinella; predisposizione delle fasi di intervento; conoscenza delle categorie di ostacoli (formazione); costruzione di un piano di sicurezza.

# INDICE DEGLI AUTORI

AUTORE	QUALIFICA	ENTE APPARTENENZA	MAIL
<b>Accorinti Marco</b>	Ricercatore	CNR - Irpps	m.accorinti@irpps.cnr.it
<b>Albano Maria Carmela</b>	Operatore sociale		mariacarmelaalbano@hotmail.it
<b>Allegri Elena</b>	Ricercatore - docente universitario	Università del Piemonte Orientale	elena.allegri@uniupo.it
<b>Amaddeo Francesco</b>	Professore Associato di Psichiatria	Università degli Studi di Verona	
<b>Anfossi Lorenza</b>	Assistente sociale	Fondazione Emanuela Zancan onlus	
<b>Angelini Lucia</b>	ASSISTENTE SOCIALE- RESPONSIVO SERVIZIO POLITICHE SOCIALI	PROVINCIA DI SONDRIO	lucia.angelini@provinciasondrio.gov.it
<b>Anzillotti Sabrina</b>	Assistente Sociale	Ordine Assistenti Sociali del Piemonte	segreteria@oaspiemonte.org
<b>Argento Gabriella</b>	Assistente sociale	Università degli studi di Palermo	argentogabriella@libero.it
<b>Armenise Cecilia</b>	A.S. Specialista, Funzionario della professionalità di servizio sociale./Docente a contratto di "Principi, fondamenti e metodi del servizio sociale"	U.S.S.M. BARI (Dip. Giustizia Minorile e di Comunità)/ Dip. Scienze Politiche, Università degli Studi di Bari	lia_armenise@yahoo.it
<b>Avataneo Secondina</b>	Assistente sociale	Tribunale Minorenni di Torino	
<b>Avignone Tatiana</b>	Assistente Sociale Specialista	Associazione IMERIS	tatianaavignone@gmail.com
<b>Baccetti Carlo</b>	Professore universitario	Dipartimento di scienze politiche e sociali - Università di Firenze	baccetti@unifi.it
<b>Bacchi Antonella</b>	Assistente sociale	Comune di Bari	bacchiantonella@libero.it
<b>Barba Davide</b>	Professore Ordinario	Unimol - Università Studi del Molise	
<b>Barba Davide</b>	Professore Ordinario	Unimol - Università studi del Molise	mariangela_dambrosio@libero.it
<b>Barberis Eduardo</b>	RTDb	Università di Urbino Carlo Bo	eduardo.barberis@uniurb.it
<b>Barbero Anna Maria</b>	Collaboratore professionale assistente sociale esperto cat. DS	ASL TO4 Chivasso, Ivrea Ciriè	barbero_riva@tin.it
<b>Barbero Vignola Giulia</b>	Ricercatore	Fondazione Emanuela Zancan onlus	
<b>Baretta Simona</b>	Laureanda in CLASS ad Asti	Tirocinio concertato CIS-SACA	
<b>Bartholini Ignazia</b>	Ricercatrice a tempo indeterminato	Università di Palermo	ignazia.bartholini@unipa.it
<b>Bartocci Maria Chiara</b>	Assistente Sociale	Piano di Zona ambito distrettuale di Garlasco (PV)	mariachiarabartocci@libero.it
<b>Bartolone Caterina</b>	Assistente Sociale	Tribunale minorenni Torino	brunaferrero2013@libero.it
<b>Belmonte Francesca</b>	Assistente Sociale	Ordine Assistenti Sociali del Piemonte	

# INDICE DEGLI AUTORI

AUTORE	QUALIFICA	ENTE APPARTENENZA	MAIL
Bensi Sara	Assistente Sociale	Cooperativa Il Piccolo Principe	
Bergamaschi Maurizio	Professore associato	Università di Bologna	maurizio.bergamaschi@unibo.it
Bertotti Teresa	Ricercatrice	Università Milano Bicocca	teresa.bertotti@unimib.it
Bertusi Elisa	assistente sociale	Comune della Spezia	
Bianchi Mariacecilia	Assistente sociale coordinatore	Fondazione Ospedale Giuseppe Aragona - Istituto Geriatrico e riabilitativo ONLUS	cecilia.bianchi@live.com
bianciardi caterina	ingegnere	azienda ospedaliera universitaria senese	
Biancon Edda	Assistente Sociale Tutor di Tirocini	Università Cà Foscari Venezia	
Bilotti Andrea	Assegnista di ricerca / Docente a contratto	Università di Siena	andrea.bilotti@unisi.it
Bini Laura	Dottore di ricerca, docente a contratto	Università di Firenze	laura.bini@unifi.it
Bobbo Claudia	Assistente sociale	Azienda ulss n° 2 Marca Trevigiana	claudia.bobbo@ulssasolo.ven.it
Boccagni Paolo	Ricercatore	Università di Trento	paolo.boccagni@unitn.it
Boldrini Rossella	Direttore Servizi sociali	Azienda USL Toscana centro	
Bonanni Angela	Assistente sociale	Attualmente inoccupata	angela.bonanni@virgilio.it
Bonazzi Laura	Assistente sociale	ASP SOCIALE SUD-EST	
Bondi Annalisa	Coordinatore Adulti e Anziani	Unione Terre di Castelli Distretto di Vignola Modena	
Botta Diletta	Studentessa	Univ. degli Studi di Genova	
Braida Cristina	Assistente sociale e dottoranda di ricerca	Comune di Caorle e Università di Sassari	
Brancato Francesca	Esperta in processi formativi	libero professionista	
Bruno Maria Ebe	Responsabile Area Minori	Comune di Torino	mariaebe.bruno@comune.torino.it
Bua Martina	Psicologo psicoterapeuta dell'età evolutiva	Centro regionale per la diagnostica del bambino maltrattato-diperatimento di Pediatria di Padova	
Buccellato Ninfa	Funzionario della professionalità di servizio sociale	Ministero della Giustizia Dipartimento Giustizia minorile e di comunità	ninfa.buccellato@giustizia.it
Calcagno Laura	Assistente Sociale	Consorzio Sociale Agorà	lauracalcagno2@gmail.com
Calore Maria	Funzionario della professionalità di Servizio Sociale	Centro della Giustizia Minorile Lazio, Abruzzo e Molise	marisa.calore@gmail.com
Campanini Annamaria	Professore associato	Università Milano Bicocca	
Campus Martina	Assistente Sociale	Laureata Uniss LM87	martinacampus@yahoo.it
Canali Cinzia	Ricercatore	Fondazione Emanuela Zancan onlus	cinziacanalifondazionezancan.it
Capizzi Maria Veronica	Studentessa	Univ. degli Studi di Genova	

# INDICE DEGLI AUTORI

AUTORE	QUALIFICA	ENTE APPARTENENZA	MAIL
Capo Enrico	Assistente sociale specialista - Ricercatore sociale formatore accreditato al CNOAS	LABOS Laboratorio per le politiche sociali	enrico.capo@gmail.com
Capogreco Concetta	Responsabile di Servizio	Ausl di Rimini	
Caponetti Simone	Professore a contratto	Università per stranieri di Reggio Calabria	simonecaponetti@gmail.com
Cappello Fabio	Docente a contratto	Università degli Studi di Genova	
Capra Ruggero	Docente a contratto Assistente sociale	Università di Genova Uepe di Genova, Savona e Imperia	capraruggero@gmail.com
Capussotti Chiara	Assistente Sociale Specialista	Unione dei Comuni Nord-Est di Torino	
Carlotto Maria Grazia	Assistente sociale	Ordine Assistenti Sociali Regione Piemonte	segreteria@oaspiemonte.org
Carola Miranda	Dottore di Ricerca	Associazione Il CeSto Genova	miranda.carola@gmail.com
Casale Giuseppe	Medico	ANTEA Cooperativa sociale	
Cecilia Lombardi	Membro fondazione AS Toscana	Fondazione degli Assistenti sociali della Toscana per la formazione e la ricerca	
Cetrano Gaia	Research Associate	King's College London, Social Care Workforce Research Unit	laura.rabbi@univr.it
Ciardello Patrizia	PH.D. ASS Pedagogista	Ministero della giustizia	
Cibinel Elisabetta	Assistente sociale specialista / ricercatrice	Centro Studi Luigi Einaudi, Torino - Laboratorio Percorsi di Secondo Welfare	elisabetta.cibinel@gmail.com
Ciervo Silvio Alessandro	Sociologo/Assistente Sociale	Autonomo	silvia.ciervo@gmail.com
Cilia Luana	Assistente Sociale	Associazione Promozione Sociale	
Cisternino Francesca	Dottore di Ricerca in "Teoria e Ricerca Sociale"	Ordine Assistenti Sociali - Puglia - Consiglio di Disciplina	cisternino.fr@gmail.com
Coccia Massimo	Assistente Sociale Coordinatore	ASL RM 1	feuer.coc@tiscali.it
Cola Patrizia	Assistente sociale	Università Torino (collaboratore esterno)	patrizia.cola@unito.it
Colaiani Luigi	PH.D. Ass	Fondazione Policlinico - Dipartimento di neuroscienze e salute mentale - Milano	luigi.colaianni@gmail.com
Colombi Annika	Assistente Sociale	Unione Terre di Castelli - Servizio Sociale Professionale	annika.colombi@terredicastelli.mo.it
Colotto Marco	Medico	Fondazione Policlinico Gemelli	
Consuma Federica	ASSISTENTE SOCIALE	CENTRO DIOCESANO AIUTO VITA DI VERONA	federica.consuma@gmail.com

# INDICE DEGLI AUTORI

AUTORE	QUALIFICA	ENTE APPARTENENZA	MAIL
<b>Corsi Vincenzo</b>	Professore Associato di Sociologia Generale – Docente di Principi e Strutture del Servizio Sociale, Corso di laurea in Servizio Sociale	Università "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara	vincenzo.corsi@unich.it
<b>Corsi Livia</b>	Assistente Sociale Coordinatore	Servizio Sociale Ospedaliero ASST Fate Bene Fratelli Sacco	
<b>Cremasco Daniela</b>	Assistente sociale	Sapienza Università di Roma	
<b>D'Adamo Giorgia</b>	Assistente Sociale Specialista	Cooperativa Sociale	giorgia.dadamo1@gmail.com
<b>Dal Ben Anna</b>	PHD - ASSISTENTE SOCIALE	UNIVERSITA' DI PADOVA	anna.dalben@gmail.com
<b>Dambone Carmelo</b>	Psicologo Psicoterapeuta	Società Italiana di Psicologia Clinica Forense	
<b>D'Ambrosio Maiangela</b>	Dottoranda	Unimol - Università Studi del Molise	
<b>D'Angelo Lia</b>	Psicologa	aps Il Fiore del Deserto	
<b>De Leo Luana</b>	Assistente sociale	Roma Capitale	
<b>De Santis Paola</b>	Assistente Sociale	Comune di Roma	
<b>De Vivo Enrico</b>	Medico	ASL TO2	
<b>Del Pero Enrica</b>	Assistente Sociale	AOU San Luigi Gonzaga - Orbassano (TO)	
<b>Demartis Maria Rosalba</b>	Assistente sociale in posizione organizzativa	Comune	mariarosalba.demartis@tin.it
<b>Demonte Paola</b>	Assistente Sociale	AOU San Luigi Gonzaga - Orbassano	
<b>Dente Franca</b>	Assistente sociale	Collegio Disciplina Cnoas e Associazione PIACI	
<b>Di Cienzo Valeria</b>	Infermiera	ANTEA Cooperativa sociale	
<b>Di Francesco Gabriele</b>	Docente di Istituzioni di Sociologia e Organizzazione dei Servizi Sociali - Presidente del Corso di studi in Servizio Sociale	Università "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara	gabrieledifrancesco@gmail.com
<b>Di Norcia Anna</b>	Psicologo-ricercatore universitario-docente presso corso di laurea in servizio sociale	Dipartimento di psicologia dei processi di sviluppo e socializzazione Sapienza Università di Roma	anna.dinorcia@uniroma1.it
<b>Di Placido Matteo</b>	Ricercatore		matteodiplacido@gmail.com
<b>Di Rosa Roberta Teresa</b>	Ricercatore - prof. aggregato	Università di Palermo	robertateresa.dirosa@unipa.it
<b>Diomede Canevini Milena</b>	Assistente sociale	Fondazione Emanuela Zancan onlus	
<b>Divento Vanessa</b>	Assistente Sociale	Comune della Spezia	
<b>Dogliani Alessandra</b>	Assistente sociale di fabbrica e tirocinante laurea magistrale in Politiche e servizi sociali	Confindustria - Tirocinante Consorzio Monviso Solidale	a.dogliani@uicuneo.it

# INDICE DEGLI AUTORI

AUTORE	QUALIFICA	ENTE APPARTENENZA	MAIL
<b>Donadi Paola</b>	Ricercatrice confermata e Prof.ssa Aggregata di Sociologia della famiglia	Universita di Urbino	paola.donadi@uniurb.it
<b>Esposito Gilda</b>	Assegnista di ricerca e docente a contratto Dipartimento di Scienze della Formazione	Università di Firenze	
<b>Fabbri Valeria</b>	Docente servizio sociale -Responsabile U.F.. ASL Toscana centro	Università degli studi di Firenze - ASL Toscana centro	valeria.fabbri@unifi.it
<b>Fabris Silvia</b>	Assistente Sociale	Ordine Assistenti Sociali Piemonte	segreteria@oaspiemonte.org
<b>Facchin Paola</b>	Professore associato-medico specialista in pediatria, igiene e medicina preventiva-Responsabile del Centro Regionale per la diagnostica del Bambino Maltrattato	Dipartimento della Salute della Donna e del Bambino-Università di Padova	
<b>Falcone Francesca</b>	Docente a contratto	Università della Calabria	francesca.falcone@unical.it
<b>Fantozzi Pietro</b>	Professore ordinario	Università della Calabria	pietro.fantozzi@unical.it
<b>Farini Daniela</b>	Ricercatrice sociale	Agenzia Sanitaria e Sociale regionale Emilia-Romagna	
<b>Fasciolo Marina</b>	assistente sociale	CISSACA	marina.fasciolo@yahoo.it
<b>Favali Maria Patrizia</b>	Coordinatrice Servizio Sociale DSM	DSM ASL Roma 2	patriziafavali@gmail.com
<b>Fazzi Luca</b>	Professore ordinario	Università di Trento Dipartimento di sociologia e ricerca sociale	luca.fazzi@unitn.it
<b>Feliciello Fabio</b>	Assistente Sociale	Comune di Palermo	f.feliciello@gmail.com
<b>Ferracin Margherita</b>	Assistente Sociale Coordinatore	Azienda Ulss16 Padova	
<b>Ferrari Mauro</b>	Formatore	Comune Parma	
<b>Ferrero Bruna</b>	Assistente Sociale	Ex Tribunale minorenni di Torino - Ora pensionata	
<b>Ferretti Marilena</b>	Laurea Magistrale in Metodologia e Organizzazione del Servizio Sociale presso l'Università degli Studi di Trento	Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari di Trento	marilena.ferretti@gmail.com
<b>Fiandra Alessia</b>	Psicologa	Responsabile dell' Unità Operativa centro di cure per l'Alzheimer. Fondazione Sanità e Ricerca	
<b>Filannino Daniela</b>	Assistente Sociale	Comune di Roma	
<b>Filomena Marangi</b>	Assistente Sociale Responsabile Servizi	Consorzio Monviso Solidale	
<b>Fiori Flavia</b>	Assistente Sociale UVM	AUSL di Parma	
<b>Foà Chiara</b>	Psicologa, Dottore di Ricerca in Psicologia Sociale, dello sviluppo e delle Organizzazioni	Settore Formazione e Aggiornamento Azienda Ospedaliero-Universitaria di Parma.	

# INDICE DEGLI AUTORI

AUTORE	QUALIFICA	ENTE APPARTENENZA	MAIL
<b>Foscaro Rosa</b>	Assistente Sociale Esperto	Azienda Ulss 16	rosa.foscaro@sanita.padova.it
<b>Foti Maria Concetta</b>	Assistente sociale coordinatore	ASL TO2	
<b>Francolini Elisabetta</b>	Assistente Sociale	Comune di Bologna	
<b>Fusella Isabella</b>	Assistente Sociale- Docente a contratto	Università "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara	fusellaisabella@virgilio.it
<b>Gaiotto Silvia</b>	Studentessa LM	Università degli Studi di Trento	silvia.gaiotto@studenti.unitn.it
<b>Galassi Annafrancesca</b>	Dottoressa in Progettazione, gestione e valutazione dei servizi sociali		annagalassi@live.it
<b>Ganugi Giulia</b>	Dottoranda	Alma Mater Studiorum Università di Bologna	
<b>Garbolino Elisa</b>	Assistente sociale D2	Cooperativa sociale Progetto Muret	
<b>Gaspari Marco</b>	assistente sociale/antropologo	Comune di Genova/ASSF	marcourania5@gmail.com
<b>Giacalone Fiorella</b>	Prof Associato di Antropologia culturale, Coordinatrice Corsi di Laurea in Servizio Sociale e in Sociologia e Politiche Sociali	Dipartimento di Scienze Politiche, Università di Perugia	fiorella.giacalone@unipg.it
<b>Giammarco Raissa</b>	Laureata magistrale Pol e Serv Soc	Università Roma Tre	raissa.giammarco@libero.it
<b>Girardo Silvana</b>	Docente	Università di Verona e Associazione PIACI	silvana.girardo@teletu.it
<b>Giralucci Luna</b>	Educatore professionale	APS Il fiore del deserto	
<b>Giuriatti Roberta</b>	Assistente Sociale	Azienda Ulss 16 Padova	
<b>Grassi Maddalena Floriana</b>	Assistente Sociale	Cooperativa	flomad381@gmail.com
<b>Greco Chiara</b>	Assistente Sociale	Università di Padova	
<b>Grignoli Daniela</b>	Ricercatore	Unimol - Università Studi del Molise	mariangela_dambrosio@libero.it
<b>Grimaldi Luigia</b>	Studentessa	Università degli studi di Chieti	
<b>Guasasco Stefania</b>	Direttore	CISSACA AL	
<b>Gui Luigi</b>	Professore associato	Università di Trieste	luigi.gui.units@gmail.com
<b>Guidi Paolo</b>	Docente a contratto	Università di Genova	paolo.guidi@unige.it
<b>Ilaria Zuin</b>	Laureata Magistrale in Servizio Sociale	Università di Padova	
<b>Intini Melinda</b>	Ricercatrice	Sapienza Università di Roma	melinda.intini@gmail.com
<b>Iurato Raffaella</b>	Assistente Sociale	Asl To2	raffaella.iurato@libero.it
<b>Kolar Elisabetta</b>	Assistente sociale, PhD	Istituto Regionale per gli Studi di Servizio Sociale (IRSSeS)	elisabetta.kolar@gmail.com
<b>La Rocca Gevisa</b>	Ricercatore a tempo indeterminato	Università degli Studi di Enna "Kore"	gevisa.larocca@unikore.it

# INDICE DEGLI AUTORI

AUTORE	QUALIFICA	ENTE APPARTENENZA	MAIL
<b>La Torre Eleonora</b>	studentessa	Università degli studi La Sapienza di Roma	eleonoralatorre3@gmail.com
<b>Latronico Angela</b>	Assistente sociale / Studente della magistrale	SOCIO Pantagruel onlus Firenze	
<b>Leonforte Silvana</b>	Borsista di ricerca	Università di Palermo	
<b>Licursi Sabina</b>	Prof.ssa di II fascia	Università della Calabria	sabina.licursi@unical.it
<b>Lippi Angelo</b>	Assistente sociale	Fondazione Emanuela Zancan onlus	
<b>Livi Maria Alessandra</b>	Ricercatore universitario	Sapienza Università di Roma	
<b>Lorenzetti Daniela</b>	Assistente sociale / docente a contratto	Sapienza università di Roma	daniela.lorenzetti@uniroma1.it
<b>Lucchi Rita</b>	Assistente Sociale	Unione Terre di Castelli - Servizio Sociale Professionale	
<b>Lumetta Elena</b>	Docente a contratto	Università degli Studi di Torino	elena.lumetta@unito.it
<b>Maggio Manuela</b>	Dottoranda	Alma Mater Studiorum - Università di Bologna	manuela.maggio2@unibo.it
<b>Mancinelli Maria Chiara</b>	Assistente sociale - funzionario di servizio sociale	Regione Lazio	chiamamanc@tiscali.it
<b>Marangi Filomena</b>	Assistente Sociale Responsabile S.S.	Consorzio Monviso Solidale	filomena.marangi@monviso.it
<b>Marceca Maurizio</b>	Medico, Professore associato	Sapienza Università di Roma	
<b>Marcello Giorgio</b>	Ricercatore confermato	Università della Calabria - Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali	giorgio.marcello@unical.it
<b>Marcolungo Giada</b>	Assistente sociale	Azienda Sociale - Azienda Speciale Servizi alla Persona Castano Primo (MI)	g.marcolungo@campus.unimib.it
<b>Martinelli Nicola</b>	Assistente Sociale	Comune	niki28173@yahoo.it
<b>Marzo Patrizia</b>	Assistente sociale	Fondazione FIRSS	patriziamarzo@gmail.com
<b>Massa Agostino</b>	Ricercatore Universitario t.i.	Università degli Studi di Genova	agostino.massa@unige.it
<b>Massetti Stefania</b>	Assistente Sociale Specialista Coordinatrice Servizi Sociali e Docente a Contratto	Ambito Distrettuale Sociale 14 - Comune di Montedorisio (CH) - Università d'Annunzio (CH)	stefaniamassetti1@virgilio.it
<b>Mastroianni Chiara</b>	Infermiera	ANTEA Cooperativa sociale	
<b>Mastropasqua Isabella</b>	Dirigente	Ministero della Giustizia Dipartimento per la Giustizia minorile e di comunità	
<b>Mazzi Rosita</b>	Assistente sociale	Ausl Reggio emilia	rosita.mazzi@ausl.re.it
<b>Melani Carlo</b>	Assistente Sociale/ Posizione Organizzativa responsabile del progetto	Comune della Spezia	carlo.melani@comune.sp.it
<b>Mellano Manuela</b>	Assistente sociale	ASL TO2	manuela.mellano@aslto2.piemonte.it

# INDICE DEGLI AUTORI

AUTORE	QUALIFICA	ENTE APPARTENENZA	MAIL
<b>Meneghel Giulia</b>	Assistente Sociale-Dottorando di ricerca in medicina dello sviluppo e scienze della programmazione sanitaria	Centro regionale per la diagnostica del bambino maltrattato-Dipartimento della Salute della Donna e del Bambino-Università di Padova	centrobambinomaltrattato@sanita.padova.it
<b>Miglionico Rejane</b>	Assistente Sociale Formatore Presidente AIASF	Associazione di Promozione Sociale	segreteria@aiasf.it
<b>Miodini Stefania</b>	Direttore Azienda Sociale Servizi alla Persone	ASP AD PERSONAM Parma	stemiodini@hotmail.it
<b>Mirri Andrea</b>	Coordinatore Servizio Emergenza Urgenza Sociale USL Toscana centro	Azienda USL Toscana centro	andrea.mirri@uslcentro.toscana.it
<b>Momo Simonetta</b>	Assistente sociale	ASL TO3	
<b>Monti Claudia</b>	Presidente ANTEA Associazione	ANTEA Associazione	
<b>Morandi Maria</b>	Assistente Sociale	Unione Terre di Castelli - Servizio Sociale Professionale	
<b>Morello Raffaele</b>	Assistente sociale	az. ULSS 5 OvestVicentino	raffaele.morello63@alice.it
<b>Moreschini Giulia</b>	Laurea specialistica in Progettazione, Gestione e Valutazione dei Servizi Sociali		giulien1992@virgilio.it
<b>Moretti Carla</b>	Ricercatore e docente di servizio sociale	Università Politecnica delle Marche	c.moretti@univpm.it
<b>Mosca Angelo</b>	Studente	Università di Urbino	angelomosca1@gmail.com
<b>Moschetta Natascia</b>	Assistente Sociale Specialista	Osservatorio Giulia e Rossella Centro Antiviolenza Onlus I.S.	natyuscia03@gmail.com
<b>Muscatello Giovanna</b>	Assistente Sociale Specialista	Comune di Torino	giomuscatello79@tiscali.it
<b>Musso Gaspare</b>	Assistente sociale	Università degli Studi di Torino	gaspare.musso@unito.it
<b>Neve Elisabetta</b>	Assistente sociale e docente	Università di Verona e Fondazione Zancan	lisaneve@gmail.com
<b>Nicoli Maria Augusta</b>	Ricercatrice	Agenzia Sanitaria e Sociale regionale Emilia-Romagna	
<b>Nicoli Augusta</b>	Ricercatrice	Agenzia Sanitaria e Sociale Regionale Emilia-Romagna	
<b>Nigri Loredana</b>	Assistente sociale specialista/Responsabile Servizio Sociale Professionale	Azienda Sanitaria Provinciale Cosenza	loredananig@gmail.com
<b>Notaro Maria Anna</b>	Assistente Sociale Specialista	Associazione AttorInCorso	marianna.notaro@alice.it
<b>Nothdurfter Urban</b>	Ricercatore universitario - Assistente sociale	Libera Università di Bolzano	
<b>Nucera Rita Maria Nazzena</b>	Operatore Sociale		ritanucera91@libero.it
<b>Nurchis Raffaella</b>	Assistente sociale / Docente a contratto del Corso di Laurea in Servizio Sociale di Firenze	Comune di Tavarnelle VP / Università degli Studi di Firenze	raffaella.nurchis@unifi.it

# INDICE DEGLI AUTORI

AUTORE	QUALIFICA	ENTE APPARTENENZA	MAIL
Occhipinti Gina	Assistente sociale specialista	AOU Policlinico - Vittorio Emanuele di Catania	gina.occhipinti9@gmail.com
Oletto Serenella	Assistente Sociale	Azienda Ospedaliera di Padova	francesca.viero@pentafoundation.org
Ostano Daniela	Assistente Sociale	Asl To2	
Pacassoni Fabiola	Coordinatrice	Cooperativa Labirinto Centro Diurno Margherita	fabiola.pacassoni@gmail.com
Paderni Giorgia	Assistente Sociale	Alma Mater Studiorum Università di Bologna	giorgiapad@hotmail.it
Paglione Lorenzo	Medico in specializzazione	Sapienza Università di Roma	
Palestini Luigi	Collaboratore	Agenzia Sanitaria e Sociale Regionale dell'Emilia-Romagna	
Palomba Federica	Assistente Sociale Dottore di ricerca in Fondamenti e metodi delle scienze sociali e del servizio sociale	Centro Giustizia Minorile per la Sardegna	federica.palomba@tiscali.it
Paltrinieri Fabrizia	Ricercatrice	Regione Emilia-Romagna	
Pantrini Paolo	Ricercatore	Percorsi di Secondo Welfare, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi	paolo.pantrini@secondowelfare.it
Pascuzzi Emanuela	Dottore di ricerca	Università della Calabria	emanuela.pascuzzi@gmail.com
Pasquino Laura	Avvocato	Osservatorio Giulia e Rossella Centro Antiviolenza Onlus I.S.	
Pattaro Chiara	Professore Aggregato	Università di Padova	
Pavese Andrea	Assistente sociale	Ministero Giustizia, Uepe Torino. Consigliere Segretario Ordine Assistenti Sociali Regione Piemonte	andrea.pavese70@gmail.com
Peccini Viviana	Assistente Sociale	Consorzio Monviso solidale	filomena.marangi@monviso.it
Penco Italo	Medico	direttore sanitario. Fondazione Sanità e Ricerca	
Perino Maria	Docente a contratto	Università del Piemonte Orientale	maria.perino@uniupo.it
Perino Annamaria	Professore aggregato	Università degli Studi di Trento	
Perino Annamaria	Prof. "Metodi e Tecniche del lavoro nei servizi sociali" presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale	Professore aggregato presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università degli Studi di Trento,	
Peris Cancio Lluis Francesc	Docente di Servizio Sociale	Sapienza Università di roma	lluisfrancesc.periscancio@uniroma1.it
Periscancio Lluis	Assistente Sociale e Professore	Comune di Roma	
Pesce Mario	Docente a contratto	dip. Scienze della formazione - Università Roma Tre	mario.pesce@uniroma3.it
Pesce Maria Angela	Tutor Universitario	Università di Padova	

# INDICE DEGLI AUTORI

AUTORE	QUALIFICA	ENTE APPARTENENZA	MAIL
<b>Piasentini Anna</b>	Assistente Sociale. Dottore di ricerca	Comune di Padova	anna.piasentini@gmail.com
<b>Picconi Salvatore</b>	Assistente Sociale e Sociologo	Comune di Settimo San Pietro	picconisalvatore@gmail.com
<b>Pignato Valeria</b>	Dottore di ricerca	Università degli Studi di Enna "Kore"	
<b>Pilotti Chiara</b>	Assistente sociale	PROTEA Cooperativa sociale	c.pilotti@antea.net
<b>Pinto Laura</b>	Assistente Sociale	Dipartimento Giustizia Minorile- Ministero della Giustizia	pintolaura@libero.it
<b>Pirilli Francesca</b>	Assistente Sociale Formatore Vicepresidente AIASF	Associazione Promozione Sociale	
<b>Pistilli Martina</b>	Psicoterapeuta	aps Il Fiore del Deserto	
<b>Poletti Alberto</b>	Senior Lecturer in Social Work	University of Bedfordshire	alberto.poletti@beds.ac.uk
<b>Polinari Angela</b>	Assistente sociale / Laurea magistrale in politiche e servizi sociali	Società Cooperativa Sociale Il Quadrifoglio	angela.polinari@hotmail.it
<b>Pompei Alessandro</b>	Assistente sociale	Fondazione Emanuela Zancan onlus	
<b>Pregno Cristiana</b>	Docente a contratto	Università di Torino	cristiana.pregno@unito.it
<b>Pulitanò Emilia Luigia</b>	Assistente sociale specialista/Coord. Serv.Soc. Prof. Distrettuale	Azienda Sanitaria Provinciale Cosenza	
<b>Quarta Mario</b>	Dottore di ricerca	Università del Salento	
<b>Quondamatteo Vittoria</b>	Psicoterapeuta	aps Il Fiore del Deserto	
<b>Quondamstefano Arianna</b>	Assistente Sociale	Comune di Argelato Bologna	
<b>Rabbi Laura</b>	Assistente Sociale Specialista	Università degli Studi di Verona	
<b>Raimondi Ada</b>	Assistente Sociale	Servizio Sociale Ospedaliero ASST Fate Bene Fratelli Sacco	
<b>Raimondo Valentina</b>	Assistente sociale	Asl Toscana Centro	valentinarai82@gmail.com
<b>Ramella Massimo</b>	Assistente Sociale	Cooperativa Domus Laetitia	m.ramella@domuslaetitia.com
<b>rappuoli lucia</b>	assistente sociale responsabile tutela minori	azienda ospedaliera universitaria senese	l.rappuoli@ao-siena.toscana.it
<b>Riccardo Antonietta</b>	Borsista di ricerca	Università del Sannio - Benevento	antoricca2@virgilio.it
<b>Rinaldi Valentina</b>	Assistente Sociale		valerina91@hotmail.it
<b>Rinaldi Roberta</b>	Assistente Sociale	Libera professionista - iscritta ordine AS Piemonte	
<b>Rodeschini Giulia</b>	Ricercatrice sociale	Agenzia Sanitaria e Sociale regionale - Regione Emilia-Romagna	giuliarodeschini@gmail.com

# INDICE DEGLI AUTORI

AUTORE	QUALIFICA	ENTE APPARTENENZA	MAIL
Rosa Rizzotto Melissa	Medico specialista in medicina di comunità	Centro regionale per la daagnostica del Bambino Maltrattato-Dipartimento della Salute della Donna e del Bambino Azienda ospedaliera di Padova	
Rosa Rizzotto Melissa	Medico specialista in Medicina di comunità-Dottore di ricerca	Centro regionale per la diagnostica del bambino maltrattato-diperatimento di Pediatria di Padova	
Rosignoli Angela	Responsabile equipe tutor di servizio sociale	Dipartimenot di sociologia e ricerca sociale Università di Trento	
Rosina Barbara	Assistente sociale	Coordinamento Ordini Assistenti Sociali Area Nord - Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Lombardia, Piemonte, Sardegna, Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta, Veneto	segreteria@oaspiemonte.org
Rossetto Federica	Laureanda Magistrale in Servizio Sociale	Università di Padova	
Rubini Nelli	assistente sociale	az.ULSS 5 Ovestvicentino	
Russo Roberta	Assistente Sociale docente a contratto	Università G. D'Annunzio Chieti Pescara	ro.russo48@gmail.com
Russo Maria Laura	Ricercatrice	Sapienza Università di Roma	
Rutigliano Rosanna	psicoterapeuta		roruti07@gmail.com
Salerni Donatella	Assistente Sociale-docente a contratto	Università "G.D'Annunzio" Chieti-Pescara	donatella.salerni@virgilio.it
Saletti Salza Carlotta	Antropologa	Università degli Studi di Verona	carlottasaletti@yahoo.it
Samà Antonio	Ricercatore	Università della Calabria	
Sanfelici Mara	Assistente sociale	Azienda Servizi alla persona Ad Personam	
Santoro Giuseppina	assistente sociale	Comune della Spezia	
Sau Marika	Assistente sociale	Cooperativa Animazione Valdocco	sau.marika@gmail.com
Saugo Sonia	Tutor Universitario	Università di Padova	
Savini Valentina	Sociologa	Università degli studi "G.d'Annunzio" di Chieti-Pescara	valentina.svn@gmail.com
Schettino Giuseppina	Assistente sociale	Ordine Assistenti Sociali Regione Piemonte	
Scivoletto Chiara	Professore associato	Università di Parma	chiara.scivoletto@unipr.it
Sderci Paola	Assistente Sociale	ASL TO 3 APISS	
Segalerba Giovanna	Assistente sociale	Comune di Genova	giovanna.se@libero.it
Segatto Barbara	Professore Associato	Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali - Università di Padova	barbara.segatto@unipd.it

# INDICE DEGLI AUTORI

AUTORE	QUALIFICA	ENTE APPARTENENZA	MAIL
Segatto Barbara	Professore associato-presidente del corso di laurea triennale in Servizio Sociale	Dipartimento di Scienze politiche, giuridiche e studi internazionali-	
Sforza Laura Stella	ASSISTENTE SOCIALE	ASP SOCIALE SUD-EST	
Sgaravatti Eleonora	Psicologoco psicoterapeuta-Dottore di ricerca	Centro regionale per la diagnostica del bambino maltrattato—Dipartimento di pediatria di Padova	
Sicora Alessandro	ricercatore universitario	Università della Calabria	alessandro.sicora@unical.it
Simoni Gina Simona	Assistente sociale Responsabile Area Minori e Sportello Sociale Quartiere San Donato - San Vitale Bologna	Comune di Bologna	gina.simoni@comune.bologna.it
Sinigaglia Marilena	Assistente Sociale	Ministero di Giustizia-Ussm di Venezia	
sipone silvia	Assistente sociale	libero professionista	silvia.sipone@libero.it
Sollima Maria Luisa	Assistente sociale Tutor	LUMSA Santa Silvia	marisasollima@gmail.com
Sotgiu Valeria	Assistente Sociale	Organizzazione non governativa	valeriasotgiu@hotmail.it
Spedicato Luigi	Professore associato confermato	Università del Salento	luigi.spedicato@unisalento.it
Speranza Sabrina	Ricercatore di Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi – Docente di Istituzioni di Comunicazione Sociale, Corso di laurea in Servizio Sociale	Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara	
Spinelli Elena	Assistente Sociale - Sociologo	—	
Spisni Luisa	Assistente sociale	Ordine Regionale Toscana e Associazione Piaci	
Spriano Cinzia	Assistente sociale specialista	CISSACA Alessandria Consorzio Servizi Sociali	cinzia.spriano@yahoo.it
Stefanini Francesca	Assistente sociale	Comune di Parma	
Sturlese Vittoria	Ricercatrice	Agenzia Sanitaria e Sociale regionale Emilia-Romagna	
Summa Alice	Assistente sociale	Fondazione Sanità e Ricerca	summa_a@libero.it
Surdo Laura	Responsabile reazioni internazionali	ANTEA FORMAD	
Tarassi Maurizio	Assistente Sociale	E.O. Ospedali Galliera	maurizio.tarassi@unige.it
Taricco Bruna	Responsabile Servizio sociale aziendale	ASL TO 3 APISS	
Tarsia Tiziana	Ricercatrice universitaria	Dipartimento Cospecs (Un. di Messina)	tarsiat@unime.it
Tedeschi Federico	Assegnista di Ricerca/ Statistico	Università degli Studi di Verona	
Tilli Cristina	Assistente Sociale/docente a contratto	Università Roma Tre	cristilli63@gmail.com
Todesco Daniele	Assistente Sociale	Libero professionista	danieletod@gmail.com

# INDICE DEGLI AUTORI

AUTORE	QUALIFICA	ENTE APPARTENENZA	MAIL
<b>Tonarelli Annalisa</b>	Docente e ricercatrice	Università degli Studi di Firenze	bensi.sara@gmail.com
<b>Turchi Gian Piero</b>	Professore associato	UNIPD	
<b>Uras Maria Dalila</b>	Assistente sociale	Cooperativa Sociale	mariadalila89@gmail.com
<b>Urban Nothdurfter</b>	RTD	Libera Università di Bolzano	urban.nothdurfter2@unibz.it
<b>Vaio Paola</b>	Assistente sociale	Ordine Assistenti Sociali Regione Piemonte	
<b>Varone Alfredo</b>	Assistente Sociale Specialista	ASL RM1	
<b>Vaudagna Orsolina</b>	Assistente sociale	Ordine Assistenti Sociali Piemonte	
<b>Vecchiato Tiziano</b>	Direttore	Fondazione Emanuela Zancan onlus	tizianovecchiato@fondazionezancan.it
<b>Veglia Anna Maria</b>	Assistente Sociale	Ordine Assistenti Sociali Regione Piemonte	segreteria@oaspiemonte.org
<b>Vendemia Giovanna</b>	Responsabile di Servizio	Comune di Parma	giovanna.vendemia@gmail.com
<b>Venturini Daniele</b>	Assistente sociale	Azienda ULSS 9 Scaligera - Componente del Comitato regionale per la Bioetica, area Servizio Sociale	daniele.venturini1@gmail.com
<b>Venuti Paola</b>	Professore Ordinario	Responsabile del Laboratorio di Osservazione Diagnostici e Formazione Università degli Studi di Trento	
<b>Viani Giuseppe</b>	AS Specialista, Docente a contratto presso il Corso di Studio Magistrale in Politiche e Management per il Welfare, Università "G. D'Annunzio", Chieti-Pescara, Esperto regionale per l'accreditamento ed Auditor del sistema di gestione della qualità nel settore sanità, iscritto all'Albo degli esperti e dei collaboratori della Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali	ASL Pescara	viani.giuseppe@gmail.com
<b>Vieno Lorenza</b>	Assistente sociale	Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari di Trento	lorenza.vieno@apss.tn.it
<b>Viero Francesca</b>	Assistente Sociale	Fondazione Penta	
<b>Viligiardi Erika</b>	Istruttore direttivo assistente sociale Cat. D	Comune di Carrara	erika.viligiardi@alice.it
<b>Vocisano Chiara</b>	Assistente Sociale	CLAM Politiche e Servizi Sociali - Torino	
<b>Zagaria Gianna Rita</b>	Assistente sociale resp. ufficio di piano	Roma Capitale	giannarita.zagaria@comune.roma.it
<b>Zambello Mirella</b>	Assistente sociale e docente universitario a contratto	Università di Padova e Venezia	mirella.zambello@gmail.com
<b>Zugolaro Cinzia</b>	titolare	studio Sferalab	zugolaro@sferalab.it